

UNIVERSALE CARABBA

*Sezione Studi*

Volume edito con il contributo del  
Dipartimento di Studi Medievali e Moderni  
della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi  
“G. D’Annunzio” di Chieti - PE

© Copyright by  
Casa Editrice  
Rocco Carabba srl  
Lanciano  
2008

Printed in Italy

LUCIANO VITACOLONNA

STUDI DI  
SEMIOTICA  
TESTUALE

CARABBA EDITORE



In memoria di  
Marcello M. de Giovanni



## Prefazione

Questo volume, ad eccezione di un capitolo, raccoglie lavori già pubblicati – in forma alquanto diversa – in altre sedi. Più specificamente:

(1) la prima parte del primo capitolo costituiva il cap. 4 dei miei *Principi e contributi di semiotica del testo*, Roma, Bulzoni, 1999, mentre la seconda parte è inedita;

(2) il secondo capitolo riunisce – con notevoli modifiche – due saggi: “Los textos literarios como mundos posibles”, apparso in *Castilla. Estudios de Literatura*, 16, 1991, pp.189-212, e “Struttura e organizzazione dei mondi possibili di Fontamara”, pubblicato (come cap. 6) nei miei *Percorsi interpretativi. Dallo strutturalismo al proceduralismo*, Chieti, Solfanelli,1993, pp. 91-107;

(3) il capitolo terzo è inedito;

(4) il capitolo quarto riproduce – con alcuni ritocchi e leggere modifiche – il saggio “Strategie realistiche nei *Promessi sposi*”, pubblicato in *Manzoni e il realismo europeo*, a cura di G. Oliva, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 73-85;

(5) il capitolo quinto ripropone, piuttosto modificato, il cap. 4 dei miei *Percorsi interpretativi. Dallo strutturalismo al proceduralismo*, Chieti, Solfanelli,1993, pp. 63-79;

(6) infine, il capitolo sesto riproduce, leggermente modificato, il mio articolo “Memoria, interpretazione e narrazione. Appunti di lavoro”, apparso in *Studi Medievali e Moderni*, IX, 2, 2005, pp. 13-30.

Tutti questi lavori, pur se condotti con metodi di analisi diversi (soprattutto strutturalista e procedurale), vogliono essere un contributo tanto allo studio del testo letterario quanto all’elaborazione di una Testologia Semiotica (a questo riguardo v. il cap. 3). Ciò significa (1) considerare il testo come l’unità base della comunicazione, (2) assumere una posizione semiotica nei confronti della comunicazione linguistico-verbale, e infine (3) elaborare una teoria che sia in grado di esplicitare il processo interpretativo in tutte le sue tipologie e fasi.





## 1.

### Breve profilo storico della ricerca testuale

Questo lavoro è articolato in due parti. Nella prima vengono brevemente illustrati la nascita e lo sviluppo delle prime ricerche testuali, in un arco di tempo che va all'incirca dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso; nella seconda parte vengono esaminate le tendenze più recenti che si sono affermate, nell'ambito della ricerca, a partire dalla fine degli anni Ottanta fino a oggi.

#### I. DALLA LINGUISTICA DEL TESTO ALLA TEORIA DEL TESTO.

##### 0.

Questa prima parte è volutamente schematica ed essenzialmente informativa, per cui qui non sarà esaminata nei dettagli nessuna teoria testuale. Per una descrizione dei principali modelli testuali si possono consultare i seguenti lavori: Conte, ed. [1977], Gülich e Reible [1977], Rieser [1981], Bernárdez [1982], Albaladejo e García Berrio [1983], Saiz Noeda [1994], Borreguero Zuloaga [2005].

##### 1.

La storia della linguistica sembra essere, in parte, un processo di continua espansione. In principio abbiamo delle ricerche sulla natura e sulle funzioni dei 'suoni' (quelli che più tardi saranno chiamati 'fonemi'), che, in Occidente, iniziano col *Cratilo* di Platone e sfociano nella linguistica comparativa del sec. XIX e nel capolavoro di Trubeckoj, i *Fondamenti di fonologia*. Poi, più o meno a cavallo tra la fine del sec. XIX e il sec. XX, il campo della ricerca si è rivolto alle 'parole' o a ciò che va sotto il nome di 'segno linguistico', ossia unità di grado maggiore dei suoni/fonemi e da questi costituite. Alla metà del secolo scorso, l'oggetto della

ricerca ha preso a essere quell'unità chiamata 'frase' (ingl. *sentence*, ted. *Satz*, sp. *oración* o *frase*) o, talvolta, 'enunciato' (ingl. *utterance*, ted. *Äußerung*, sp. *enunciado*). Come ultima si è affermata la *linguistica del testo* (ingl. *textlinguistics*, ted. *Textlinguistik*, sp. *lingüística del texto*)<sup>1</sup>.

Naturalmente, tra le fasi qui schematizzate si verifica più di una sovrapposizione. Ad esempio, lo stesso Platone parlò di 'segni' e gli stoici si interessarono alla elaborazione di una teoria dei segni (*sēmeia*, *lektá*). Nell'800 la linguistica storico-comparativa si interessò tanto ai 'suoni' quanto alle 'parole' e alle strutture morfologico-grammaticali. Tuttavia, la tendenza generale o di fondo corrisponde allo schema qui tracciato. Un discorso a parte meriterebbe la semantica, a lungo rimasta la "cenerentola" degli studi linguistici.

La nascita della 'linguistica del testo' o 'linguistica testuale' (d'ora in poi LT) viene fatta risalire, di solito, alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso. Tuttavia Dragoş [1986: 180] osserva che, ad esempio, già nel 1941 Tudor Vianu aveva aperto la strada alle analisi testuali con *Arta prozatorilor români* ('L'arte dei prosatori rumeni'); ciò che gli impedì di essere annoverato fra i precursori della LT fu solo la mancanza di una terminologia adeguata. Va inoltre ricordato che, se già Coseriu [1955-56: 33], alla metà degli anni Cinquanta, aveva riconosciuto l'importanza – anzi l'esistenza – di una LT, agli inizi degli anni Sessanta, nell'allora URSS, Ivanov, Toporov e Zaliznjak cercarono di pervenire a una definizione tecnica del termine 'testo'. Sempre nell'Unione Sovietica, nel 1962, Pjatogorskij muoveva invece da una concezione pragmatica del testo<sup>2</sup>.

Comunque, è solo con L. Hjelmslev e Z. S. Harris che si hanno dei punti di riferimento più precisi e concreti. Infatti, Hjelmslev considera proprio i testi come l'oggetto della teoria linguistica:

«Gli oggetti che interessano la teoria linguistica sono i testi. Lo scopo della teoria linguistica è di fornire un procedimento per mezzo del quale un dato testo possa essere compreso attraverso una descrizione coerente ed esauriente. Ma la teoria linguistica deve anche indicare

---

<sup>1</sup> Accanto al termine *testo* si ha *discorso* (ingl. *discourse*, ted. *Rede*, sp. *discurso*); v. per es. la *discourse analysis* (cfr. Brown e Yule [1983]; Coulthard [1977], Coulthard e Montgomery, eds [1981], Lozano et al. [1993], Violi e Manetti [1979]). Per i vari usi di *testo* e *discorso* v. Vitacolonna [1988; 1989: 71-98].

<sup>2</sup> Su tutto ciò v. Marzaduri [1979: 373].

come qualunque altro testo della stessa natura specifica si possa capire allo stesso modo, e ci fornisce per questo strumenti applicabili a qualunque altro testo di tale natura» (Hjelmslev [1961, trad. it. p. 19]).

Harris [1952], da parte sua, afferma la necessità di un'analisi che superi i confini della frase (cfr. Harweg [1974: 102-105]).

Comunque, l'anno della vera nascita della LT è il 1964, quando Peter Hartmann pubblicò il famoso articolo "Text, Texte, Klassen von Texten" ("Testo, testi, classi di testi")<sup>3</sup> (v. Hartmann [1964]), in cui affermava che la lingua non esiste e non è analizzabile se non in forma di testi:

«Con 'testo' si può designare tutto ciò che si manifesta come lingua sì da svolgere una funzione comunicativa o comunque sociale, ossia orientata verso un partner; o più in breve: la lingua è osservabile in forma di testo» (Hartmann [1972: 5]).

Sempre nel 1964 apparve anche la prima edizione del fondamentale studio di Weinrich sui tempi verbali (Weinrich [1964]). L'anno seguente, Bierwisch [1965] richiedeva a una teoria del testo di definire un testo analogamente a come una teoria della frase dovrebbe definire una frase; Bierwisch, inoltre, cercò di spiegare il concetto di "testo in L" e fu uno dei primi a occuparsi del problema della coerenza, che avrebbe svolto un ruolo decisivo nelle successive ricerche della LT.

E' però evidente che questo nuovo ramo della linguistica non nasceva improvvisamente, quasi dal nulla. Le ricerche storiche che studiano le origini della LT hanno cercato, da un lato, di precisare il posto e il ruolo della LT all'interno della storia della linguistica in senso stretto, e, dall'altro, di vedere la LT come prefigurata o inglobata da discipline quali la retorica, la stilistica, la poetica, la filologia, la narratologia. Tuttavia, come ci avverte Bernárdez [1982: 21], non dobbiamo credere che queste discipline «siano semplici antecedenti scoperti *a posteriori* per la linguistica testuale. Anzi, esse hanno influito direttamente sulla sua nascita e sul suo sviluppo, e ancora oggi prefigurano alcune delle tendenze più note». Più precisamente

---

<sup>3</sup> Hartmann [1964]; cfr. Hartmann [1968]. Su Hartmann, v. Hölker [2001] e Beaugrande [1991; il capitolo dedicato a Hartmann si può consultare anche nella versione elettronica di *Linguistic Theory: The Discourse of Fundamental Works*, all'indirizzo: <http://www.beaugrande.com>].

– e riduttivamente – Dressler [1972] individua tre precursori della LT: la retorica, la stilistica e l'analisi strutturale dei racconti<sup>4</sup>.

Indubbiamente, la retorica è la disciplina che più di tutte può vantarsi di essere considerata come il più importante precursore della LT. Scrive Albaladejo [1989: 12]:

«Il testo è il risultato dell'attività retorica ed è costruito dall'oratore per la [...] attività persuasiva; all'interno delle varie operazioni di detta attività viene configurato strutturalmente e comunicativamente il testo, poiché la Retorica offre i dispositivi necessari a conseguire sia questa unità linguistica totale sia la sua emissione, in cui si conserva la totalità discorsiva».

Ecco perché si è rivolta una particolare attenzione a quelle operazioni retoriche che contribuiscono alla costituzione e organizzazione dei testi, ossia l'*inventio*, la *dispositio* e l'*elocutio*. Queste tre *partes artis* sono strettamente connesse, dato che costituiscono «un sistema di produzione della struttura dell'insieme referenziale e del testo retorico, all'interno di un sistema più ampio dato dalla totalità delle operazioni retoriche» (Albaladejo [1989: 59]). Tuttavia, se è giusto, o perlomeno accettabile, considerare la retorica greco-romana come antesignana degli studi testuali, è possibile rintracciare dei punti di partenza anche nella cultura indiana (sanscrita), e più esattamente nei Mīmāṃsaka, interpreti dei testi vedici. Infatti, se la grammatica di Pāṇini può essere considerata come una grammatica della frase, la mīmāṃsā, invece, si propone fra l'altro «di mettere in relazione diverse affermazioni contenute nei testi rituali in modi che le armonizzano e servono alla giusta esecuzione dei riti» (Cardona [1990: 75]). Che poi i riti stessi possano considerarsi dei testi, è un'altra questione.

Quanto alla stilistica, finché la frase era considerata «come l'unità linguistica di ordine più alto [...] tutte le relazioni al di sopra del livello della frase dovevano essere oggetto della stilistica» (Dressler [1972, trad. it. p. 15]). Oggi, invece, i vari modelli testuali elaborati appunto dalla LT ci offrono un insieme di concetti per la definizione e la spiegazione dello stile (cfr: Enkvist [1985: 263 ss.]), anche perché, in effetti, lo stile ha natura 'pragmatica', perché non può essere definito indipendentemente dalle operazioni eseguite dal produttore e dal ricevente dei testi (Beaugrande e Dressler [1981, trad. it. p. 34]).

---

<sup>4</sup> Charolles [1986: 5] afferma, invece, che i precursori dell'analisi del discorso non sono di natura letteraria, bensì lessicologica.

Infine, quanto alla narratologia strutturale, i principali precursori della LT possono essere rintracciati nei formalisti russi (Šklovskij, Tynjanov, Tomaševskij), in Propp e in quella che viene impropriamente chiamata “Scuola di Tartu” (Lotman, Uspenkij, Ivanov, Meletinskij, ecc.). Sempre in quest’ambito si può far rientrare anche l’analisi dei miti di Lévi-Strauss. Un discorso a parte meriterebbe il ruolo che lo strutturalismo (o un certo strutturalismo) ha avuto sullo sviluppo della LT.

## 2.

Una storia della LT può essere tracciata da più punti di vista, cioè considerando il suo sviluppo cronologico e le aree di diffusione<sup>5</sup> le cause, i temi e gli scopi della ricerca, le varie teorie, ecc.<sup>6</sup> E’ ovvio, però, che queste varie angolazioni non possono essere separate, ossia considerate come compartimenti stagni.

Da un punto di vista logico-cronologico, per esempio, gli studiosi – non sempre d’accordo fra loro – hanno distinto varie fasi. Queste fasi, a loro volta, possono essere non solo suddivise ulteriormente in sotto-fasi, ma anche analizzate in relazione ai vari apporti teorico-metodologici, agli scopi perseguiti, alle cause che hanno dato origine alla LT, ecc.

Dressler [1972, trad. it. pp. 21 ss.] individua tre stadi: (1) quello in cui, essendo la frase considerata l’unità linguistica maggiore, il testo sarebbe «un accumulo slegato di frasi»; (2) quello in cui è l’enunciato – visto come insieme di una o più frasi – a essere considerato come l’unità linguistica di più alto grado; (3) quello in cui è il testo a costituire l’unità linguistica maggiore. Comunque, avverte Dressler, non è possibile distinguere le frasi, gli enunciati e i testi solo in base a criteri linguistici, ma bisogna prendere in considerazione, per esempio, anche le specifiche, concrete situazioni comunicative.

---

<sup>5</sup> Oltre alla Germania e all’Olanda, alcuni dei Paesi in cui la LT e la testologia semiotica sono maggiormente praticate sono l’Italia, la Spagna e l’Ungheria. Per l’Italia basti citare il nome di uno dei fondatori della LT, ossia J.S. Petöfi; per la Spagna ricordiamo T. Albaladejo, E. Bernárdez, M. Borreguero Zuloaga, F. Chico Rico, ecc.; per l’Ungheria citiamo, oltre ovviamente allo stesso Petöfi, i nomi di I. Békési, Z. Benkes, A. Bókay, K. Csúri, ecc.

<sup>6</sup> Cfr. Petöfi [1985b]. In Charolles, Petöfi e Sözer, eds [1986] si trovano articoli che informano sulle ricerche testuali condotte in vari Paesi europei e non europei.

Conte [1977: 17] individua due momenti principali: «nel primo momento della linguistica testuale si superano i limiti dell'enunciato singolo, poiché si considerano sequenze di enunciati, ma non si perviene ancora a un'autonoma trattazione del testo. Invece, è solo tematizzando la struttura gerarchica d'un testo, la sua coerenza semantica globale, che si può fare il passo dall'enunciato al testo». Come si può notare, dunque, Conte individua i due momenti non in base a considerazioni di natura pragmatica, quanto piuttosto sulla scorta di fattori logico-semantici interni al testo.

Anche Beaugrande [1990] ha distinto due fasi nella storia della LT. La prima – che va dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Settanta del XX sec. – è caratterizzata dalle grammatiche testuali<sup>7</sup>; la seconda – a partire dalla fine degli anni Settanta – è caratterizzata da ciò che Beaugrande definisce *textuality linguistics* ('linguistica della testualità'), un termine che sta a indicare – in modo forse "goffo" (*clumsy*) e solo apparentemente tautologico – che «ciò che fa di un testo un testo non è la sua 'grammaticalità', bensì la sua testualità» (Beaugrande [1990: 11]). L'atteggiamento di Beaugrande è apparentemente simile a quello di Prosdocimi [2004a: 308], per il quale ad essere importante è che cosa è il testo, e non che cosa lo caratterizza (ma su ciò cfr. il § 6).

Come detto sopra, queste fasi, a loro volta, possono essere suddivise in sotto-fasi. Per fare un solo esempio: in un primo momento, le ricerche sulle grammatiche testuali cercarono di sfruttare il modello generativo-trasformativo<sup>8</sup>; successivamente, però, lo sviluppo della ricerca mise «sempre più in evidenza problemi che sembravano non poter essere trattati adeguatamente nel quadro della grammatica generativa» (Petöfi, in Vitacolonna [1982: 371]). Di qui il ricorso ad altri modelli di analisi, come la grammatica di Montagne o la semantica di Katz e Fodor<sup>9</sup>. Infatti, «i grammatici del testo e i linguisti del testo dovettero ben presto rendersi conto che l'analisi e la descrizione dei testi richiedevano anche che si prendessero in considerazione vari fattori che possono essere difficilmente (o per nulla) classificati come oggetti del dominio della grammatica/linguistica, per quanto la grammatica e la linguistica siano interpretate nel modo più ampio possibile» (Petöfi [1985b: 373]).

---

<sup>7</sup> Ad es. v. Petöfi [1971a, 1971b], van Dijk [1972a], Kummer [1972].

<sup>8</sup> Isenberg [1971], Petöfi [1971a, 1971b, 1971c], van Dijk [1972a, 1972b], Rieser [1972].

<sup>9</sup> Cfr. Montagne [1974], Katz e Fodor [1963], Fodor e Katz, eds [1964], Katz [1972].

Le cause che hanno portato alla nascita della LT sono di diversa natura. Sostanzialmente – come nota Bernárdez [1982: 26-31] –, se ne possono individuare due tipi: le cause *interne* e le cause *esterne*.

Quanto alle *cause interne*, esse sono di natura linguistica e riguardano fenomeni e problemi che non possono essere affrontati, trattati e risolti nell'ambito della linguistica della frase o dell'enunciato, né di impostazione generativista né di impostazione strutturalista<sup>10</sup>. Questioni cruciali come la coreferenza<sup>11</sup>, la pronominalizzazione e la ripresa di elementi<sup>12</sup>, le relazioni logico-causali, la successione dei tempi verbali, l'uso dei deittici e dei cosiddetti *shifters* o 'commutatori'<sup>13</sup> non possono sempre essere trattate né spiegate «in riferimento a un enunciato singolo, irrelativamente al testo e al contesto», bensì «sono esplicabili in riferimento a una sequenza d'enunciati, o in riferimento a un contesto situazionale» (Conte [1977: 14]).

Tuttavia, va precisato che 'analisi transfrastica' non significa ancora (né necessariamente) 'linguistica testuale', perché ciò che effettivamente «legittima una grammatica testuale è la discontinuità tra enunciato e testo, la differenza qualitativa (e non meramente quantitativa) tra enunciato e testo» (Conte [1977: 17-18]). In altri termini, il passaggio da una dimensione transfrastica a una testuale è possibile solo riconoscendo l'esistenza della *competenza testuale*, ossia la capacità di assegnare coerenza a un insieme di enunciati. Per dirla con Bierwisch [1965: 73]: «Un parlante naturale può in gran misura distinguere tra un testo connesso e un

---

<sup>10</sup> A questo riguardo è fondamentale l'indagine condotta da Petöfi tra il 1979 e il 1981 (v. Petöfi, ed. [1979, 1981]).

<sup>11</sup> La bibliografia su coerenza, coesione, connessità, connettedezza, ecc., è sterminata; tuttavia, per un primo approccio a questa problematica, v. Lohmann [1988, 1989]; v. anche Charolles, Petöfi e Sözer, eds [1986], Conte, Petöfi e Sözer, eds [1989], Heydrich et al., eds [1989], Petöfi, ed. [1986, 1988]. Cfr. anche Conte [1988] e Vitacolonna [1999: 109-125].

<sup>12</sup> Su questi argomenti un classico è Harweg [1968]; cfr. anche Isenberg [1971]. Va però precisato che anche la cosiddetta *Theory of Government and Binding* ('Teoria della reggenza e del legamento') contempla la trattazione e spiegazione di fenomeni come le anafore, i pronomi, le espressioni referenziali (v. Chomsky [1981, 1982]).

<sup>13</sup> I 'commutatori' sono, ad es., i pronomi personali e gli aggettivi possessivi, il cui valore referenziale cambia in base all'utente. A questo proposito c'è una famosa storiella ebraica, in cui si narra di un ebreo che così scrisse alla moglie: «[...] ti prego di mandarmi al solito albergo di Kiev le tue scarpe. Ti chiederai perché le tue scarpe e non le mie scarpe. Se ti chiedessi: "Mandami le mie scarpe" tu leggeresti "le mie scarpe" e penseresti le tue scarpe e non le mie scarpe. A questo punto ti scrivo "le tue scarpe", tu leggerai "le tue scarpe" e tu comprenderai le mie scarpe e non le tue scarpe. Insomma, ti prego, spediscimi le tue scarpe » (*Storielle ebraiche*, a cura di F. Fölkel, 5a ed., Milano, Rizzoli, 1994: 109).

agglomerato casuale di frasi, anche se non comprende il significato effettivo di un testo, in quanto è guidato [*angewiesen*] dalla sua competenza linguistica [*sprachliche Kompetenz*]. Ma ‘competenza testuale’ significa anche altre cose: saper parafrasare o riassumere un testo, saper differenziare i tipi di testo, ecc.

E’ proprio in rapporto a questi problemi che si svilupparono i primi modelli di grammatiche testuali, cioè quelli di Teun A. van Dijk, Hannes Rieser e János S. Petöfi<sup>14</sup>. Questi primi modelli si proponevano di sviluppare delle grammatiche testuali all’interno del generativismo, di un generativismo, però, modificato e integrato con l’apporto di altri modelli teorici. Infatti, il quadro teorico generativo venne ampliato – e poi ben presto superato – non solo facendo ricorso alla suddetta teoria semantica di Katz e Fodor, ma inserendo nel modello prima un componente intensionale (sulla base della grammatica di Montague), poi un componente estensionale (sulla base della teoria dei modelli, o teoria modellistica, e della semantica dei mondi possibili)<sup>15</sup>.

Ci si accorse ben presto, però, che la coerenza – ma anche altri fenomeni connessi con la *Textkompetenz*, come quelli indicati da Isenberg [1971] – non poteva essere considerata né spiegata da un punto di vista esclusivamente linguistico, ma che a essa contribuivano altri fattori – come le presupposizioni, le inferenze, le implicazioni, la tipologia testuale, i contesti situazionali (extralinguistici) – di natura logico-semantica, enciclopedica, psicologica, pragmatica, ecc. (cfr. Harweg [1974: 106-110]). Per fare un esempio, si prenda il seguente testo (o frammento testuale) che tutti considereranno senz’altro coerente:

[T<sub>1</sub>] “Questa estate sono andato al mare. Tutti facevano il bagno. La mucillagine era scomparsa”.

La coerenza di [T<sub>1</sub>] è assicurata da tutta una serie di fenomeni, quali inferenza/implicitazione, conoscenza enciclopedica, conoscenza pratica, ecc. Per esempio, è la conoscenza pratica che mi permette di sapere che al mare si può fare il bagno; è la conoscenza enciclopedica a farmi sapere cos’è la mucillagine; e la conoscenza pratico-enciclopedica a informarmi che, se c’è

---

<sup>14</sup> Per es. v. van Dijk [1972a], Rieser [1972], Petöfi [1971a, 1971b].

<sup>15</sup> Questo ampliamento del generativismo non va confuso, quindi, con la cosiddetta *Extended Standard Theory* (“Teoria Standard Estesa”), elaborata dallo stesso Chomsky dopo la pubblicazione delle *Syntactic structures* (1957) e, soprattutto, degli *Aspects of the Theory of Syntax* (1965).



mucillagine, allora è bene non fare il bagno, per cui – di qui l'implicitazione – se tutti fanno il bagno, significa che, evidentemente, non c'è mucillagine.

A imprimere la seconda svolta decisiva alla LT fu la pragmatica. Il ricorso alla pragmatica, infatti, significò, da un lato, che alla base della LT andava posto l'atto di comunicazione (v. Schmidt [1973]), e, dall'altro, che non aveva ormai più senso parlare semplicemente di grammatica o LT, ma che si doveva parlare di *teoria* del testo. Fu questa la strada che portò alla elaborazione non solo dei *kommunikative Handlungsspiele* ('giochi d'azione comunicativa') di Schmidt [1973], ma anche, e soprattutto, della *TeSWeST* di Petöfi, una teoria il cui oggetto è il rapporto fra la struttura (intensionale) di un testo e l'interpretazione estensionale del (frammento di) mondo testualizzato in quel testo.

Quanto alle *cause esterne* che hanno determinato la nascita della LT, anche esse possono distinguersi in vari tipi. Ci sono anzitutto le discipline strettamente connesse con il linguaggio, come, ad esempio, la traduzione e l'analisi automatica del discorso; in secondo luogo, un contributo alla LT è stato dato da discipline come lo strutturalismo, la semiotica, la sociolinguistica, la psicolinguistica, l'etnometodologia, l'antropologia, ecc.

A questo punto è forse utile riassumere le cause che hanno determinato la nascita e lo sviluppo della LT. Queste cause, come precisa Bernárdez [1982: 31], consistono in una serie di esigenze:

- (a) «dare dei contributi di natura linguistica alle discipline che operano con testi completi, come la poetica, la stilistica e l'elaborazione meccanica dell'informazione linguistica»;
- (b) «spiegare – avvalendosi del testo coerente – una serie di fenomeni che non si possono studiare adeguatamente in enunciati isolati»;
- (c) «integrare i dati semantici e pragmatici con quelli grammaticali»;
- (d) «seguire gli indirizzi scientifici generali, fra cui quello di realizzare studi integrativi, sfuggendo così al riduzionismo di altre tendenze linguistiche».

### 3.

Le cause interne ed esterne sopra specificate hanno dunque spostato progressivamente il fulcro della ricerca dal livello grammaticale a quello logico-semantico e pragmatico. Questo

processo, che va visto non come semplice incassatura (a mo' di scatole cinesi), ma come continua ristrutturazione dei suddetti livelli, ha avuto tutta una serie di conseguenze:

- (1) ha connotato la LT in senso sempre più interdisciplinare;
- (2) ha necessariamente trasformato la LT in *teoria del testo*, prima, e poi in *testologia semiotica*;
- (3) ha portato a un rapporto sempre più stretto fra elaborazioni teoriche e applicazioni concrete;
- (4) ha dato vita a nuovi quadri teorici e metodi di analisi (per es. il proceduralismo);
- (5) ha messo in discussione la validità di vari concetti linguistici che sembravano acquisiti una volta per sempre.

Passiamo in rassegna, sia pur brevemente, questi punti.

Per quanto attiene alla interdisciplinarietà della ricerca testuale, essa va intesa in modo “dialettico”:

(a) da un lato, varie e sempre nuove discipline hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo della ricerca testuale. A parte quelle che più direttamente hanno determinato la nascita della LT (retorica, stilistica, analisi strutturale dei racconti e – in parte – filologia)<sup>16</sup>, altre discipline – quali la semiotica, la scienza/teoria della letteratura, la psicologia (specie cognitiva), la filosofia (specialmente quella analitica), l'ermeneutica, la cinesica, la prossemica, ecc. – hanno avuto e continuano ad avere ruoli di grande importanza;

(b) dall'altro lato, la ricerca testuale ha influito e influisce in modo considerevole su vari settori della ricerca scientifica, come, ad esempio, la sociologia, l'etnolinguistica, l'antropologia culturale, la filosofia, l'ermeneutica, l'intelligenza artificiale, lo studio di *media*, la pedagogia, la didattica, la critica letteraria, l'analisi della conversazione (cfr. Beaugrande [1997a]).

Proprio questa esigenza (o natura) interdisciplinare ha provocato, alla fine, il duplice passaggio (1) dalla '*linguistica del testo*' alla '*teoria del testo*', e (2) da questa alla '*testologia semiotica*'. Ha precisato Petöfi [1985b: 371-372]:

---

<sup>16</sup> Cfr. Dressler [1972], Bernárdez [1982] e Vitacolonna [1999: 90-92].

«La testologia semiotica [...] è naturalmente un ramo della ricerca molto più vasto della grammatica del testo (ammesso che la grammatica del testo esista nello stesso senso in cui esiste la grammatica della frase) o della linguistica del testo (indipendentemente dalla ampiezza o ristrettezza del concetto che si ha del termine 'linguistica') o della poetica, della retorica, o della teoria dell'interpretazione, la quale concerne innanzitutto l'analisi e la descrizione del testo.

E' necessario sviluppare una testologia semiotica perché nessuno di questi rami della ricerca è in grado di indagare tutti gli aspetti (strettamente interconnessi) della testualità, e nessuno di essi è stato concepito in modo tale da integrare i risultati specifici dei rami particolari della ricerca incentrata sul testo. Quanto al suo carattere integrativo, è paragonabile alla filologia tradizionale, anche se i loro metodi divergono».

Poiché nel quadro della testologia semiotica i testi sono considerati e quindi trattati come complessi segnici con una speciale architettura formale e semantica, una particolare attenzione è rivolta al *medium* o ai *media* utilizzati nella comunicazione. Ciò porta, da un lato, a riconoscere che la comunicazione umana è sempre multimediale o eteromediale, e, dall'altro, a sviluppare una tipologia dei comunicati multimediali (v. Petöfi [1995c], Teobaldelli [1995], Petöfi, La Matina, e Garbuglia, eds [2006]). Infatti, le ricerche condotte nell'ambito della LT, prima, e della teoria del testo, poi, hanno dimostrato, come afferma Petöfi [1989-90: 622], che

«un'adeguata autolimitazione può essere eseguita soltanto in relazione a una teoria che può al contempo essere organicamente aperta e chiusa (a) da un lato in rapporto alla semiotica generale, alla teoria della comunicazione, alla teoria dell'interpretazione e alla fondazione interdisciplinare; (b) dall'altro in rapporto a una teoria più ampia e anche alle teorie parziali in essa contenute. A questo riguardo, chiamo la teoria più ampia '*teoria semiotica della comunicazione umana multimediale*', mentre chiamo la teoria adeguatamente autolimitabile '*teoria della comunicazione umana multimediale ma prevalentemente verbale*', in breve '*testologia semiotica*'. La prevalenza della verbalità sta a significare che gli elementi prevalentemente costitutivi del significato sono elementi lessicali, con cui, però, possono coagire anche gli elementi costitutivi del significato di qualunque altro medium, come ci testimoniano il contesto della comunicazione quotidiana, la televisione, il film, ecc.».

Facciamo un semplice esempio. Consideriamo il seguente frammento testuale [T<sub>2</sub>]<sup>17</sup>:

[T<sub>2</sub>] Nora entra canterellando contenta. E' in cappello e soprabito e porta molti pacchetti che depone sulla tavola a destra.

---

<sup>17</sup> Ibsen, H., *Casa di bambola*, atto I, Milano, Mondadori, 1986: 43.

Il testo originale è in corsivo, in quanto si tratta di una didascalia; ciò va precisato al fine di evidenziare come anche la manifestazione grafica svolga un ruolo importante nella comunicazione (scritta). Detto questo, soffermiamoci brevemente su alcuni ‘componenti semiotici’ (*CoSe*), e specificamente: **canterellando**, **cappello**, **pacchetti**. Cerchiamo di definire questi componenti<sup>18</sup>:

*CoSe*<sub>1</sub> **canterellando**: è un *componente non verbale* :: *acustico* :: *armonico* :: *umano*

*CoSe*<sub>2</sub> **cappello**: è un *componente non verbale* :: *oggettuale* :: *non-rappresentazionale*  
:: *alienabile*

*CoSe*<sub>3</sub> **pacchetti**: è un *componente non verbale* :: *oggettuale* :: *non-rappresentazionale*

A ognuno di questi *CoSe* si può assegnare una o più ‘funzioni comunicative’:

- *CoSe*<sub>1</sub>: la funzione di questo componente è fondamentalmente quella di comunicare lo stato d’animo del personaggio (Nora), uno stato d’animo caratterizzato da gioia, felicità, spensieratezza – com’è di fatto ribadito dall’aggettivo “contenta”;
- *CoSe*<sub>2</sub>: questo componente svolge una funzione di natura storico-sociale-culturale. Infatti, alla fine dell’800 (*Casa di bambola* risale al 1879), portare un cappello indicava prestigio, eleganza, ecc., e Nora appartiene, infatti, al ceto medio-borghese (come del resto precisa la didascalia iniziale del dramma);
- *CoSe*<sub>3</sub>: questo componente (anche grazie al quantificatore *molti* che lo precede) ribadisce, da una parte, la condizione di benessere economico della protagonista, e, dall’altra, il clima di contentezza, serenità, gioia, dovuto – come si apprenderà ben presto – sia al fatto che l’azione si svolge nel periodo natalizio, sia al considerevole aumento di stipendio ottenuto dal marito di Nora, Torvald.

E’ evidente, dunque, come tre componenti semiotici non verbali<sup>19</sup> contribuiscano notevolmente alla costruzione del significato di un (frammento di) testo che, perciò, è definibile come testo “multimediale”. Del resto, essendo *Casa di bambola* un’opera teatrale, rientra fra i tipi di testo in cui la multimedialità è ai suoi massimi livelli.

---

<sup>18</sup> Si segue, qui, con qualche modificazione, la terminologia e la ripartizione di Petöfi [1989].

<sup>19</sup> E’ opportuno precisare che l’espressione ‘non verbale’ si riferisce a quei media non lessicali (non verbali, appunto) della comunicazione umana in grado di funzionare sia in dipendenza, sia indipendentemente dagli altri componenti mediali (musica, danza, pittura, ecc.).

#### 4.

Fin dall'inizio, il compito principale o prioritario delle ricerche testuali è stata l'elaborazione di una 'teoria'. Basti pensare al 'funzionalismo' di Halliday, al modello testuale di Martem'janov, al concetto di 'macrostruttura' di van Dijk<sup>20</sup>, al paradigma di Petöfi, le cui principali varianti sono la *TeSWeST* (= Text-Struktur Welt-Struktur Theorie), la *TeSReST* (= Text-Struktur Relatum-Struktur Theorie), la *VeSReST* (= Vehiculum-Struktur Relatum-Struktur Theorie) e la *Testologia Semiotica*<sup>21</sup>. Ma, accanto alle elaborazioni teoriche, non sono mai mancate «applicazioni a testi intese a saggiare l'adeguatezza e il potere esplicativo delle singole teorie» (Conte [1977: 12]). Queste applicazioni sono state condotte – individualmente o in équipe – su testi di vario tipo (naturali, artificiali, scientifici, letterari, pubblicitari, ecc.) e sono state pubblicate in antologie, in atti di convegni o *workshop*, su riviste (come *Poetics*, *Text*, *Discourse & Society*, ecc.)<sup>22</sup>. E' inoltre significativo come queste analisi abbiano riguardato (a) testi di una certa lunghezza e complessità, (b) testi non solo scritti, ma anche orali, e (c) situazioni comunicative multimediali.

La ricerca testuale<sup>23</sup> ha fatto ricorso a vari modelli teorici, come lo strutturalismo, il generativismo, la linguistica funzionale, la tagmemica, la teoria attanziale, la teoria degli *scripts* e dei *frames*, ecc. A partire dal 1980 circa, si è andato sviluppando un nuovo paradigma, il *proceduralismo* o *linguistica procedurale*. Come nota Beaugrande [1985: 50-51], la LT

«ha spinto i ricercatori a occuparsi direttamente e apertamente delle realizzazioni [*realizations*] del linguaggio. La *langue* di Saussure e la *competence* di Chomsky non prendevano in considerazione il tempo, il luogo, la motivazione e i mezzi – tutti i fattori umani che determinano il modo in cui il linguaggio si manifesti empiricamente. Il prezzo pagato per queste gravi astrazioni è stata una permanente crisi teorica e metodologica la cui

---

<sup>20</sup> Sulle 'macrostrutture' v. van Dijk [1972a, 1977a, 1977b, 1980b] e Violi e Manetti [1979: 47 ss.].

<sup>21</sup> Per una sommaria ricostruzione del percorso teorico di Petöfi, v. Petöfi [1996b]. Per la bibliografia concernente la teoria di Petöfi, v. Petöfi [1991: 187-210; 2004b] e Vitacolonna [1996b; 1996c; 1996d; 2004c].

<sup>22</sup> Per es. v. van Dijk e Petöfi, eds [1977], Eikmeyer e Rieser [1985], Fordyce e Marello, eds [1994], Quasthoff, ed. [1995].

<sup>23</sup> Per la bibliografia v. Saiz Noeda [1994], Beaugrande e Dressler [1981], Petöfi [1985b] e Petöfi e Vitacolonna, eds [1996]. Inoltre si dovrebbero consultare i volumi della rivista ungherese *Szemiotikai szövegtan*, Università di Szeged.

soluzione richiede non una revisione o estensione delle teorie standard, bensì un orientamento sostanzialmente nuovo».

Questo nuovo orientamento è costituito, appunto, dall'approccio procedurale.

La *linguistica procedurale* – nota anche come ‘linguistica dinamica’ o ‘dinamica linguistica’<sup>24</sup> – si propone di elaborare una teoria in grado non solo di (saper) interpretare i testi e i discorsi, ma anche – e soprattutto – di (saper) spiegare come avviene, come si verifica, come “procede” l’interpretazione (v. Eikmeyer [1983: 11-12]). Apparentemente si ripropone una situazione analoga a quella che vede contrapposte – all’interno della grammatica generativo-trasformativa – una capacità generativa debole e una capacità generativa forte. Le cose, però, stanno ben diversamente. Infatti, rispetto al modello generativo, le differenze sono varie e notevoli; citiamo le più importanti:

- (1) la linguistica procedurale pone a base della comunicazione – e assume quindi come oggetto dell’analisi – non la frase, bensì il *testo* (o il *discorso*), laddove per *testo* si può intendere «una totalità connessa e completa che soddisfa un’intenzione comunicativa reale o presunta in una situazione comunicativa reale o presunta» (Petöfi e Olivi [1989: 191]);
- (2) mentre la linguistica generativo-trasformativa, nei suoi vari sviluppi (teoria standard estesa, semantica generativa, teoria minimalista, ecc.) prescinde sempre dalla esecuzione (*performance*), la linguistica procedurale fa sempre riferimento a un emittente e/o a un ricevente *reale*, ossia inserito/considerato in un contesto comunicativo concreto o comunque (ri)costruito.

L’altro paradigma linguistico, cui la linguistica procedurale si contrappone, è lo strutturalismo. Qui, effettivamente, più che di contrapposizione, si dovrebbe parlare di integrazione. Infatti, la linguistica strutturale (a prescindere dalle sue varianti) non viene rifiutata, ma in un certo senso inglobata in un modello semiotico più ampio, capace di spiegare (o interessato a spiegare) anche quanto trascurato dallo strutturalismo: ossia il modo in cui

---

<sup>24</sup> Sulla linguistica procedurale v.: Eikmeyer e Rieser, eds [1980], Beaugrande e Dressler [1981: cap. 3], Eikmeyer [1983, 1985], Ballmer [1985], Ballmer, ed. [1985], Eikmeyer e Rieser [1985], Rieger, ed. [1985], Petöfi e Olivi [1989], Vitacolonna [1993: 109-137; 2004a: 163-267].

vengono assegnate determinate strutture, interpretazioni e – eventualmente – reinterpretazioni (ted. *Umdeutungen*) a un dato testo.

Facciamo un semplice esempio. Prendiamo una famosa storiella<sup>25</sup>, qui suddivisa in quattro parti, indicate con [T<sub>3</sub><sup>a</sup>], [T<sub>3</sub><sup>b</sup>], [T<sub>3</sub><sup>c</sup>] e [T<sub>3</sub><sup>d</sup>]:

[T<sub>3</sub><sup>a</sup>] Venerdì scorso John stava andando a scuola. Egli era veramente preoccupato per la lezione di matematica.

Scrive Sanford [1992: 34]:

«Nella prima frase, l'espressione *John* serve a introdurre un personaggio. Nella seconda frase, per riferirsi al personaggio non viene usata l'espressione *John*, ma l'anafora *Egli*. Al lettore umano è evidente che *John* e *Egli* designano lo stesso individuo, ma già questo richiede un certo lavoro da parte del processore».

Inoltre, il lettore deve cercare di stabilire chi possa essere questo *John*. In base a [T<sub>3</sub><sup>a</sup>], può presumibilmente ritenerlo uno studente.

Ma andiamo avanti nel racconto:

[T<sub>3</sub><sup>b</sup>] L'ultima volta non era riuscito a tenere la classe sotto controllo.

A questo punto il lettore, in base ai vari tipi di conoscenza in suo possesso (*scripts* e *frames* compresi) e a procedure inferenziali, è costretto a reinterpretare il referente (l'estensione di) *John* e a identificarlo non più come studente, bensì come insegnante.

Ma procediamo ancora:

[T<sub>3</sub><sup>c</sup>] L'insegnante di matematica era stato poco gentile a dargli quell'incarico.

A questo punto il lettore è o resta senz'altro perplesso, in quanto – per dir così – non sa più cosa “pensare”, ossia non sa che interpretazione (referente, estensione) assegnare a *John*. Non gli rimane, perciò, che andare avanti nella lettura:

[T<sub>3</sub><sup>d</sup>] Dopo tutto, questi non sono compiti che spettano a un bidello.

---

<sup>25</sup> Riprendo la storiella da Sanford [1992: 37, con leggera modifica].

Ecco allora che, solo quando si arriva a  $[T_3^d]$  (ossia all'ultimo enunciato del testo), siamo in grado di reinterpretare porzioni precedenti di  $[T_3]$  e interpretare correttamente l'intero testo  $[T_3]$ . Ma, come risulta chiaro, ci sono volute almeno quattro fasi interpretative – qui indicate con  $[T_3^a]$ ,  $[T_3^b]$ ,  $[T_3^c]$  e  $[T_3^d]$  – per arrivare all'interpretazione finale globale<sup>26</sup>.

Ovviamente, questa è stata solo una schematizzazione estremamente semplificata del processo interpretativo. Per una corretta analisi procedurale di  $[T_3]$  – come, del resto, di ogni altro testo o discorso – bisognerebbe ricorrere a un apparato formale (ossia del tutto esplicitato e non ambiguo), come gli apparati formali elaborati da Petöfi.

Va comunque precisato, come fa Eikmeyer [1983: 25], che la distinzione fra i modelli strutturalistici, generativi e procedurali non è rigida. Tuttavia, «un modello generativo interpretato proceduralmente non è un modello per la comprensione del discorso, poiché le presupposizioni idealizzate si scontrano con le elementari condizioni di naturalezza che caratterizzano i parlanti naturali in contrapposizione ai parlanti ideali» (Eikmeyer [1983: 25]).

La LT e la testologia semiotica hanno necessariamente determinato una revisione e riformulazione di concetti fondamentali sia in linguistica sia in semiotica. Indubbiamente, e per ragion ben comprensibili, i concetti che forse hanno subito una maggiore revisione sono quelli di segno, di interpretazione e di comunicazione (v. per es. Petöfi e Olivi [1989]). Ma, con l'affermarsi dei nuovi sistemi di comunicazione, lo stesso concetto di *testo* potrebbe, se non essere messo in discussione o addirittura abbandonato, certo essere modificato in un senso più elastico e adeguato alle nuove situazioni comunicative e interpretative sempre più complesse e dinamiche.

---

<sup>26</sup> Una storiella analoga si può leggere in Ovadia, M., *Perché no? L'ebreo corrosivo*, 2<sup>a</sup> ed., Milano, Bompiani, 1997, pp. 52-53.



## II. DALLA TEORIA DEL TESTO ALLA TESTOLOGIA SEMIOTICA.

### 5.

Il lavoro di ricerca concernente il *testo* e il *discorso* si è sviluppato ulteriormente – quantitativamente e qualitativamente – negli ultimi vent’anni del Novecento e in questi primi anni del nuovo millennio<sup>27</sup>. Ciò è testimoniato, fra l’altro, dalle numerose riviste apparse in questi ultimi due decenni (fra parentesi l’anno di nascita): *Discourse Processes* (1986), *Discurso* (1987), *Discourse & Society* (1990), *Szemiotikai szövegtan* (1990), *Texto!* (1995), *Officina Textologica* (1997), *Discourse Studies* (1999), *Critical Discourse Studies* (2004), *Text & Talk* (2006), *Discourse & Communication* (2007), *Discurso & Sociedad - Revista multidisciplinaria de Internet* (2007). Sono da segnalare, poi, sia i vari convegni sulla ricerca testuale (v. per es. Conte, Petöfi e Sözer, eds [1989], Fordyce e Marellò, eds [1994], Kronning [2001: 99, n. 5]), sia le centinaia di siti web concernenti la linguistica e la semiotica del testo<sup>28</sup>. Vanno anche segnalati, oltre ai recentissimi e fondamentali lavori di Petöfi [2004a, 2004b] e di Petöfi e Benkes [2002], i “Quaderni di Ricerca e Didattica” dell’Università di Macerata dedicati ai *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana*, di cui sono apparsi finora sei volumi (v. Petöfi, ed. [1993], Petöfi e Cicconi, eds [1995], Petöfi e Vitacolonna, eds [1996], Petöfi e Rossi, eds [1997], Petöfi e Pascucci, eds [2001], Petöfi, La Matina e Garbuglia [2006]). Infine, non si possono non citare sia le fondamentali raccolte organiche di saggi di Petöfi [2004a, 2004b], sia il magistrale studio di Prosdocimi [1996] sulla Tavola di Agnone<sup>29</sup>.

Uno degli aspetti più importanti di tale sviluppo è consistito nel passaggio dalla ‘*linguistica del testo*’ (o ‘*linguistica testuale*’) alla ‘*teoria del testo*’ (ossia a un ‘paradigma

---

<sup>27</sup> Per quanto attiene alla definizione dei termini ‘testo’ e ‘discorso’, non esiste un unico punto di vista; per un primo approccio a tale questione, v. Vitacolonna [1989: 71-98].

<sup>28</sup> Per es. v. <http://www.text-semiotics.com> e [www.semiothings.com](http://www.semiothings.com) (sito dedicato soprattutto alla ‘testologia semiotica’ elaborata da J.S. Petöfi).

<sup>29</sup> Vanno anche citati i lavori di Andorno [2003], Pozzato [2001], Vitacolonna [2004a] e di Zanetti e Miazza [2004].

teorico-testuale')<sup>30</sup>, il che ha significato assumere un punto di vista *semiotico* (di qui la 'semiotica del testo')<sup>31</sup>. A partire poi dal 1985 circa, si è affermato un nuovo quadro teorico, la cosiddetta 'testologia semiotica', che costituisce l'ultima versione della teoria di János S. Petöfi<sup>32</sup>.

Sebbene qui non sia né possibile né opportuno esaminare dettagliatamente il rapporto tra 'linguistica del testo' e 'teoria/semiotica del testo'<sup>33</sup>, tuttavia è forse il caso di precisare quanto segue:

(1) mentre il termine 'linguistica del testo' sottolinea il fatto che la lingua esiste e può essere osservata, studiata e analizzata solo sotto forma di testi<sup>34</sup>, la 'teoria del testo' pone l'accento – o insiste maggiormente – sull'*oggetto* della ricerca<sup>35</sup>, ossia non sulla 'lingua come testo', bensì sul 'testo come complesso segnico';

(2) mentre la 'linguistica del testo' si interessava e si interessa solo ai testi unimediali linguistico-verbali (ammesso che esistano testi esclusivamente unimediali)<sup>36</sup>, la 'semiotica del

---

<sup>30</sup> Cfr. Lozano, et al. [1993] e La Matina [2001: 44-51].

<sup>31</sup> Per es. v. Vitacolonna [1999, 2004a] e Pozzato [2001]. Interessante anche Talens, et al. [1999].

<sup>32</sup> Sulla 'testologia semiotica' v. Petöfi [1985b, 1991a, 1991b, 1995a, 1995b, 2000, 2004a, 2004b], La Matina [1994], Petöfi e Vitacolonna, eds [1996], Vitacolonna [1999, 2004a, 2004b], Navarro Colorado e Blanco Fernández [2000], Navarro Colorado [2001], Borreguero Zuloaga [2005]. Ricordiamo che le principali versioni della teoria di Petöfi sono: la *TeSWeST* (= *Text-Struktur Welt-Struktur Theorie*), la *TeSReST* (= *Text-Struktur Relatum-Struktur Theorie*), la *VeSReST* (= *Vehiculum-Struktur Relatum-Struktur Theorie*) e, appunto, la *testologia semiotica*. Sull'intero sviluppo della teoria di Petöfi, anche in relazione al periodo precedente l'elaborazione della *TeSWeST*, v. il notevole studio di Borreguero Zuloaga [2005].

<sup>33</sup> Il rapporto tra la 'linguistica' del testo e la 'teoria/semiotica' del testo richiama un po' quello fra linguistica e semiologia/semiotica: è la semiologia/semiotica a includere la linguistica o viceversa? Invero, tutta la *querelle* saussuriana-barthesiana andrebbe ridefinita su nuove basi, ma ciò esula dal presente saggio (per una prima riformulazione del problema, v. Gambarara [1999: 25-30] e Vitacolonna [2008]).

<sup>34</sup> Come abbiamo visto, questa era sostanzialmente la tesi del "fondatore" della LT, Peter Hartmann.

<sup>35</sup> Richiamo, implicitamente, la distinzione fra 'metodo' e 'teoria' così come è stata più volte sottolineata da Prosdocimi (v., per es., Prosdocimi [1979a: 119; 1979b: 1841, n. 5; 2004b: 660 ss., 985]; cfr. Rigotti [1975]).

<sup>36</sup> Cfr. le prime ricerche condotte, ad es., dal cosiddetto 'Gruppo di Costanza' (J.F. Ihwe, J.S. Petöfi, H. Rieser, M. Rüttenauer, ecc.; v. PTK [1974]) o da Gülich, Heger e Raible [1979]. Non va inoltre dimenticato che, al centro di queste prime ricerche, c'era quasi sempre il testo letterario, considerato il testo per eccellenza (v. Prosdocimi [1984: 66; 2004a: 308]). Vanno infine ricordate le varie iniziative e

testo' si interessa a tutti i tipi di testo, quali che siano i media utilizzati (v. Petöfi e Cicconi, eds [1995]). Del resto, si dovrebbe ormai riconoscere e accettare che testi esclusivamente 'unimediali' non esistono affatto, come afferma giustamente Schröder [1995: 12]:

«Di fatto, non esiste nulla che si possa considerare come testo 'unimediale', in quanto tutti i testi hanno anche una forma esteriore, cioè un insieme di elementi non-verbali. Nessun testo consiste semplicemente di un insieme di caratteri lineari. Questi ultimi possono essere 'trasportati' da vari media (l'apparenza o il colore della carta, ecc.), sono accompagnati e complementati da altri simboli tipografici e visivi, e possono essere riorganizzati nella pagina (in righe, paragrafi e colonne). In tal senso il termine 'testo multimediale' è certamente una tautologia»<sup>37</sup>.

D'altra parte, solo riconoscendo la natura inevitabilmente multimediale del testo, è possibile concordare con Lotman [1973: 61, n. 2]:

«Per "testo" intendiamo in senso lato qualsiasi comunicazione registrata in un dato sistema segnico. Da questo punto di vista possiamo parlare di un balletto, di uno spettacolo teatrale, di una sfilata militare e di tutti gli altri sistemi segnici di comportamento come di testi, nella stessa misura in cui applichiamo questo termine a un testo scritto in una lingua naturale, a un poema o a un quadro»<sup>38</sup>.

Come abbiamo visto, però, è più corretto riservare – come fa Petöfi [2004a, 2004b] – il termine 'testo' solamente a oggetti semiotici (comunicati) con un componente verbale, utilizzando invece, negli altri casi, il termine 'comunicato'<sup>39</sup>;

(3) la '*testologia semiotica*' è un paradigma teorico più potente, più ampio e più complesso sia della teoria del testo che della semiotica del testo, oltre che, ovviamente, della

---

attività (ricerche, convegni, seminari, ecc.) del "Zentrum für interdisziplinäre Forschung (ZiF)" della Università di Bielefeld.

<sup>37</sup> Cfr. Finnegan [2002: 161 ss.]. Quanto sostenuto da Schröder sembra convalidato, fra l'altro, dalle ultime ricerche sul manoscritto dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* condotte dalla paleografa Maddalena Signorini, la quale, sottolineando lo stretto rapporto «tra grafia, impaginazione e messaggio testuale» in Petrarca, spiega che il poeta «mostrò una spiccata attenzione nei confronti della grafica, che lui considerava parte integrante del messaggio poetico e si preoccupò anche dell'aspetto finale del manufatto [il volume dei *RVF*], curando nei dettagli l'impaginazione» (Erbani [2003: 31]).

<sup>38</sup> Cfr. Pozzato [2001: 153 ss.] e Caprettini [1997: 68 ss.].

<sup>39</sup> A questo punto resterebbe da definire (o ridefinire) il concetto di 'discorso', relegandone magari l'uso alla sfera dell'oralità o alla effettiva esecuzione. Ma poiché tutto ciò richiederebbe una trattazione a parte, tralascio la questione.

LT, in quanto «ha come scopo l'interpretazione dei comunicati con (equi)dominanza verbale prodotti o recepiti in diverse situazioni comunicative. Essa tratta i comunicati come complessi segnici e l'interpretazione come *analisi e descrizione dell'architettonica formale e dell'architettonica semantica* dei comunicati» (Petöfi [2004b: 64; cfr. 2004a: 77, e 1994: 114]). Inoltre, «questa disciplina non è legata strettamente né ad un tipo di situazione comunicativa, né ad un tipo di medium (o di linguaggio naturale), né ad un tipo specifico di comunicati» (Petöfi [2004b: 65; cfr. 2004a: 77]). Per tutti questi motivi, sebbene venga prefigurata una 'testologia semiotica generale', Petöfi [2004a, 2004b] preferisce parlare di *testologie semiotiche* (al plurale).

La suddetta serie di passaggi – dalla 'linguistica del testo' alla 'teoria del testo' alla 'testologia semiotica' – risponde (e porta) anche a una nuova concezione del testo. Infatti, un testo può essere considerato:

( $\alpha$ ) come un oggetto semiotico relazionale, ossia come la manifestazione di una relazione significante–significato (per usare la terminologia saussuriana), oppure come

( $\beta$ ) un evento semiosico complesso<sup>40</sup>, ossia come un evento costituito (perlomeno) da due fasi principali:

( $\beta_1$ ) la produzione-costruzione del testo come oggetto semiotico relazionale, e

( $\beta_2$ ) la ricezione-interpretazione del testo come oggetto semiotico relazionale.

Le due fasi ( $\beta_1$ ) e ( $\beta_2$ ) possono verificarsi o meno nello stesso contesto crono-topologico, ma procedono sempre in senso inverso, in quanto – per usare la terminologia di Petöfi – la produzione muove da un relatum (o da una relatum-imago) e approda alla costituzione di un vehiculum (la manifestazione fisica di un segno), mentre l'interpretazione muove da un vehiculum (o da una vehiculum-imago) e approda a una relatum-imago (o a un relatum).

Qui va fatta, però, una precisazione. Questo modello comunicativo, costituito dalle due fasi ( $\beta_1$ ) e ( $\beta_2$ ), può richiamare alla mente i modelli o schemi "classici" della comunicazione<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> Sul concetto di testo come 'evento', v. Beaugrande [1997a: 10].

<sup>41</sup> Cfr. per es. Shannon e Weaver [1949], Jakobson [1966: 185], Volli [2002], ecc.

e, al pari di quelli, può sembrare troppo riduttivo o semplicistico<sup>42</sup>. In verità, il modello di situazione comunicativa elaborato da Petöfi è molto più complesso e articolato, in quanto non si limita alla struttura triadica ‘emittente–messaggio–destinatario’, ma prende in considerazione anche fattori come la tipologia delle situazioni comunicative (reali o presunte), l’intenzione dominante (che determina la configurazione delle funzioni comunicative scelte/attivate realmente o ipoteticamente in una determinata situazione comunicativa), il sistema delle conoscenze (di cui fa parte la conoscenza tipologica che controlla le cosiddette ‘basi’), il sistema delle ipotesi e delle disposizioni, la tipologia dei comunicati (che possono essere eteromediali, multimediali, multimediali ma prevalentemente verbali), la tipologia dei media (che possono essere verbali, para-verbali e non-verbali), ecc.<sup>43</sup>

## 6.

Per quanto poi concerne i principi o i criteri – costitutivi e regolativi – che un testo deve soddisfare, non esiste un unico punto di vista<sup>44</sup>. Da parte sua, Prosdocimi [1984: 66, 2004a: 308], in parziale sintonia con Petöfi (v. *supra*), sostiene che ciò che è importante è che

«si sia focalizzata l’attenzione su che cosa (coerenza, coesione, etc.) caratterizza un testo, piuttosto su che cosa (τί ἐστὶ) sia il testo: le due formulazioni non si identificano per posizione logica, perché quello che caratterizza il testo è una conseguenza del suo τί ἐστὶ, del suo essere, che si può definire, in prima approssimazione, come unità di comunicazione, di norma basata sulla materia ‘lingua’ o, meglio, è chiamato testo una unità comunicativa basata sulla materia lingua».

Si può comunque affermare che un produttore e/o un interprete considerano un oggetto semiotico (eteromediale, multimediale, o multimediale ma prevalentemente verbale) o considerano un evento semiosico un testo, se ritengono che quest’oggetto o questo evento

---

<sup>42</sup> Per una critica di questi modelli v. Finnegan [2002: 9-17] e Vitacolonna [2008].

<sup>43</sup> Su tutto ciò v. Petöfi [1989-90, 1995c], Vitacolonna [1999: 41-44], Navarro Colorado [2001], Petöfi e Pascucci [2001].

<sup>44</sup> Sulla distinzione fra criteri ‘costitutivi’ e criteri ‘regolativi’, v. Beaugrande e Dressler [1981: 11-12], Vitacolonna [1999: 112 ss.] e Andorno [2003: 17-21]; cfr. anche Beaugrande [1997a: 13 ss.].

costituisca un tutto completo in grado di soddisfare un'intenzione comunicativa reale o presunta in una situazione comunicativa reale o presunta<sup>45</sup>.

Tutto ciò ha determinato (i) profondi cambiamenti, a vari livelli, nello studio della comunicazione e del linguaggio; (ii) una ristrutturazione dei tradizionali settori della ricerca (per es. il rapporto fra grammatica e semantica, da un lato, e semantica e pragmatica, dall'altro); (iii) uno studio più accurato dei testi eteromediali e multimediali<sup>46</sup>; (iv) analisi di testi concreti (reali); e (v) un nuovo e più stretto rapporto interdisciplinare fra le varie scienze<sup>47</sup>.

Tuttavia, ritengo che le novità più significative siano le seguenti:

(i) l'integrazione del componente semantico e di quello pragmatico<sup>48</sup>. Ciò, oltre a comportare il rifiuto della contrapposizione chomskiana fra sintassi e semantica, offre per di più alla teoria del testo l'unica vera possibilità di trascendere i confini linguistici. Infatti, solo inserendo il testo in una data situazione comunicativa (in un contesto), è possibile rendere conto di fenomeni come l'uso dei deittici, la (co)referenza non linguistica, l'intonazione, la gestualità, l'intertestualità, i turni dialogici, l'uso dei registri (nell'accezione più ampia), ecc.;

(ii) la sempre più frequente tendenza a sostituire allo strutturalismo e al generativismo il proceduralismo. Le analisi procedurali non rifiutano né ignorano le acquisizioni e i meriti delle teorie strutturaliste e generativo-trasformazionali: il proceduralismo è solo un dispositivo (un paradigma teorico) più potente per l'interpretazione dei testi e dei discorsi. Scrive Petöfi [1983: 310]:

«Nella ricerca linguistica [...] si sta affermando sempre più una tendenza in cui l'aspetto 'dinamico' è dichiarato come l'aspetto dominante. Questa linguistica è sempre più nota col nome di 'linguistica procedurale'».

---

<sup>45</sup> Cfr. Petöfi [1986: 398] (dove si trova quella che Pagnini [1988: 77] definisce «la più valida delle definizioni di testo»); cfr. anche Navarro Colorado [2001: 71 ss.].

<sup>46</sup> Una particolare attenzione viene riservata alla comunicazione visiva (v. per es. Petöfi e Pascucci, eds [2001]) e a quella musicale (v. per es. Petöfi, La Matina e Garbuglia, eds [2006]).

<sup>47</sup> Per quanto attiene alla interdisciplinarietà della ricerca testuale, abbiamo già visto come essa vada intesa «dialetticamente». Scrive a questo riguardo Petöfi [2004b: 73]: «Le testologie semiotiche, oltre alle funzioni che hanno nelle cosiddette macro-discipline [...], sono anche 'interdiscipline', in quanto la loro costruzione richiede di render conto degli aspetti trattati nella filosofia, nella semiotica, nella teoria della comunicazione, nella psicologia, nella sociologia ecc.» (cfr Petöfi [2004a: 84]).

<sup>48</sup> A questo riguardo v. Heydrich e Petöfi [1993].

Petöfi [1983: 316] quindi precisa:

«Il termine ‘procedurale’ sta a indicare per me la natura *dinamica* di un modello indipendentemente dal fatto se, grazie a questo modello, si deve rappresentare la *costruzione* di un oggetto naturale o un qualunque processo relativo all’oggetto in questione».

## 7.

Nonostante tutti questi risultati nel campo sia teorico sia metodologico, la ricerca testologica ha ancora molta strada davanti a sé. Cerchiamo di delineare quelli che sono – a mio parere – i suoi compiti più impellenti.

(1) La ricerca testologica dovrebbe specificare meglio e più chiaramente il rapporto che intercorre, da un lato, fra la semantica e la pragmatica (atti linguistici compresi), e, dall’altro, fra questi due componenti e la grammatica/sintassi. Detto altrimenti: si dovrebbe prendere sempre in considerazione il contesto o i contesti (v. Petöfi [1995c]), poiché i testi sono prodotti e interpretati sempre in un dato contesto (ma v. oltre), ossia la produzione e l’interpretazione dei testi/discorsi sono un fenomeno semantico-pragmatico. Pertanto, da un lato c’è da auspicare una nuova revisione degli atti illocutivi e perlocutivi, e, dall’altro, occorre instaurare un nuovo rapporto con la retorica<sup>49</sup> – o, più esattamente, con le retoriche (v. Petöfi [2004b: 61-74]) –, con le scienze cognitive, con la sociolinguistica, con l’etnolinguistica, ecc.

(2) Per ottenere e/o realizzare (effettuare, costruire) interpretazioni non ambigue, è non solo utile ma indispensabile un metalinguaggio ovvero un linguaggio canonico (v. Petöfi [1977a, 1977b, 1981, 1982], Biasci e Fritsche [1978], Eikmeyer, Heydrich e Petöfi [1980]).

---

<sup>49</sup> Ecco perché si è rivolta una particolare attenzione a quelle operazioni retoriche che contribuiscono alla costituzione/organizzazione dei testi, ossia l’*inventio*, la *dispositio* e l’*elocutio*. Vanno in questo senso i lavori di T. Albaladejo, di F. Chico Rico, ecc. (v. Albaladejo [1988, 1989], Chico Rico [1989], Albaladejo e Chico Rico [1998], Albaladejo, del Río e Caballero, eds [1998]). Sulla “rinascita” della retorica in questi ultimi anni, v. López Eire [1995], Plett, ed. [1996], Albaladejo, del Río e Caballero [1998, e i riferimenti bibliografici qui citati].

Negli ultimi anni, molti studiosi hanno criticato l'uso delle formalizzazioni<sup>50</sup>, e – sinceramente – non si può negare che queste formalizzazioni appaiono noiose e non facilmente “leggibili”; eppure, la scienza (e la ricerca testologica è un'impresa scientifica) non può rinunciare a un metalinguaggio.

(3) Se, fino agli anni Settanta del Novecento, nella ricerca venivano privilegiate la grammatica e la sintassi – tanto che il compito principale era la costruzione di ‘grammatiche testuali’<sup>51</sup> –, negli ultimi venti anni si è prestata sempre più attenzione alla semantica. Tra l'altro, ciò ha comportato:

(a) una più precisa definizione dei rapporti fra ‘significato’, ‘senso’ e ‘forma’, nonché la definizione del modo in cui costruiamo il significato (i significati) sia nel processo di produzione che in quello d'interpretazione, prendendo in considerazione la differenza che sempre sussiste fra il testo (fisico) come viene prodotto e il testo (fisico) come viene ricevuto/(ap)percepito/interpretato;

(b) una riformulazione del concetto di ‘segno (linguistico)’: la concezione saussuriana del rapporto *signifiant–signifié* non è più sufficiente o soddisfacente<sup>52</sup>, e ormai non è più adeguata neppure la nozione hjelmsleviana di ‘segno’. Se non è proprio possibile rinunciare al concetto di ‘segno (linguistico)’, allora si deve riformularlo tenendo conto che:

(i) come giustamente avverte Prosdocimi [1984: 69; 2004a: 313], un segno non “sta-per”, bensì “è-costituito-per”<sup>53</sup>;

(ii) il testo e il segno hanno uno statuto differente, in quanto «il segno è individuato mediante analisi: questa è la sua ‘realtà’, è unità di ‘paradigma’; il testo, oltre a questa realtà, ne ha un'altra, l'essere in atto, il darsi autonomo per comunicare: il testo comunica, il segno no» (Prosdocimi [1984: 69; 2004a: 312]);

---

<sup>50</sup> Per fare un solo esempio: Ponzio [1998: 27].

<sup>51</sup> Per es. v. van Dijk [1972a], Petöfi [1971a, 1971b], van Dijk, Ihwe, Petöfi e Rieser [1972a, 1972b], Rieser [1972, 1977].

<sup>52</sup> Dovremmo però sempre chiederci: di “quale” Saussure parliamo? Comunque, sul concetto saussuriano di ‘segno’ e di ‘semantica’ v. ora De Palo [2001] (cfr. Prosdocimi [1984; 2004a: 305-330] e Avalle [1995]; v. anche Caprettini [1997]).

<sup>53</sup> Ma già Coseriu [1971: 12] aveva precisato che il segno «non sta per qualcosa d'altro’, ma soltanto può essere volto a designare l'altro’».



(iii) inoltre (e giusta quanto appena detto) non si deve né si può più considerare il ‘segno’ come un’entità astratta, stabile e isolata<sup>54</sup>: un ‘segno’ – o più esattamente: un ‘complesso segnico’ – è sempre un ‘oggetto relazionale dinamico co(n)testualizzato’; (v. il modello di ‘segno’ elaborato da Petöfi<sup>55</sup>);

(c) un’integrazione dei diversi tipi di logica (logica modale, logica epistemica, logica deontica, logica “sfumata”, logica dei tempi grammaticali, logica dei condizionali, ecc.) (cfr. Petöfi, ed. [1978]);

(d) l’uso di concetti quali ‘mondo possibile’, ‘modello mentale’, *script e frame*;

(e) la connessione fra le neuroscienze (soprattutto quelle cognitive) e la ricerca nell’ambito dell’Intelligenza Artificiale, al di là di qualsiasi mitizzazione di quest’ultima;

(f) un nuovo modo di analizzare sia il problema dell’interpretazione simbolica, metaforica e figurata<sup>56</sup>, sia il problema della connotazione delle estensioni e delle intensioni (v. Vitacolonna [1991]);

(g) *last but not least*, una critica sempre più serrata del paradigma chomskiano, cui pure si erano ispirati i primi modelli di grammatiche testuali<sup>57</sup>. Soffermiamoci un attimo su quest’ultimo punto. Il distacco della ricerca testologica dalla linguistica generativo-trasformativa si spiega se si tiene conto di quanto segue<sup>58</sup>:

(i) mentre la linguistica generativo-trasformativa, nei suoi vari sviluppi (teoria standard estesa, semantica generativa, teoria dei principi e dei parametri, Grammatica

---

<sup>54</sup> Comunque, lo stesso Saussure [1972: 155] ammette che «noi non parliamo per segni isolati, ma per gruppi di segni, mediante masse organizzate che sono esse stesse segni».

<sup>55</sup> Per es. v. Petöfi [1996b]. Bisogna tener conto anche della particolare posizione teorica di Prosdocimi in merito ai concetti di (e ai rapporti fra) ‘segno’ e ‘testo’ (v. Prosdocimi [1984; 2004a: 305-330]).

<sup>56</sup> A questo riguardo v. Petöfi [1984a, 1984b, 1987].

<sup>57</sup> Mi riferisco soprattutto all’attività dell’*Arbeitsstelle Strukturelle Grammatik* dell’ex Berlino-Est, nonché ad alcuni dei primi lavori di Petöfi [1971a, 1971b] o di van Dijk [1972b]. Cfr. anche Rieser [1972].

<sup>58</sup> Tralascio (e non certo perché irrilevante) la questione (a) se sia la sintassi a determinare la strutturazione semantica degli enunciati/frasi/testi, (b) se sia la semantica a determinare le strutture sintattiche, (c) se vi sia indipendenza fra sintassi e semantica (come vuole Chomsky), oppure (d) se «the construction of syntax and semantics must proceed hand in hand» (Montague [1974: 210]). Per una riconsiderazione della sintassi v. Beaugrande [in st.], mentre per una riconsiderazione critica dell’autonomia della sintassi dalla semantica nel paradigma chomskiano, v. Delfitto [2002] (v. anche Langacker [1987] e Cecchetto [1998]).

Universale, programma minimalista, ecc.) prescinde sempre dalla esecuzione (*performance*)<sup>59</sup>, la linguistica procedurale e la testologia semiotica fanno sempre riferimento a un emittente e/o a un ricevente – *reale* o *presunto* che sia –, ossia inserito/considerato in un contesto comunicativo concreto o comunque (ri)costruito;

(ii) la grammatica chomskiana si basa sul cosiddetto ‘structure-dependence principle’; invece, al fine di spiegare il processo comunicativo e quello interpretativo, la testologia semiotica e la linguistica procedurale prendono sempre in considerazione la semantica, la pragmatica e l’ambito funzionale (o gli ambiti funzionali);

(iii) mentre Chomsky [2002: 76] afferma che, sebbene il linguaggio possa essere usato per comunicare, «la comunicazione non costituisce *la* funzione del linguaggio», in quanto «le lingue umane sono oggetti biologici»<sup>60</sup> (Chomsky [2002: 126]) e, come sottolinea Moro [1995: 670], «i meccanismi biologici che sottendono al linguaggio sono neutrali rispetto

---

<sup>59</sup> Cfr. Antinucci [1976]. Salkie [2001: 278] giustamente sottolinea «the question of what a better label might be for Chomsky’s linguistics. Chomsky often describes his enterprise as ‘using language to investigate cognitive aspects of human nature’, but this is a long mouthful and we may be left with no alternative to the expression ‘Chomsky’s linguistics’». Quanto poi al famoso (o famigerato) parlante ideale ecc., mi pare che Chomsky confonda ‘idealizzazione’ e ‘astrazione’ e non tenga conto della ‘generalizzazione’ (v. al riguardo Harris [2001: 127] e cfr. Coseriu [1971: 23, e 1981: 21-48]).

<sup>60</sup> Questa posizione, però, non è solo dell’“ultimo” Chomsky (v. per es. Chomsky [1977] e cfr. Antinucci [1976]). Inoltre, i più recenti studi (psicologici, neurologici e paleontologici) sul cervello «indicano che non esiste un organo biologico per il linguaggio in quanto tale» (Arsuaga [2001: 223]), né del resto i fossili hanno lasciato tracce attendibili dell’insorgere del linguaggio (Biondi e Rickards [2004: 146]); infatti, lo stesso Moro [2002] è costretto ad ammettere che non esiste nessun gene della grammatica (cfr. Boncinelli [2003]; invece, secondo Pinker [2003: 34] «there should be *many* genes for language»). Comunque, qui non mi è possibile – né del resto mi interessa – fare un’analisi critica puntuale del pensiero chomskiano (rimando a Tomasello [1995, 2005a, 2005b]); una demistificazione del modo di argomentare di Chomsky (dal punto di vista sia linguistico sia politico-ideologico) è offerta da Beaugrande [1998] (e sempre valide restano le critiche di Rosiello [1967], Aarsleff [1970], Uhlenbeck [1973], Mounin [1974: 155-184; 1987: 104-109], Timpanaro [1975: 197-209], Coseriu [1975], Hagège [1976], Koerner [1984], Belardi [1990: 93-153; 1994], Auroux [1996]; v. anche Cohen e Rogers [1991], Casalegno [1997: 352 ss.], Croft e Cruse [2004]). Va tuttavia sottolineato che anche un “filochomskiano” come S. Pinker considera il linguaggio «come un adattamento biologico per comunicare informazioni» (Pinker [1997: 11]; cfr. Pinker [2002: 203-204; 2003] e Pinker e Jackendoff [in st.]). Tuttavia, una critica molto dura a Pinker è stata avanzata da Tomasello [1995]. Simile a quello di Chomsky è il punto di vista dei teorici del cosiddetto ‘costruttivismo radicale’ (v. Maturana [1982], Schmidt [1990], Chico Rico, ed. [1995]; cfr. anche Potebnja [1895]). Ancor più vicina – se non proprio del tutto identica – alla posizione di Chomsky è, poi, quella di Boncinelli [2000: 258], il quale scrive: «Nessuno ha mai dimostrato che il linguaggio serve a qualcosa, né che possa essere stato originariamente selezionato per la sua utilità». Ma se il linguaggio non serve a nulla, perché c’è e, soprattutto, perché funziona e lo utilizziamo?

alla comunicazione»,<sup>61</sup> per la testologia semiotica e la linguistica procedurale l'obiettivo generale e fondamentale è proprio lo studio della comunicazione umana in tutte le sue tipologie o forme e di tutti i sistemi segnici (il linguaggio *in primis*) utilizzati dall'essere umano, anche perché – come già specificato – i testi sono sempre comunicati multimediali. Semmai, come ha indicato Prosdocimi [2004b: 723], il problema è

«quello connesso con la 'comunicazione' e l'organizzazione della comunicazione, cioè il sistema comunicativo e, quale premessa, l'organizzazione del MODO di comunicare, cioè per significare: un urlo, uno sbadiglio, un dito puntato possono *comunicare* quanto lo possono lunghi e articolati discorsi [...]: la comunicazione è equivalente, ma il modo (sistema, organizzazione) di significare non lo è: il paralogismo consiste nello scambiare la pertinenza 'comunicare', con il 'MODO del comunicare' mediante DIVERSI sistemi di significare. La pertinenza linguistica è nel sistema segnico e nella sua organizzazione specifico, non nel comunicare un qualcosa in un qualche modo»<sup>62</sup>.

Del resto, l'importanza della funzione comunicativa è dimostrata anche dall'acquisizione del linguaggio da parte dei bambini; come scrive Tomasello [2005b: 171], «the developmental data support the view that children initially understand paradigmatic categories very locally and mosaically, in terms of the particular kinds of things particular words can and cannot do communicatively».

---

<sup>61</sup> Mi sembra opportuno sottolineare che 'comunicare' non significa necessariamente 'informare' (cfr. Coseriu [1981 : 53-55] e Vitacolonna [2008]). Infatti, anche in base – ma non solo – alle famose funzioni di Jakobson [1966], il linguaggio può essere usato anche per altri scopi (per es.: esprimere pensieri e sentimenti; domandare e richiedere; catalogare, strutturare e riprodurre la realtà; organizzare le conoscenze e concettualizzare i fatti; controllare e dirigere i comportamenti; assegnare ruoli; ecc.) diversi dalla comunicazione *stricto sensu* (v. Cardona [1976, 1985a, 1985b, 1990], Duranti [1997], Turchetta, ed. [1996]). Tuttavia, come avverte Martinet [1965: 3-4], «bisogna convincersi che la funzione fondamentale del linguaggio umano è di permettere a ogni uomo di comunicare ai suoi simili la sua esperienza personale. [...] La comunicazione potrà prendere la forma di un'affermazione, di una domanda, di una richiesta o di un ordine, senza cessare di essere comunicazione. Nessuno dubita che il linguaggio serva da supporto del pensiero, che lo utilizziamo spesso più per sfogarci che per comunicare, [...], ciò è evidente e i chiacchieroni stanno là a ricordarcelo. Ma qualunque uso si faccia del linguaggio, che ci serva per organizzare o chiarire il pensiero, o che si parli per esprimersi nel senso proprio del termine, ci si comporterà sempre come se ci si dovesse far capire dagli altri».

<sup>62</sup> Cfr. anche Coseriu [1971: 12-18 e 206-207].

(4) Fino a qualche anno fa, la ricerca testologica si occupava soltanto di brevi (frammenti di) testi o discorsi<sup>63</sup>. Ora essa si propone di (riuscire a) analizzare testi, discorsi e ipertesti<sup>64</sup> concreti (reali) di varia lunghezza e complessità. Ciò significa:

(a) elaborare una strategia potente e sofisticata in grado di “simulare” come le nostre menti (i nostri cervelli) funzionano nel processo interpretativo; a questo riguardo, è di primaria importanza il processo della reinterpretazione (locale e globale)<sup>65</sup>, e soprattutto la reinterpretazione di testi/discorsi orali. Le domande fondamentali sono: dove/quando/perché inizia la (re)interpretazione, e come procede?;

(b) considerare tanto il rapporto fra ‘tema’ e ‘rema’ (*topic-comment*), quanto le presupposizioni e le inferenze<sup>66</sup> come dispositivi atti a istituire o assicurare sia la coerenza testuale sia la “funzionalità” pragmatica;

(c) analizzare (frammenti di) testi e discorsi concreti (reali), prodotti oralmente o per iscritto in reali situazioni comunicative (conversazioni, dialoghi, dibattiti, conferenze, interviste, attività didattiche, colloqui medico-paziente, discussioni familiari o scolastiche, articoli giornalistici, saggi scientifici, annunci pubblicitari, messaggi di propaganda, ricette, racconti, barzellette, graffiti, canzoni, guide tecniche, manuali, SMS, MMS, ecc.). In quest’ambito rientra, fra l’altro, la cosiddetta *Critical Discourse Analysis* (‘analisi critica del discorso’)<sup>67</sup>, che, considerando i discorsi (e i testi) come una forma di pratica sociale, analizza campioni reali di interazione sociale che assumono un aspetto almeno parzialmente linguistico (Wodak [1997: 173]). Come precisano Fairclough e Wodak [1997: 258], le pratiche discorsive possono avere notevoli effetti ideologici, ossia possono contribuire a produrre e riprodurre rapporti di potere fra classi sociali, maggioranze e minoranze etnico/culturali, uomini e donne, ecc. All’interno della *Critical Discourse Analysis* si possono collocare anche gli studi – più o

---

<sup>63</sup> Per es. v. Eikemeyer e Rieser [1985] e Vitacolonna [1999: 127-155].

<sup>64</sup> Sugli ipertesti v. Petöfi e Rossi [1997], Landow [1998], Tofoni [2006].

<sup>65</sup> Cfr. Vitacolonna [1999: 105-106].

<sup>66</sup> Cfr. van de Velde [1992], Bertuccelli Papi [2000] e Andorno [2003]; cfr. anche Berruto [1979: 142 ss.].

<sup>67</sup> Cfr. De Cillia, Reisigl e Wodak [1999], Fairclough [1985, 1989], Fairclough e Wodak [1997], van Dijk [1990, 1994, 1995b], van Dijk, ed. [1997a, 1997b], Wodak [1995a, 1995b, 1997].

meno recenti – di Teun A. van Dijk sul razzismo, sull'ideologia, sul linguaggio della politica, ecc.<sup>68</sup>

(d) considerare i testi, gli ipertesti e i cibertesti come oggetti dinamici multimediali<sup>69</sup>, che hanno o possono avere una organizzazione non-lineare e che sono costruiti (o si costruiscono) durante il processo interpretativo.

(5) Per quanto concerne l'interpretazione, sulla base di Petöfi [2001: 27-28], possiamo precisare quanto segue:

(a) anzitutto, si deve fare una distinzione fra 'interpretazione *spontanea*' e 'interpretazione *teorica*'; mentre la prima è prodotta intuitivamente, la seconda è prodotta all'interno di un paradigma teorico;

(b) l'interpretazione teorica, a sua volta, può essere di tipo *esplicativo* o di tipo *valutativo*; scopo del tipo esplicativo è quello di «assegnare al *vehiculum* un'architettura formale ed un'architettura semantica», mentre scopo del tipo valutativo è quello di «valutare tali architettoniche sulla base di un dato sistema di norme» (ossia da un punto di vista storico, ideologico, estetico, morale, ecc.);

(c) l'interpretazione esplicativa, a sua volta, può essere *strutturale*, in quanto «rappresenta soltanto relazioni "statiche" tra gli elementi delle architettoniche», oppure *procedurale*, in quanto «rappresenta le relazioni tra gli elementi delle architettoniche, nonché le informazioni relative alla costruzione logico/temporale di queste relazioni»;

(d) inoltre, l'interpretazione esplicativa – come pure quella valutativa – può essere *descrittiva*, poiché rappresenta i risultati senza fornire esplicitamente le motivazioni teoriche «sul perché l'interpretazione data sia stata costruita», oppure *argomentativa*, perché fornisce esplicitamente quelle motivazioni;

(e) infine, l'interpretazione esplicativa – che può essere *professionale* o *privata* – può essere di *primo grado* o di *secondo grado*, e quella di primo grado può essere anche *parzialmente figurata*. Precisa Petöfi [2001: 28]:

---

<sup>68</sup> Cfr. van Dijk [1991, 1993, 1998, 2001, 2005a, 2005b].

<sup>69</sup> A questo riguardo v. Teobaldelli [1995], Petöfi e Rossi, eds [1997], Rossi, ed. [2000], Tofoni [2006].

«Parliamo di interpretazione di primo grado quando ogni elemento costitutivo di un dato vehiculum può essere interpretato con il suo significato “letterale”, come nel caso in cui si ha a che fare con i testi delle cosiddette scienze formali. Parliamo di un’interpretazione parzialmente figurativa quando *alcuni* elementi costitutivi di un dato vehiculum debbono essere interpretati in modo figurativo, mentre ogni altro elemento può essere interpretato col suo significato letterale, come accade nella maggior parte dei testi. E infine, parliamo di interpretazione di secondo grado quando assegniamo a un dato vehiculum un tipo qualsiasi di significato simbolico, indipendentemente dal fatto che questo vehiculum possa anche ricevere un’interpretazione di primo grado o una parzialmente figurativa; ciò accade quando abbiamo a che fare con testi poetici e/o mitici».

(6) La ricerca testologica e la testologia semiotica devono distinguere e specificare esattamente anche i vari tipi di testo. Tuttavia, poiché la ‘tipologia’ non è una proprietà intrinseca dei testi, ma una ‘funzione’ che viene loro assegnata in base a vari “parametri” che mutano nel tempo e nello spazio, la tipologia o tassonomia testuale andrebbe considerata come una questione sia pragmatico-semantiche che pragmatico-formale. Tra i vari tipi di testo, i testi letterari meritano una particolare attenzione per più ragioni: la loro “ontologia”, le loro funzioni, la loro utilizzazione didattica, ecc.

(7) La testologia semiotica deve necessariamente tener conto dei nuovi sistemi di comunicazione, con tutti i vantaggi e i limiti che presentano. Scrive a questo proposito Riva [2002: 363]:

«All’inizio del terzo millennio i processi di comunicazione appaiono profondamente caratterizzati dall’influenza delle **nuove tecnologie di comunicazione** che hanno condotto alla realizzazione di un sistema di artefatti denominati collettivamente come **new media**. In particolare, insieme alla telefonia cellulare, la grande diffusione del *personal computer* e di *Internet* sta modificando il modo di comunicare della specie umana. Da una parte, l’uso della *Rete* (o Internet) ha introdotto nuovi modelli di comunicazione attraverso modalità d’interazione assai diverse rispetto alla comunicazione faccia-a-faccia. Nel medesimo tempo ha trasformato il rapporto esistente tra soggetto e tecnologie informatiche: grazie a Internet il personal computer ha gradualmente perso la propria centralità trasformandosi sempre di più da archivio o da calcolatore a uno strumento di comunicazione».

Come è ben noto, alla base di queste nuove tecnologie di comunicazione c’è la codifica digitalizzata delle informazioni<sup>70</sup>. Questa digitalizzazione delle informazioni – come specifica

---

<sup>70</sup> Sulla scrittura digitale v. Simone [2001].

Riva [2002: 364] – ha molti vantaggi: (i) l'informazione digitale può essere modificata e memorizzata più facilmente; (ii) la trasmissione delle informazioni è meno soggetta alla presenza di disturbi; (iii) canali diversi si possono integrare con maggior facilità. I testi digitali, però, come precisa Simone [2001: 46], presentano anche delle caratteristiche non propriamente “positive”: (a) la immaterialità («Il testo digitale è immateriale. Non ha bisogno di depositarsi su un supporto di carta o di altra sostanza stabile, non forma volume né massa, non si tocca e non si accumula»); (b) l'assenza di contesto (il testo digitale «non conserva alcuna indicazione circa il sito in cui è stato prodotto»); (c) la mancanza di despotia (il testo digitale «non porta *tracce fisiche* della persona che lo ha scritto»).

Come abbiamo già detto, grazie al successo dei nuovi sistemi di comunicazione elettronica, computerizzata e satellitare (fax, Internet, e-mail, ipertesti multimediali o ipermedia, manifestazione non-lineare delle informazioni, SMS, MMS, EMS, realtà virtuale, elaborazione digitale delle informazioni, continua modificabilità ed estrema duttilità delle strutture architettoniche testuali, situazioni interattive a distanza, videogiochi, navigatori satellitari, ecc.)<sup>71</sup>, lo stesso concetto di *testo* (o *discorso*) potrebbe, se non essere pregiudicato o addirittura abbandonato, certo essere modificato in un senso più duttile e conforme alle nuove realtà comunicative e interpretative sempre più sofisticate e dinamiche. Scrive Petöfi [2004b: 73]:

«Nella comunicazione quotidiana, come anche in quella scientifica, dobbiamo produrre e ricevere/interpretare discorsi/testi o, con un'espressione più adatta, “comunicati multimediali” orali o scritti/stampati, non sempre contenenti un componente verbale in una sola lingua naturale. Poiché l'uso dei media (come anche la loro combinabilità) ha avuto negli ultimi anni un'improvvisa quanto rapida evoluzione, tali processi comunicativi richiedono oggi una *competenza comunicativa* quasi autonoma, cioè non legata strettamente né a uno specifico settore della comunicazione, né a uno specifico medium e/o lingua naturale. La necessità di una tale competenza è posta in rilievo anche dal fatto che sempre più persone usano “video-scrittura multimediale” nei loro personal computer» (cfr. Petöfi [2004a: 84]).

In base a quanto detto sopra, si possono individuare diversi obiettivi fondamentali nella ricerca testologica. Tuttavia, ritengo che il compito più immediato della ricerca testologica sia

---

<sup>71</sup> A questo riguardo v. anche Rossi, ed. [2000], Paccagnella [2000], Simone [2001], Maldonado [2005].

quello di spiegare come funziona il *processo interpretativo*. Infatti, la vera differenza fra gli esseri umani, da una parte, e gli animali e i computer, dall'altra, è che gli animali e i computer possono (forse) interpretare certi messaggi o input, mentre gli esseri umani possono e debbono spiegare l'interpretazione stessa, non solo come risultato, ma soprattutto come processo.



## 2.

### Testi di invenzione, testi letterari, mondi possibili

#### 1. Introduzione

1.1. La linguistica del testo, la teoria del testo e la testologica semiotica<sup>1</sup> hanno contribuito notevolmente allo studio e all'analisi del fenomeno letterario<sup>2</sup> in un rinnovamento teorico e metodologico che oltrepassa sia le varie tendenze strutturalistiche e generative, sia i molteplici approcci stilistici, sociologici, psicoanalitici, storico-critici, ecc.<sup>3</sup> Sia ben chiaro: superamento non significa rifiuto o ignoranza di tali approcci e tendenze, perché, anzi, uno dei pregi maggiori della teoria del testo e della testologica semiotica è dato proprio da un certo eclettismo, dall'urgente esigenza – più volte ribadita – di una pratica multi- e interdisciplinare nello studio del linguaggio e della letteratura. In quest'ottica interdisciplinare vanno considerate teorie specifiche: la 'Textstruktur-Weltstruktur-Theorie' (*TeSWeST*) e la 'Testologia Semiotica' di János S. Petöfi<sup>4</sup>, la 'empirische Literaturwissenschaft' di Siegfried J. Schmidt<sup>5</sup>, la 'poetica generativa' e la 'pragmatica poetica' di Teun A. van Dijk<sup>6</sup>, la riscoperta della retorica<sup>7</sup>, ecc.

Vanno poi sottolineate l'importanza e l'utilizzazione – non solo negli studi linguistici ma

---

<sup>1</sup> Sulla linguistica/teoria del testo v.: Albaladejo e García Berrio [1983], Andorno [2003], Antos e Tietz, eds [1997], Beaugrande [1990, 1997], Beaugrande e Dressler [1981], Bernárdez [1982], Borreguero Zuloaga [2005], Conte, ed. [1977], Dressler [1972], Dressler, ed. [1978], Hölker [2001], Petöfi [1985b, 2004b], Pozzato [2001], Saiz Noeda [1994], van Dijk [1995], Vitacolonna [1999: 87-107].

<sup>2</sup> Per es. v. Halász, ed. [1987], Meutsch e Viehoff, eds [1989], van Dijk e Petöfi, eds [1977], Petöfi [2004b], Petöfi e García Berrio [1978], Petöfi e Vitacolonna, eds [1983], Vitacolonna [2004a].

<sup>3</sup> Cfr. Lavagetto, M., ed. [1982, 1996].

<sup>4</sup> Sulla *TeSWeST* v. Petöfi [1975, 1978a, 1978b, 1979]; sulla testologica semiotica v. Petöfi [1991, 1995a, 1995b, 2000, 2004b]; Borreguero Zuloaga [2005], Navarro Colorado [2001], Petöfi e Cicconi, eds [1995], Petöfi, La Matina e Garbuglia, eds [2006], Petöfi e Pascucci, eds [2001], Petöfi e Vitacolonna, eds [1996], Vitacolonna [1999].

<sup>5</sup> Cfr. Schmidt [1980a] e Chico Rico, ed. [1995].

<sup>6</sup> Cfr. van Dijk [1972a, 1976, 1977].

<sup>7</sup> Cfr. Albaladejo [1988, 1989], Albaladejo e Chico Rico [1998], Albaladejo, del Río e Caballero, eds [1998]), Chico Rico [1989]. Sulla "rinascita" della retorica in questi ultimi anni, v. Albaladejo, del Río e Caballero [1998, e i riferimenti bibliografici qui citati], López Eire [1995], Plett, ed. [1996].

anche in quelli letterari – di alcuni ‘sistemi formali’, e più precisamente della logica modale, della teoria semantica dei modelli e della teoria dei ‘mondi possibili’<sup>8</sup>. Questo ricorso alla semantica logica e ai sistemi formali (o alle formalizzazioni), però, non sta a significare che la linguistica o le analisi letterarie debbano essere riservate ai logici o ai matematici; come ben avverte Eikmeyer [1980: 1], i sistemi formali non sostituiscono le teorie linguistiche, ma aiutano soltanto a formularle in modo più preciso. E la stessa avvertenza valga, a maggior ragione, per lo studio della letteratura.

In Italia, ormai, è ben consolidato l’impiego linguistico-letterario di rappresentazioni o di sistemi formalizzati, della logica modale e della teoria dei mondi possibili: si pensi alle analisi di Eco [1979, 1994], di Petöfi [2004b], di Vitacolonna [1989, 1993, 1999, 2004a], ecc. Come sottolineava la Corti [1982: 3], «la teoria logica dei “mondi possibili” offre molte suggestioni allo studio sia del processo creativo sia del fenomeno dell’utilizzazione di una stessa tematica da parte di uno scrittore all’interno delle strutture di diversi generi letterari»<sup>9</sup>.

**1.2.** Questo saggio si divide in due parti: (1) nella prima, cercherò di chiarire alcuni aspetti e concetti-chiave relativi alla teoria dei mondi possibili e alla testologica semiotica; (2) nella seconda, cercherò di utilizzare la teoria dei mondi possibili nell’analisi di un romanzo (*Fontamara* di Ignazio Silone). Quanto poi alla testologica semiotica, ritengo che solo una teoria che trascenda il livello della frase – una ‘teoria del *testo*’, appunto – possa e sappia rendere conto – teoricamente e metodologicamente – non solo dei fenomeni linguistici, ma anche di quelli letterari.

---

<sup>8</sup> Sulla logica modale v. Hughes e Cresswell [1972] e Chellas [1980]; sulla teoria semantica dei modelli v. Bonomi [1987], Johnson-Laird [1983], Lyons [1977], Marconi [1981]; sui mondi possibili v. Bonomi [1982, 1987], Bradley e Swartz [1979], Castellani [1990], Doležel [1999], Heydrich [1982], Kripke [1971, 1972], Lewis [1986a, 1986b], Lyons [1977], Marconi [1981], Pavel [1992], Prior [1962], Silvestrini, ed. [1979], Stegmüller [1979], Vaina et al. [1977], Volli [1978, 1980].

<sup>9</sup> Per una critica dell’uso dei ‘mondi possibili’ in letteratura v. Volli [1978], a sua volta criticato da Eco [1979]; ma si veda poi la replica dello stesso Volli [1980].

## 2. Modelli del mondo e mondi possibili.

**2.1.** Gli uomini sono esseri determinati biologicamente e socialmente, o – se si preferisce – biologicamente e culturalmente (cfr. Tomasello [2005a]). Il “biologico” e il “sociale” o “culturale” spesso si incontrano, ma spesso restano anche distinti, se non addirittura contrapposti, per cui qualsiasi tentativo tendente a riduzionismo o sussunzione è destinato a fallire<sup>10</sup>. Che poi il biologico, in certi casi, possa essere – e invero è – condizionato o compromesso dal sociale, è un altro discorso.

**2.1.1.** *Socialmente e culturalmente* l'uomo può essere considerato come l'insieme dei rapporti che stabilisce con gli altri uomini<sup>11</sup> e con le condizioni materiali (storiche ed economiche) in cui si trova a operare e ad agire. Queste condizioni materiali – attraverso un complesso processo che in parte è dialettico – determinano e trasformano le idee, le opinioni, le credenze, le ideologie, gli atteggiamenti, i comportamenti, ecc.

*Biologicamente*, si può dire<sup>12</sup> – riassumendo Johnson-Laird [1988: 585 ss.] – che in natura tutte le rappresentazioni sono soggette a evoluzione e tutti i processi biologici sono governati, in ultima istanza, da molecole proteiche e in tutti questi processi agisce il feedback. Ora, è possibile che alcune reazioni biochimiche possano rappresentare il mondo, in quanto il feedback può determinare le oscillazioni non-lineari sottostanti agli orologi biologici. E' possibile dire che percepiamo il mondo direttamente, ma di fatto la nostra esperienza dipende dal modello del mondo. Entità nel mondo danno origine a forme (*patterns*) di energia che raggiungono gli organi sensoriali. L'informazione latente in queste forme di energia è usata dal sistema nervoso per costruire un modello (parziale) delle entità che hanno prodotto l'energia. Insomma, la nostra visione del mondo dipende sia da come è il mondo, sia da come

---

<sup>10</sup> Sul problema del rapporto fra 'biologico' e 'storico-sociale', v. per es. Timpanaro [1997, 2001].

<sup>11</sup> Tomasello [2005a: 28] afferma che, sul piano filogenetico, «i moderni esseri umani hanno evoluto la capacità di “identificarsi” con i conspecifici, capacità che permette di comprenderli come esseri intenzionali e mentali al pari di Sé».

<sup>12</sup> Nella prima versione di questo saggio (Vitacolonna [1983]), dimostravo un certo (acritico) interesse per la concezione autopoietica sviluppata da Maturana e Varela [1980]. Adesso, quella che allora non era, in fondo, che una mera “simpatia” si è fortemente ridimensionata a séguito di tutta una serie di riflessioni epistemologiche. (Per una critica all'autopoiesi, v. Zolo [1986] e Zeleny [1981]). Cfr. la nota 13.

siamo noi; perciò, tutta la conoscenza che abbiamo del mondo dipende dalla nostra capacità di costruire modelli del mondo, e poiché questa capacità risulta dalla selezione naturale, la nostra conoscenza dipende tanto dalla nostra formazione biologica quanto dalle cose in sé. Tutto ciò, in definitiva, porta Johnson-Laird [1988: 588] al seguente principio costruttivista: «un modello mentale viene costruito disponendo dei contrassegni in una particolare strutturazione atta a rappresentare un dato stato di cose»<sup>13</sup>.

Che tutto ciò sia accettabile pare dimostrato, per es., dalla percezione delle immagini e dei colori (v. Bressan [2007]). Da un lato si pensi alle illusioni ottiche: spirali di Frazier, litografie di Escher, figure ambigue, cubo di Necker, scala di Schroeder, griglia di Hermann, illusioni visive di Kitaoka, oggetti paradossali, ecc. (v. Bressan [2007], Frisby [1980]; Gregory [1987]; Imbert [1987], Meo [2002]). Dall'altro si consideri la natura e la storia del colore: se è vero che l'occhio umano è in grado di percepire lunghezze d'onda comprese tra 380m $\mu$  (violetto) e 780m $\mu$  (rosso), è anche vero che solo tre sono i colori primari assoluti (rosso magenta, giallo, blu ciano) (cfr. De Grandis [1984]) e che le contrapposizioni di due colori fondamentali (rosso e blu) «possono indicare quanto sia arbitrario distinguere nella quantità di significati veramente immensa associabile alla percezione dei colori. Questi sono connessi a modi e tecniche di produzione-percezione che, nella loro originarietà e primitività, corrispondono a gamme coloriche difficilmente comparibili ad altre espresse in altri tempi e luoghi. [...] I colori sussistono insieme al modo di vederli se non di produrli e di fissarli» (Brusatin [1978: 389, e cfr. 1983: 3-11]), ovvero, come spiega Bressan [2007: 54]: «*Gli oggetti non sono colorati*. Il colore è un'esperienza puramente soggettiva che dipende da due cose: la luce che gli oggetti riflettono e le proprietà del sistema visivo di chi guarda».

A quello di Johnson-Laird si può affiancare il punto di vista di Miller [1979]. Nell'analizzare un brano tratto dal *Walden* di Thoreau, Miller distingue fra 'immagine mnestica' (*memory image*) e 'modello', da un lato, e fra 'processo costruttivo' e 'processo selettivo', dall'altro. Con 'immagine mnestica' Miller si riferisce a processi che possono costruire una particolare registrazione (*record*) di un brano particolare e della informazione

---

<sup>13</sup> In base anche a quanto specificato nella nota 12, la mia si potrebbe definire una posizione solo parzialmente o debolmente vicina al costruttivismo – dove con 'costruttivismo' alludo a quel paradigma sviluppato da H. von Foerster, E. von Glasersfeld, F.J. Varela, R. Breuer, ecc. (per un primo approccio al costruttivismo v. Watzlawick, ed. [1981]).

trattane. Per brani altamente astratti l'immagine mnestica può essere costituita soprattutto da un'immagine, visiva o uditiva, del testo stesso [1979: 205]. Quanto al processo costruttivo, esso risulta in un'immagine mnestica, una singola rappresentazione di una scena le cui caratteristiche peculiari corrispondono strettamente a quelle del brano. Il processo selettivo, d'altro canto, risulta in un insieme di stati di cose possibili che corrispondono al brano scritto solo in relazione ai loro tratti comuni, ma che differiscono fra loro sotto tutti gli altri aspetti. Dovrebbe essere chiaro, dunque, che gli insiemi di stati di cose possibili – entro cui il lettore opera le sue scelte – non sono immagini. Questi insiemi si possono chiamare *modelli semantici* (Miller [1979: 206]). Più esattamente, un modello semantico per un dato testo «è l'insieme di tutti i possibili stati di cose in cui, per quel testo, è vera tutta l'informazione nell'immagine mnestica. Per essere un membro di quest'insieme, ogni stato di cose particolare dev'essere congruente con tutta l'informazione ricevuta dal lettore. Tutti i fatti asseriti nella descrizione sono necessariamente veri nel modello – sono veri di ogni elemento nell'insieme. Qualsiasi fatto in contraddizione coi fatti asseriti nella descrizione è necessariamente falso. E qualsiasi fatto che non sia stato dato né contraddetto è possibilmente vero – è vero di qualche stato di cose contenuto nel modello, ma non occorre che sia vero di tutti» (Miller [1979: 206]).

**2.1.2.** Non esiste, dunque, un concetto assoluto di 'realtà' o di 'mondo', ma bisogna piuttosto parlare di '*modelli della realtà*' o di '*modelli del mondo*'. Come si è cercato di precisare sopra, un 'modello', però, non è una semplice immagine della realtà o del mondo, bensì una rappresentazione della realtà o del mondo dotata di una struttura e di una funzione (v. van Dijk [1976: 28, n. 12]), ovvero – per usare ancora le parole di Johnson-Laird [1988: 268] – un «*modello* di un linguaggio è [...], in una semantica formale, un costrutto astratto: si risolve in una funzione tra espressioni ben-formate del linguaggio e elementi di una specifica *struttura-modello*, tipo l'insieme dei numeri naturali o qualche altra sorta di entità».

**2.2.** Dunque, il significato di un enunciato o – per meglio dire – di una 'proposizione' non dipende dal mondo come effettivamente è (qualsiasi cosa significhi 'mondo reale'), ma dipende o può dipendere (anche) dal mondo come *potrebbe* essere o come *avrebbe potuto* essere, cioè dipende da *mondi possibili*. Un *mondo possibile* (Wp) non va identificato né col concetto ordinario di mondo o realtà, né con quello di un paese, pianeta, universo lontani

milioni di anni-luce da noi. In altri termini, con Wp non bisogna intendere soltanto un mondo *fisicamente* possibile, perché un mondo fisicamente possibile – ossia un Wp con le stesse leggi naturali del mondo reale – è solo un sottoinsieme della classe di tutti i mondi *logicamente* possibili, i quali comprendono anche molti mondi fisicamente e/o tecnologicamente impossibili (v. Bradley e Swartz [1979: 6-7]; su tutto ciò più oltre). Meo [2002: 27] distingue fra ‘mondi ideali’ e ‘mondi artistici’ e specifica che «mentre caratteristico dei mondi ideali è essere *pensabili* (e dunque *possibili*), ma non percepibili, i mondi creati dall’arte sono pensabili e possibili proprio in virtù della loro realtà percettiva».

I Wp, dunque, «haben ontologisch denselben Status wie die wirkliche Welt, die ja nur eine unter ihnen ist» (Heydrich [1982: 27-28]; cfr. van Dijk [1977: 29]). Si potrebbe dire che un Wp è dato dalle condizioni descrittive che gli associamo (Kripke [1972: 267]), ossia è un “costrutto culturale” (Eco [1979: 130]), ovvero – più precisamente – un “costrutto astratto” della teoria semantica (van Dijk [1977: 29]; Johnson-Laird [1983: 169])<sup>14</sup>.

Bisogna stare però attenti a non confondere o identificare un Wp con uno “stato di cose” (o “situazione”), perché un Wp può consistere tanto di un singolo stato di cose quanto – più spesso – di una sequenza (o anche compresenza) di stati di cose; inoltre, «Eine mögliche Welt, in der die Sachverhalte  $S_1, \dots, S_n$  bestehen, ist auch bezüglich des Bestehens oder Nicht-Bestehens weiterer Sachverhalte festgelegt, sie ist in gewissen Sinne vollständig determiniert» (Heydrich [1982: 29]). Andrebbero anche considerati due particolari sensi di Wp evidenziati da Prior: uno è «possibile-(futuro) *esito* del presente stato di cose», l’altro è «stato di cose identico o allo stato di cose attuale o a qualche suo futuro *esito attuale*» (Prior [1962, trad. it. pp. 486-487]).

---

<sup>14</sup> Cfr. Dowty, Wall e Peters [1981:45] e Bonomi [1987: 60]; ma v. anche Heydrich [1983]. Mi sembra evidente, a questo punto, che condivido quella che Eco [1987: 209] ha chiamato «visione epistemica e non ontologica dei mondi controfattuali». Scrive Robert Musil: «[...] se il senso della realtà esiste [...], allora ci dev’essere anche qualcosa che chiameremo senso della possibilità». E continua: «[...] il senso della possibilità si potrebbe anche definire come la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dar maggiore importanza a quello che è, che a quello che non è» (Musil, R., *L’uomo senza qualità*, 2<sup>a</sup> ediz., Torino, Einaudi, 1962: 12). E De Unamuno scrive: «Hasta los llamados entes de ficción tienen su lógica interna...» (De Unamuno, M., *Niebla*, 24<sup>a</sup> ediz., Madrid, Espasa-Calpe, 1991: 239).

2.3. Sorge, a questo punto, il problema della ‘accessibilità fra mondi’; vale a dire: dato un mondo  $w_1$ , diciamo che  $w_1$  è accessibile a  $w_2$  (ossia a un altro mondo) se  $w_1$  è concepibile da qualcuno che viva in  $w_2$  (cfr. Hughes e Cresswell [1972: 77] e Plantinga [1979]). Naturalmente può darsi il caso che il mondo o i mondi accessibili a  $w_1$  non siano gli stessi di quelli accessibili a  $w_2$ ; ad es., un mondo senza televisione può esser concepito in uno con la televisione, ma non viceversa (cfr. Stegmüller [1979: 155])<sup>15</sup>. Già, ma allora come fu possibile a Edison riuscire a riprodurre per la prima volta i suoni o come fu possibile a Marconi riuscire a trasmettere per la prima volta dei segnali via radio?

Per superare quest’ostacolo, penso si debba considerare la ‘costruibilità’ tecnico-scientifica. Il nuovo non si dà mai come immediato, *ex abrupto*, bensì come osservazione e manipolazione del già-dato mediante l’approfondimento teorico e metodologico correlato alla formulazione-verifica di ipotesi e teorie. Si tratta di ciò che Tomasello [2005a: 22-23] definisce ‘evoluzione culturale cumulativa’:

«Fondamentalmente, nessuno degli artefatti o dei comportamenti sociali umani più complessi – comprese la fabbricazione di strumenti, la comunicazione simbolica e le istituzioni sociali – è stato inventato una volta per tutte in un momento determinato da un individuo o da un gruppo di individui. Quel che è accaduto, piuttosto, è che un individuo o un gruppo di individui inventassero una versione primitiva dell’artefatto o del comportamento e in seguito uno o più utilizzatori apportassero una modifica, un “miglioramento”, che altri poi adottavano, magari senza cambiamenti, per molte generazioni, quando altri individui o gruppi di individui introducevano un’ulteriore modifica, poi appresa e adottata da altri, e così via».

Se non proprio “omogeneo all’essere” (Bachelard), il possibile è interno a esso. Insomma, pena la caduta nella metafisica, l’uomo si pone solo quei problemi che sa di poter risolvere (Marx) e proprio questa contingenza storico-oggettiva impedisce alla scienza quei voli pindarici possibili all’invenzione artistica e al mito. Scriveva Ehrenburg alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso:

---

<sup>15</sup> van Dijk [1977: 30] indica tre tipi di relazione: riflessiva, simmetrica e intransitiva. Sul rapporto ‘concepibile’-‘possibile’ v. Bradley e Swartz [1979: 3] e cfr. Meo [2002: 27].

«Agli uomini di oggi la disintegrazione dell'atomo appare quasi un miracolo, ma per i posteri sarà una verità elementare, come la scoperta della pietra focaia e dell'acciarino o come l'invenzione della ruota. C'è una successione logica, un progresso e quindi anche la speranza»<sup>16</sup>.

**2.4.** Mi sembra piuttosto evidente – dopo quanto detto – l'importanza della teoria dei Wp nello studio dei testi letterari. Per usare le parole di Lyons [1977: 167]: «Statements, or propositions, which might be held to be contradictory, or absurd, in a more or less scientific discussion of the physical world may be regarded as perfectly acceptable in a mythological or religious context, in poetry, in the narration of a dream, or in science fiction». Per quanto riguarda più specificamente i testi letterari, l'utilizzazione di una tale teoria mi sembra proficua perché (a) 'mondo possibile' può presumibilmente servire «as a convenient *explicans* for the well-established but-not too-clear notion "world of the literary work"», e (b) «fictional beings may be regarded as possible individuals, which seems to do justice to their doubtful ontological status» (Ihwe e Rieser [1979: 69]).

### **3. Testi d'invenzione e testi letterari.**

**3.1.** Che un testo letterario (TL) costituisca, o sia, un 'mondo', è stato affermato da numerosi autori. Qualcuno, come Lichačëv [1973: 26], preferisce dire che ogni opera d'arte «ha un suo mondo», mentre Corti [1982: 33] sostiene che un'opera d'arte è «un mondo possibile realizzato». E mentre Schmidt [1976: 168 ss.] sottilmente distingue fra *fictionality* e *fictivity*, Harweg [1979: 125] scrive: «Fiktionale Schopfung ist keine Schopfung aus dem Nichts, sondern eine Schopfung, die sich, mehr oder weniger, jeweils anlehnt an das Muster der nichtfiktiven Welt, diese mehr oder weniger genau kopiert».

Molto opportunamente, però, Heydrich [1983: 110] rileva che «we cannot identify the fictional worlds which seem to be talked about in fictional discourse with standard possible worlds», perché, mentre i Wp sono concepiti come «complete, consistent, and closed under

---

<sup>16</sup> Ehrenburg, I., *Il disgelo*, Milano, Mondadori, 1960: 85 (la prima edizione del romanzo risale al 1954).



logical consequence», riguardo ai mondi fittizi «it cannot generally be assumed that for an arbitrary assertion either the assertion itself or its negation holds in such a world. Most fictional discourse is such that a lot of assertions do not hold according to it, nor do their negations. Furthermore, at least some kinds of fictional discourses contain contradictions, and if so, we are not generally allowed to conclude simply that every assertion holds according to them».

Allora, si tratta (a) di chiarire tutta una serie di concetti (invenzione, inventività, letterarietà, ecc.), nonché le relazioni che intercorrono fra questi concetti, e (b) di proporre o (ri)formulare un (nuovo) concetto di Wp compatibile con quelli di letteratura, invenzione, ‘fictionality’, ecc. Cercherò, quindi, di approdare a una “casistica” – se non esaustiva, perlomeno indicativa – delle molteplici situazioni che vengono o possono venire a configurarsi all’interno del fenomeno letterario<sup>17</sup>.

**3.2.** Un *testo d’invenzione* (T<sub>i</sub>), o ‘fiction’, è un testo il cui ‘mondo’ costituisce un’alternativa al modello del mondo reale in cui tale testo è (stato) prodotto/creato/costruito e/o recepito (lascio da parte i casi di mancata ricezione o di ricezione altamente differita)<sup>18</sup>. Detto altrimenti: un T<sub>i</sub> è un Wp alternativo (ossia costruito alternativamente) al modello del mondo reale o della realtà dell’autore e/o dei riceventi/lettori (cfr. Beaugrande e Dressler [1981: 185]); ma ‘alternativo’ – si badi bene – non vuol dire *necessariamente* ‘opposto’ (tipo aut ... aut), ma indica, più semplicemente, una possibilità diversa di stati di cose, un mondo come potrebbe essere o avrebbe potuto essere (cfr. Aristotele, *Poetica*, 9, 1451a). Csúri [1980: 250] scrive: «der Aufbau der Textwelt wird mit Hilfe des für uns meistens auf bekannte Weise kodierten Aufbaus der realen Welt erklärt»; insomma, non è necessario che il mondo di un TL sia altamente irreal. Anzi, John Fowles, parlando a nome dei romanzieri, afferma: «*we wish to create worlds as real as, but other than the world that is*»<sup>19</sup>, e continua: «My characters still

---

<sup>17</sup> Per una casistica (almeno in parte) diversa v. Eco [1987: 173 ss.].

<sup>18</sup> Molti preferirebbero parlare (e invero parlano) di “generazione” di un testo, ma io preferisco evitare questa terminologia. Heydrich [1983: 101] parla di ‘fictional realities’ e sostiene che una delle loro caratteristiche risiede «in their being created in contrast to being given». Va precisato, infine, che qui mi sto limitando a casi in cui produttore e ricevente/i operino sincronicamente; la dimensione diacronica è considerata più oltre.

<sup>19</sup> Fowles, J., *The French Lieutenant’s Woman*, London, Pan Books, 1987: 86 («vogliamo creare

exist, and in a reality no less, or no more, real than the one I have just broken»<sup>20</sup>.

Questa diversità di stati di cose, di mondi possibili può essere di vario grado o 'intensità' e può assolvere a diverse funzioni; essa, inoltre, cambia storicamente e culturalmente: «the distinction between fictional and non-fictional discourses is a result of complex processes of *socialization* and not an innate concept» (Schmidt [1980b: 528]). Il concetto di 'fiction', dunque, non può essere metastorico o astorico né può ignorare le differenze culturali, in quanto esso stesso fattore culturale (cfr. Ihwe e Rieser [1979: 75]). Serpieri [1982: 125-126] precisa che «la finzione letteraria lascia sempre trasparire, alla sensibilità semiotica, la realtà storico-culturale in cui si è prodotta».

Tutto ciò porta a una serie di considerazioni:

(1) i  $T_i$  non vanno identificati *sic et simpliciter* (= non coincidono sempre) con i TL; al massimo si potrebbe dire che questi sono parte di quelli o che i TL sono un sottoinsieme dei  $T_i$ . Ne consegue che:

(a) non tutti i  $T_i$  sono TL; ad es., se in un mondo di riferimento  $WR_i$  io comunico  $p$  a  $R$  con l'intenzione di far credere a  $R$  che si dà il caso che  $p$  in  $WR_i$ , allora  $p$  è una bugia o una menzogna. Qui non ha tanto importanza il fatto che non si dia il caso che  $p$  in  $WR_i$ , quanto piuttosto che io intenda far credere a  $R$  che si dà il caso che  $p$  in  $WR_i$  (ci si trova, insomma, di fronte a un atto illocutivo);

(b) i TL hanno delle caratteristiche e delle funzioni che li differenziano dagli altri  $T_i$ , o – per meglio dire – ai TL vengono *assegnate* caratteristiche e funzioni diverse da quelle assegnate agli altri  $T_i$ , e il cui studio costituisce ciò che si potrebbe chiamare “poetica”;

(c) testi che non sono TL né – più genericamente –  $T_i$ , o che non sono TL ma sono  $T_i$ , possono assumere o manifestare aspetti letterari: è il caso della pubblicità, se astratta dalla sua funzione suasoria, cioè se decontestualizzata (cfr. Schmidt [1980a]);

---

*mondi reali quanto quello che esiste, ma diversi*», Fowles, J., *La donna del tenente francese*, trad. it. di E. Capriolo, Milano, Club degli Editori, 1971: 110).

<sup>20</sup> *Ivi*: 87 («I miei personaggi continuano a esistere, e in una realtà che non è meno, o più, reale di quella che ho appena distrutto», Fowles, J., *La donna del tenente francese*, cit.: 111). A proposito dei mondi dell'arte, Meo [2002: 27] afferma: «I mondi evocati dall'arte sono mondi tanto reali da essere concretamente percepibili: sono mondi *nel* mondo ed in essi accadono eventi di cui il fruitore è testimone oculare».

(2) se – come detto sopra – un  $T_i$  è un  $W_p$ , allora pure i TL sono dei  $W_p$ , ossia configurazioni di stati di cose. Una semiotica letteraria, dunque, deve fra l'altro indagare:

- (a) i vari tipi di stati di cose che possono darsi in uno o più TL;
- (b) i diversi modi – sincronici e diacronici – in cui questi stati di cose vengono considerati ed 'elaborati' da vari riceventi<sup>21</sup>;
- (c) lo status ontologico dei TL.

**3.3.** A questo punto è forse utile considerare la tipologia elaborata da Albaladejo [1986: 58-59], il quale individua tre tipi di modello di mondo:

(1) «El *tipo I* de modelo de mundo es el de lo verdadero; a él corresponden los modelos de mundo cuyas reglas son las del mundo real objetivamente existente»;

(2) «El *tipo II* de modelo de mundo es el de lo ficcional verosímil; es aquel al que corresponden los modelos de mundo cuyas reglas no son las del mundo real objetivo, pero están construidas de acuerdo con éstas»;

(3) «El *tipo III* de modelo de mundo es el de lo ficcional no verosímil; a él corresponden los modelos de mundo cuyas reglas no son las del mundo real objetivo ni son similares a éstas, implicando una transgresión de las mismas».

Questa tipologia può essere integrata con quella di Petöfi [1984]<sup>22</sup>. Sulla base della tipologia di Petöfi, possiamo distinguere, innanzitutto, due casi-limite, che possono considerarsi come le coordinate entro cui situare e localizzare le svariate "situazioni" testuali:

(1) in un testo potrebbe darsi il caso o avrebbe potuto darsi il caso di stati di cose *in accordo con* le leggi (fisiche, chimiche, ecc.) della natura<sup>23</sup>; Petöfi [1984: 111] parla, a questo

---

<sup>21</sup> Uso il termine 'elaborazione' per designare le varie operazioni eseguibili sui testi (cfr. Petöfi [1980b: 74]). Sul concetto di 'elaborazione testuale' (ingl. *text processing*, ted. *Textverarbeitung*) v. Burghardt e Hölker, eds [1979] e Wienold [1976].

<sup>22</sup> Cfr. Pavel [1992: 65-107] e Martínez-Bonati [1983]. Si dovrebbe comunque tener conto di quanto scrive Doležel [1999: 21]: «I mondi finzionali non sono condizionati da requisiti di verosimiglianza, verità o plausibilità; sono modellati da fattori estetici soggetti a mutamenti storici, quali obiettivi artistici, norme di genere o tipologiche, stili epocali o individuali. La storia dei mondi funzionali della letteratura è la storia di un'arte».

<sup>23</sup> Con "leggi della natura" intendo quell'insieme di acquisizioni e di principi fissati dalla ricerca

proposito, di «testi d'invenzione compatibili con la realtà», ossia testi che rappresentano stati di cose che potrebbero essere stati di cose nel mondo reale, sebbene siano stati di cose inventati;

(2) in un testo potrebbe darsi il caso di stati di cose *in contrasto con* le leggi della natura; rientrerebbero qui quei testi definiti da Petöfi [1984: 111] «testi d'invenzione incompatibili con la realtà», cioè testi che rappresentano stati di cose che non potrebbero essere stati di cose nel mondo reale.

Consideriamo subito queste due possibilità e alcune loro varianti, tenendo conto di quanto precisa Petöfi [1984: 111]: «La decisione su cosa può essere o no uno stato di cose, quale è in effetti o no uno stato di cose nel mondo reale, dipende sempre dalle conoscenze/credenze della persona che elabora il testo in questione nel dato contesto comunicativo».

**3.3.1.** Il primo caso-limite è uno dei più comuni in letteratura. Le sue varietà principali possono essere le seguenti:

(i) Il mondo di riferimento (WR) – anche nelle sue componenti sociali, culturali, etiche, ecc. – è pienamente “rispettato”. E’ qui che rientrano soprattutto (ma non esclusivamente) i romanzi storico-realistici, nei quali la critica marxista vede fedelmente “rispecchiata” la realtà oggettiva, nella quale i personaggi si configurerebbero come “tipi”, individui concreti capaci di assommare in sé e di manifestare le contraddizioni di un intero periodo storico (v. Lukács [1954]). Ma se il Wp di un TL può coincidere – sia pur nella pratica della *Widerspiegelung* – col WR, resta sempre uno scarto dovuto alla strutturazione del testo e messo in atto attraverso una o più strategie testuali in cui – nei tipi di testo che sto qui considerando – la distanziamento massima dalla realtà oggettiva (ovvero dal WR) è data dagli assi spaziale e temporale. La “geografia” e la “cronologia” del mondo del TL non sono mai quelle della realtà, per cui nel testo si procede sempre a una loro riorganizzazione e la deissi spaziale-temporale è realizzata con procedimenti che variano a seconda del genere letterario e delle esecuzioni

---

scientifico. Relativamente alle opere letterarie, bisogna tener presente che, poiché la conoscenza (delle leggi) della natura è soggetta a cambiamenti, questi cambiamenti possono in qualche modo determinare il modo di porsi di fronte a un testo.

(performances). (Sull'identificazione dei personaggi v. oltre § 3.5.).

(ii) Il mondo di riferimento (WR) è solo parzialmente “rispettato”. Si pensi alle opere di “rottura” e di “contestazione”, o a quelle “utopistiche”, come nel caso delle *Ecclesiazuse* di Aristofane, dove si contempla uno stato di cose che, per la società greca del IV sec. a.C., era “irrealmente utopistico” (nel senso in cui quest'espressione è usata da Schmidt [1976: 168]); tuttavia, questa commedia ben s'inseriva nel dibattito culturale e nel clima politico del tempo, sia pure in un tono satirico e in una prospettiva nostalgica, che rendono ancor più complesso il rapporto col WR.

**3.3.2.** Il secondo caso-limite comprende tutta una serie di testi che vanno dalle fiabe ai romanzi di “trasformazione”, dai racconti del mistero alla fantascienza, ecc. L'invariante è data dalla violazione delle leggi della natura, le varianti dalla specie e dalla forza della violazione, nonché dall'integrazione di generi diversi (il misterioso può combinarsi col fantastico, ecc.). Anche qui sono possibili due sotto-casi principali:

(a) il Wp del testo è costituito da uno stato di cose o da una sequenza o compresenza di stati di cose di cui *non* si dà *ancora* il caso, ma di cui potrebbe darsi il caso (nel futuro); v., per es., certi romanzi di Verne;

(b) il Wp del testo è costituito da uno stato di cose o da una sequenza o compresenza di stati di cose di cui *non* può *mai* darsi il caso: ad es., non si darà mai il caso che il naso di qualcuno possa andarsene a zonzo in uniforme da ufficiale (come avviene nel racconto *Il naso* di Gogol)<sup>24</sup>. Quanto, poi, a situazioni in cui si è, paradossalmente, figlio del proprio figlio, esse non solo vogliono «farci provare il disagio della contraddizione logica» (Eco [1979: 153]), ma possono altresì servire a fondare misteri escatologici e teologici, con conseguenze ben più gravi del puro “disagio”.

Sono questi, dunque, i testi definibili ‘fantastici’ per eccellenza – laddove ‘fantastico’ è spesso sinonimo di ‘irreale’. La ‘fantasia’ di questi testi, comunque, non può essere mai totalmente irreale – non foss'altro per la dimensione linguistica –, altrimenti non resterebbero che i nomi (o i neologismi), e le descrizioni e narrazioni verrebbero private dei passaggi atti a spiegare il funzionamento dei processi (cfr. Eco [1979: 149 ss.]). Infatti, nei TL altamente

---

<sup>24</sup> Su tutto ciò cfr. Doležel [1999: 163-171].

fantastici, le descrizioni (e le narrazioni), per quanto “vive”, spesso restano esteriori, si dissolvono a favore del miracolo, dell'imprevedibile, del magico, dell'estetismo. La cause sono dette, non chiarite; il divenire si fa epifania.

Si veda, nelle *Metamorfosi* (III, 24) di Apuleio, la trasformazione di Lucio in asino: «[...] plane pili mei crassantur in setas, et cutis tenella duratur in corium, et in extimis palmulis perditio numero toti digiti coguntur in singulas ungulas, et de spinae meae termino grandis cauda procedit. Iam facies enormis et os prolixum et nares hiantes et labiae pendulae; sic et aures immodicis horripilant auctibus»<sup>25</sup>. Ecco: «facies enormis et os prolixum et nares hiantes et labiae pendulae»; scompaiono i verbi, restano solo i nomi e gli attributi, quasi a sottolineare il risultato, non il processo, della metamorfosi. E nel passo precedente («plane pili mei...»), dove sembra che di questa metamorfosi venga chiarito il processo – o meglio: il suo funzionamento –, si ha solo una serie di constatazioni, o, al massimo, il processo è suggerito, non spiegato.

Ancora più eloquente è *Die Verwandlung* di Kafka, nella quale la metamorfosi è postulata, scagliata in faccia al lettore, come ben si vede, dall'apertura del racconto: «Als Gregor Samsa eines Morgens aus unruhigen Träumen erwachte, fand er sich in seinem Bett zu einem ungeheueren Ungeziefer verwandelt»<sup>26</sup>. Appunto: Gregor «*fand sich verwandelt*» («si trovò»): tutto è compiuto, non resta che accettare, subire la metamorfosi già avvenuta.

Tuttavia, anche nei casi in cui ci si trovi di fronte a un alto grado di fantasia o inventività, la domanda non è: “Com'è possibile tutto ciò?”, bensì: “Perché è possibile tutto ciò?”. La risposta non può che essere: perché siamo in un Wp alternativo al mondo “reale” o al modello del WR. Perciò non ha senso, o perlomeno importanza, interrogarsi sulla “verità esterna”, sulla verifica “denotativa” di situazioni, frasi, individui, ecc. presenti in un TL: «La verità o falsità della *fiction* non è la verità o falsità del mondo reale, ma quella della coerenza contestuale;

---

<sup>25</sup> “[...] i miei peli cominciarono a ispessirsi a mo' di setole, la mia pelle, quella mia pelle delicata, si indurisce come un cuoio, all'estremità delle mani le mie dita cominciano a non distinguersi più, ma s'attaccano tra loro e ne vien fuori un unico unghione; e dal basso della schiena si protende in fuori una coda grandiosa. Ed ecco la faccia mi si fa enorme, il muso mi si allunga, si spalancano tanto di froge, le labbra mi vengon giù penzoloni, nell'aria si levano smisurate orecchie irte di peli” (Apuleio, *Metamorfosi o Asino d'oro*, 2<sup>a</sup> ediz., Torino, Utet, 1980: 255).

<sup>26</sup> “Quando Gregor Samsa, una mattina, si destò da sogni agitati, nel suo letto si trovò trasformato in un orrendo insetto” (Kafka, F., *La metamorfosi*, 4<sup>a</sup> ediz., Milano, Rizzoli, 1980: 52, trad. mia).

come dire che esiste una logica dell'universo immaginario» (Corti [1982: 35]). Di conseguenza, non ha affatto importanza se «fictional statements are negations of some actual statements we definitely know to be true» (Ihwe e Rieser [1979: 78]). Ecco perché in un TL possono “esistere” gli unicorni o gli elfi. Quanto poi al fatto che, nei TL e nei  $T_i$ , sia possibile violare le leggi della natura, in questi casi «we have to accept that a different regularity obtains in the internal world depicted, different from the regularities we know with respect to the factual world» (Ihwe e Rieser [1979 : 79])<sup>27</sup>.

E' importante anche sottolineare che la trasgressione delle leggi della natura non impedisce affatto a un TL di essere “realistico”. La *Divina Commedia* è fondamentalmente una violazione di queste leggi, eppure ciò non vieta ad Auerbach [1971: 167] di scrivere che in essa c'è (addirittura) «troppo realismo, troppo di vita concreta» (ma quest'affermazione di Auerbach andrebbe messa in relazione col suo concetto di “figura”).

**3.4.** Tutto questo porta a riconsiderare di nuovo il problema del “rispecchiamento”. In un famoso brano Marx si chiede: «[...] è possibile Achille con la polvere da sparo e il piombo? o, in generale, l'*Iliade* con il torchio tipografico o addirittura con la macchina a stampa?»<sup>28</sup>. La risposta – come si sa – è negativa; ma per capire la natura negativa di questa risposta, bisogna rifarsi alle varietà di stati di cose che possono trovarsi in un TL.

Non è possibile, *oggi*, nella *nostra* società, l'*Iliade*, perché i suoi stati di cose, il suo essere un Wp – ossia, costruito culturale – presuppongono un modello della realtà (cui opporsi in modo alternativo) che non è più il nostro modello. L'obiezione possibile è che in un testo – come si è visto – possono darsi stati di cose di cui *avrebbe potuto* essere il caso, ossia un mondo come *avrebbe potuto* essere. Appunto: nel momento in cui l'*Iliade* è stata prodotta, un

---

<sup>27</sup> Ritornando al concetto di ‘modello’, si potrebbe a questo proposito parlare di ‘modello intensionale’, in quanto un modello intensionale è «una tripla  $p^* = \langle U, M, f \rangle$ , dove U e M sono insieme non vuoti (rispettivamente: l'insieme degli individui possibili e l'insieme dei mondi possibili) e f una funzione (interpretazione) tale che, se a è una costante non logica,  $f(a)$  – cioè il valore di quella funzione per l'argomento a – è a sua volta una funzione (o *intensione*) che associa a ogni mondo possibile una estensione: dove questa estensione è per esempio un individuo di U nel caso delle costanti individuali oppure una relazione su individui di U nel caso delle costanti predicative» (Bonomi [1987: 63]).

<sup>28</sup> Marx, K., *Introduzione a “Per la critica dell'economia politica”*, in Id., *Per la critica dell'economia politica*, 3<sup>a</sup> ediz., Roma, Editori Riuniti, 1973: 199.

determinato mondo è stato costruito: questo mondo non è più “possibile”, perché si è ormai già realizzato, sia pure in un testo – anzi, *come* testo. Per dirla con la Corti [1982: 33], «l’opera realizzata è un mondo possibile realizzato, che porta all’esclusione di altri mondi possibili rimasti tali». A questo punto, o non resta che riprodurre l’*Iliade* esattamente com’è – così come al borgesiano Pierre Menard non resta che “scrivere” *Don Quijote*<sup>29</sup> –, o non resta che “ambientare” un “nuovo” TL nel passato greco. Tuttavia, questo “nuovo” TL configura (ovvero è) uno stato di cose, un mondo, la cui “possibilità” è considerata diversamente da quella del mondo dell’*Iliade*, in quanto non costituisce un’alternativa a quel passato, ma al *nostro* WR. E’ la diversa natura storica di questa possibilità – e la consapevolezza che ne abbiamo – a fare dell’*Iliade* un qualcosa di “irripetibile”, come pure a evitare i pericoli di nostalgie culturali e sociali di stampo reazionario. Il nostro modo di porci di fronte ai cosiddetti romanzi storici o realistici – come mittenti o riceventi – è non solo una scelta culturale, ma anche politica. Soltanto così si capisce la grandezza di Balzac o di Flaubert, di Manzoni o di Verga.

Detto di sfuggita, ritengo, comunque, che la teoria del rispecchiamento, specie nelle sue forme più estreme, abbia influito negativamente sulla ricerca letteraria – e sulla letteratura – tanto quanto le teorie idealistico-crociane (e di ciò mi pare fosse ben consapevole un marxista come G. della Volpe). E’ singolare, poi, come il “primo” Lukács, nell’analisi della fiaba, fosse vicino alla teoria dei Wp, tanto da scrivere che «la realtà in cui viviamo – sia empirica che metafisica – non è l’unica realtà possibile ma soltanto una delle infinite realtà immaginabili, e anche se per noi [...] l’unica vera realtà non può essere che la nostra, se tuttavia riusciamo a vederla così, come una tra le infinite realtà possibili, questo è certamente più che un semplice gioco mentale o una fantasia» (Lukács [1918: 124]). Singolare è questa posizione perché, proprio con la teoria della *Widerspiegelung*, Lukács avrebbe poi rinnegato quella carica di “liberazione” insita nella fiaba e, più in generale, in ogni vera opera d’arte.

Per evitare di cadere nell’idealismo, però, non occorre tanto ribadire che l’arte è “irripetibile” perché storicamente determinata (il che è quanto detto immediatamente sopra), quanto ricordare che un Wp, in quanto costruito culturale, presuppone per la sua produzione

---

<sup>29</sup> Borges, J.L., *Pierre Menard, autore del Chisciotte*, in Id., *Finzioni. (La biblioteca di Babele)*, Milano, Mondadori, 1980: 31-40.



(codificazione) e richiede per la sua interpretazione (decodificazione) una complessa attività, in cui entrano in gioco strategie diverse e rigorose, che Croce etichetterebbe come “analisi tecniche” (v. Croce [1971: 157, 304-305, 339]). Né il processo interpretativo – più ampio e complesso – coincide con l’“impressione estetica” o col solo godimento estetico, e comunque quest’ultimo comporta la messa in opera di tutte le facoltà intellettive e coinvolge tutti e cinque i sensi, la cui “educazione” è “opera di tutta la storia del mondo sino ad oggi” (Marx). Il che ci riporta a quanto detto sulla conoscenza.

**3.5.** Un'altra domanda sorge inevitabilmente: in cosa consiste o come si realizza l'identificazione dei personaggi? Ovvero: qual è la referenza (estensione) di un personaggio?

Bisogna innanzitutto distinguere fra personaggi “storici” – cioè realmente esistiti/viventi – e personaggi “inventati”. Nel caso dei personaggi inventati<sup>30</sup>, è chiaro che la loro estensione va ricercata all'interno del TL stesso, nel mondo del testo. Nel caso, invece, dei personaggi storici, le cose si complicano, perché ci si viene a trovare di fronte a ciò che va sotto il nome di ‘transidentificazione’ o ‘identificazione attraverso mondi’, e alla complessa relazione fra ‘proprietà necessarie’ e ‘proprietà accidentali’ di un individuo (v., ad es., Silvestrini [1979]).

La domanda è: dato un personaggio storico (ad es., Napoleone) in un TL (per es., *Guerra e pace*), è questo personaggio storico del romanzo di Tolstoj lo stesso del mondo ‘reale’? Vale a dire: il Napoleone di *Guerra e pace* è proprio quello (= lo stesso) nato ad Ajaccio nel 1769, vincitore ad Austerlitz il 2 dicembre 1805, ecc.? Certamente, in *Guerra e pace* la battaglia di Borodinò è quella del 5 settembre 1812, come pure la battaglia di Austerlitz è quella del 2 dicembre 1805, ecc.<sup>31</sup> Ma il Napoleone vincitore ad Austerlitz in *Guerra e pace* è lo “stesso”

---

<sup>30</sup> In tali casi diventa essenziale anche la scelta dei nomi da dare ai personaggi; scrive significativamente in un suo articolo G. García Márquez: «[...] se il nome non s’attaglia perfettamente al personaggio, non si riesce a dargli vita» (in *la Repubblica*, 5 novembre 1982: 18). E anche Simenon – in un’intervista – confessa di dare “moltissima” importanza ai nomi, e aggiunge: «[...] per questa particolarità, oso paragonarmi a Balzac. [...] ho centinaia di elenchi telefonici e nelle loro pagine cerco i nomi che mi sembrano corrispondere a questa o quella figura» (Nascimbeni [1987:42]). Un discorso a parte e più complesso meriterebbe, naturalmente, l’onomastica di Proust (v. Bonomi [1987: 167 ss.]). Sui nomi propri v. Kripke [1971, 1972], Pavel [1992: 48 ss.], Prosdociami [1989], Searle [1958] e Vitacolonna [2004a: 43-57].

<sup>31</sup> Indubbiamente, lo stesso discorso che sto facendo per i personaggi andrebbe fatto anche per le battaglie, i luoghi, ecc. Quanto ai riferimenti temporali, se in un TL si trova: «Il domani, ch’era domenica, venne la visita del medico...» (Verga, G., *Nedda*, in Id., *Tutte le novelle*, vol. 1, 8<sup>a</sup> ediz.,

Napoleone di cui parlano i libri di storia e le biografie? o non è piuttosto quell'uomo che appare al ferito Andr ej Bolkonskij «infinitamente piccolo e insignificante in paragone con quel che accadeva per la sua [di Bolkonskij] anima e quel cielo profondo e infinito su cui fuggivano le nuvole»<sup>32</sup>? Afferma a questo proposito Sz egedy-Maszak [1980: 397]: «At any rate, in *War and Peace* Napoleon is as much part of a fictional world as Natasha Rostova. What is more the artistic nature of an object derives not or at least not only from our attitude to it, and surely we do not respond to the figure called Napoleon while reading Tolstoy's novel the some way as we respond to the historical figure Napoleon when reading a scholarly work on him»<sup>33</sup>. Mi pare, quindi, che il problema non vada posto tanto nei termini della 'designazione rigida' di Kripke [1972], quanto piuttosto in quelli dei tre tipi di conoscenza specificati da Pet ofi [1983], e segnatamente la conoscenza che l'interprete stesso possiede circa gli stati di cose rappresentati/costruiti nel testo<sup>34</sup>.

In un TL anche i personaggi storici vanno considerati in rapporto al mondo del testo: la loro estensione non   tanto da ricercarsi nel WR di cui ci parlano le opere storiografiche, quanto nel Wp del testo cos  com'  prodotto dall'autore<sup>35</sup>. Pertanto, dato un nome  $N_i$  in un TL,  $N_i$  potrebbe avere due estensioni ( $E_1, E_2$ ) e due intensioni ( $I_1, I_2$ ). Nel nostro caso, il nome NAPOLEONE avr  un'estensione nel mondo reale ( $E_{w_r}$ ) con la relativa intensione ( $I_{w_r}$ ), e un'estensione nel mondo del testo ( $E_{w_t}$ ) con la relativa intensione ( $I_{w_t}$ ). Alle intensioni,

---

Milano, Mondadori, 1971: 47),   evidente che *domani* si riferisce a (un momento di) una situazione cronologica identificabile e definibile solo entro gli altri parametri interni al testo in questione. Detto altrimenti: non valuto *domani* in rapporto al mio oggi – cio  al mio WR – n  in rapporto al WR dell'autore (al suo oggi), bens  in rapporto al Wp del testo.

<sup>32</sup> Tolstoj, N., *Guerra e pace*, vol. 1, parte 3<sup>a</sup>, cap. XIX, Milano, Rizzoli, 1964: 428.

<sup>33</sup> Pavel [1992: 45] osserva: «La differenza fra personaggi o oggetti surrogati e importati potrebbe essere in funzione della fedelt  alla realt : mentre i personaggi importati conservano nei romanzi le loro vere personalit , i surrogati non sono altro che fantocci ben abbozzati, pi  o meno simili agli originali ma irrimediabilmente interpretati e trasformati dall'autore».

<sup>34</sup> Bisognerebbe anche tener presente quanto precisato da Lewis [1970, trad. it. p. 497]: «I nomi comuni hanno differenti estensioni nei diversi mondi possibili; e cos  alcuni nomi, per lo meno se accettiamo la posizione [...] secondo cui le cose sono legate ai loro sostituti in altri mondi da un vincolo di forte similarit , piuttosto che di identit ».

<sup>35</sup> Dole el [1999: 143] sottolinea che «i mondi finzionali sono costruiti dall'autore e ricostruiti dal lettore in/attraverso la formulazione verbale originale del testo finzionale (*texture*), cio  come formazioni intensionali. La strutturazione intensionale del mondo   rappresentata formalmente dal concetto di funzione intensionale, che, conformemente alla nostra definizione generale di intensione,   una funzione dalla *texture* del testo finzionale al mondo finzionale».

inoltre, si possono associare/attribuire diverse connotazioni. (E' evidente, infatti, che le connotazioni non coincidono con le intensionali). Se, data un'unica *E* (<[pianeta] Venere>), diciamo che questa *E* ha due *I* ("Stella del mattino", "Stella della sera"), è ovvio che a "Stella della sera" si possono associare/attribuire delle connotazioni (malinconia, tristezza, ecc.) diverse da quelle associabili/attribuibili a "Stella del mattino" (gioia, purezza, ecc.). Parimenti, diverse sono/possono essere le connotazioni associabili/attribuibili alla stessa *E* <[pianeta] Venere> (amore, bellezza, ecc.).

Certo – per tornare al nostro caso – il Napoleone "storico" e quello "tolstojano" devono condividere, conservare delle proprietà necessarie comuni, ma è anche vero che ciò che è accidentale nel WR può diventare – e spesso di fatto diventa – necessario in un TL. In un TL, inoltre, un personaggio storico, per quanto "fedelmente" rispecchi la sua "tipicità oggettiva", subirà sempre una "trasfigurazione", in quanto verrà collocato in un altro mondo, in un Wp, con una propria dimensione spaziale e temporale, e verrà messo a contatto con altri personaggi con cui non potrà che avere quelle relazioni che l'autore deciderà di fargli avere. (Si pensi, per es., al modo in cui Manzoni inserisce a fa agire nei *Promessi sposi* personaggi quali Federico Borromeo o Gertrude). Insomma, se noi, come esseri biologici e sociali, non possiamo sceglierci quelle "coordinate della vita umana" che sono il tempo e lo spazio (Garin), in un TL queste coordinate sono scelte dall'autore e imposte ai suoi personaggi – storici o meno che siano. Per dirle con Sartre [1976: 90]:

«L'albero e il cielo, nella natura, armonizzano solo per caso; nel romanzo, invece, gli eroi si trovano in *quella* torre, in *quella* prigione, passeggiano in *quel* giardino, perché so è realizzata sia una reintegrazione di serie causali indipendenti [...] sia l'espressione d'una finalità più profonda, poiché il parco è venuto a esistere solo *per* armonizzarsi con un determinato stato d'animo, per esprimere quest'ultimo per mezzo di certe cose o per metterlo in particolare evidenza per contrasto; e per lo stato d'animo è stato concepito in rapporto con il paesaggio. Qui la causalità è apparenza, e si potrebbe chiamare "causalità senza causa"; mentre la finalità è la realtà profonda»<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> Parafrasando Magda Szabó, si potrebbe dire che in un TL è possibile «accomodare il destino degli esseri umani» (Szabó, M., *La porta*, Torino, Einaudi, 2007: 234).

#### 4. Letterarietà, lettura e interpretazione.

4.1. Come qualsiasi altro testo, un TL è, innanzitutto, un oggetto fisico che può essere scritto, stampato, dipinto, letto, registrato, recitato, riassunto, memorizzato, ecc. Un TL – per dirla con Hjelmslev – si manifesta sempre grazie a una determinata sostanza dell'espressione. Questa sostanza può variare, così come può mutare il sistema di trasmissione di un testo, sì da modificare la percezione/ricezione e l'interpretazione.

In secondo luogo – come si è visto –, un TL è un Wp organizzato in base a certi principi e dotato di “individui” e stati di cose, nonché di una propria dimensione spaziale e temporale. Più specificamente, secondo Schmidt [1976: 165], un TL «constitutes a 'world'  $W_i$  or a system of worlds  $W_{i_1}, \dots, W_{i_n}$  which is (or can be) related to other worlds/world systems  $W_{j_1}, \dots, W_{j_m}$ , constituted by other texts, or to our normal world system of experience EW, in our present society, at a certain time». A parte alcune differenze non solo con quanto detto sopra, ma anche con posizioni più recenti dello stesso Schmidt [1980b, 1981] – differenze che, comunque, sono più formali che sostanziali –, quanto Schmidt scrive ci porta a riconoscere che la definizione di TL è possibile solo se i TL sono posti in relazione con tutti gli altri tipi di testo (cfr. van Dijk [1972b: 312]) e sono indagati all'interno del più vasto fenomeno semiotico-testuale, sia sull'asse sincronico che diacronico e sia a livello co-testuale che con-testuale.

Un TL, dunque, non può essere definito e fissato in modo assoluto, una volta per sempre; ossia, la *letterarietà* non è una proprietà intrinseca, bensì una proprietà assegnata a determinati testi in determinati periodi e culture per un certo spazio di tempo. L'assegnazione a un testo di questa proprietà è «the resultant of a multiplicity of interacting processes which take place simultaneously, are interconnected in specific ways, and are determined biologically, psychologically, and socio-culturally» (Ihwe [1973: 319]). Fatta qualche riserva per quel “simultaneously”, ciò è di notevole importanza, perché permette di liberarci dal concetto idealistico di “intuizione lirica” e consente di affrontare la problematica della “durata” dell'opera d'arte in termini semiotici e semantico-pragmatici, in quanto la letterarietà può essere considerata un predicato a cinque posti: un ricevente R assegna un valore letterario L a un testo T nella situazione S in base alle norme estetiche  $n_1, \dots, n_n$  (cfr. Schmidt [1981: 322]). Si

hanno tre possibilità:

(1) il perdurare di queste norme permette a una data opera d'arte di continuare a essere considerata tale;

(2) il sorgere di nuove norme permette a un'opera di (cominciare a) essere considerata "artistica" o "estetica";

(3) il coesistere di varie (e magari contrapposte) norme permette a un'opera di essere contemporaneamente accettata e rifiutata come "artistica" o "estetica".

Ecco perché, piuttosto che chiederci se una data opera d'arte – nel nostro caso un TL – sia uno *ktêma es ael*, un'opera perenne, bisogna chiedersi perché una determinata opera è considerata "artistica" in certe epoche, società, ecc., mentre non lo è in altre, o perché una determinata opera prima non è considerata artistica, mentre poi lo è. Solo nella misura in cui (e nel caso in cui) il mittente/autore e il ricevente/lettore di un testo si conformano alle stesse norme estetiche – o a ciò che Schmidt [1980a] chiama 'convenzione estetica' – è possibile affermare che l'attributo 'letterario' non è semplicemente «an additional qualification», bensì «an essential property of object» (Bertinetto [1979: 152]). Altrimenti – se cioè la letterarietà fosse un valore intrinseco – com'è che si considerano "letterari" testi come l'*Ecclesiaste*<sup>37</sup> o il *De re rustica* di M. Terenzio Varrone? Oppure: perché per un credente Mosè (ma naturalmente anche le vicende, i luoghi, ecc. della Bibbia) è una figura storico-religiosa, mentre da un ateo potrebbe essere considerato come un Odisseo errante? Il che significa che l'intero *Esodo* e specie il cantico di Mosè (*Es.* 15,1-19) possono assumere una funzione e un valore del tutto diversi (per es., letterari) per un non credente.

**4.2.** Penso che, per motivi di gerarchia metodologica, l'analisi co-testuale sia il primo passo da compiere nello studio di un testo (letterario o non letterario), sia perché essa «evita più facilmente il pericolo delle deduzioni schematiche, sia perché partendo dall'interno dell'opera letteraria, riesce più facilmente a illuminare i presupposti realmente operanti e a tralasciare quelli che non contano» (La Penna 1978: IX). Pertanto, la priorità va data alla *lettura*, che, a prima vista, potrebbe essere considerata come un procedimento di analisi/scoperta dei

---

<sup>37</sup> Infatti, nei cataloghi delle edizioni Einaudi *Qohélet* o l'*Ecclesiaste* compare (o compariva) nella "Collezione di poesia".

componenti testuali (sulla lettura v., naturalmente, Iser [1987]). Questo procedimento è ben più complesso del passaggio da una struttura superficiale a una struttura profonda, in quanto: (a) vi entrano in gioco molti fattori con-testuali: non solo la competenza del lettore, ma anche il suo “ambiente”, cioè la situazione socio-politica, le concezioni culturali e letterarie, i valori estetici, e così via; (b) i testi presentano una “polidirezionalità”, che opera sia cotestualmente che contestualmente.

Per quanto riguarda i TL, inoltre, una rappresentazione ad albero può semplicemente essere troppo limitativa (cfr. Grimes [1978: 124]), poiché si deve prendere in considerazione – fra l’altro – ciò che Schmidt [1979: 563] chiama ‘polivalenza’, la quale «increases recipients’ possibilities to assign meaningful and personally relevant structures to literary texts». In un certo senso, la ‘convenzione della polivalenza’ di Schmidt [1979; 1980°] può essere paragonata a quella che una volta era chiamata da Petöfi [1980c: 25] ‘rappresentazione della struttura del testo’, la quale concerne in modo particolare «testi di contenuto letterario o etnopoetico, dove la struttura del testo contribuisce fortemente a determinare il senso».

**4.3.** La lettura può essere considerata una forma di interpretazione. L’interpretazione è condizionata da molti fattori (cfr. Iser [1987: 183]), i più importanti dei quali sono:

- (a) la conoscenza – che è sempre limitata e storicamente condizionata – e la memoria;
- (b) la percezione: il testo percepito è sempre in qualche modo diverso dal testo-oggetto (testo fisico);
- (c) la natura e la eventuale diversità dei contesti di produzione e ricezione;
- (d) l’eventuale diversità delle lingue dell’emittente/autore e del ricevente/lettore;
- (e) il sistema letterario di precondizioni (Schmidt [1980a]);
- (f) il processo di mediazione (Schmidt [1980a]), che sovente condiziona in modo aprioristico gli atteggiamenti (e le reazioni) dei riceventi verso un TL;
- (g) la ‘elaborazione letteraria’;
- (h) le aspettative dei riceventi e il pubblico cui l’interpretazione può essere destinata (cfr., a questo proposito, Fish [1980], che, se non è sempre accettabile, resta comunque molto interessante);
- (i) gli scopi dell’interpretazione (v. oltre).

Non esiste, dunque, un'unica interpretazione. Innanzitutto, bisognerebbe sottolineare che si può analizzare la *costruzione* di un testo e/o il suo *ambito funzionale* (ossia il testo nel suo contesto di produzione e/o ricezione) ed è proprio quest'analisi che si può chiamare *interpretazione*, e si possono distinguere diversi tipi d'interpretazione. Sia la costruzione che l'ambito funzionale possono essere analizzati *staticamente* (il che porta a un'interpretazione *strutturale*) o *dinamicamente* (di qui una interpretazione *procedurale*). Nell'interpretazione strutturale una struttura è vista come un'approssimazione della presunta, intrinseca organizzazione statica dell'oggetto da interpretare, mentre in quella procedurale una procedura è vista come un'approssimazione della presunta, intrinseca organizzazione dinamica dell'oggetto da interpretare (su tutto ciò v. Petöfi [1986]). Occorre, inoltre, distinguere fra:

(1) interpretazione *naturale e teorica*: la prima viene eseguita da un lettore/ascoltatore medio in una normale situazione comunicativa; la seconda è eseguita da un interprete, teoricamente preparato, in base alle esigenze di una data teoria;

(2) interpretazione *descrittiva e argomentativa*: la prima mira alla descrizione di una struttura e/o di una procedura o alla descrizione della valutazione di una struttura e/o di una procedura; la seconda fornisce argomenti per la validità di tali descrizioni;

(3) interpretazione *esplicativa e valutativa*: la prima mira a costruire una struttura e/o una procedura, la seconda valuta una struttura e/o una procedura da un punto di vista storico, estetico, filosofico, religioso, politico, ecc.<sup>38</sup>

Mentre l'interpretazione *naturale*, che si realizza in una normale situazione comunicativa, si svolge senza rispettare un ordine prestabilito, l'interpretazione *teorica* è attuata secondo una serie di fasi prestabilite dalla teoria. Ritengo quindi che sia necessario che una teoria dell'interpretazione renda conto non solo del risultato dell'interpretazione, ma anche dello stesso processo interpretativo, ossia del modo in cui si svolge l'interpretazione. Questa teoria

---

<sup>38</sup> Quanto a quest'ultimo aspetto dell'interpretazione, non mi sembra inutile ricordare ciò che – in altro ambito e con la sua solita chiarezza – precisava La Penna circa la valutazione delle odi civili oraziane: «[...] quando giudico un'opera d'arte, non pretendo fornire una dimostrazione scientifica e neppure fondare il giudizio con "obiettività" storica e filosofica. Io non credo affatto all'estetica assoluta. Il critico può mettere in luce con "obiettività" storica i presupposti storici di ogni genere che rendono possibile il capire l'opera d'arte; può dimostrare che esistono i presupposti necessari (e mai sufficienti) dell'opera d'arte; ma valutare la elaborazione formale dell'opera d'arte è funzione del gusto e la valutazione dipende dai valori artistici che il critico persegue» (La Penna [1963: 28, nota 2]).

può essere chiamata ‘Teoria della struttura del testo – della struttura del relatum’ (ovvero nell’originale tedesco: ‘Textstruktur-Relatumstruktur-Theorie’, abbreviata con l’ormai celebre acrostico TeSReST)<sup>39</sup>.

La TeSReST [/TeSWeST] mi sembra particolarmente adatta per l’analisi dei TL perché in essa il ‘modello’ – in riferimento al quale un enunciato linguistico è qualificato come vero o falso – «si origina nel corso dell’interpretazione ed è la rappresentazione di un frammento dell’immagine che l’interprete ha del mondo, non la rappresentazione di un “mondo reale” in qualche modo definito. Di conseguenza, i “valori di verità” non si riferiscono a un “mondo reale” che esiste indipendentemente dai singoli interpreti, ma piuttosto mostrano se il “mondo del testo” – manifestato nel testo da interpretare – corrisponde all’immagine del mondo dell’interprete» (Petöfi [1984: 373]).

Questa teoria, sulla cui base opera l’interpretazione pragmatica e semantica (o meglio: pragmatico-semantica) di un testo, si propone – come uno dei suoi compiti principali – di stabilire i significati contestualmente dipendenti delle parole e delle espressioni presenti nel testo. A tal fine è necessario un linguaggio ‘canonico’ sintatticamente e semanticamente non ambiguo, la cui funzione può essere assunta da un frammento regolamentato di una qualsiasi lingua naturale (cfr. Neubauer e Petöfi [1980: 343-344]).

Tenendo conto della dimensione pragmatico-semantica, secondo Petöfi [1982b] si possono individuare subito due classi di testi: i testi d’invenzione ( $T_i$ ) e i testi non d’invenzione ( $T_{-i}$ ). Inoltre bisogna distinguere fra classi di testi interpretabili letteralmente ( $T_l$ ) o non letteralmente ( $T_{-l}$ ). Di qui le seguenti possibilità:

- (a)  $T_{il}$
- (b)  $T_{-i-l}$
- (c)  $T_{-il}$
- (d)  $T_{i-l}$ .

---

<sup>39</sup> Sulla TeSReST v. Petöfi [1985a; 1986; 1987; 1988], Petöfi e Olivi [1986a, b] e Petöfi e Sözer [1988].



Questa tassonomia mi sembra particolarmente importante e proficua, perché

(1) stabilisce delle classi che gli interpreti possono usare nella classificazione dei testi in base a varie ipotesi;

(2) prospetta un metodo per l'analisi dei problemi della "vaghezza" della metafora, così cruciali nello studio dei TL;

(3) aiuta a liberare lo studio dei TL (e non solo di questi) da una prospettiva meramente linguistica e formalistica e ad affrontarlo in un quadro teorico semiotico (semantico-pragmatico).

Una teoria come la TeSReST [/TeSWeST], dunque, permette di pervenire a una interpretazione di un testo (letterario e non)<sup>40</sup> rigorosamente scientifica, costituendo un contributo fondamentale non solo nell'ambito della linguistica, ma anche in quello degli studi letterari.

## **5. Struttura e organizzazione dei mondi possibili in *Fontamara*.**

**5.1.** Come tutti i testi letterari, anche il romanzo *Fontamara* di Ignazio Silone può essere visto come un mondo possibile (Wp). Si tratta quindi di accertare a quale tipo di Wp appartiene questo romanzo.

**5.1.1.** Come abbiamo visto sopra (§ 3.3), Albaladejo [1986: 58 ss.] distingue tre tipi di modello di mondo: quello della realtà, quello dell'invenzione verosimile, e quello dell'invenzione non-verosimile. Ai fini del nostro discorso, quelli che ci interessano sono i primi due tipi, ossia quello della realtà e quello dell'invenzione verosimile. Più esattamente, *Fontamara*<sup>41</sup> sembra appartenere al primo tipo di modello, in quanto – per usare ancora una

---

<sup>40</sup> La validità della TeSReST/TeSWeST è confermata dalle sue ormai numerose applicazioni a testi di vario tipo: v., per es., Petöfi [1981; 1985a; 1987; 1988], Petöfi e García Berrio [1978], Petöfi e Olivi [1986a,b], Vitacolonna [1989: 165-182], Zuczkowski e Nicolini [1981].

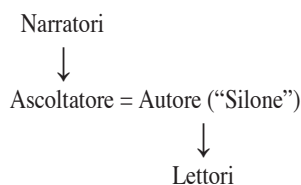
<sup>41</sup> Le citazioni saranno tratte dalla seguente edizione: Silone, I., *Fontamara*, Milano, Mondadori ("Oscar"), 1967. Nelle citazioni, l'opera sarà siglata *F* e sarà seguita dal numero della pagina o dai

volta la definizione di Albaladejo – il suo modello di mondo è quello della realtà, le cui regole sono quelle del mondo reale, oggettivo. Ma prima di passare a individuare e a definire i “mondi” di questo romanzo, bisogna preliminarmente precisare che:

(a) il concetto di  $W_p$  – o più semplicemente di ‘mondo’ – non va confuso o identificato con quello di status sociale, gruppo sociale, classe, ecc., benché questi gruppi o nuclei siano o possano essere parte di un  $W(p)$ ;

(b) occorre individuare o distinguere i  $WR$  (mondi di riferimento) dello scrittore-ascoltatore, dei narratori interni al romanzo (Giovanni, sua moglie, suo figlio)<sup>42</sup>, dei vari personaggi e, infine, dei lettori.

**5.1.2.** Quanto a quest’ultima precisazione, si potrebbe tracciare uno schema come quello della Figura 1.



**Figura 1**

Questa figura va così letta: l’autore (= Silone) è contemporaneamente l’ascoltatore (e quindi il ‘narratorio’) delle vicende riferite dai narratori (*F*, 15) che sono anche personaggi e soggetti di quelle vicende (abbiamo a che fare, dunque, con una narrazione omodiegetica). Questi narratori si rivolgono direttamente all’autore-ascoltatore e indirettamente – cioè tramite l’autore – ai lettori. Pertanto Silone è personaggio-autore, sì, ma non è omodiegetico, perché il suo “io” scompare nella narrazione fatta in prima persona dai narratori, i cui “io” – o le cui

---

numeri delle pagine.

<sup>42</sup> Sulla distinzione fra ‘narratore’ e ‘narratorio’ v. Genette [1976] e Violi [1985: 151 ss.].

*Ich-erzählungen* – conferiscono oggettività al racconto. Insomma, Silone è – almeno apparentemente – semplice “trascrittore”. Questo quadro viene però complicato da due fattori: (a) l’autore è, in un certo senso, anche lui parte della vicenda, in quanto personaggio testualizzato in un WR successivo al verificarsi dei fatti narrati, e (b) i discorsi-racconti dei personaggi assumono valenza corale. La Prefazione, quindi, da un lato viene ad avere una funzione macrotestualizzante o di macrostrategia narrativa – perché sussuntiva delle vicende e coagente o complice della strutturazione e organizzazione del mondo testuale o, più semplicemente, del Wp di *Fontamara* – e, dall’altro, è parte del Wp di *Fontamara*. Precisa infatti Silone:

«[...] se la lingua è presa in prestito, la maniera di raccontare, a me sembra, è nostra. E’ un’arte fontamarese. E’ quella stessa appresa da ragazzo, seduto sulla soglia di casa, o vicino al camino, nelle lunghe notti di veglia, o accanto al telaio, seguendo il ritmo del pedale, ascoltando le antiche storie.

Non c’è alcuna differenza tra questa arte del raccontare, tra questa arte di mettere una parola dopo l’altra, una riga dopo l’altra, una frase dopo l’altra, una figura dopo l’altra, di spiegare una cosa per volta, senza allusioni, senza sottintesi, chiamando pane il pane e vino il vino, e l’antica arte di tessere, l’antica arte di mettere un filo dopo l’altro, un colore dopo l’altro, pulitamente, ordinatamente, insistentemente, chiaramente» (*F*, 18-19).

E’ una visione concreta, materiale, della narrazione tipica delle culture orali, in cui i ritmi della scansione narrativa sono gli stessi della vita quotidiana: narrazione e vita si intrecciano per afferrare il tempo, ma, anche, per finalizzarlo e superarlo nella pratica della trasmissione, che, rinnovandosi di volta in volta nell’atto del raccontare, si perpetua sempre identica a sé stessa, in una fedeltà che è sicurezza di fronte all’imprevedibilità della diacronia. Del resto, la stessa vita dei Fontamaresi

«sembrava [...] racchiusa in un cerchio immobile saldato dalla chiusa morsa delle montagne e dalle vicende del tempo. Saldato in un cerchio naturale, immutabile, come in una specie di ergastolo» (*F*, 9, e cfr. pp. 10, 12, 13, 62).

Le conseguenze della situazione rappresentata nella Figura 1 possono essere facilmente mostrate con un semplice esempio. Nel capitolo V del romanzo si parla di «uomini in camicia nera», «ribelli al lavoro pesante», «deboli e vili», «cattivi, malvagi, traditori»; alla fine di questa descrizione troviamo l’enunciato «Sono essi i cosiddetti fascisti» (*F*, 148). Orbene, a

chi è rivolto questo enunciato? Al lettore o allo scrittore-ascoltatore? Se è rivolto al lettore, esso è accettabile (il lettore può ignorare chi fossero i fascisti), ma se è rivolto allo scrittore-ascoltatore, no, perché ci farebbe supporre che l'autore-ascoltatore non conoscesse i fascisti, il che sarebbe in contrasto sia con quanto detto immediatamente prima della descrizione («Questi uomini in camicia nera, d'altronde, noi li conoscevamo», *ibidem*), sia con quanto affermato esplicitamente da Silone nella Prefazione: «Nessuno si occupò subito di quei fatti e soltanto dopo alcuni mesi cominciò a trapelarne qualche sentore, nelle altre regioni d'Italia e perfino all'estero, dove anch'io, per mia tristezza, sono stato costretto a rifugiarmi» (*F*, 15). Il dubbio può essere tra l'altro sciolto considerando l'uso dei tempi verbali<sup>43</sup>, in cui si ha il passaggio, rispettivamente, dall'imperfetto al presente e dal passato remoto al passato prossimo.

**5.1.3.** Quanto all'organizzazione globale di *Fontamara* dal punto di vista della teoria dei  $W_p$ , essa si può rappresentare così:

$$(1) \mathbf{WR} = \mathbf{WR}_{\text{autore}}, \mathbf{WR}_{\text{narratori}}, \mathbf{WR}_{\text{lettori}}$$

$$(2) \mathbf{Wp} = \text{Fontamara come testo/romanzo}$$

$$\mathbf{Wp}_1 = \text{Fontamara}$$

$$\{s^1_1, s^1_2, \dots, s^1_n\} = \text{stati di cose di } \mathbf{Wp}_1 = \text{Fontamara}$$

$$\{e^1_1, e^1_2, \dots, e^1_n\} = \text{entità (= personaggi, oggetti, ecc.) di } \mathbf{Wp}_1 = \text{Fontamara}$$

$$\mathbf{Wp}_2 = \text{Avezzano}$$

$$\{s^2_1, s^2_2, \dots, s^2_n\} = \text{stati di cose di } \mathbf{Wp}_2 = \text{Avezzano}$$

$$\{e^2_1, e^2_2, \dots, e^2_n\} = \text{entità (= personaggi, oggetti, ecc.) di } \mathbf{Wp}_2 = \text{Avezzano}$$

$$\mathbf{Wp}_3 = \text{Roma}$$

$$\{s^3_1, s^3_2, \dots, s^3_n\} = \text{stati di cose di } \mathbf{Wp}_3 = \text{Roma}$$

$$\{e^3_1, e^3_2, \dots, e^3_n\} = \text{entità (= personaggi, oggetti, ecc.) di } \mathbf{Wp}_3 = \text{Roma}$$

$$(3) \{W_\beta\} = \text{mondi buletici}$$

$$\{W_{\beta 1}\} = \text{mondo del Fucino}$$

---

<sup>43</sup> Cfr. Weinrich [1978].

- (4)  $\{W_\delta\}$  = mondi doxastici  
        $\{W_{\delta 1}\}$  = mondo sovranaturale  
        $\{W_{\delta 2}\}$  = America

Con  $\{WR_1, WR_2, \dots, WR_n\}$  ci si può riferire all'insieme **WR** dei mondi di riferimento WR dell'autore, dei lettori, ecc. Invece, **Wp** indica il testo come Wp, costituito dall'insieme dei sotto-Wp  $\{Wp_1, Wp_2, Wp_3, \dots, Wp_n\}$ . Ognuno di questi sotto-Wp è costituito, a sua volta, da un insieme di stati di cose  $\{s_1, s_2, \dots, s_n\}$  e di entità  $\{e_1, e_2, \dots, e_n\}$ . Infine  $\{W_{\beta 1}, W_{\beta 2}, \dots, W_{\beta n}\}$  e  $\{W_{\delta 1}, W_{\delta 2}, \dots, W_{\delta n}\}$  stanno a rappresentare, rispettivamente, gli insiemi dei mondi buletici  $\{W_\beta\}$  e doxastici  $\{W_\delta\}$  che sono inseriti – ma solo intensionalmente, non estensionalmente/denotativamente – nel Wp del testo<sup>44</sup>.

Scrive Frege [1897a: 102]:

«Nella poesia e nella leggenda [...] ricorrono enunciati che non hanno alcun significato [*Bedeutung*, 'denotazione'], pur avendo un senso [*Sinn*], come, ad esempio, "Scilla ha sei teste". Questo enunciato non è né vero né falso, perché nell'un caso come nell'altro sarebbe necessario un significato; ma questo, appunto manca, poiché il nome proprio "Scilla" non designa nulla. Ma nella poesia ci si accontenta appunto del senso, mentre nella scienza si va alla ricerca anche del significato»<sup>45</sup>.

Inoltre andrebbero specificati<sup>46</sup>:

(a) i *nuclei testuali atomici* con le loro relative (i) proposizioni descrittive, (ii) proposizioni costitutive del mondo, e (iii) proposizioni performativo-modali;

(b) gli *indicatori di tempo*;

(c) gli *indicatori di luogo*;

(d) gli *indici di argomento*;

(e) gli *indicatori del ruolo d'argomento*.

Come precisa Petöfi [1981: 121], quanto alle relazioni fra il mondo reale e gli stati di cose manifestati nel testo, l'interprete formula delle ipotesi «che rappresentano le conclusioni a cui

<sup>44</sup> La definizione di alcuni di questi termini sarà data più oltre.

<sup>45</sup> Cfr. Frege [1897b: 118].

<sup>46</sup> Cfr. Petöfi [1981].

è giunto, sulla base della struttura del testo e delle sue esperienze del contesto della comunicazione, riguardo alle relazioni fra gli stati di cose che trovano la loro espressione nel testo e il mondo reale, così come dette relazioni appaiono dal punto di vista dell'autore del testo (come egli crede, è convinto che siano). La rappresentazione di queste ipotesi viene denominata “rappresentazione del mondo del testo”».

**5.1.4.** Qui non si fornirà un'applicazione completa e dettagliata – ossia formale o formalizzata – di questo apparato descrittivo, ma ci si limiterà a una parziale – e perciò approssimativa e inesatta – sua utilizzazione esemplificativa. A tal fine, consideriamo questa breve citazione:

«“Il padre di Berardo è morto in Brasile” continuò la vecchia» (*F*, 101).

Relativamente a questa citazione, bisognerebbe esplicitare la natura ‘epistemica’ dell’enunciato della vecchia, riassumibile nella relazione <sapere (in  $\ell_1$  e  $t_1$ ) che  $\{s_k\}$  (in  $\ell_0$  e  $t_0$ )>; più esattamente:

«qualcuno, nel luogo  $\ell_1$  e nel momento  $t_1$ , si esprime su uno stato di cose  $\{s_k\}$ , avvenuto nel tempo  $t_0$ , precedente  $t_1$ , e nel luogo  $\ell_0$ , dicendo “So che  $s_k$ ”».

Questa interpretazione può avere diverse interpretazioni; per esempio:

- (a) la vecchia si ricorda al momento  $t_1$  e nel luogo  $\ell_1$  di aver percepito al momento  $t_0$  e nel luogo  $\ell_0$  che  $s_k$ ;
- (b) la vecchia si ricorda al momento  $t_1$  e nel luogo  $\ell_1$  che nel luogo  $\ell_a$  al momento  $t_a$  – che sta fra  $t_0$  e  $t_1$  – qualcuno, degno di fede, le ha comunicato che  $s_k$ ;

e così via.

Una esplicitazione completa di tutte queste relazioni – realizzata mediante un linguaggio non-ambiguo, altamente formalizzato – porta, naturalmente, a una complessa e sofisticata rappresentazione degli stati di cose di un testo e, quindi, del testo stesso. Inoltre, proprio una rappresentazione formalizzata di questo tipo potrebbe esplicitare esattamente il colloquio-esame tra l’«omino panciuto», funzionario del governo fascista, e vari fontamaresi (Teofilo, Filippo il Bello, Anacleto, ecc.), esame basato sulla “formula” «Evviva chi» (*F*, 149 ss.).

**5.1.5.** Infine, un'esatta definizione e descrizione dei mondi testuali dovrebbe tener conto anche dei componenti semiotici mediali paraverbali (componenti paralinguistici, cinesici, prossemici, ecc.) e non-verbali (componenti grafici, oggettuali, ambientali, ecc.)<sup>47</sup>. Si consideri il seguente brano:

«Noi non sapevamo dove andare e rimanemmo un po' indecise in mezzo alla strada. Faceva una caldura soffocante. La polvere ci si ficcava negli occhi. Eravamo quasi irrecognoscibili, con le vesti, le capigliature sporche, piene di polvere, con i denti, la bocca, la gola, il petto pieni di sabbia rovente. Ci sentivamo sfinite per l'arsura, la fame» (F, 55).

Qui troviamo, per esempio, soprattutto componenti semiotici non-verbali : : ambientali : : artificiali (strada), ambientali : : naturali (polvere, sabbia), oggettuali : : non-rappresentazionali (vesti), ecc. Tutti questi componenti contribuiscono senz'altro alla costituzione del significato del testo, per cui sarebbe necessaria una loro esatta caratterizzazione tendente anche a precisare le loro funzioni specifiche.

**5.2.** Si cercherà ora di chiarire meglio e con ulteriori esempi l'organizzazione del Wp e dei sotto-Wp di *Fontamara*.

**5.2.1.** A tal fine, conviene partire proprio dalla descrizione che di Fontamara-luogo ci dà Silone all'inizio della Prefazione al romanzo:

«Ho dato questo nome a un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago di Fucino, nell'interno di una valle, a mezza costa tra le colline e la montagna. [...]

Fontamara somiglia dunque, per molti lati, a ogni villaggio meridionale il quale sia un po' fuori mano, tra il piano e la montagna, fuori delle vie del traffico, quindi un po' più arretrato e misero e abbandonato degli altri» (F, 7-8).

Segue, quindi, in modo ancor più dettagliato, la descrizione di Fontamara, che viene appunto rappresentata, con estrema precisione, attraverso un processo che va dall'esterno

---

<sup>47</sup> Cfr. Petöfi [1989, 1990], Poyatos [1994a, 1994b] e Vitacolonna [2004a].

all'interno, dal generico e vasto al particolare, dall'umano al ferino<sup>48</sup>.

Silone introduce subito una prima opposizione, quella fra una Fontamara astorica, metastorica, forse addirittura simbolica nella sua immobilità – caratterizzata dall'eterna identità delle stagioni, dall'*ewige Wiederkehr des Gleichen* –, e una Fontamara storicizzata, scagliata, quasi, nel dinamismo della storia, grazie a, o a causa di, «una serie di fatti imprevisi e incomprensibili che sconvolsero la vita di Fontamara» (F, 14). Ma, significativamente, questi fatti vengono rivissuti nel ricordo e nel racconto di tre Fontamaresi, sì da apparire all'autore «fantastici, mai accaduti, inventati di sana pianta» (F, 15): pare quasi impossibile che la Storia possa far breccia in questo «villaggio».

Più concreto, invece, risulta il contrasto fra il Wp di Fontamara e quelli della terra del Fucino, di Avezzano, di Sulmona, di Roma. Mondi contrapposti in nome della materialità dell'esistenza, della possibilità di profitto, della realizzazione di una vita se non soddisfacente, perlomeno all'insegna dell'"umano": la terra del Fucino è, infatti, «terra benedetta», «fine e grassa» (F, 118), è «vastissima e dorata di messi mature» e ha «l'aspetto della terra promessa» (F, 122); Avezzano è piena di luci, ha «un aspetto strano come d'un mondo carnevalesco» (F, 129-130), di un mondo, cioè, "rovesciato" – per usare la terminologia di Bachtin [1979] –, un mondo in cui accade, è reale ciò che sembra impossibile o, addirittura, inesistente; Sulmona è il mondo della rivoluzione, il centro della *coupure*, il paradigma cui guardare e da imitare (F, 193-194); Roma è il mondo dell'inganno, della violenza, della repressione, del carcere (F, 201-237).

**5.2.2.** All'interno di questi vari e contrapposti Wp, si inseriscono – non come Wp, bensì come costituenti di Wp – situazioni oppositive o conflittuali di natura sociale, giuridica o politica, ben individuate da Spezzani [1979: 36 ss.]<sup>49</sup>. Passiamole brevemente in rassegna:

(1) *contadino* ~ *cittadino*. «I cittadini si divertono» diceva Berardo con rabbia. «Ah, i cittadini sono allegri. I cittadini bevono. I cittadini mangiano. Alla faccia dei cafoni» (F, 130; cfr. pp. 224-225); «Ogni cittadino è tesserato, catalogato, timbrato, conosciuto. Ma il

---

<sup>48</sup> Annoni [1979: 90-91] ha fornito una sinopsi dei paesi della narrative siloniana, da cui si può ricavare l'identità e identificazione di centri come Fontamara, Pietrasecca, Orta, Acquaviva.

<sup>49</sup> Va però precisato che Spezzani [1979: 36] esemplifica parlando di «serie antonimiche di lessemi».



cafone? Chi conosce il cafone? C'è mai stato un Governo che abbia conosciuto il cafone? E chi potrà mai tesserare, catalogare, timbrare, sorvegliare, conoscere tutti i cafoni?» (F, 230). La seconda citazione è di una sarcastica tragicità: sarebbe positivo per il cafone poter “godere” di quei soprusi (ossia attentati alla libertà personale) di cui si lamentano i cittadini. Paradossalmente, l'umanizzazione del cafone passa attraverso la distruzione della libertà personale, perché quella distruzione è (o sarebbe) purtuttavia ammissione, riconoscimento dell'esistenza del cafone come uomo, prima, e cittadino (persona giuridica), poi, o addirittura come “sovversivo”, come entità capace di mettere in discussione, di cambiare lo *status quo*; il contadino, insomma, come “essere per sé”, come soggetto storico e rivoluzionario;

(2) *cafoni ~ legge*. I cafoni sono contrapposti ai vari rappresentanti del nuovo ordine socio-politico instaurato dai fascisti: il Cavaliere don Pelino, i militi, Innocenzo La Legge, don Circostanza, ecc.

(3) *cafoni ~ galantuomini*. I cafoni sono contrapposti ai “notabili” del luogo: don Circostanza, don Abbacchio, l'avvocato don Ciccone, il farmacista, il notaio, ecc.;

(4) *cafoni ~ grandi proprietari*. I cafoni sono contrapposti non solo ai Torlonia o a don Carlo Magna, ma anche ai fittavoli e ai contadini ricchi;

(5) *Fontamaresi ~ fascisti*. Si legge nel romanzo: «Questi uomini in camicia nera [...] noi li conoscevamo. Per farsi coraggio essi avevano bisogno di venire di notte. La maggior parte puzzavano di vino, eppure a guardarli da vicino, negli occhi, non osavano sostenere lo sguardo. Anche loro erano povera gente. Ma una categoria speciale di povera gente, senza terra, senza mestiere, o con molti mestieri, che è lo stesso, ribelli al lavoro pesante; troppo deboli e vili per ribellarsi ai ricchi e alle autorità, essi preferivano di servirli per ottenere il permesso di rubare e opprimere gli altri poveri, i cafoni, i fittavoli, i piccoli proprietari. [...] Sono essi i cosiddetti fascisti» (F, 148). Questa descrizione dei fascisti, in un certo senso, è condotta secondo la tecnica dello ‘straniamento’ (v. Šklovskij [1976]), quasi a voler sottolineare la novità per i Fontamaresi.

Questi variegati contrasti sono espressi non solo mediante precise scelte lessematiche, ma anche attraverso sottili espedienti sintattico-grammaticali. Ecco un esempio.

Nel capitolo VI Berardo dice: «[...] io guadagno soprattutto il pane di quelli che non lavorano» (F, 176). Perché qui troviamo la preposizione *di* e non *per*? La preposizione *per* avrebbe introdotto un compl. di vantaggio, caratterizzando Berardo, sì, come uno sfruttato, ma facendogli pur sempre assumere un ruolo in qualche modo positivo, di “agente”; la preposizione *di*, invece, introduce un compl. di possesso e sottolinea o rafforza l'alienazione (del prodotto) di Berardo: Berardo non solo non produce per sé, ma neppure produce per gli altri; egli produce qualcosa che è già degli altri. E' la totale dissoluzione della soggettività e

della creatività, perché non si intravede teleologia alcuna; il prodotto è già alienato prima ancora di essere creato; si assiste a un'appropriazione di valore d'uso creato da altri senza che, per appropriarsene, sia necessario lo scambio. L'appropriazione è, irrimediabilmente, nella natura stessa delle cose: è un'altra manifestazione dell'*ewige Wiederkehr des Gleichen*.

**5.2.3.** Se quelli evidenziati finora sono rapporti (magari contrapposti) fra mondi testualmente o narrativamente ontologizzati, esistono anche relazioni fra questi mondi e altri, a ontologia zero, che si potrebbe distinguere in due categorie: i mondi 'buletici' ( $W_{\beta}$ ) e quelli 'doxastici' ( $W_{\delta}$ ), la cui esistenza è solo "descrittiva", "intensionale", in quanto non ontologizzata o concretizzata. Sono sempre mondi testualizzati, ma "astrattamente" incapsulati – ossia privi di estensione o, meglio, denotazione – nel  $W_p$  del testo.

I mondi *buletici* sono quelli delle aspettative, delle speranze, dei desideri. E' il mondo avvenire, quello della giustizia uguaglianza libertà, ma è anche quello del Fucino, della divisione e distribuzione delle terre; ed è, soprattutto, il mondo del rispetto:

«(Io so bene che il nome di cafone [...] è ora termine di offesa e dileggio; ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore)» (F, 10-11).

Parole, queste, messe da Silone, significativamente, fra parentesi, quasi a evidenziare, graficamente, l'interiorità di questa riflessione e speranza.

I mondi *doxastici* sono quelli delle credenze, delle opinioni, delle illusioni. Possono concernere sia il sovrannaturale sia l'umano.

I mondi doxastici concernenti il sovrannaturale sono quelli, per esempio, di cui si parla nel capitolo VI e che afferiscono alla sfera del divino, del sacrale, del miracoloso, dell'agiografia – un'agiografia, però, sempre trasfigurata dal reale, dal concreto, dall'ossessione della fame, della miseria, della sofferenza. Si tratta di quell'ossessione che tortura San Giuseppe da Copertino perfino nell'aldilà, dove a Dio, che è pronto a soddisfare qualunque suo desiderio, San Giuseppe chiede solo «un gran pezzo di pane bianco» (F, 174).

I mondi doxastici concernenti l'umano sono quelli che – al pari dei sovrannaturali – sono lontani, forse irraggiungibili, ma che – diversamente dai sovrannaturali – esistono in questo mondo (ossia nel WR). Questo tipo di mondo è rappresentato dall'America, che – come nota

Spezzani [1979: 68] – «è il simbolo dell'aspirazione al benessere dei cafoni, e nello stesso tempo la proiezione della protesta dei cafoni stessi contro i nuovi ricchi». Per questa duplice valenza, l'America non è solo un mondo buletico ma, appunto, anche o soprattutto doxastico. Infatti, se per i cafoni l'America «è lontana e ha un tutt'altro aspetto», per l'Impresario essa «è dappertutto [...], basta saperla vedere» (F, 53).

Di questi mondi doxastici fa parte, in un certo senso, anche quella «immagine pittoresca che dell'Italia meridionale [lo straniero] trova frequentemente nella letteratura per turisti», una Italia meridionale, cioè, «bellissima, in cui i contadini vanno al lavoro cantando cori di gioia, cui rispondono cori di villanelle abbigliate nei tradizionali costumi, mentre nel bosco vicino gorgheggiano gli usignoli» (F, 16). E' un po' quell'immagine stereotipata, idealizzata, dell'Italia che troviamo, per esempio, nell'*Aus dem Leben eines Taugenichts* di Eichendorff.

Infine, fra questi mondo doxastici umani rientra, forse, anche l'«estero», il Paese straniero dove già vive l'autore e dove sono andati a rifugiarsi i tre Fontamaresi narratori. Ed è proprio con l'accenno a questo mondo che si chiude, interrogativamente, il romanzo.

Va però precisato che fra i mondi buletici e doxastici non è sempre tracciabile un netto confine. Si legge nella Prefazione:

«Una volta almeno riusciva ai montanari di fuggire in America. Perfino alcuni Fontamaresi, prima della guerra, tentarono la sorte in Argentina e in Brasile. Ma quelli di essi che poterono mettere assieme, tra il corpetto e la camicia, dalla parte del cuore, alcuni biglietti di banca e tornarono a Fontamara, in pochi anni perdettero sui terreni aridi e sterili della contrada nativa i pochi risparmi e ricaddero presto nell'antico letargo, conservando come un ricordo di paradiso perduto l'immagine della vita intravista oltremare» (F, 14).

E' l'alienante disillusione dell'emigrante: la nuova vita tanto sperata, tanto attesa e desiderata si è fatta per un attimo immagine, parvenza di una diversa realtà solo «intravista», che ora vive – tanto più concreta e perciò dolorosa – soltanto attraverso la memoria di un mondo «oltremare», lontano, inattingibile e ancora una volta disperatamente desiderato. Qui davvero i mondi del desiderio, della credenza, dell'immutabile circolarità dell'esistenza e dell'improvviso e violento baluginio della Storia si compenetrano e si confondono, tanto che alla fine a restare sono solo il dubbio e l'incertezza dell'avvenire.



### 3.

## Aspetti di un'interpretazione esplicativa semiotico-testologica di una poesia

### *1. Testo e interpretazione*

1. In questo saggio intendo occuparmi dei principali aspetti relativi alla 'interpretazione esplicativa di primo e di secondo grado', sulla base della Testologia Semiotica elaborata da János S. Petöfi<sup>1</sup>. A tal fine ho scelto, come testo da analizzare, la lirica *Non recidere, forbice, quel volto...* di Eugenio Montale<sup>2</sup>. Tuttavia, prima di passare all'analisi concreta del testo in questione, vorrei fare alcune osservazioni testologico-semiotiche generali.

1.1. Innanzitutto, considero il *testo* l'unità-base della comunicazione. Un testo può essere (a) eteromediale, (b) multimediale, o (c) multimediale ma prevalentemente (linguistico-)verbale.

In secondo luogo, ritengo che non si possa mai dare un testo al di fuori di un 'contesto'. Un testo è sempre un oggetto semiotico contestualizzato.

In terzo luogo, considero la *testualità* una proprietà che viene assegnata da un produttore (mittente) e/o da un ricevente a un oggetto semiotico qualora quest'oggetto soddisfi alcuni criteri considerati dal produttore e/o dal ricevente come criteri costitutivi. La testualità, quindi, non è una proprietà intrinseca ad alcuni oggetti semiotici, bensì una proprietà assegnata ad alcuni oggetti semiotici chiamati, appunto, 'testi'.

Infine, un testo può essere considerato ( $\alpha$ ) come un oggetto semiotico relazionale, ossia come la manifestazione di una relazione significante-significato, oppure come ( $\beta$ ) un evento semiosico complesso, ossia come un evento costituito (perlomeno) da due fasi principali: ( $\beta_1$ ) la produzione-costituzione del testo come oggetto semiotico relazionale, e ( $\beta_2$ ) la ricezione-

---

<sup>1</sup> Sulla Testologia Semiotica v. Petöfi [1991a, 1995a, 1995b, 1996a, 1996b, 1996c, 2000, 2004a, 2004b], Petöfi e Vitacolonna, eds [1996], Vitacolonna [1999, 2004a, 2004b, 2005].

<sup>2</sup> La lirica fa parte della sezione *Mottetti* della raccolta *Le occasioni*. Il testo qui utilizzato è quello che si trova in Montale [1990: 156].

interpretazione del testo come oggetto semiotico relazionale. Le due fasi ( $\beta_1$ ) e ( $\beta_2$ ) possono verificarsi o meno nello stesso contesto (ossia nello stesso luogo e nello stesso tempo), ma procedono sempre in senso inverso, in quanto la produzione muove da un *relatum* (o da una *relatum-imago*) e approda alla costituzione di un *vehiculum*, mentre l'interpretazione muove da un *vehiculum* e approda a una *relatum-imago* (o a un *relatum*).

Circa i criteri che un testo deve soddisfare, non esiste un unico punto di vista. Si può comunque affermare che un produttore e/o un ricevente considerano come 'testo' un oggetto semiotico (eteromediale, multimediale, o multimediale ma prevalentemente verbale) o un evento semiosico se ritengono che quest'oggetto o questo evento costituisca un tutto completo in grado di soddisfare un'intenzione comunicativa reale o presunta in una situazione comunicativa reale o presunta.

**1.2.** Per quanto attiene all'*interpretazione*, con 'interpretazione' di un testo si può dunque intendere l'analisi della costruzione di un testo e/o l'analisi del suo ambito funzionale (testo nel contesto), e si possono distinguere diversi tipi di interpretazione. Anzitutto, tanto la 'costruzione' quanto l' 'ambito funzionale' possono venir esaminati come entità statiche o dinamiche. Nel primo caso si avrebbe un'interpretazione *strutturale*, in cui una struttura è vista come un'approssimazione della presunta organizzazione statica intrinseca al testo da interpretare; nel secondo caso si avrebbe un'interpretazione *procedurale*, in cui una procedura è vista come un'approssimazione della presunta organizzazione dinamica intrinseca al testo da interpretare. Insomma, l'attributo 'procedurale' si riferisce al fatto che si richiede a una teoria non solo di (saper) interpretare testi, ma anche – e soprattutto – di (saper) spiegare come avviene/procede l'interpretazione stessa. Bisogna inoltre distinguere fra:

- interpretazione *spontanea* vs interpretazione *teorica*: la prima è eseguita da un ricevente "spontaneo" in una situazione comunicativa quotidiana, mentre la seconda è eseguita da un interprete sulla base delle esigenze di una teoria;
- interpretazione *esplicativa* vs interpretazione *valutativa*: la prima mira alla costruzione di una struttura e/o di una procedura, la seconda valuta una struttura e/o una procedura da un punto di vista storico, filosofico, estetico, religioso, ideologico, ecc.;

- l'interpretazione esplicativa, come pure quella valutativa – che è una interpretazione teorica eseguibile soltanto qualora esista già un'interpretazione esplicativa –, può essere o *descrittiva* o *argomentativa*. L'interpretazione esplicativa descrittiva rappresenta i risultati dell'interpretazione senza fornire esplicitamente le ragioni teoriche del perché sia stata costruita quella data interpretazione, mentre l'interpretazione esplicativa argomentativa fornisce esplicitamente quelle ragioni.

## *2. La manifestazione fisica del testo e le sue immagini mentali*

2. Passiamo, quindi, all'analisi semiotico-testologica del testo (T) di *Non recidere, forbice, quel volto...*, partendo dal *vehiculum* (Ve) del testo (T**Ve**).

2.1. Ecco subito il *vehiculum tipografico testuale* [= T**Ve-tg**] (= la manifestazione fisica) del testo della lirica così come si presenta nella raccolta citata:

### **T**Ve-tg**: vehiculum tipografico testuale**

\* \* \*

Non recidere, forbice, quel volto,  
solo nella memoria che si sfolla,  
non far del grande suo viso in ascolto  
la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala... Duro il colpo svetta.  
E l'acacia ferita da sé scrolla  
il guscio di cicala  
nella prima belletta di Novembre.

2.2. Essendo dunque l'oggetto da interpretare un *vehiculum* il cui medium è verbale-tipografico, per mezzo di un canale visivo creiamo subito la *vehiculum-imago* (V**eIm**). Nel nostro caso, questa *vehiculum-imago visiva* (T**VeIm-vi**) ha una struttura analoga al suddetto T**Ve-tg**. Oltre alla T**VeIm-vi**, possiamo creare anche una *vehiculum-imago uditiva* (T**VeIm-**

ud); più riduttivamente, ci limitiamo a creare una *vehiculum-imago uditiva con informazioni minime* (TVeIm-ud/min), laddove “informazioni minime” sta a significare che, relativamente a questa *imago*, vengono indicati solamente gli accenti e le pause, ma non l’andamento prosodico né altri elementi di natura sovrasegmentale o paraverbale.

### TVeIm-ud/min: vehiculum-imago uditiva con informazioni minime

non re'tfidere | 'forbit|e | kwel 'volto ||  
 'solo | 'nella me'morja ke s:si 'sfolla ||  
 non far | del 'grande suo 'vizo in as'kolto ||  
 la 'mia 'nebbja di 'sempre |||

un 'freddo 'cala | 'duro il 'colpo 'zvetta ||  
 e l' a'ca t|a fe'rita | da se 'scro||a ||  
 il 'gu||fo di t|i'cala ||  
 'nella 'prima bel'letta di no'vembre ||||

**N.B.:** La sottolineatura, il neretto ed il neretto+sottolineatura indicano accenti di grado crescente; mentre le linee verticali |, l, ll, ||| e |||| indicano pause di lunghezza crescente.

### 3. L'organizzazione compositiva della *formatio*

**3.1.** Nell'organizzazione compositiva globale della *formatio* (Fo) di T (TFo) assegnabile al vehiculum o alla vehiculum-imago, distinguiamo tra la *facies fisico-semiotica* del vehiculum (= *figura*) e la *facies linguistico-semiotica* del vehiculum (= *lingua*).

**3.2.** La *figura* del vehiculum ci fornisce (per lo meno) le seguenti informazioni: (a) nella parte immediatamente superiore del testo troviamo tre asterischi; (b) i caratteri tipografici di **TVe** sono tutti dello stesso tipo e della stessa misura; (c) il titolo manca; (d) **TVe** è formato da quattro capoversi che iniziano con la maiuscola; (e) la punteggiatura di **TVe** è costituita da virgole, punti, e tre punti (punti di sospensione); (f) all'interno di **TVe** c'è una sola unità lessicale ('parola') che inizia con la lettera maiuscola; e (g) **TVe** termina con un punto fermo.



**3.3.** Per quanto concerne la *lingua*, notiamo che il *vehiculum* è costituito da elementi della lingua italiana.

**3.4.** Per quanto concerne l'*organizzazione compositiva della formatio lessicale* (della 'facies linguistico-semiotica') di **TVe** (= **TFo-le**), possiamo fare le seguenti osservazioni.

**3.4.1.** La *sub-archittonica* (**Sb-A**) non svolge in **TFo-le** alcun ruolo rilevante.

**3.4.2.** Nella *micro-archittonica* (**Mi-A**) di **TFo-le** (a) debbono essere scomposte le preposizioni articolate ("del", "nella"), e (b) debbono essere analizzate le parole.

(a) Le preposizioni articolate vanno scomposte al fine di mettere in luce i rapporti (co)referenziali dei sintagmi nominali:

#### **TFo-le:Mi-A(a): la scomposizione delle preposizioni articolate**

del = di+il  
nella = in+la

(b) L'analisi della struttura interna delle parole serve per l'analisi sintattica dei sintagmi e dei costituenti delle frasi testuali. Le unità lessicali ('parole') possono essere suddivise in vari tipi, che, dal punto di vista 'strutturale-compositiva', si possono ricondurre a due tipologie fondamentali: 'parole analitiche' (ad es., *non*, *che*, *di*, ecc.) e 'parole sintetiche'. Queste ultime, poi, si possono ulteriormente suddividere in vari sotto-tipi, in base ai vari procedimenti di formazione (suffissazione, prefissazione, alterazione, ecc.):

- *recidere*, parola che è formata dalla 'radice verbale' (*recid-*) più il suffisso dell'inf. pres. (-*ere*);
- *svetta*, derivativo di *vetta* col prefisso *s-*;
- *far*, forma apocopata di *fare*..

Ed ecco l'analisi formale delle parole:

**TFo-Ie: Mi-A(b): l'analisi formale delle parole**

acacia	s.f.sing.		del sostantivo <i>acacia</i>
ascolto	s.m.sing.		del sostantivo <i>ascolto</i>
belletta	s.f.sing.		del sostantivo <i>belletta</i>
cala	v.intr.	att.indic.pres.sing.3 <sup>a</sup>	del verbo <i>calare</i>
che	pron.rel.		
cicala	s.f.sing.		del sostantivo <i>cicala</i>
colpo	s.m.sing.		del sostantivo <i>colpo</i>
da	prep.sempl.		
di	prep.sempl.		
duro	agg.m.sing.		dell'aggettivo <i>duro</i>
e	cong.		
far	v.tr.	inf.pres.	del verbo <i>fare</i>
ferita	v.tr.	part.pass.f.sing.	del verbo <i>ferire</i>
forbice	s.f.sing.		del sostantivo <i>forbice</i>
freddo	s.m.sing.		del sostantivo <i>freddo</i>
grande	agg.m./f.sing.		dell'aggettivo <i>grande</i>
guscio	s.m.sing.		del sostantivo <i>guscio</i>
il	art.det.m.sing.		
in	prep.sempl.		
la	art.det.f.sing.		
memoria	s.f.sing.		del sostantivo <i>memoria</i>
mia	agg.poss.f.sing.1 <sup>a</sup>		
nebbia	s.f.sing.		del sostantivo <i>nebbia</i>
non	avv.		
Novembre	s.m.sing.		del sostantivo <i>novembre</i>
prima	agg.f.sing.num.ord.		dell'aggettivo <i>primo</i>
recidere	v.tr.	inf.pres.	del verbo <i>recidere</i>
quel	agg.dim.m.sing.apoc.		dell'aggettivo <i>quello</i>
scrolla	v.tr.	att.indic.pres.sing.3 <sup>a</sup>	del verbo <i>scrollare</i>
sé	pron.pers.m./f.sing./pl.		
sempre	avv.		
si	pron.pers.m./f.sing./pl.3 <sup>a</sup> at.		
si sfolla	v.rifl.	att.indic.pres.sing.3 <sup>a</sup>	del verbo <i>sfollarsi</i>
solo	agg.m.sing.		dell'aggettivo <i>solo</i>
suo	agg.poss.m.sing.3 <sup>a</sup>		
svetta	v.tr.	att.indic.pres.sing.3 <sup>a</sup>	del verbo <i>svettare</i>
un	art.indet.m.sing.		

viso	s.m.sing.	del sostantivo <i>viso</i>
volto	s.m.sing.	del sostantivo <i>volto</i>

Abbreviazioni: agg(*ettivo*), apoc(*opato*), art(*icolo*), artic(*olata*), at(*ono*), att(*ivo*), avv(*erbio*), comp(*osto*), cong(*iunzione*), det(*erminativo*), dim(*ostrativo*), f(*emminile*), indef(*inito*), indet(*erminativo*), indic(*ativo*), inf(*inito*), interr(*ogativo*), intr(*ansitivo*), m(*aschile*), num(*erale*), ord(*inale*), part(*icipio*), pass(*ato*), pers(*onale*), pl(*urale*), poss(*essivo*), prep(*osizione*), pres(*ente*), pron(*ome*), rel(*ativo*), rifl(*essivo*), s(*ostantivo*), sempl(*ice*), sing(*olare*), tr(*ansitivo*), v(*erbo*), 1<sup>a</sup> (*prima persona*), 3<sup>a</sup> (*terza persona*).

**3.4.3.** Per quanto attiene al livello *meso-architettonico* (**Me-A**) di **TFo-le**, i compiti principali sono (a) l'identificazione delle categorie grammaticali delle parole, (b) l'identificazione dei sintagmi nominali e di quelli verbali.

**(a) TFo-le:Me-A(a): le categorie grammaticali delle parole**

Come esempio vedi **TFo-le:Mi-A(b)** sopra

**(b) TFo-le:Me-A(b): i sintagmi nominali e verbali**

Come esempio vedi **TFo-le:MaA[K]** sotto.

**TFo-le:MeA(b): i sintagmi nominali e verbali**

quel^volto, in+la^memoria, di+il^grande^suo^viso, in^ascolto, la^mia^nebbia^di^sempre, un^freddo, duro^il^colpo, l^acacia^ferita, da^sé, il^guscio, di^cicala, in+la^prima^bellezza^di^ Novembre

Non^recidere, si^sfolla, non^far, duro^svetta, scrolla^il^guscio^di^cicala

**3.4.4.** Nella *macro-architettonica* (**Ma-A**) di **TFo-le** i compiti principali sono (a) l'analisi sintattica delle macrounità di primo grado, e (b) l'analisi sintattica della catena delle macrounità di primo grado per identificare i rapporti di connessità. Per poter procedere, inseriamo nel vehiculum i codici [**K.**] che indicano i diversi tipi delle macrounità di primo

grado: vedi **TFo-le:MaA[K]**. La costruzione di **TFo-le:MaA[K]** è la rappresentazione esplicita del risultato di un processo interpretativo implicito, processo che si basa sul *vehiculum inferenziale* (TVe/Inf).

### **TVe/Inf: il vehiculum inferenziale**

Non<sup>^</sup>RECIDERE, forbice, quel<sup>^</sup>volto,  
 [che|=il<sup>^</sup>volto/<sup>^</sup>è<sup>^</sup>rimasto<sup>^</sup>]solo in+la<sup>^</sup>memoria[che|=la<sup>^</sup>memoria]<sup>^</sup>SI<sup>^</sup>SFOLLA,  
 [e] non<sup>^</sup>FAR[⇒forbice] di+il<sup>^</sup>grande<sup>^</sup>suo<sup>^</sup>viso[che|=il<sup>^</sup>viso/<sup>^</sup>è<sup>^</sup>]in<sup>^</sup>ascolto  
 la<sup>^</sup>mia<sup>^</sup>nebbia<sup>^</sup>di<sup>^</sup>sempre.

Un<sup>^</sup>freddo CALA... Duro<sup>^</sup>il<sup>^</sup>colpo SVETTA.  
 E l'acacia<sup>^</sup>ferita da<sup>^</sup>sé SCROLLA<sup>^</sup>  
 il<sup>^</sup>guscio<sup>^</sup>di<sup>^</sup>cicala  
in+la<sup>^</sup>prima<sup>^</sup>belletta<sup>^</sup>di<sup>^</sup>Novembre.

**N.B.:** In questa rappresentazione, (a) i sintagmi verbali sono scritti in maiuscoletto, (b) i costituenti sia dei sintagmi nominali, sia di quelli verbali sono concatenati, (c) gli elementi inferiti sono in corsivo, sono racchiusi tra parentesi quadre e sono preceduti dal simbolo '⇒', e (d) i soggetti sottintesi e quindi inferiti sono in corsivo e racchiusi fra parentesi rette.

Per quanto concerne **TFo-le:MaA[K]**, il testo può essere segmentato in frasi testuali (= **[K00]–[K05]**) e le frasi testuali si possono segmentare in costituenti di frasi complesse e/o sintagmi. Ho indicato con ■ le principali, con □ le subordinate (senza però specificarne né il tipo né il grado), e con ◇ le macrounità complesse.

### **TFo-le/MaA[K]: le macrounità di primo grado**

**K<sub>1</sub>** ◇ {**K<sub>1.1</sub>** ■ Non<sup>^</sup>recidere, forbice, quel<sup>^</sup>volto,  
 [che|=il<sup>^</sup>volto/<sup>^</sup>è<sup>^</sup>rimasto<sup>^</sup>]solo in+la<sup>^</sup>memoria **K<sub>1.2</sub>** □ che[la<sup>^</sup>memoria]<sup>^</sup>si<sup>^</sup>sfolla}, []  
 [e] **K<sub>2</sub>** ■ non<sup>^</sup>far[⇒forbice] del grande<sup>^</sup>suo<sup>^</sup>viso[che|=il<sup>^</sup>viso/<sup>^</sup>è<sup>^</sup>] in<sup>^</sup>ascolto  
 la<sup>^</sup>mia<sup>^</sup>nebbia<sup>^</sup>di<sup>^</sup>sempre.



3.4.5. Passiamo, ora, ad analizzare la connettività nella catena delle macrounità di primo grado.

### TFo-le:MaA(b): la connettività nella catena delle macrounità di primo grado

La catena  $K_{1,1} + K_{1,2}$  è connessa grazie al pron. rel. *che* coreferenziale a *memoria*;

la catena  $K_1 + K_2$  è connessa grazie al compl. voc. sottinteso in  $K_2$ ;

le unità  $[K_1 + K_2]$  e  $K_3$  non sono connesse;

le unità  $K_3$  e  $K_4$  non sono connesse;

le unità sono  $K_4$  e  $K_5$  connesse dalla cong. *E*.

3.4.6. In base al **TVe** e alla **TVeIm-ud/min**, si potrebbe rappresentare il risultato dell'interpretazione della *formatio prosodica* del **TVe**. Quanto alla prosodia, si dovrebbe elaborare un sofisticato sistema di rappresentazione in grado di specificare l'andamento prosodico (ritmico, tonale, intonazionale, ecc.) a qualsiasi livello testuale in relazione (i) al componente sintattico e morfologico-grammaticale, (ii) al componente semantico, e (iii) alla funzione pragmatica.

### TFo-mr: la formatio metrico-ritmica

Verso	Pos.1	Pos.2	Pos.3	Pos.4	Pos.5	Pos.6	Pos.7	Pos.8	Pos.9	Pos.10	Pos.11
1	non	re	<u>t</u> i	de	re	<u>f</u> or	bi	t e	kwel	<u>vol</u>	to
2	<u>so</u>	lo	nel	la	me	<u>m</u> o	r ja	ke	s-si	<u>sfol</u>	la
3	non	<u>far</u>	del	gran	de	suo	vi	<u>zo+i</u> n	as	<u>kol</u>	to    <sup>^</sup>
4	la	mia	<u>neb</u>	b ja	di	<u>sem</u>	pre				
5	un	<u>fred</u>	do	ka	la	<u>du</u>	<u>ro+i</u> l	kol	po	<u>zvet</u>	ta
6	e	l'a	<u>ka</u>	t a	fe	<u>ri</u>	ta	da	se	<u>skr</u> o	la    <sup>^</sup>
7	il	<u>gu</u>	o	di	t i	<u>ka</u>	la				
8	nel	la	<u>pri</u>	ma	bel	<u>let</u>	ta	di	no	<u>vem</u>	bre

Simboli:

+ e doppia sottolineatura indicano sinalefe

∧ indica enjambement

Posizione degli accenti principali:

- 1: 3<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup>
- 2: 1<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup>
- 3: 2<sup>a</sup> - 7<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup>
- 4: 3<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup>
- 5: 2<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup>
- 6: 3<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup>
- 7: 2<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup>
- 8: 3<sup>a</sup> - 6<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup>

Rima: ABAC DBEC

#### **4. L'organizzazione compositiva del *sensus***

4. Passiamo ora a trattare l'*organizzazione compositiva del *sensus**. L'organizzazione compositiva del *sensus* di **T (TSe)** è assegnabile al *vehiculum*/alla *vehiculum-imago* (**TVe/TVeIm**) sulla base della **TFo**. Quanto all'*organizzazione compositiva del *sensus* lessicale* (**Se-le**) di **T (TSe-le)**, precisiamo quanto segue.

**4.1.** La *sub-architettura* (**Sb-A**) del **TSe-le** svolge un ruolo soprattutto grazie all'organizzazione prosodica, che qui, però, sarà tralasciata;

**4.2.** Nella *micro-architettura* (**Mi-A**) del **TSe-le** le parole declinate o coniugate contribuiscono all'organizzazione compositiva del *sensus*.

**4.3.** Per quanto concerne la *meso-architettura* (**Me-A**) del **TSe-le**, i compiti principali sono: (a) l'identificazione del *sensus* delle parole, e (b) l'identificazione del *sensus* dei sintagmi. Relativamente a questi due compiti, Petöfi [2004b: 175] sottolinea che «il *sensus systemicus* (cioè il *sensus* delle parole rappresentate in un vocabolario) serve soltanto come punto di riferimento per la costruzione del *sensus contextualis* sia delle parole sia dei sintagmi».

## TSe-Ie:MeA(a): il sensus delle parole

*acacia*: nome di varie specie di alberi o arbusti delle Mimosacee, del genere *Acacia*, con foglie imparipennate, stipole spesso trasformate in spine e fiori piccoli profumati, coltivate per estrarre essenze o per ornamento;

*ascolto*: il fatto di ascoltare;

*belletta*: (letter.) fanghiglia, melma;

*cicala*: 1. grosso insetto nero-giallastro degli Omotteri con capo grosso e largo, antenne brevissime, maschi dotati di uno speciale apparato sonoro grazie al quale friniscono; 2. (fig.) persona chiacchierona e fastidiosa;

*colpo*: 1. movimento rapido e violento per cui un corpo viene a contatto con un altro; 4. movimento o spostamento energico di congegni, attrezzi e sim.;

*duro*: A. agg. 1. che non si lascia intaccare, scalfire e sim. 4. (fig.) aspro, spiacevole, doloroso. C. (in funzione di avv.). 1. con asprezza e severità; 2. profondamente;

*fare*: I. produrre un effetto. 1. creare; 2. porre in atto; 7. rendere. II. compiere un'azione. 1. operare, agire;

*ferire*: A. v.tr. 1. colpire causando una ferita; 2. (fig.) addolorare, offendere; 3. percuotere.

*ferito*: A. part. pass. di *ferire*; anche agg.;

*freddo*: B. 1. mancanza di calore; 3. clima rigido; 4. indifferenza, freddezza;

*grande*: 1. superiore alla misura ordinaria per dimensioni, durata, quantità, intensità, forza, difficoltà e sim.; 4. solenne, importante, rilevante;

*guscio*: 1. rivestimento esterno di certi frutti e delle uova di certi uccelli e rettili; 4. carcassa, ossatura;

*memoria*: 1. funzione generale della mente, consistente nel far rinascere l'esperienza passata; 2. rappresentazione, immagine e sim. di q.c. che sta e si conserva nella mente; 3. ricordo o presenza ideale che una persona lascia di sé; 4. cosa che ridesta il ricordo e lo fa rivivere nell'animo, nel pensiero;

*nebbia*: 1. sospensione nell'aria e presso il suolo di microscopiche goccioline, formatesi per condensazione del vapore acqueo intorno a nuclei di pulviscolo atmosferico, tale da ridurre notevolmente la visibilità; 2. (fig.) ciò che costituisce un offuscamento per la comprensione, l'intelligenza e sim.;

*novembre*: undicesimo e penultimo mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 30 giorni;

*primo*: 1. corrispondente al numero uno in una successione, in una classificazione, in una serie; 2. che è al principio di q.c. nell'ordine di tempo;

*recidere*: 1. tagliare con un solo colpo; 2. (raro, fig.) interrompere definitivamente, eliminare;

*scrollare*: scuotere, agitare con forza. "Scrollarsi q.c. di dosso", togliersela, liberarsene (anche fig.);

*sfollare*: A. v.tr. 1. sgombrare, liberare dall'affollamento. B. v.tr. 1. diradarsi della folla.

*svettare* (1): togliere la vetta o cima dei rami;

*svettare* (2): 1. flettere la vetta, la cima, detti di alberi; 2. (est.) spiccare, ergersi con la vetta;

*viso*: 1. parte anteriore della testa dell'uomo, in cui hanno sede gli organi della vista, dell'olfatto e della parola; faccia, volto; 2. (est.) espressione del volto; 3. (est.) fisionomia particolare, aspetto inconfondibile di una persona;



*volto*: 1. (lett.) viso, faccia; 2. (fig.) aspetto esteriore, modo di apparire, mostrarsi, manifestarsi; 3. (fig.) carattere, essenza, natura.

(Le definizioni sono tratte da *lo Zingarelli 2001. Vocabolario della lingua italiana*, XII ediz., Bologna, Zanichelli, 2000).

### **TSe-le:MeA(b): il sensus dei sintagmi**

Nella costruzione del sensus del sintagma

- «Non recidere» uso il sensus “*recidere*: 1. tagliare con un solo colpo”;
- «quel volto» uso il sensus “*volto*: 1. (lett.) viso”;
- «nella memoria» uso il sensus “*memoria*: 2. rappresentazione, immagine e sim. di q.c. che sta e si conserva nella mente”;
- «si sfolla» uso il sensus “*sfollare*: A.1. sgombrare, liberare dall’affollamento”;
- «non far» uso il sensus “*fare*: I.7. rendere”;
- «del grande suo viso» uso (a) il sensus “*grande*: 4. solenne, importante, rilevante”, e (b) il sensus “*viso*: 2. (est.) espressione del volto”;
- «in ascolto» uso il sensus “*ascolto*: il fatto di ascoltare”;
- «la mia nebbia di sempre» uso il sensus “*nebbia*: 2. (fig.) ciò che costituisce un offuscamento per la comprensione, l’intelligenza e sim.”;
- «un freddo» uso il sensus “*freddo*: 1. mancanza di calore”;
- «duro svetta» uso (a) il sensus “*duro*: 4. (fig.) aspro, spiacevole, doloroso”, e (b) il sensus “*svettare*: (1): togliere la vetta o cima dei rami”;
- «l’acacia ferita» uso (a) il sensus “*acacia*: nome di varie specie di alberi o arbusti delle Mimosacee, del genere *Acacia*”, e (b) il sensus “*ferire*: 3. percuotere”;
- «scrolla il guscio di cicala» uso (a) il sensus “*scrollare*: scuotere, liberarsi di q.c.”, (b) il sensus “*guscio*: 4. carcassa”, e (c) il sensus “*cicala*: 1. grosso insetto nero-giallastro degli Omotteri”;
- «nella prima belletta di Novembre» uso (a) il sensus “*primo*: 1. corrispondente al numero uno in una successione, in una classificazione, in una serie”, (b) il sensus “*belletta*: (letter.) fanghiglia, melma”, e (c) il sensus “*novembre*: undicesimo e penultimo mese dell’anno nel calendario gregoriano”.

**4.4.** Per quanto concerne la *macro-architettura* (**Ma-A**) del **TSe-le**, il compito principale è costituito dall’analisi e dalla *rappresentazione canonico-semantiche delle frasi testuali* (delle unità macrocomposizionali di primo grado).

**TSe-Ie:MaA(a): l'architettura canonico-semantica delle macrounità di primo grado**

- K<sub>0</sub><sup>1</sup>** ⇐ **P<sub>0</sub>** := {r<sub>1</sub>: P<sub>0,0</sub>}  
**P<sub>0</sub>LiM** := <P<sub>0,0</sub>LiM>  
**K<sub>0</sub>** ⇐ **P<sub>0,0</sub>** := [sdc] {rt:t<sub>0,0</sub>, rs:s<sub>0,0</sub>, ro:p<sub>0,0</sub>}  
**p<sub>0,0</sub>** := [aspettare-CHE] {r<sub>1</sub>: io /= il^Produttore/, r<sub>2</sub>: **P<sub>1</sub><sup>◇</sup>**}  
**P<sub>0</sub>LiM<sup>1</sup>** := <io /= il^Produttore/ aspetto-CHE **P<sub>1</sub><sup>◇</sup>**>
- K<sub>1</sub><sup>◇</sup>** ⇐ **P<sub>1</sub><sup>◇</sup>** := {r<sub>1</sub>: P<sub>1,1</sub>, r<sub>2</sub>: P<sub>1,2</sub>}  
**P<sub>1</sub><sup>◇</sup>LiM** := <P<sub>1,1</sub>LiM, P<sub>1,2</sub>LiM>  
**K<sub>1,1</sub>** ⇐ **P<sub>1,1</sub>** := [sdc] ~!{rt:t<sub>1,1</sub>, rs:s<sub>1,1</sub>, ro:p<sub>1,1</sub>}  
**p<sub>1,1</sub>** := [recidere] {r<sub>1</sub>: forbice, r<sub>2</sub>: quel^volto solo  
nella^memoria}  
**P<sub>1,1</sub>LiM** := <non^recidere forbice quel^volto solo nella^  
memoria>  
**K<sub>1,2</sub>** ⇐ **P<sub>1,2</sub>** := [sdc] {rt:t<sub>1,2</sub>, rs:s<sub>1,2</sub>, ro:p<sub>1,2</sub>}  
**p<sub>1,2</sub>** := [si^sfolla] {r<sub>1</sub>: che [= la^memoria]}  
**P<sub>1,2</sub>LiM** := <che si^sfolla>
- K<sub>2</sub>** ⇐ **P<sub>2</sub>** := [sdc] ~!{rt:t<sub>2</sub>, rs:s<sub>2</sub>, ro:p<sub>2</sub>}  
**p<sub>2</sub>** := [far] {r<sub>1</sub>: \*forbice, r<sub>2</sub>: del^grande^suo^viso^in^ascolto, r<sub>3</sub>: la^mia^  
nebbia^di^sempre}  
**P<sub>2</sub>LiM** := <non^far del^grande^suo^viso^in^ascolto la^mia^ nebbia^  
di^sempre>
- K<sub>3</sub>** ⇐ **P<sub>3</sub>** := [sdc] {rt:t<sub>3</sub>, rs:s<sub>3</sub>, ro:p<sub>3</sub>}  
**p<sub>3</sub>** := [cala] {r<sub>1</sub>: un^freddo}  
**P<sub>3</sub>LiM** := <un^freddo cala>
- K<sub>4</sub>** ⇐ **P<sub>4</sub>** := [sdc] {rt:t<sub>4</sub>, rs:s<sub>4</sub>, ro:p<sub>4</sub>}  
**p<sub>4</sub>** := [svetta] {r<sub>1</sub>: duro^il^colpo}  
**P<sub>4</sub>LiM** := <duro^il^colpo svetta>
- K<sub>5</sub>** ⇐ **P<sub>5</sub>** := [sdc] {rt:t<sub>5</sub>, rs:s<sub>5</sub>, ro:p<sub>5</sub>}  
**p<sub>5</sub>** := [scrolla] { r<sub>1</sub>: l'acacia^ferita, r<sub>2</sub>: da^sé, r<sub>3</sub>: il^guscio^di^cicala, r<sub>4</sub>: la^  
prima^bellezza^di^Novembre}  
**P<sub>5</sub>LiM** := <l'acacia^ferita da^sé scrolla^il^guscio^di^cicala nella^  
prima^bellezza^di^Novembre>

In questa rappresentazione è stato necessario inserire:

– una proposizione performativa indicata con il simbolo “ $fK_0$ ”. Sia gli apici “f” e “l”, sia il pedice “0” (= zero) stanno a indicare che questa proposizione performativa (che ha come funtore “aspettare-CHE” e come argomento “io /= il^AProduttore”) non è realizzata a livello di struttura superficiale (ossia non compare in  $Ve$ );

– il simbolo “~!” in  $K_{1,1}$  e in  $K_2$  per poter dare una rappresentazione formale dei due imperativi negativi<sup>3</sup>.

Questa rappresentazione, tuttavia, non è ben-formata, in quanto, da un lato, alle frasi testuali sono associate solo *proposizioni descrittive* e non testi atomici (ossia configurazioni gerarchiche proposizionali), e, dall’altro, non vengono specificate le relazioni *temporali* e *spaziali* fra gli stati di cose. Prendiamo, come esempio di “lettura”, l’interpretazione proposizionale dell’unità  $K_3$ :

– il sensus di  $K_3$  rappresenta la proposizione  $P_3$  e  $P_3LiM$ ;

–  $P_3$  si legge come segue:  $\underline{si}^{\underline{d}}\underline{a}^{\underline{il}}\underline{c}aso$  nel tempo/rt/  $t_3$  e nello spazio/rs/  $s_3$  che ha luogo/ro/  $p_3$ ;

–  $p_3$  è una relazione tra il funtore “calare” e l’argomento “un^Afreddo” (che ha il ruolo  $r_1/agens/$ );

–  $P_3LiM$  è la rappresentazione della manifestazione lineare visiva della catena dei costituenti di  $P_3$  realizzata in  $TVe$  che dà anche delle informazioni minime sulla struttura prosodica.

Pertanto, perché sia possibile pervenire a una discussione intersoggettiva relativa alle interpretazioni come risultati, occorre rappresentare in modo non ambiguo ogni fattore rilevante dell’architettura formale e semantica, ossia occorre elaborare un sistema canonico per la rappresentazione. Scrive Petöfi [2004b: 87-88]:

«Il sistema canonico (la grammatica canonica [= G]), usato nella Testologia Semiotica per l’interpretazione esplicativa di primo grado, è costituito dalla seguente tripla:

$$G = \langle L, O, D \rangle$$

---

<sup>3</sup> Il simbolo “~!” (usato per rappresentare formalmente un imperativo negativo) è liberamente ispirato a Lemmon [1965], Lyons [1977: 803, 836 ss.] e Žarnić [2002, 2003a, 2003b].

i cui costituenti – una *lingua canonica* ( $L$ ), un *sistema di organizzatori* per eseguire diverse organizzazioni lineari ( $O$ ) e un *determinatore* che costruisce diversi frammenti di mondo come interpretazioni ( $D$ ) – sono anche triple.

$$L = \langle P, T, K \rangle$$

dove  $P$  è un sistema di *regole proposizionali* per costruire strutture categoriali (relazionali),  $T$  è un *thesaurus* costituito dai cosiddetti lessici e dalle cosiddette enciclopedie (entrambi gli insiemi sono da intendersi come componenti di una teoria) e  $K$  è un sistema di *regole di corrispondenza* per assegnare elementi di  $T$  alle categorie delle strutture costruite da  $P$ . I risultati dell'applicazione di  $L$  sono i cosiddetti *testi canonici*.

Qui, dunque, vorrei rappresentare solo la struttura globale del costituente  $\mathbf{P}$  definito per i testi verbali. Come punto di partenza vediamo la rappresentazione macrosintattica del primo verso della seconda strofa della poesia «Un freddo cala... Duro il colpo svetta»:

$$\mathbf{K}_3 \Leftarrow \begin{array}{l} \mathbf{P}_3 := [\mathbf{sdc}] \{rt:t_3, rs:s_3, ro:p_3\} \\ \mathbf{p}_3 := [\text{cala}] \{r_1: \text{un}^{\wedge}\text{freddo}\} \end{array}$$

$$\mathbf{K}_4 \Leftarrow \begin{array}{l} \mathbf{P}_4 := [\mathbf{sdc}] \{rt:t_3, rs:s_3, ro:p_3\} \\ \mathbf{p}_4 := [\text{svetta}] \{r_1: \text{duro}^{\wedge}\text{il}^{\wedge}\text{colpo}\} \end{array}$$

$\mathbf{P}_3$  si legge come segue: si<sup>d</sup>à<sup>a</sup>il<sup>a</sup>caso nel tempo/rt/  $t_3$  e nello spazio/rs/  $s_3$  che ha luogo/ro/  $\mathbf{p}_3$ .  
 $\mathbf{P}_4$  si legge come segue: si<sup>d</sup>à<sup>a</sup>il<sup>a</sup>caso nel tempo/rt/  $t_4$  e nello spazio/rs/  $s_4$  che ha luogo/ro/  $\mathbf{p}_4$ .

$\mathbf{P}_3$  e  $\mathbf{P}_4$  rappresentano, però, rispettivamente, soltanto *gli stati di cose* “un freddo cala” e “duro il colpo svetta”. Nella lingua canonica questo tipo di proposizione si chiama ‘proposizione *descrittiva*’ e per indicare la ‘descrittività’ si aggiunge al simbolo  $\mathbf{P}$  un apice  $\mathbf{D}$ , per cui il simbolo completo è  $\mathbf{P}_3^{\mathbf{D}}$  per  $\mathbf{P}_3$  e  $\mathbf{P}_4^{\mathbf{D}}$  per  $\mathbf{P}_4$ .

Per una ricezione esplicita il Ricevente/Interprete deve anche conoscere (o presupporre) quale *accessibilità* allo stato di cose di cui parla ha (può avere) il Produttore del messaggio nel tempo e nello spazio della comunicazione. Per esempio il Produttore può *immaginare*, può *ricordare di aver immaginato*, può *ricordare di aver sentito da qualcuno che questo qualcuno si ricordava di aver immaginato*, ecc. che  $\mathbf{P}_3^{\mathbf{D}}$  e  $\mathbf{P}_4^{\mathbf{D}}$ . Nella lingua canonica questo tipo di proposizione si chiama ‘proposizione *costitutiva del mondo*’ e la si può indicare aggiungendo

al simbolo **P** un apice **M**, cioè si creano i simboli  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3$  e  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_4$ . Combinando le due proposizioni, si ottiene le proposizioni complesse  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3$  e  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_4$ .

Oltre a queste informazioni, il Ricevente/Interprete deve anche sapere (o deve presupporre) con quale *modalità* il Produttore pronuncia nel tempo e nello spazio della comunicazione i messaggi  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3$  e  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_4$ . Egli deve cioè sapere se il Produttore lo *informa*, o gli *dichiara*, o semplicemente gli *dice* che  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3$  e  $\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_4$ . Nella lingua canonica questo tipo di proposizione si chiama ‘proposizione *performativo-modale*’ e la si può indicare aggiungendo al simbolo **P** un apice **Pm**, cioè si creano i simboli  $\mathbf{P}^{\mathbf{Pm}}_3$  e  $\mathbf{P}^{\mathbf{Pm}}_4$ . Combinando le tre proposizioni, si ottengono le proposizioni complesse  $\mathbf{P}^{\mathbf{Pm}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3$ , e  $\mathbf{P}^{\mathbf{Pm}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{M}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_4$ , chiamate *testi atomici*, e indicate rispettivamente con i simboli  $\mathbf{T}_3$  e  $\mathbf{T}_4$ .

Infine, per una rappresentazione esplicita del tempo e dello spazio come argomenti del testo atomico, questo deve essere inserito in una proposizione che fornisca *i dati della situazione comunicativa* in cui il testo atomico viene espresso. Nella lingua canonica questo tipo di proposizione si chiama ‘proposizione *comunicativa*’ e la si può indicare aggiungendo al simbolo **P** un apice **C**, cioè si creano i simboli  $\mathbf{P}^{\mathbf{C}}_3$  e  $\mathbf{P}^{\mathbf{C}}_4$ . Combinando le quattro proposizioni, si ottengono le due rappresentazioni complesse  $\mathbf{P}^{\mathbf{C}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{Pm}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3$ , in breve  $\mathbf{P}^{\mathbf{C}}_3 :: \mathbf{T}_3$ , e  $\mathbf{P}^{\mathbf{C}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{Pm}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{M}}_4 :: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_4$ , in breve  $\mathbf{P}^{\mathbf{C}}_4 :: \mathbf{T}_4$ , in cui anche gli argomenti **t** e **s** debbono avere l’apice della rispettiva proposizione.

Come esempio prendiamo una possibile rappresentazione canonica completa delle unità  $\mathbf{K}_3$  e  $\mathbf{K}_4$ , cioè due possibili testi atomici assegnabili a queste unità:

$$\mathbf{K}_3 \Leftarrow \mathbf{P}^{\mathbf{C}}_3 := [\mathbf{sdc}]\{\text{rt:}t^{\mathbf{C}}_3, \text{rs:}s^{\mathbf{C}}_3, \text{ro:}\mathbf{T}_3\}$$

$$\mathbf{T}_3 := [\mathbf{sdc}]\{\text{rt:}t^{\mathbf{Pm}}_3, \text{rs:}s^{\mathbf{Pm}}_3, \text{ro:}\mathbf{p}^{\mathbf{Pm}}_3\}$$

$$\mathbf{p}^{\mathbf{Pm}}_3 := [\text{informo}]\{\text{r}_1: \text{io [il Produttore]}, \text{r}_2: \text{te [il Ricevente]}, \text{ro: } \mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3\}$$

$$\mathbf{P}^{\mathbf{M}}_3 := [\mathbf{sdc}]\{\text{rt:}t^{\mathbf{M}}_3, \text{rs:}s^{\mathbf{M}}_3, \text{ro:}\mathbf{p}^{\mathbf{M}}_3\}$$

$$\mathbf{p}^{\mathbf{M}}_3 := [\text{immagino}]\{\text{r}_1: \text{io [il Produttore]}, \text{r}_2: \mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3\}$$

$$\mathbf{P}^{\mathbf{D}}_3 := [\mathbf{sdc}]\{\text{rt:}t^{\mathbf{D}}_3, \text{rs:}s^{\mathbf{D}}_3, \text{ro:}\mathbf{p}^{\mathbf{D}}_3\}$$

$$\mathbf{p}^{\mathbf{D}}_3 := [\text{cala}]\{\text{r}_1: \text{un}^{\wedge}\text{freddo}\}$$

$$\text{dove } t^{\mathbf{C}}_3 = t^{\mathbf{Pm}}_3 = t^{\mathbf{M}}_3 = t^{\mathbf{D}}_3$$

$\mathbf{K}_4 \Leftarrow \mathbf{P}^C_4 := [\text{sdc}]\{\text{rt}:t^C_4, \text{rs}:s^C_4, \text{ro}:\mathbf{T}_4\}$

$\mathbf{T}_4 := [\text{sdc}]\{\text{rt}:t^{\text{Pm}}_4, \text{rs}:s^{\text{Pm}}_4, \text{ro}:\mathbf{P}^{\text{M}}_4\}$

$\mathbf{p}^{\text{M}}_4 := [\text{informo}]\{\text{r}_1: \text{io} [\text{il Produttore}], \text{r}_2: \text{te} [\text{il Ricevente}], \text{ro}:\mathbf{P}^{\text{M}}_4\}$

$\mathbf{P}^{\text{M}}_4 := [\text{sdc}]\{\text{rt}:t^{\text{M}}_4, \text{rs}:s^{\text{M}}_4, \text{ro}:\mathbf{P}^{\text{M}}_4\}$

$\mathbf{p}^{\text{M}}_4 := [\text{immagino}]\{\text{r}_1: \text{io} [\text{il Produttore}], \text{r}_2:\mathbf{P}^{\text{D}}_4\}$

$\mathbf{P}^{\text{D}}_4 := [\text{sdc}]\{\text{rt}:t^{\text{D}}_4, \text{rs}:s^{\text{D}}_4, \text{ro}:\mathbf{p}^{\text{D}}_4\}$

$\mathbf{p}^{\text{D}}_4 := [\text{svetta}]\{\text{r}_1: \text{duro}^{\wedge}\text{il}^{\wedge}\text{colpo}\}$

dove  $t^C_4 = t^{\text{Pm}}_4 = t^{\text{M}}_4 = t^{\text{D}}_4$

4.5. Nei rapporti coesivi, svolgono un ruolo rilevante i cosiddetti campi semantici e/o tesauristici. Nel TSe-le possiamo individuare i seguenti campi semantici:

#### TAGLIARE

recidere [ $\mathbf{K}_{1.1}^{\blacksquare}$ ]

forbice [ $\mathbf{K}_{1.1}^{\blacksquare}$ ]

svetta [ $\mathbf{K}_4^{\blacksquare}$ ]

#### VOLTO

volto [ $\mathbf{K}_{1.1}^{\blacksquare}$ ]

viso [ $\mathbf{K}_2^{\blacksquare}$ ]

#### RICORDO

memoria [ $\mathbf{K}_{1.1}^{\blacksquare}$ ]

sfollarsi [ $\mathbf{K}_{1.2}^{\square}$ ]

#### NATURA

nebbia [ $\mathbf{K}_2^{\blacksquare}$ ]

freddo [ $\mathbf{K}_3^{\blacksquare}$ ]

acacia [ $\mathbf{K}_5^{\blacksquare}$ ]

guscio [ $\mathbf{K}_5^{\blacksquare}$ ]

cicala [ $\mathbf{K}_5^{\blacksquare}$ ]

belletta [ $\mathbf{K}_5^{\blacksquare}$ ]

Novembre [ $\mathbf{K}_5^{\blacksquare}$ ]

4.6. Sebbene sia stata qui presa in considerazione la formatio prosodica del **T**, non si ritiene necessario esaminare l'organizzazione compositiva del sensus prosodico del **T**.

### 5. L'organizzazione referenziale e compositiva della *relatum-imago*

5.1. Per quanto concerne la *relatum-imago* (**ReIm**) del **T** (**TReIm**), occorre distinguere la **ReIm** di primo grado (**ReIm**<sup>1°</sup>) da quella di secondo grado (**ReIm**<sup>2°</sup>). Nella **ReIm**<sup>1°</sup> vengono effettuate l'interpretazione letterale e quella parzialmente figurata; invece la **ReIm**<sup>2°</sup> è il risultato di una interpretazione totalmente simbolica.

5.2. La **ReIm**<sup>1°</sup> del **T** (**TReIm**<sup>1°</sup>) è costruibile e assegnabile al vehiculum/alla vehiculum-imago (**TVe/TVeIm**) in base al **TSe**. Nel determinare i rapporti che intercorrono fra **TSe** e **TReIm**<sup>1°</sup> (cioè nella costruzione della **TReIm**<sup>1°</sup>), i compiti principali sono i seguenti:

(i) la determinazione delle espressioni coreferenziali in **Tfo/TSe**, cioè l'identificazione degli oggetti, delle persone e degli stati di cose nella **TReIm**<sup>1°</sup> a cui il **TVe** fa presumibilmente riferimento, e la rappresentazione delle reti referenziali (**TReIm**<sup>1°</sup>/**ORfr**);

(ii) l'interpretazione delle congiunzioni linguistiche e macrocomposizionali nel **TSe**, cioè l'interpretazione delle connessioni tra gli stati di cose nella **TReIm**<sup>1°</sup> come possibili manifestazioni di costringenza (**TReIm**<sup>1°</sup>/**OCompV**);

(iii) l'interpretazione della catena lineare delle macrounità del **TSe**, cioè l'interpretazione della rappresentazione lineare degli stati di cose nella **TReIm**<sup>1°</sup> (**TReIm**<sup>1°</sup>/**OCompH**)<sup>4</sup>.

5.2.1. Per la rappresentazione di **TReIm**<sup>1°</sup>/**ORfr**, dobbiamo: (i) inserire gli indici referenziali (*Ind*) nella **Tfo-le:MaA[K]** e costruire il loro elenco; (ii) inserire gli indici referenziali (*Ind*) anche nella **TSe-le:MaA(a)** (ma poiché qui la **TSe-le:MaA(a)** non è stata rappresentata, la possiamo tralasciare); e infine (iii) costruire la rete dell'organizzazione referenziale *nominale*.

---

<sup>4</sup> Cfr. Petöfi [2004b: 157 e 177].

**TReIm/ORfr(a<sub>1</sub>): l'organizzazione referenziale (1)**

**TFo-le:MaA(a)/[Ind]: la rappresentazione dell'architettura sintattica delle macrounità di primo grado con gli indici referenziali ( $[K^\diamond/K] < \text{Ind}$ )**

$K_1^\diamond$  { $K_{1.1}$  Non^recidere [=f1.1] (=01), forbice (01), quel^volto (=02), solo (=02) nella^memoria (=03)  $K_{1.2}$  che (=03)^si^sfolla [=f1.2] (=03)}, []  
 $K_2$  non^far [=f2] (=01) del^grande^suo^viso^in^ascolto (= 04)  
la^mia^nebbia (=05)^di^sempre.

$K_3$  Un^freddo (=06) cala [=f3] (=06) ...  $K_4$  Duro^il^colpo (07) svetta [=f4] (=07).

E  $K_5$  l'^acacia^ferita (08) da^sè (=08) scrolla^ [=f5] (=08)  
il^guscio^di^cicala (09)  
nella^prima^belletta^di^Novembre (=10).

Elenco degli indici

<b>01 = forbice</b>	<b>f1.1 = recidere</b>
<b>02 = il^volto</b>	<b>f1.2 = si^sfolla</b>
<b>03 = la^memoria</b>	<b>f2 = far</b>
<b>04 = il^grande^suo^viso^in^ascolto</b>	<b>f3 = cala</b>
<b>05 = la^nebbia</b>	<b>f4 = svetta</b>
<b>06 = il^freddo</b>	<b>f5 = scrolla</b>
<b>07 = duro^il^colpo</b>	
<b>08 = l'^acacia^ferita</b>	
<b>09 = il^guscio^di^cicala</b>	
<b>10 = la^prima^belletta^di^Novembre</b>	

N.B.- Sono evidenziati in neretto gli elementi nominali 'nucleari'.

**TReIm/ORfr(a<sub>2</sub>): l'organizzazione referenziale (2)**

**TSe-le:MaA(a)/[Ind]: la rappresentazione dell'architettura canonico-semantica delle macrounità di primo grado con gli indici referenziali ( $[P] \Leftarrow \text{Ind}$ )**

$P_1^\diamond := [\text{sdc}] \sim !\{\text{rt}:t_1^\diamond, \text{rs}:s_1^\diamond, \text{ro}:p_1^\diamond\}$   
 $p_1^\diamond := [e] \{\text{r}_1: P_{1.1}, \text{r}_2: P_{1.2}\}$   
 $P_{1.1} := [\text{sdc}] \sim !\{\text{rt}:t_{1.1}, \text{rs}:s_{1.1}, \text{ro}:p_{1.1}\}$   
 $p_{1.1} := [f1.1] \{\text{r}_1: \mathbf{01}, \text{r}_2: \mathbf{02}\}$   
 $P_{1.2} := [\text{sdc}] \{\text{rt}:t_{1.2}, \text{rs}:s_{1.2}, \text{ro}:p_{1.2}\}$   
 $p_{1.2} := [f.1.2] \{\text{r}_1: \mathbf{03}\}$



**P<sub>2</sub> := [sdc] ~!{rt:t<sub>2</sub>, rt:s<sub>2</sub>, ro:p<sub>2</sub>}**  
**p<sub>2</sub> := [f2] {r<sub>1</sub>: \*01, r<sub>2</sub>: 04, r<sub>3</sub>: 05}**  
**P<sub>3</sub> := [sdc] {rt:t<sub>3</sub>, rs:s<sub>3</sub>, ro:p<sub>3</sub>}**  
**p<sub>3</sub> := [f3] {r<sub>1</sub>: 06}**  
**P<sub>4</sub> := [sdc] {rt:t<sub>4</sub>, rs:s<sub>4</sub>, ro:p<sub>4</sub>}**  
**p<sub>4</sub> := [f4] {r<sub>1</sub>: 07}**  
**P<sub>5</sub> := [sdc] {rt:t<sub>5</sub>, rs:s<sub>5</sub>, ro:p<sub>5</sub>}**  
**p<sub>5</sub> := [f5] { r<sub>1</sub>:08, r<sub>2</sub>: 08, r<sub>3</sub>:09, r<sub>4</sub>: 10}**

**TReIm/ORfr(a<sub>3</sub>): l'organizzazione referenziale (3)**  
**TReIm/[IndNo] [Rete]: la rete referenziale nominale**

	<b>K<sub>1.1</sub></b>	<b>K<sub>1.2</sub></b>	<b>K<sub>2</sub></b>	<b>K<sub>3</sub></b>	<b>K<sub>4</sub></b>	<b>K<sub>5</sub></b>
<b>01</b>	[+]					
<b>02</b>	[#]					
<b>03</b>	[+]	[×] (+)				
<b>04</b>			[+]			
<b>05</b>			[+]			
<b>06</b>				[+] (+)		
<b>07</b>					[+] (+)	
<b>08</b>						[+] [#] (+)
<b>09</b>						[+]
<b>10</b>						[+]

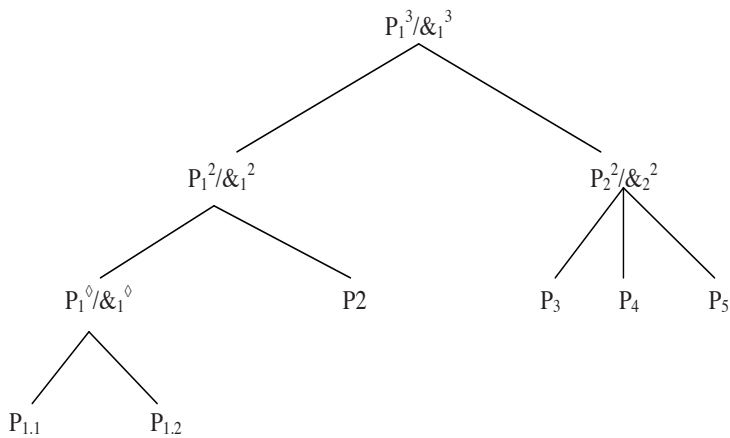
Nella rete indicale nominale, i simboli **K...** si riferiscono ai costituenti macrocomposizionali di primo grado (che sono determinati in questo caso su base sintattico-semantiche, cioè indipendentemente dalla segmentazione del vehiculum in frasi testuali introdotte dall'autore del testo), i simboli **o..** si riferiscono, invece, agli indici referenziali. Quanto agli altri simboli:

- il simbolo “[+]” indica la presenza di una entità con una struttura nominale completa in **K...**;
- il simbolo “[#]” indica la presenza di una entità espressa con la ripetizione di una struttura nominale completa ampliata con il ‘prefisso’ “*quel*” in **K...**;
- il simbolo “[×]” indica la presenza di una entità espressa con una espressione pronominalizzata in **K...**;

– il simbolo “(+)” indica la presenza di una entità espressa con un suffisso verbale in **K...** .

**5.2.2.** Per la costruzione di **TReIm/OCompV**, occorre (i) anzitutto costruire, mediante le proposizioni della rappresentazione **TSe-le:MaA(a)/[Ind]**, la rappresentazione **TReIm/OCompV** come un diagramma di costringenza a più livelli (cfr. **TReIm/OCompV[Diagr]**), e (ii) poi, in base a questa rappresentazione, occorre determinare le macrocongiunzioni (cfr. **TReIm/OCompV[Cong]**).

**TReIm/OCompV(b<sub>1</sub>): organizzazione compositiva verticale (1)**  
**TReIm/OCompV[Diagr]: il diagramma della costringenza a più livelli**



**T<sub>1</sub>ReIm/OCompV(b<sub>2</sub>): organizzazione compositiva verticale (2)**  
**T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr]: l'interpretazione delle (macro)congiunzioni**

- &<sub>1</sub><sup>0</sup>: qui si hanno come agentes *forbice* (0.1) e *memoria* (0.3), e come patientes *volto* (0.2), *viso* (0.3) e *nebbia* (0.4); tra le azioni si può individuare un rapporto di costringenza;
- &<sub>1</sub><sup>2</sup>: un agens, ossia *forbice* (0.1), è comune in tutti gli eventi, e tra questi eventi si può individuare un rapporto di costringenza;
- &<sub>2</sub><sup>2</sup>: qui si hanno come agentes *freddo* (0.6), *colpo* (0.7) e *acacia* (0.8), e come patients *guscio* (0.9); tra questi eventi si può individuare un rapporto di costringenza;
- &<sub>1</sub><sup>3</sup>: la presentazione degli eventi e la caratterizzazione degli attanti rappresentano un rapporto interpretabile come costringente.

**5.2.3.** Per rappresentare **T<sub>1</sub>ReIm/OCompH**, in modo analitico e dettagliato, vanno analizzate le linearizzazioni date nei livelli gerarchici di **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr]**:

- (α<sub>1</sub>) sul livello delle unità macro-composizionali di primo grado semplici (**K**: cfr. **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr][KLiM]**), poi
- (α<sub>2</sub>) sul livello dell'unità macro-composizionale di primo grado complessi (**K**<sup>0</sup>: cfr. **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr][K<sup>0</sup>LiM]**), poi
- (β) sul livello dell'unità macro-composizionale di secondo grado (**K**<sup>2</sup>: cfr. **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr][K<sup>2</sup>LiM]**), e, infine
- (γ) sul livello dell'unità macro-composizionale di terzo grado (**K**<sup>3</sup>: cfr. **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr][K<sup>3</sup>LiM]**). In ogni caso usando come base **T<sub>1</sub>Se-le:Ma-A(a)**, paragonando le linearizzazioni date alle loro possibili varianti e interpretando le macrocongiunzioni orizzontali.

## T<sub>1</sub>ReIm/OCompH ( $\alpha_1$ ): organizzazione compositiva orizzontale (1)

### T<sub>1</sub>ReIm/OcompV[Diagr][KLiM]: la linearizzazione sul livello delle macrounità di primo grado semplici

#### Diagramma KLiM

<b>K<sub>1.1</sub></b>	K <sub>1.1</sub> LiM <sub>1a</sub> : Non^recidere, forbice, quel^volto,	Var.Or.
	K <sub>1.1</sub> LiM <sub>1b</sub> : Non^recidere quel^volto, forbice,	ARM
	K <sub>1.1</sub> LiM <sub>1c</sub> : Quel^volto, forbice, non^recidere	ARM
	K <sub>1.1</sub> LiM <sub>2a</sub> : solo nella^memoria	Var.Or.
	K <sub>1.1</sub> LiM <sub>2b</sub> : nella^memoria solo	ARM
<b>K<sub>1.2</sub></b>	K <sub>1.2</sub> LiM <sub>2a</sub> : che^si^sfolla	Var.Or.
	K <sub>1.2</sub> LiM <sub>2b</sub> : che^sfollasi	ARM
<b>K<sub>2</sub></b>	K <sub>2</sub> LiM <sub>1a</sub> : non^far del^grande^suo^viso^in^ascolto	Var.Or.
	K <sub>2</sub> LiM <sub>1b</sub> : non^far del^suo^grande^viso^in^ascolto	ARM
	K <sub>2</sub> LiM <sub>1c</sub> : del^grande^suo^viso^in^ascolto non^far	ARM
	K <sub>2</sub> LiM <sub>1d</sub> : del^suo^grande^viso^in^ascolto non^far	ARM
	K <sub>2</sub> LiM <sub>1e</sub> : non^far del^suo^in^ascolto^grande^viso	ARM
	K <sub>2</sub> LiM <sub>1f</sub> : del^suo^in^ascolto^grande^viso non^far	ARM
	K <sub>2</sub> LiM <sub>2a</sub> : la^mia^nebbia^di^sempre	Var.Or.
	K <sub>2</sub> LiM <sub>2b</sub> : la^nebbia^mia^di^sempre	ARM
<b>K<sub>3</sub></b>	K <sub>3</sub> LiM <sub>1a</sub> : Un^freddo cala	Var.Or.
	K <sub>3</sub> LiM <sub>1b</sub> : cala un^freddo	ARM
<b>K<sub>4</sub></b>	K <sub>4</sub> LiM <sub>1a</sub> : Duro^il^colpo svetta	Var.Or.
	K <sub>4</sub> LiM <sub>1b</sub> : Duro svetta il^colpo	ARC
	K <sub>4</sub> LiM <sub>1c</sub> : Il^colpo svetta duro	ARM
	K <sub>4</sub> LiM <sub>1d</sub> : Il^colpo^duro svetta	ARM
	K <sub>4</sub> LiM <sub>1e</sub> : Svetta duro^il^colpo	ARC
	K <sub>4</sub> LiM <sub>1f</sub> : Svetta il^colpo^duro	ARC
<b>K<sub>5</sub></b>	K <sub>5</sub> LiM <sub>1a</sub> : [e] l^acacia^ferita da^sé scrolla	Var.Or.
	K <sub>5</sub> LiM <sub>1b</sub> : [e] ferita^l^acacia da^sé scrolla	ARC
	K <sub>5</sub> LiM <sub>1c</sub> : [e] l^acacia da^sé scrolla ferita	ARM
	K <sub>5</sub> LiM <sub>1d</sub> : [e] l^acacia da^sé ferita scrolla	ARM
	K <sub>5</sub> LiM <sub>2a</sub> : il^guscio^di^cicala	Var.Or.
	K <sub>5</sub> LiM <sub>2b</sub> : di^cicala^il^guscio	ARM
	K <sub>5</sub> LiM <sub>2c</sub> : il^di^cicala^guscio	ARM
K <sub>5</sub> LiM <sub>3a</sub> : nella^prima^bellezza^di^Novembre	Var.Or.	

$K_5LiM_{3b}$ : nella^belletta^prima^di^Novembre	ARM
$K_5LiM_{3c}$ : nella^di^Novembre^prima^belletta	ARM
$K_5LiM_{3d}$ : nella^di^Novembre^belletta^prima	ARM

Simboli: ARC = Archittonica Ritmica Conservata  
 ARM = Archittonica Ritmica Mutata  
 Var.Or. = Variante Originale

Va precisato che, se si volessero effettivamente esplicitare tutte le varianti, allora si dovrebbero combinare fra loro tutte le varianti di ogni **KLIM**. Ciò porterebbe a una raffigurazione piuttosto lunga e complessa che non riteniamo opportuno offrire nei dettagli. Tuttavia diamo un solo esempio:

Non^recidere quel^volto, forbice,  
 nella^memoria solo che^sfollasi,  
 non^far del^suo^grande^viso^in^ascolto  
 la^nebbia^mia^di^sempre.

Cala un^freddo... Il^colpo svetta duro.  
 E ferita^l^acacia da^sé scrolla  
 di^cicala^il^guscio  
 nella^belletta^prima^di^Novembre.

### **$T_1ReIm/OCompH (a_2)$ : organizzazione compositiva orizzontale (2)**

### **$T_1ReIm/OCompV[Diagr][K^\diamond LiM]$ : la linearizzazione sul livello delle macrounità di primo grado complesse ( $K^\diamond$ )**

Prima prendiamo in considerazione le varianti con gli stessi versi. Il simbolo “&” sta a rappresentare i costituenti lineari della macrocongiunzione:

- $K^\diamond LiM_{1a}$ : Duro^il^colpo svetta
- $K^\diamond LiM_{1b}$ : Duro svetta il^colpo
- $K^\diamond LiM_{1c}$ : Il^colpo svetta duro
- $K^\diamond LiM_{1d}$ : Il^colpo^duro svetta
- $K^\diamond LiM_{1e}$ : Svetta duro^il^colpo

$K_4^\diamond LiM_{1f}$ : Svetta il^colpo^duro

$K_5^\diamond LiM_{1a}$ :  $\&_{51a}^\diamond$  l' acacia^ferita da^sé scrolla

$\&_{51a}^\diamond$ : realizzata come “e” esprime una sequenzialità causale-temporale

$K_5^\diamond LiM_{1b}$ :  $\&_{51b}^\diamond$  ferita^l' acacia da^sé scrolla

$\&_{51b}^\diamond$ : realizzata come “e” esprime una sequenzialità causale-temporale

$K_5^\diamond LiM_{1c}$ :  $\&_{51c}^\diamond$  l' acacia da^sé scrolla ferita

$\&_{51c}^\diamond$ : realizzata come “e” esprime una sequenzialità causale-temporale

$K_5^\diamond LiM_{1d}$ :  $\&_{51d}^\diamond$  l' acacia da^sé ferita scrolla

$\&_{51d}^\diamond$ : realizzata come “e” esprime una sequenzialità causale-temporale

$K_5^\diamond LiM_{2a}$ : il^guscio^di^cicala

$K_5^\diamond LiM_{2b}$ : di^cicala^il^guscio

$K_5^\diamond LiM_{2c}$ : il^di^cicala^guscio

$K_5^\diamond LiM_{3a}$ : nella^prima^belletta^di^Novembre

$K_5^\diamond LiM_{3b}$ : nella^belletta^prima^di^Novembre

$K_5^\diamond LiM_{3c}$ : nella^di^Novembre^prima^belletta

$K_5^\diamond LiM_{3d}$ : nella^di^Novembre^belletta^prima

Si dovrebbero ora considerare le varianti in una rappresentazione costruita con simboli. In effetti, questa rappresentazione concerne un unico caso, ossia  $K_5^\diamond LiM_{1a}$  con le sue varianti. Tuttavia, questa rappresentazione sarà qui data solo in forma parziale, limitandoci alla rappresentazione della congiunzione di  $K_4^\diamond$  e  $K_5^\diamond LiM_1$  e  $K_5^\diamond LiM_2$ . Il simbolo “+>” sta a indicare sia l'enjambement fra  $K_5^\diamond LiM_1$  e  $K_5^\diamond LiM_2$ , sia il fatto che  $K_5^\diamond LiM_2$  costituisce il complem. oggetto (diretto) di  $K_5^\diamond LiM_1$ . Infine va precisato che  $\&_{51a}^\diamond$ ,  $\&_{51b}^\diamond$ ,  $\&_{51c}^\diamond$  e  $\&_{51d}^\diamond$  esprimono tutte una sequenzialità causale-temporale. Quanto alla specificazione dell'architettura ritmica, si veda quanto specificato in **T<sub>1</sub>ReIm/OcompV [Diagr][KLiM]**.







### **T<sub>1</sub>ReIm/OCompH (β): organizzazione compositiva orizzontale (3)**

#### **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr][K<sup>2</sup>LiM]: la linearizzazione sul livello delle macrounità di secondo grado (K<sup>2</sup>)**

Prendiamo in considerazione solo le varianti che abbiano gli stessi versi:

**K<sup>2</sup><sub>1</sub>LiM** Non^recidere, forbice, quel^volto,  
solo nella^memoria che^si^sfolla, [&<sup>2</sup><sub>1</sub>]  
non^far del^grande^suo^viso^in^ascolto  
la^mia^nebbia^di^sempre.

**K<sup>2</sup><sub>1</sub>LiM** è la variante originale; &<sup>2</sup><sub>1</sub> non è realizzata verbalmente, ma esprime un rapporto di contemporaneità.

**K<sup>2</sup><sub>2</sub>LiM** Un^freddo cala... [&<sup>2</sup><sub>2</sub>] Duro^il^colpo svetta.  
E l^acacia^ferita da^sé scrolla^  
il^guscio^di^cicala  
nella^prima^belletta^di^Novembre.

**K<sup>2</sup><sub>2</sub>LiM** è la variante originale; &<sup>2</sup><sub>2</sub> non è realizzata verbalmente, ma esprime una sequenzialità causale-temporale.

Ovviamente, si dovrebbero prendere in considerazione anche tutte le possibili varianti relative sia a **K<sup>2</sup><sub>1</sub>LiM** sia a **K<sup>2</sup><sub>2</sub>LiM** prese isolatamente, sia alla combinazione di **K<sup>2</sup><sub>1</sub>LiM** e **K<sup>2</sup><sub>2</sub>LiM**. Tuttavia, dato l'alto grado di complessità nella rappresentazione di queste varianti, riteniamo che ciò possa essere tralasciato.

### **T<sub>1</sub>ReIm/OCompH (γ): organizzazione compositiva orizzontale (4)**

#### **T<sub>1</sub>ReIm/OCompV[Diagr][K<sup>3</sup>LiM]: la linearizzazione sul livello delle macrounità di terzo grado (K<sup>3</sup>)**

**K<sup>3</sup>LiM** Non^recidere, forbice, quel^volto,  
solo nella^memoria che^si^sfolla,  
non^far del^grande^suo^viso^in^ascolto  
la^mia^nebbia^di^sempre.

[&<sup>3</sup>] Un<sup>3</sup>freddo cala... Duro<sup>3</sup>il<sup>3</sup>colpo svetta.  
 E l'<sup>3</sup>acacia<sup>3</sup>ferita da<sup>3</sup>sé scrolla<sup>3</sup>  
 il<sup>3</sup>guscio<sup>3</sup>di<sup>3</sup>cicala  
 nella<sup>3</sup>prima<sup>3</sup>belletta<sup>3</sup>di<sup>3</sup>Novembre.

Il rapporto lineare tra le due strofe (sia le originali, sia le varianti) **K<sup>3</sup>LiM** deve rimanere nella linearizzazione originale. &<sup>3</sup>, non realizzata verbalmente, esprime un rapporto fra gli eventi della prima strofa e quelli della seconda. Gli attanti della prima e della seconda strofa sono diversi.

**5.2.4.** La relatum-imago di secondo grado del **T (=ReIm<sup>2°</sup>)** può essere costruita e assegnata al vehiculum/alla vehiculum-imago (**TVe/TVeIm**) in base a una **TSe<sup>2°</sup>** in cui il rapporto fra “recidere”, “forbice”, “la<sup>2</sup>mia<sup>2</sup>nebbia<sup>2</sup>di<sup>2</sup>sempre”, “Un<sup>2</sup>freddo cala”, “il<sup>2</sup>colpo svetta”, “il<sup>2</sup>guscio<sup>2</sup>di<sup>2</sup>cicala”, è interpretato in maniera coerente sul livello di un’interpretazione di secondo grado.

**TSe<sup>2°</sup>**: un senso di secondo grado

Non distruggere, oblio, quel volto,  
 l’unico a restare tra i ricordi che svaniscono,  
 fa’ sì che la sua immagine presente  
 non si offuschi come sempre.

Un freddo (improvviso) scende... Doloroso un colpo infierisce.  
 E l’acacia colpita fa cadere  
 il guscio di cicala  
 nel primo fango autunnale.

Un modello per la costruzione di una **TReIm<sup>2°</sup>** corrispondente a **TSe<sup>2°</sup>** può avere le seguenti caratteristiche.

*Modello per la costruzione di una TReIm<sup>2°</sup>.* – In questo modello svolgono un ruolo fondamentale le seguenti assunzioni: (a) di tutti i ricordi non resta che un’unica immagine, probabilmente di una donna; (b) si desidera che almeno quest’immagine non venga distrutta

dall'oblio; (c) quest'oblio è gelido come la morte che distrugge tutto; (d) l'*io* è vuoto come il guscio della cicala e opaco come il fango.

L'interpretazione sia del fango sia di novembre come "morte" (o "annullamento") è ben radicata nella tradizione letteraria. Tutto ciò, inoltre, è avallato da *belletta*, di ben nota ascendenza dantesca (*Inf.* VII, 124).

## **6. *Il frammento di mondo del testo***

Il relatum di primo e secondo grado di **T** è costituito dalle configurazioni di stati di cose nel mondo reale (o nel mondo della fantasia) di cui sono immagini **TReIm** e **TReIm**<sup>2</sup>. Per quanto concerne il rapporto fra la prima e la seconda strofa, esso può essere stabilito e definito grazie al concetto di 'correlativo oggettivo' che è tipico della poesia di Montale e che è qui rappresentato soprattutto da *guscio*. Solo tenendo conto della funzione del correlativo oggettivo è possibile formulare un'ipotesi per un'interpretazione di secondo grado.



#### 4.

### Strategie realistiche nei *Promessi sposi*

«Tutto accade sempre per il motivo e nel modo esatto in cui è stato possibile che accadesse. Non vale la pena, alla fine, preoccuparsi dei particolari. Invece vale la pena, anzi è necessario preoccuparsi dell'essenziale [...]».

Sándor Márai

#### 1.

Preliminarmente, andrebbe richiamata l'attenzione su alcune questioni teoriche che sono state, se non ignorate del tutto, di certo non opportunamente affrontate e definite:

(1) Cos'è il 'realismo'? Infatti, una cosa è il realismo in letteratura, altra cosa è il realismo in filosofia e in campo scientifico<sup>1</sup>. Per cui si possono avere diversi tipi di realismo: in campo filosofico abbiamo il realismo metafisico, critico, dialettico, positivista, ecc.; in campo scientifico abbiamo il realismo ingenuo, relativistico, sociologico, concettuale, ecc.; in letteratura, oltre al realismo *tout court*, abbiamo il realismo storico<sup>2</sup>, borghese, fantastico, magico, di tendenza, ecc. Si tratta, in fondo, di quella storicizzazione del realismo di cui parlava Anna Seghers in una lettera a György Lukács<sup>3</sup>. Inoltre, sempre nell'ambito letterario troviamo il realismo<sup>4</sup> contrapposto o affiancato alla *mimesis*<sup>5</sup>, al verismo, al naturalismo (o

---

<sup>1</sup> Cfr. Minazzi [1993] e Kirk [1999]. Ovviamente, quanto più stretti saranno i legami tra i vari settori disciplinari – specie quelli tra scienza e filosofia –, tanto più profonda e precisa sarà la conoscenza della realtà.

<sup>2</sup> Una critica al realismo storico si può trovare in White [2003, 2007].

<sup>3</sup> Cfr. la lettera della Seghers a Lukács del 28 giugno 1938, in Lukács [1970a: 378-388].

<sup>4</sup> Ricordiamo – giusto per esemplificare e perché poi sarà alla base di gran parte della futura riflessione marxista (soprattutto lukácsiana) sulla letteratura – la definizione di 'realismo' data da F. Engels in una sua lettera dell'aprile del 1888 a M. Harkness: «Realismo significa, secondo il mio modo di vedere, a parte la fedeltà nei particolari, riproduzione fedele [*getreue Wiedergabe*] di caratteri tipici in circostanze tipiche» (in Marx e Engels [1967: 160]).

<sup>5</sup> Per una corretta interpretazione di *mimesis*, a parte l'opera classica di Auerbach, v. Albaladejo [1992: 32 ss.]; cfr. anche Gadamer [1988: 145], e Ricoeur [1999: 139-140].

‘realismo descrittivo’, per usare l’espressione di Teige [1982: 23]), ecc. Infine, come fa notare Jakobson [1985: 9], definire il realismo una corrente artistica che mira a «riprodurre la realtà nel modo più fedele possibile e che aspira al massimo della verisimiglianza» è ambiguo perché (a) può definirsi realista «l’opera che l’autore in questione propone come verosimile», oppure (b) può definirsi realista «l’opera che l’esaminatore giudica verisimile» (con ulteriori sotto-definizioni e complicazioni). Tutto ciò porterebbe, d’altro canto, a rivedere l’intera questione alla luce dei testi letterari come mondi possibili (questione che tralascio perché da me già affrontata altrove)<sup>6</sup>.

(2) La questione del ‘realismo’ non può ridursi alla lukácsiana contrapposizione ‘narrare’ vs ‘descrivere’<sup>7</sup>, e non solo perché una descrizione può essere altrettanto realistica di una narrazione<sup>8</sup>, ma anche perché bisogna tener conto dei testi (*in primis* quelli teatrali) costituiti esclusivamente da dialoghi o monologhi.

(3) Quanto alla questione relativa al rapporto fra (i) il ‘darsi’ della realtà oggettiva (côté ontologico) e (ii) la possibilità di ‘accedere’ alla realtà oggettiva (côté epistemologico), che la realtà oggettiva esista è – almeno per me – scontato; il problema è se, come e fino a che punto possiamo conoscerla<sup>9</sup>. Precisa a questo riguardo Prosdocimi [2004: 259]:

«La ‘realtà’ è, o può essere vista, sia come oggettività empirica ‘data’ (fenomeno) sia come costruzione intellettuale mediante un modello; ove ciò non sia esplicito c’è un equivoco tra ‘UN modello’ e ‘IL modello’; accanto a modelli interpretanti (in senso banale e non peirciano) dovrebbe esistere IL MODELLO della realtà, quindi si ritorna a una prospettiva che ristabilisce l’aporia tra il discontinuo del modello e il continuo della realtà; quale aporia: o è senza soluzione, o ha una soluzione errata, come è nell’attribuire le caratteristiche discontinue del modello alla realtà [...]; inoltre vi è una costante procedurale: il richiamo alla inadeguatezza del modello, secondo lo scorretto parametro della inadeguatezza intrinseca di un modello statico e discontinuo per una realtà dinamica e continua».

---

<sup>6</sup> Cfr. Vitacolonna [1983: 177-198; 1991: 189-212].

<sup>7</sup> Lukács [1970a: 269-323].

<sup>8</sup> Per una rivalutazione del presunto ‘descrittivismo’ di Zola, v. Timpanaro [1992: XXXVII ss.].

<sup>9</sup> Per dirla con W. Belardi [1990, p. 131]: «Se è vero che i dati non sono assoluti, cioè sciolti e indipendenti dall’osservatore, è pure vero che pochi pensatori si arrischiano ad asserire che le teorie scientifiche si creano i propri dati da osservare».

(4) Che rapporto c'è, da un lato, fra 'realtà'/'oggettività' e 'realismo' e, dall'altro, fra 'realtà'/'oggettività' e 'storia'? Invero, se tutto ciò che è storia è reale, e se tutto ciò che è reale è storia, non tutto ciò che è realismo è reale o storia<sup>10</sup>. E poi: di che 'storia' si parla? Di quella meramente antropica, di quella evenemenziale, della storia delle 'cose', della storia delle cause e delle strutture, e così via? (Ma su questo v. oltre).

(5) Che relazione c'è – oltre che fra 'storia' e 'romanzo storico'<sup>11</sup> – fra 'realismo' e 'romanzo storico'? Questa domanda – che si riflette nel romanzo 'storico-realista' – è ovviamente connessa alla precedente, ma non si risolve né si annulla tutta nella precedente.

## 2.

Non c'è dubbio che Manzoni, sin dal carne per l'Imbonati, sospinto da una tensione etica profonda, abbia sempre cercato, da una parte, di soddisfare «le besoin de la vérité»<sup>12</sup>, «l'esigenza della realtà»<sup>13</sup>, il «bisogno di storia»<sup>14</sup>, e, dall'altra parte, di trovare una soluzione formale, razionale e idonea a quel bisogno, a quella esigenza. Si trattò, quindi, di dar forma alla ricomposizione di storia e realtà grazie al genere lirico e drammatico prima, e a quello romanzesco poi, senza mai sacrificare o tradire il «santo Vero»<sup>15</sup>, ma anche senza mai abdicare alla 'invenzione' o fantasia<sup>16</sup>. Di qui il rischio di perdersi non già più tra le strade di Parigi, bensì tra gli *Holzwege* di un progetto di romanzo che si trasformò ben presto nella giustificazione del proprio destino. Di qui, dunque, quel ridiscutere le possibilità dei generi letterari, quello scandagliare a fondo i meandri della storia, quel confrontarsi continuo con gli aspetti più problematici della realtà, quella ricerca assidua e sofferta di strategie testuali –

---

<sup>10</sup> Significativo il sottotitolo della già citata opera di Albaladejo [1992]: «*la ficción realista*».

<sup>11</sup> Manzoni, A., *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, in Manzoni, A., *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1973, vol. II, p. 1735.

<sup>12</sup> Manzoni, A., *Lettre à M. C.\*\*\* sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, in Manzoni, A., *Tutte le opere*, cit., vol. II, p. 1694. Sulle differenze fra la 'storia' dei *Promessi sposi* e quella della *Lettre*, v. Tellini [s.d.: 92 ss].

<sup>13</sup> Manzoni, A., *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, cit., p. 1730.

<sup>14</sup> Cfr. Leone De Castris [1978].

<sup>15</sup> Manzoni, A., *In morte di Carlo Imbonati*, v. 213, in Manzoni, A., *Tutte le opere*, cit., vol. I, p. 46.

<sup>16</sup> Cfr. Leone De Castris [1978: 235].

compositive, linguistiche, retoriche – atte ad esprimere adeguatamente la storicizzazione del reale ovvero la realtà della storia, sia grazie alla lezione degli ideologi, sia per il mai sopito influsso del rigorismo morale giansenista. Solo così, del resto, è possibile capire perché non sia un “mistero”<sup>17</sup>, nei *Promessi sposi*, la morte di fra Cristoforo e di Cecilia. Proprio la morte dei due innocenti è una delle massime manifestazioni del realismo manzoniano, perché l'accidentale si fa necessario e le vicende umane non sottostanno a nessuna teleologia o giustificazione comprensibili o rassicuranti per l'uomo. Per dirla con Lukács [1970a: 464]: con la morte di fra Cristoforo e di Cecilia (ma prima ancora con quella di Ermengarda e di Adelchi), Manzoni rifiuta «un finale ottimistico che non ha nessuna persuasività [...] che possa organicamente scaturire dall'individualità e dalla tipicità della situazione».

Quali furono, dunque, le strategie che Manzoni perseguì per realizzare il suo romanzo storico-realista? Sofferamoci solo su alcune di esse.

La scelta del sec. XVII era dettata – come riassume Bonora [1976: 58] – da motivazioni politiche, morali, religiose, culturali e letterarie:

«la polemica, viva nella cultura progressista della Milano del Settecento, contro la dominazione spagnola; l'intenzione di rappresentare un'epoca senza eroi, e nella quale il pittoresco di maniera del Medioevo, rimesso in voga dal romanticismo, fosse preliminarmente escluso».

Inoltre, come sottolinea Macchia [1994: 64], Manzoni ben sapeva che

«quel Seicento era un grande secolo da romanzo, e possedeva nelle sue pieghe oscure assai più di quanto agli storici potesse apparire. Proprio nell'offesa alla regola, nella licenza, nell'arbitrio e nel forsennato gusto di godere e di dominare, di divertirsi e di opprimere, offriva qualcosa di solenne e di effimero, un'esaltazione dello spettacolo e grandi qualità di rappresentazione».

A riprova di quanto scrive Macchia, ecco due esempi per molti aspetti simili ma non identici, semmai omologhi ma non analoghi. Il primo concerne quella teatralizzazione della vita così tipica del Seicento<sup>18</sup>; il secondo riguarda il rapporto essenza-fenomeno.

---

<sup>17</sup> Di “mistero”, infatti, parla Luperini [1999: 95].

<sup>18</sup> Cfr. Maravall [1990; 1995]. Del resto, già nell'Introduzione ai *Promessi sposi* (cioè nella finzione del manoscritto ritrovato), si parla di «angusto Teatro» di «luttuose Tragedie d'horrori»; v. Manzoni, A., *I promessi sposi [1840]*, in Manzoni, A., *Tutte le opere*, cit., vol. I, Introduzione, p. 949. D'ora in



La teatralizzazione della vita, con forte effetto di straniamento, si può riscontrare nell'episodio del perdono nel cap. IV del romanzo<sup>19</sup>: la spettacolarizzazione della scena, il modo imbarazzato e frammentato di parlare del fratello dell'ucciso, il «bravo! bene!» scoppiato «da tutte le parti della sala», la «gran copia di rinfreschi», l'ossimorica offerta di «un pane sur un piatto d'argento», il «trionfo» finale di fra Cristoforo sono un esempio massimo di storicizzazione realista, in quanto Manzoni fa scaturire «il particolare modo di agire degli uomini dalle caratteristiche storiche dell'epoca loro»<sup>20</sup>. Insomma, Manzoni rappresenta la scena da una visuale barocca, cioè con gli occhi dell'anonimo: si pensi a Calderón o a Shakespeare, per cui «All the world's a stage»<sup>21</sup>.

Ma ancor più significativa è la scena del matrimonio segreto o a sorpresa nel cap. VIII del romanzo<sup>22</sup>. A questo proposito Gramsci [1975: 945] ha accennato a una situazione dialettica, data la «riflessione» fatta da Manzoni:

«Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fin de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso. Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo» (PS, VIII, 1010).

Qui, però, non mi pare che si abbia una vera situazione dialettica<sup>23</sup>. Ciò che Manzoni fa è demistificare il falso rapporto essenza-fenomeno: l'essenza delle cose è l'opposto del loro apparire<sup>24</sup>. Per dirla con Calderón: «Si será esto lo fingido / y lo otro lo verdadero?»<sup>25</sup>, o

---

poi, per indicare la Quarantana, userò la sigla *PS* seguita dal capitolo in numeri romani e dalla pagina in numeri arabi.

<sup>19</sup> *PS*, IV, 981-982.

<sup>20</sup> Lukács [1970b: 9].

<sup>21</sup> Cfr. Strine [1978: 1-24].

<sup>22</sup> A questo riguardo v. Manetti e Pezzini [1989: 83-109]. Cfr. anche Martelli [1973: XXXI-XLI].

<sup>23</sup> Concordo pienamente con Timpanaro quando scrive: «Ritengo, però, poco utile continuare ad usare il termine di "dialettica" per indicare processi e fenomeni da cui sono del tutto assenti le nozioni di "superamento", di "razionalità della storia" ecc.» (Timpanaro [1975: 45, nota 4]; cfr. Luporini [1974]).

<sup>24</sup> Cfr. *PS*, XIV, 1068: «[...] l'oste era a sedere sur una piccola panca, sotto la cappa del cammino, occupato, *in apparenza*, in certe figure che faceva e disfaceva nella cenere, con le molle; ma *in realtà* intento a tutto ciò che accadeva intorno a lui» (mie sottolineature).

<sup>25</sup> Cit. in Maravall [1995: 126, nota 65].

ancora «Fingimos lo que no somos, / seamos lo que fingimos»<sup>26</sup> (e non sfugga il congiuntivo esortativo *seamos*). Più che di dialettica, si tratta forse della kantiana e hegeliana *Realopposition* o *Realrepugnanz*<sup>27</sup>, o più semplicemente di una situazione chiasmica, di quel senso del contrario che costituisce un'altra caratteristica tipica del Barocco (come lo stesso Manzoni evidenzia attraverso la rettifica: «voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo»). Si tratta, dunque, di un esempio di *mundo al revés*, che è – per usare le parole del Maravall [1990: 315] – un «producto de una cultura marginal de los desposeídos, esto es, de una controcultura popular»<sup>28</sup>. Il mondo non è come appare, la realtà ci inganna e spesso appare al rovescio, come ben sa Renzo<sup>29</sup>.

E un ulteriore esempio di mondo al rovescio il Seicento offriva al Manzoni anche con un'altra tematica riciclata dal Barocco, quella dell'osteria, della locanda. Con una precisazione, però. Se Maravall [1990: 319] parla, in relazione al Barocco, di *mundo como mesón* (si pensi, per es., agli episodi della *venta* in vari capitoli della prima parte del *Don Quijote*<sup>30</sup>), nel caso dei *Promessi sposi* è forse più opportuno parlare di *mesón como mundo*<sup>31</sup>. Come che stiano le cose, l'osteria è un microcosmo aperto in cui la gente si incontra e si scontra senza mai conoscersi davvero, in cui i discorsi hanno il sapore delle menzogne, in cui la truffa è veloce e crudele come le illusioni della vita, in cui il gioco cessa di essere divertimento, in cui lo sguardo, più che a fissare, serve a ingannare, denunciare o tradire. L'osteria è il luogo in cui la 'discrezione', la riservatezza, l'omertà, la furbizia sono le uniche armi che il popolo ha, non per sfidare, smascherare o combattere il potere politico, ma per evitare o limitare il peggio. La lotta al potere costituito presuppone la coscientizzazione dei rapporti di classe, ma questa è possibile solo se si possiedono le chiavi dei codici comunicativi, e i codici e i livelli comunicativi, nella società seicentesca, non sono né possono essere gli stessi per gli umili e per i potenti. Infatti – nota Romagnoli [1984: 43] – «Renzo, per

---

<sup>26</sup> Cit. in Maravall [1995: 97].

<sup>27</sup> A questo proposito v. Colletti [1974].

<sup>28</sup> D'obbligo il rinvio a Bachtin [1979].

<sup>29</sup> Mi riferisco, ovviamente, all'espressione di Renzo «l'è proprio tutta al rovescio!» pronunciata nello studio dell'Azzecca-garbugli (*PS*, III, 972).

<sup>30</sup> Si tratta esattamente dei capp. 16, 17, 32, 36, 42, 43, 44. Sull'influsso dei drammaturchi spagnoli e, soprattutto, di Cervantes su Manzoni, v. Getto [1971]; cfr. anche D'Ovidio [1928].

<sup>31</sup> Cfr. Raimondi [1990: 81-110].

tutto il romanzo, [...] non arriva a possedere una gamma abbastanza articolata di livelli di comunicazione che gli consenta di muoversi con proprio vantaggio nella società che gli è nemica». L'osteria è il nuovo mondo, la tremenda realtà in cui il giovane Renzo compie il suo rito di iniziazione, proprio come Lucia lo compirà nel castello dell'innominato, microcosmo chiuso. L'osteria non è più per Manzoni, come lo era per Cervantes, «il luogo geometrico dei punti d'incontro delle varie linee compositive del romanzo»<sup>32</sup>; è invece il luogo della pluridiscorsività, dell'intreccio di voci, gesti, sguardi, sottintesi, allusioni; è il luogo dei bassi bisogni materiali ed è il teatro di cui Renzo «ignora l'ambigua malizia»<sup>33</sup>. Ha scritto Raimondi [1990: 103]:

«Nel luogo deputato del vino e del gioco, del simposio grottesco e dell'uguaglianza conviviale, del libertinaggio da tavola [...] che abolisce ogni barriera gerarchica, la letteratura mette in discussione, dietro i fantasmi che inventa, il proprio senso e il proprio vero, il diritto a "manomettere le parole", sapendo che la finzione non liquida né accantona il potere».

Già: la finzione, l'inganno, il manomettere le parole – come fanno, in maniere diverse ma “convergenti”, don Abbondio, l'Azzecca-garbugli, don Rodrigo. Ma la manipolazione linguistica ha i suoi limiti, come ha i suoi limiti il linguaggio stesso. E allora alle parole subentrano – più realistici – le emozioni e il silenzio. Quale scelta – ovvero strategia realista – più efficace poteva escogitare Manzoni per insinuare la forza del desiderio e la repressione del piacere nel cuore puro di Lucia? In quella specie di monologo interiore<sup>34</sup> che è l' “Addio, monti”, si legge: «Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore» (*PS*, VIII, 1018). Ecco: il rossore<sup>35</sup>, ossia una di quelle semplici emozioni che – come spiega Peirce [1980: 68, par. 5.292] – «sorgono quando la nostra attenzione è fortemente attratta su circostanze complesse e che il pensiero non riesce a

---

<sup>32</sup> Šklovskij [1976: 122].

<sup>33</sup> Raimondi [1990: 85].

<sup>34</sup> Ha scritto Leone De Castris [1978: 134]: il ‘parlato indiretto’ – si tratti di dialogo, soliloquio o vero monologo interiore – «è sì una lingua oggettiva, nel suo registrare un discorso del personaggio, nel suo riferirlo senza tradirlo [...]: ma purtuttavia una lingua oggettiva governata da una delicata garanzia di montaggio, da una sotterranea circolazione di controlli». Rinuncio a fornire una sia pur minima bibliografia sul ‘monologo interiore’ *et simil.*; rimando solo, in generale, a Mortara Garavelli [1985] e, per Manzoni, a Di Benedetto [2000].

<sup>35</sup> Sul “rossore” e sull’“arrossire” di Lucia, v. Di Benedetto [2000: 397 ss].

dominare»<sup>36</sup>. Non occorre altro a dire il pudore e l'innocenza, sì, ma anche la *Lust* che Lucia prova di fronte alla casa dove quella sera sarebbe dovuta andare a vivere, sola, con Renzo<sup>37</sup>. Se il rossore – ancorché attenuato dalla litote allitterante – è l'emozione con cui Lucia “reagisce” alla vista dell'oggetto del desiderio<sup>38</sup>, l'immaginazione è la nostra “reazione” alla ‘censura’ impostaci da Manzoni quando, a proposito di Gertrude, ci dice *che* «La sventurata rispose», ma non ci dice *cosa* «La sventurata rispose» (*PS*, X, 1039)<sup>39</sup>. Eppure, questo non-detto è più informativo e angosciante, più denso e reale di qualsiasi discorso o racconto, proprio come vuoti, falsi e irritanti sono – pur scadendo nell'ironia o nel comico – «gl'impedimenti dirimenti» di don Abbondio, la lettura della grida «sciorinata in aria» dall'Azzecca-garbugli o le conversazioni fra don Rodrigo, il conte Attilio e il podestà.

Ed ovviamente un falso, forse un ‘centone’<sup>40</sup>, è il manoscritto che Manzoni finge di aver trovato e di voler trascrivere. Non è questa la sede per ridiscutere i modelli sfruttati da Manzoni nell'elaborare il falso manoscritto seicentesco, che, oltretutto, permetteva all'autore di assumere le vesti di un «narratore eterodiegetico, palese e onnisciente»<sup>41</sup>.

Scrive Bonora [1976: 106]:

«Con la pagina dell'anonimo il nostro scrittore creava di colpo quella specie di ambientazione storica, che tanto gli stava a cuore, da “histoire véritable qu'on viendrait découvrir”».

Quanto scrive Bonora mette in luce la “funzione” o lo “scopo” della Introduzione. Ciò che andrebbe chiarito, invece, è *come* funziona questa Introduzione.

Ha notato Varese [1975: 166]:

---

<sup>36</sup> Sulla teoria peirciana delle emozioni, v. Savan [1991: 139-157].

<sup>37</sup> Per una più corretta e non stereotipata interpretazione della figura di Lucia, v. Leone De Castris [1978: 181 ss.]. Cfr. anche Di Benedetto [2000].

<sup>38</sup> Sul problema dell'eros nei *Promessi sposi*, v. Di Benedetto [2000: 381-390]; cfr. Vitacolonna [1993: 77].

<sup>39</sup> Sulla figura di Gertrude v. Leone De Castris [1978: 190 ss.], Baldi [1985: 58 ss.], e Di Benedetto [2000].

<sup>40</sup> Alla base del centone sarebbero Miguel de Cervantes, Pace Pasini, Claudio Achillini, Agostino Mascardi, Walter Scott, ecc. A questo riguardo mi limito a rimandare a Bonora [1976], Getto [1971] e Raimondi [1974]; cfr. anche De Angelis [1975].

<sup>41</sup> Baldi [1985: 218].

«Il romanzo comincia e finisce con la parola *storia* [segue nota]; il sottotitolo si continua e quasi si rifrange nell'inizio del manoscritto: *Storia milanese*, "l'istoria si può veramente definire" e riappare nelle ultime righe, anzi in *Fermo e Lucia* la parola è l'ultima, "e di terminare con essa la nostra storia", mancando la *captatio benevolentiae* dei *Promessi Sposi*. La parola non a caso si sposta dal campo semantico della storia come dignità e istituto a quello della storia come racconto, che ritorna con insistenza nell'introduzione. Quanto il Manzoni sentisse questa integrazione e questo muoversi dall'uno all'altro significato della parola, lo dimostra e lo conferma l'introduzione all'*Appendice storica sulla colonna infame*, tutta giuocata [...] sulla ripetizione e sull'alternativa, in una linea, in un certo modo parallela, a quella dell'introduzione a *Fermo e Lucia*».

### 3.

Le osservazioni di Varese sono sostanzialmente giuste, ma vanno integrate e meglio puntualizzate. Anzitutto distinguiamo, relativamente alla parola 'storia', tre possibili valenze semantiche<sup>42</sup>:

- (1) 'storia' come *res gestae* o *Geschichte*, ossia ciò che accade o è accaduto (fatti, eventi, ecc.);
- (2) 'storia' come *historia rerum* o *Historie*, ossia studio e sistematizzazione di ciò che accade o è accaduto<sup>43</sup>;
- (3) 'storia' come *Erzählung*, ossia racconto/narrazione della *Geschichte* o della *Historie*.

Quanto poi alla *Erzählung*, è noto come in essa vadano individuati il livello del 'discorso', quello della '*fabula*' e quello dell' 'intreccio'<sup>44</sup>.

In base a queste distinzioni, possiamo allora subito notare quanto segue:

(i) il celebre *incipit* «*L'Historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo*» costituisce una contraddizione (forse ironica). *L'Historia*, se intesa come *Geschichte*,

<sup>42</sup> Cfr. Coseriu [1981: 33]. Interessanti spunti anche in Ricoeur [1999: 83 ss].

<sup>43</sup> Cfr. Manzoni, A., *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, cit., p. 1735.

<sup>44</sup> Cfr. Segre [1974: 4]. Merita di essere ricordata anche la diversa tripartizione di Genette [1976: 75] in 'storia' («il significato o contenuto narrativo»), 'racconto' («il significante, enunciato, discorso o testo narrativo stesso») e 'narrazione' («l'atto narrativo produttore e, per estensione, l'insieme della situazione reale o fittizia in cui esso si colloca»). Va anche tenuta presente la diversa distinzione fra 'storia' (*Historie*), 'ricerca storica' (*Geschichtsforschung*), 'storiografia' (*Geschichtsschreibung*) e 'narrazione' (*Erzählung*) prospettata da Habermas [1976: 200 ss.].

non può essere *contro* il tempo, essendo essa stessa tempo, *chronos*, diacronia<sup>45</sup>. L'*Historia* può essere *contro* il tempo solo a patto che sia o *Historie* o *Erzählung*;

(ii) nella parte dell'Introduzione scritta in stile seicentesco e stampata in corsivo, possiamo facilmente rintracciare tutte e tre le valenze semantiche di 'storia':

(a) a costituire la *Geschichte* saranno le «messe di Palme e d'Allori», «le Imprese de Prencipi e Potentati», ecc.;

(b) un esempio di *Historie* è dato dall'espressione «*hauendo hauuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posteris*»;

(c) quanto, poi, alla *Erzählung*, essa è espressamente dichiarata attraverso i termini *Racconto*, *Relatione*, *Narratione*;

(iii) tutte e tre le valenze semantiche di 'storia', nonché il loro uso ambiguo si possono agevolmente rintracciare anche nella seconda parte della Introduzione, quella che inizia con «Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica...». Ma non è il caso di soffermarci su questo.

Occorre invece che ci soffermiamo ad analizzare un'altra serie di termini che compaiono in questa seconda parte della Introduzione, da cui è opportuno stralciare il seguente frammento<sup>46</sup>:

«– Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?»

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospender la copia, e pensar più seriamente a quello che convenisse di fare. [...]

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perché, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella. “Perché non si potrebbe, pensai, prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura?” Non essendosi presentato alcuna obiezion ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro medesimo» (*PS*, Introduzione, p. 950).

Manzoni, qui, usa tutta una serie di termini, espressioni, sintagmi che vanno indagati per mettere in luce le sue strategie narrative in chiave realistica:

---

<sup>45</sup> E' pertanto significativo notare come, in entrambe le Introduzioni al *Fermo e Lucia*, invece di 'Tempo' si abbia 'Morte' (v. Manzoni, A., *Fermo e Lucia*, in *Tutte le opere*, cit., vol. I, pp. 239 e 242).

<sup>46</sup> Ai fini del nostro discorso, le varianti che intercorrono fra il testo della Quarantana e quello della Ventisettana sono insignificanti.

- *trascrivere*
- *storia*
- *dilavato e graffiato autografo*
- *l'avrò data [...] alla luce*
- *travaglio*
- *manoscritto*

E' possibile istituire subito una relazione fra *autografo* e *manoscritto*. A prima vista, sembrerebbe trattarsi di una relazione sinonimica, ma non è così, semmai il rapporto è ip(er)onimico: se ogni autografo è (o può essere) manoscritto, non ogni manoscritto è autografo. Io posso scrivere a mano qualcosa per conto altrui, ma ciò non significa che ciò che scrivo sia autentico: chiunque può 'manu-scrivere', solo l'autore può 'auto-grafare'. E infatti il narratore dice di voler *trascrivere* l'autografo, ossia riscrivere, modernizzando, ciò che l'anonimo ha scritto (*gráphein*) personalmente (*autós*). La questione è – per dir così – “legale”, ossia di legittimazione. Ma legittimazione di chi, visto che – ossimoricamente – l'autografo è anonimo? Che poi questa “legittimazione” dell'anonimo possa intendersi metaforicamente o simbolicamente, ossia come il voler dar nome a «un volgo disperso che nome non ha»<sup>47</sup>, è tutto un altro discorso.

In un secondo momento, il narratore confessa di voler «prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura», che è quanto dire: riorganizzare e ridire la storia, ovvero narrare diversamente la *fabula* («la serie de' fatti») con un nuovo intreccio. Il che viene riconfermato proprio nella *captatio benevolentiae* finale del romanzo, dove si legge: «La quale [storia], se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata» (*PS*, XXXVIII, 1276).

Ma è possibile anche istituire un rapporto tra *graffiato* e *autografo* grazie all'etimologia<sup>48</sup>. Sia 'graffiare' sia '-grafo' derivano dal gr. *gráphein*, che, prim'ancora che 'scrivere', significa 'incidere', 'scalfire', proprio come 'scrivere', che deriva dalla radice indoeuropea \**skeribh-*, che significa 'incidere', 'raschiare'. E dunque: ciò che è stato scritto è *graffiato*, cioè scalfito, raschiato, lacerato, ed è *dilavato*, ossia sbiadito e stinto. Si tratta, insomma, di un documento

<sup>47</sup> Manzoni, A., *Adelchi*, atto III, Coro, v. 66, in *Tutte le opere*, cit., vol. I, p. 204.

<sup>48</sup> Nella seconda Introduzione al *Fermo e Lucia* si trova solo «dilavato autografo»..

rovinato, compromesso, che, con grande *travaglio*, va quindi restaurato, ossia “dato”, (ri)portato «alla luce», quasi fosse un palinsesto. Metafora, tutto ciò, del «rozzo Parto» di una creatura che non esiste ancora come *érgon*, ma solo come *enéргеia*. Manzoni sta descrivendo il narratore all’opera di un’opera *in fieri*. Manzoni sta rappresentando il dinamismo, il farsi stesso della creazione artistica. Ma il farsi dell’opera è anche il farsi dell’autore: è l’anonimo che si fa autografo. Operazione non solo narrativa o metanarrativa, ma storica, o meglio storicizzante, perché operazione di natura prettamente barocca.

«Egli [Manzoni] – ha scritto Macchia [1994: 86] – usa la terza persona, ma, quando interviene in prima persona, come gli accade spesso, è perché sa che l’autore [...] non deve essere assente dal quadro».

Riaffiora di nuovo la teatralizzazione della vita tipica del Barocco. Per dirla con Raimondi [1974: 120]:

«Il manoscritto che fa da supporto all’adattamento moderno si presenta proprio come uno spazio teatrale, come uno spettacolo da seguire e da discutere, mentre il narratore che finge di trascriverlo finisce col comportarsi da spettatore che guarda e giudica, e può sempre interrompere il racconto per correggerne il punto di vista o per sostituire all’ottica del protagonista lo “sguardo” riflessivo della conoscenza storica che scende alle radici di un fenomeno sociale scandagliando il fondo comune della natura umana».

Ma a Raimondi sembra sfuggire che, con l’Introduzione ai *Promessi sposi*, si ripropone lo stesso mistero, la stessa magia, la stessa fascinazione circolare del capolavoro *Las Meninas* di Velázquez: il quadro che osserviamo rappresenta il pittore che dipinge e osserva il quadro che osserviamo che rappresenta il pittore che dipinge e osserva il quadro che osserviamo, e così all’infinito<sup>49</sup>. All’infinito, finché ci saranno *Geschichte*, *Historie*, *Erzählung*. All’infinito, finché il sole risplenderà sui guazzabugli umani.

---

<sup>49</sup> Cfr. Searle [1997: 47] e Maravall [1988: 38]. Maravall [1988: 39 ss.] affronta anche il complesso problema del rapporto di Velázquez con il naturalismo e il realismo (il ‘natural’). Cfr. anche Maravall, J.A., *La cultura del Barroco* [1990: 365, 399, 443 ss.].



## 5.

### Aspetti sintattico-formali e simbolici della prosa manzoniana

#### 1.

L'incipit del primo capitolo dei *Promessi sposi* ha sempre richiamato l'attenzione di critici e lettori, che, da una parte, si sono lasciati tentare – se non addirittura fuorviare – dal raffronto fra questa descrizione iniziale e l'altrettanto celebre passo dell'«Addio monti», dall'altra hanno insistito sulla tecnica quasi cinematografica usata da Manzoni. Scrive, per esempio, Grosser [1985: 154]:

«Connesso all'adozione del punto di vista è quello che potremmo definire l'effetto lirico: un'osservazione del paesaggio secondo l'ottica (gli occhi e la sensibilità) dei personaggi può arricchirsi delle emozioni che questi provano nell'atto del contemplare. Sugeriamo il confronto tra la descrizione d'apertura dei *Promessi sposi* [...] e la famosa pagina dell'«Addio monti». La scarsa poeticità del primo passo di contro all'intensa poeticità del secondo [...] è in parte spiegabile con il dato tecnico appena rilevato. Nel primo caso prevale una ricognizione topografica, precisa anche nelle designazioni talora; nel secondo una rappresentazione emotiva e lirica, e perciò meno precisa e più allusiva, in cui il narratore tenta un'immedesimazione con la sensibilità di Lucia».

E continua:

«Nel primo capitolo dei *Promessi sposi*, da una visione d'insieme dei luoghi in cui si svolgerà la vicenda, che potremmo paragonare a un campo lunghissimo o a una panoramica (proprio per la globalità della descrizione d'apertura, si è parlato di onniscienza del narratore) si passa ad una parziale restrizione del campo visivo (strade e stradette) alternate ad altri campi lunghissimi momentanei (ora però percepiti di scorcio dai vari punti di quelle stradette, secondo prospettive parziali)»<sup>1</sup>.

Questo richiamo alla tecnica cinematografica è condiviso, seppur con dei distinguo, anche da altri critici (cfr., per es., i commenti di Bonora [1973] o di Raimondi e Bottoni [1988]), ma è in Eco che trova la sua maggiore specificazione:

«Quanto l'espressione mimi il contenuto ce ne rendiamo conto se rileggiamo il brano tenendo sotto gli occhi una carta geografica. Manzoni non sta partendo da decisioni verbali ma da decisioni epistemologiche. Egli ha deciso che la sua descrizione dell'ambiente deve procedere anzitutto per un movimento che un tecnico cinematografico chiamerebbe di *zoom* e

---

<sup>1</sup> Grosser [1985: 154]. Cfr. anche Grosser [1981: 414].

come se la ripresa fosse fatta da un aereo: cioè la descrizione parte come fatta dagli occhi di Dio, non dagli occhi degli abitanti. Questa prima opposizione tra *alto* vs *basso*, ovvero questo primo movimento continuo dall'alto al basso, individua prima il lago e il suo ramo, poi scende lentamente a individuare (come non si potrebbe da una altezza "geografica") il ponte e le rive. La decisione geografica è rinforzata dalla decisione, sempre epistemologica, di procedere da nord verso sud, seguendo appunto il corso di generazione del fiume; e di conseguenza il movimento descrittivo parte dall'*ampio* verso lo *stretto*, dal lago al fiume, ai torrenti, dai monti ai pendii e poi ai valloncelli, sino all'arredamento minimo delle strade e dei viottoli, ghiaia e ciottoli.

La visione geografica, man mano che procede dall'alto verso il basso, diventa visione *topografica* e include potenzialmente gli osservatori umani. E come ciò avviene, la pagina compie un altro movimento, questa volta non di discesa dall'alto geografico al basso topografico, ma dalla profondità alla lateralità: sino ad arrivare a dimensioni umane, dove la carta si annulla nel paesaggio concreto, la visione scende dall'alto al basso; a questo punto l'ottica si ribalta, e i monti vengono visti di profilo, come se finalmente li guardasse un essere umano a piedi. Per cui si dice del Resegone che "non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte...". E a quel punto anche i pendii e i viottoli visti prima dall'alto sono descritti come se fossero "camminati", con suggestioni non solo visive, ora, ma anche tattili. Solo a quel punto il visitatore, che cammina, arriva a Lecco. E qui Manzoni compie un'altra scelta, non più epistemologica (dal cosmo all'esperienza individuale) ma direi in termini di consuetudine enciclopedica (che forse ricalca la progressione del Genesi): dalla geografia passa alla storia. Ed ecco che Manzoni narra la storia del luogo ora descritto geograficamente.

E' chiaro che le decisioni che Manzoni prende non sono linguistiche, anche se sono ancora semiotiche. Esse coinvolgono problemi di semiotica della cultura, dello spazio, del corpo, della percezione. [...] ma è ovvio che Manzoni, per ben iniziare, procede con gli occhi della Provvidenza che ha disposto così il paesaggio, non con gli occhi dei piccoli uomini che lo abiteranno»<sup>2</sup>.

Le osservazioni di Eco sono pienamente accettabili, nonostante qualche perplessità per l'affermazione «Manzoni non sta partendo da decisioni verbali ma da decisioni epistemologiche». Che Manzoni, «ne' particolari dell'invenzione e dello stile» veda «le cose con la serenità di un Iddio che abbraccia con vista amorosa tutto il creato», era già stato notato da De Sanctis [1965: 10]; ma, appunto, De Sanctis si rende ben conto che le scelte stilistiche sono il prodotto degli assunti ideologici o, se si preferisce, epistemologici.

Mi pare, comunque, che, nell'analisi della descrizione d'apertura dei *Promessi sposi*, non si sia insistito abbastanza né su questi aspetti stilistici e sintattici né su quelli simbolici. E' dunque proprio ad alcuni di questi aspetti che intende rivolgersi questo saggio.

---

<sup>2</sup> Eco [1987: 252-253]. Sulla semiotica manzoniana, v. Manetti [1989] e Nicoletti, [1989].

2.

Il brano può essere segmentato in nove macro-unità compositive (indicate con numeri in grassetto fra parentesi tonde), a loro volta suddivise in micro-unità (indicate con numeri in grassetto fra parentesi quadre; per es.: [6<sub>a</sub>], [6<sub>b</sub><sup>1</sup>], [6<sub>b</sub><sup>2</sup>], e così via). Lo schema che risulta da tale segmentazione è il seguente:

(1)

[1<sub>a</sub>]

[1<sub>b</sub>]

(2)

[2<sub>a</sub>]

[2<sub>b</sub>]

(3)

[3<sub>a</sub>]

[3<sub>b</sub>]

(4)

[4<sub>a</sub>]

[4<sub>b</sub>]

[4<sub>c</sub>]

(5)

[5<sub>a</sub>]

[5<sub>b</sub>]

(6)

[6<sub>a</sub>]

[6<sub>b</sub><sup>1</sup>]

[6<sub>b</sub><sup>2</sup>]

(7)

[7<sub>a</sub>]

[7<sub>a</sub><sup>1</sup>]

[7<sub>a</sub><sup>2</sup>]

[7<sub>b</sub>]

[7<sub>b</sub><sup>1</sup>]

[7<sub>b</sub><sup>2</sup>]

(8)

[8<sub>a</sub>]

[8<sub>b</sub><sup>1</sup>]

[8<sub>b</sub><sup>2</sup>]

(9)

[9<sub>a</sub>]

[9<sub>b</sub>]

[9<sub>c</sub><sup>1</sup>]

[9<sub>c</sub><sup>2</sup>]

[9<sub>d</sub>]

Le macro-unità sono poste fra parentesi tonde, in quanto non indicate direttamente nel brano, e si riferiscono a porzioni di testo delimitate o da punti o da una “pausa” (o “vuoto”) e un punto (ma questo caso vale solo per la macro-unità iniziale). Le micro-unità sono individuate in base a considerazioni di natura sintattica, tematica o sintattico-tematica.

Si può notare subito una certa simmetria, che occorre ora precisare e approfondire. A tal fine sarà necessario riportare<sup>3</sup>, di volta in volta, le macro-unità e le micro-unità compositive, che saranno suddivise in sotto-unità.

(1)

«[1<sub>a</sub>] Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un’ampia costiera dall’altra parte; [1<sub>b</sub>] e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all’occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l’Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l’acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni» (PS, cap. I, p. 7).

Questa macro-unità si articola in due micro-unità, ossia [1<sub>a</sub>] e [1<sub>b</sub>], che presentano una strutturazione omologa: un sintagma nominale (SN) seguito da una proposizione relativa: «Quel ramo [...], che volge a mezzogiorno» e «il ponte, che ivi congiunge le due rive». A stabilire il passaggio fra le due micro-unità è il connettivo *e*, che richiama le vocali toniche della prima (*Quel*) e dell’ultima parola (*seni*) di (1).

L’incipit di [1<sub>a</sub>] è scomponibile in costituenti binari:

[(Quel) (ramo)] { [(del) (lago)] [(di) (Como)] }

Vale a dire: un SN formato dal nesso <deittico + nome> (*Quel ramo*) seguito da un compl. di specificazione costituito da <preposizione articolata + nome> (*del lago*), a sua volta seguito da un compl. di denominazione costituito da <preposizione semplice + nome> (*di Como*), strutturazione rinforzata dall’assonanza fra *ramo* e *lago* e dalla (quasi) rima fra *Quel* e *del*.

---

<sup>3</sup> Le citazioni sono tratte dalla seguente edizione: Manzoni, A., *I Promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, 3<sup>a</sup> ediz., Milano, Mondadori, 1963 (d’ora in poi PS).

Il periodo «tra due catene [...] costiera dall'altra parte» è tutto costruito su dittologie:

(i) anzitutto, le «due catene [...] di monti» sono «non interrotte»: il concetto di dualità è qui espresso dall'aggettivo numerale *due* ed è rinforzato dalla doppia negazione (litote);

(ii) «tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli»: due compl. di “modo” seguiti da due infiniti sostantivati; il tutto “legato” dalla locuzione *a seconda*, che non può non richiamare alla mente il concetto di dualità. Inoltre, «a seni e a golfi» si ripresenterà chiasmicamente in [1<sub>b</sub>] come «in nuovi golfi e in nuovi seni» (con la ripetizione dell'aggettivo *nuovi*);

(iii) il periodo «vien [...] a restringersi, e a prender corso e figura di fiume» presenta due infiniti retti da *vien*; a sua volta, il secondo infinito regge due sostantivi con valore di compl. oggetto (o diretto), *corso* e *figura*;

(iv) l'espressione allitterante binaria «tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte».

La strutturazione di [1<sub>b</sub>] è ancor più complessa. Infatti, dopo la proposizione relativa («che ivi congiunge le due rive»), in cui ricompare il numerale *due*, si hanno due proposizioni rette da *par* e quindi con verbi al congiuntivo («che renda [...] e segni il punto»). La seconda proposizione, a sua volta, è complicata da una ulteriore relativa («in cui...») che presenta due sintagmi verbali (SV): «il lago cessa» e «l'Adda ricomincia». Dal secondo SV dipende una finale («per ripigliar...») seguita da un avverbio di luogo (*dove*) da cui dipende il seguente periodo «le rive [...] lascian l'acqua distendersi e rallentarsi», che è “spezzato” da una incassatura («allontanandosi di nuovo») e presenta due infiniti («distendersi e rallentarsi») in costruzione parallela con *sporgere* e *rientrare* di [1<sub>a</sub>]. Infine, si noti anche la particolarità del nome *Adda*: palindromo (Ad-da) formato da vocale anteriore aperta + occlusiva dentale sonora + occlusiva dentale sonora + vocale anteriore aperta (più semplicemente: voc. + cons. + cons. + voc.)

(2)

«[2<sub>a</sub>] La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: [2<sub>b</sub>] talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune» (PS, cap. I, p. 7).

L'analisi di (2) è più semplice. Per quanto concerne [2<sub>a</sub>], mi limiterò a segnalare i seguenti fenomeni:

(i) l'espressione «due monti contigui» va naturalmente messa in relazione con «due catene non interrotte di monti»: l'aggettivo *contigui*, “ricomponendo” la litote, funge, se non da sinonimo, certo da equivalente di «non interrotte»;

(ii) in «molti suoi cocuzzoli» si ha ciò che si potrebbe definire – per la non esatta corrispondenza timbrica delle “o” – ‘assonanza grafica’ (mòl<sup>ti</sup> suò<sup>i</sup> cocuzzoli); inoltre, l'accentazione sdrucchiola di *cocuzzoli* vuol quasi connotare lo lanciarsi di essi verso il cielo.

Quanto a [2<sub>b</sub>], va richiamata l'attenzione sul frammento «in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune». Tale frammento:

(a) ha più o meno la seguente strutturazione:

[in quella (lunga e vasta) giogaia]

{dagli altri monti [ (di nome) (più oscuro) e (di forma) (più comune) ] };

(b) presenta una natura fortemente connotativa grazie alla massiccia frequenza delle vocali chiuse (quÉlla, lÙnga, mÓnti, nÓme, oscÙro, fÓrma, piÙ, comÙne), che risaltano ancor di più per la contemporanea presenza di /a/ toniche.

(3)

«[3<sub>a</sub>] Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; [3<sub>b</sub>] poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque» (PS, cap. I, p. 7).

Anzitutto, va notato che le due micro-unità di cui si compone (3) iniziano entrambe con una locuzione avverbiale («Per un buon pezzo», «poi»). Seguono, quindi, due frasi con soggetto identico (*la costa*), che però in [3<sub>b</sub>] è solo sottinteso. Il verbo della prima frase (*sale*) è – per dir così – precisato da un'espressione allitterante (*pendio lento e continuo*) con coppia aggettivale, mentre quello della seconda (*si rompe*) è caratterizzato da una espansione articolata in due membri (A) e (B): a loro volta, (A) è divisibile in due sotto-membri ([a] e [b]) di due elementi ciascuno, mentre (B) è divisibile nei due sotto-membri [g] e [d]:

(A)

[a] «[a<sup>1</sup>] in poggi e [a<sup>2</sup>] in valloncelli»

[b] «[b<sup>1</sup>] in erte e [b<sup>2</sup>] in ispianate»

(B)

[g] «l'ossatura de' due monti»

[d] «il lavoro dell'acque»

Infine, va evidenziato che (B) è connesso con (A) tramite *secondo* (per il quale vale lo stesso discorso fatto sopra per *a seconda*) e che in [g] ricompare l'aggettivo numerale *due*.

(4)

«[4<sub>a</sub>] Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; [4<sub>b</sub>] il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna» (PS, cap. I, p. 7).

La micro-unità [4<sub>a</sub>] è caratterizzata dalla presenza di una incassatura («tagliato dalle foci de' torrenti»), che, spezzando sintatticamente il periodare, vuol così suggerire e rendere visivo



il taglio del lembo. Inoltre, si notino sia l'allitterazione delle dentali, sia la contrapposizione fra ghiaia e ciottoloni. Quanto a [4<sub>b</sub>], essa è ellittica del verbo e si può ripartire in due sotto-unità: l'una di due membri («campi e vigne»), l'altra di tre («sparse di terre, di ville, di casali»).

(5)

«[5<sub>a</sub>] Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: [5<sub>b</sub>] un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città» (PS, cap. I, p. 7).

La macro-unità (5) presenta un fenomeno particolare che si approssima all'anacoluto, vale a dire il parallelismo fra «la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio» e «un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città». Come si vede, in entrambe le sotto-unità si ha ciò che si potrebbe chiamare 'apposizione complessa' seguita da proposizione relativa preceduta dal connettivo *e*. La presenza di quest'ultimo in [5<sub>a</sub>] si giustifica considerando l' 'apposizione complessa' «la principale di quelle terre» come pseudo-relativa, sì che si avrebbe qualcosa come "Lecco, che è/costituisce la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio...". Più complessa, invece, la spiegazione di [5<sub>b</sub>]. Penso che qui non si possa considerare (almeno immediatamente) «un gran borgo al giorno d'oggi» come pseudo-relativa ("che è un gran borgo"), in quanto verrebbe a mancare la proposizione reggente; infatti si avrebbe un enunciato come "[Lecco], che è un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città", che non è ben formato sintatticamente. D'altra parte, se si integra «un gran borgo al giorno d'oggi» con un soggetto e un verbo, così da avere "Lecco è/costituisce un gran borgo...", non si riesce poi a giustificare il pronome *che*. Occorre pertanto postulare una costruzione sintattica più complessa che, con un'operazione a incastro, ristrutturati completamente la macro-unità (5). Prima di procedere, però, a tale ristrutturazione, non è forse inutile un confronto col testo del *Fermo e Lucia* (dato che il testo della "Ventisettana" è sostanzialmente identico a quello della "Quarantana"). Si legge dunque in *Fermo e Lucia*:

«Lecco è la principale di queste terre e dà il nome alla riviera: un grosso borgo a questi tempi, e che altre volte aveva l'onore di essere un discretamente forte castello, onore al quale andava unito il piacere di avervi una stabile guarnigione, ed un comandante, che all'epoca in cui accade la storia che siamo per narrare era spagnuolo»<sup>4</sup>.

Anche sulla base del testo del *Fermo e Lucia*, la ristrutturazione di (5) potrebbe dunque essere così concepita: «Lecco (che costituisce la principale di queste terre, e che dà nome al territorio; che costituisce un gran borgo al giorno d'oggi che s'incammina a diventar città) giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa». Ma questa ristrutturazione – come ognuno vede – perde enormemente dal punto di vista della vivacità descrittiva e dell'agilità sintattica.

(6)

«[6<sub>a</sub>] Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, [6<sub>b</sub><sup>1</sup>] che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; [6<sub>b</sub><sup>2</sup>] e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia» (PS, cap. I, pp. 7-8).

Come si vede, questa macro-struttura si articola in due momenti, il secondo dei quali si scinde in due sotto-unità. Ed è proprio a queste ultime che sembra opportuno prestare l'attenzione.

La sotto-unità [6<sub>b</sub><sup>1</sup>] inizia col pronome *che* coreferente a *soldati spagnoli*. Questo referente determina tre costrutti relativi: due (REL<sup>1</sup>, REL<sup>2</sup>) in [6<sub>b</sub><sup>1</sup>], e uno (REL<sup>3</sup>) in [6<sub>b</sub><sup>2</sup>]:

REL<sup>1</sup>: «che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese»

REL<sup>2</sup>: «accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre»

REL<sup>3</sup>: «e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne»

---

<sup>4</sup> Manzoni, A., *Fermo e Lucia*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, 4<sup>a</sup> ediz., Milano, Mondadori, 1968, p. 19.

In REL<sup>2</sup> e REL<sup>3</sup> il pronome *che* viene sottinteso, il che consente, da un lato, l'omissione del connettivo *e* davanti a *accarezzavan*, e, dall'altro, la presenza (con funzione "conclusiva") di tale connettivo davanti a *sul finir*. Vanno inoltre evidenziate, da una parte, le due coppie di complementi di termine (aventi valore ironico<sup>5</sup>) in [6<sub>b</sub><sup>1</sup>] («alle fanciulle e alle donne», «a qualche marito, a qualche padre»), e, dall'altra, le due proposizioni finali (altrettanto ironiche) in [6<sub>b</sub><sup>2</sup>] («per diradar [...] e alleggerire»). Non sfuggano, infine, i due gruppi di omoteleuti: da un lato *insegnavan*, *accarezzavan* e *mancavan*, e, dall'altro, *finir* e *diradar*.

(7)

«[7<sub>a</sub>] Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; [7<sub>a</sub><sup>1</sup>] ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; [7<sub>a</sub><sup>2</sup>] ogni tanto elevate su terrapieni aperti; [7<sub>b</sub>] e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, [7<sub>b</sub><sup>1</sup>] secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, [7<sub>b</sub><sup>2</sup>] e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda» (PS, cap. I, p. 8).

Si ha, qui, una delle macro-unità più elaborate. Infatti (7) si snoda in due micro-unità, [7<sub>a</sub>] e [7<sub>b</sub>], da cui dipendono, rispettivamente, due coppie di sotto-unità: [7<sub>a</sub><sup>1</sup>] ≈ [7<sub>a</sub><sup>2</sup>] e [7<sub>b</sub><sup>1</sup>] ≈ [7<sub>b</sub><sup>2</sup>].

[7<sub>a</sub>] è ricca di dittologie e parallelismi ben evidenti. Mi limito a richiamare l'attenzione soltanto sulle seguenti opposizioni:

- (a) opposizione temporale 'imperfetto vs. presente' (*correvano* vs. *corrono*);
- (b) opposizione (morfologico-)semantica: *strade* vs. *stradette*;
- (c) opposizione 'locutiva': *più o men*;
- (d) opposizione aggettivale: *ripide* vs. *piane* (sottolineata dalla disgiunzione).

---

<sup>5</sup> Sull'ironia di questo passo v. Raimondi [1990: 45 ss.].

Questo sistema oppositivo si continua in [7<sub>a</sub><sup>1</sup>] e [7<sub>a</sub><sup>2</sup>], dove si ha l'opposizione 'basso vs. alto': infatti, da un lato troviamo *affondate, sepolte*, dall'altro *alzando, vetta, elevate*. Invece le opposizioni di [7<sub>b</sub><sup>1</sup>] e [7<sub>b</sub><sup>2</sup>] sono tutte giocate sul contrasto 'presenza vs. assenza' su base visuale: «prospetti più o meno estesi», «piglian più o meno», «campeggia o si scorcia, spunta o sparisce» (con allitterazione della /s/ che contribuisce a dare il senso del movimento).

(8)

«[8<sub>a</sub>] Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; [8<sub>b</sub><sup>1</sup>] di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; [8<sub>b</sub><sup>2</sup>] di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte» (*PS*, cap. I, p. 8).

(8) si apre con una triplice anafora (*Dove...*) e continua con la dittologia *vasto e variato*, tutta basata sul parallelismo delle sillabe iniziali e finali (*va...to*) e sull'identità della vocale tonica /a/, riproposta prima in *acqua*, poi in *lago* e *braccio*. Il tutto quasi a voler farci percepire la natura del paesaggio, grazie, sì, alle accurate scelte lessicali (*smarrito, andirivieni, serpeggiamento*) e alla bella sinestesia «lucido serpeggiamento», ma soprattutto – ancora una volta – all'uso dei verbi. Si noti, infatti, come [8<sub>b</sub><sup>2</sup>] inizi con l'ellissi del verbo, per poi proseguire con la forma verbale monosillabica *va*, seguita, rispettivamente, da un infinito e da un indicativo sdruciolati (*perdersi, accompagnano*), e terminare, quindi, con due gerundi (*degradando, perdendosi*). Tentativo pienamente riuscito di farci “percepire”, di rendere cioè “sensibile all'occhio” – mediante una strategia di ‘prospettiva verbalizzata’ – il rallentamento del fiume man mano che si allontana. E a questa concretezza visuale o prospettica contribuisce anche il fenomeno della riflessione capovolta dei monti nell'acqua – riflessione in cui non sarebbe difficile intravedere quel mondo rovesciato di matrice barocca che svolgerà un ruolo fondamentale nel romanzo.

(9)

«[9<sub>a</sub>] Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: [9<sub>b</sub>] il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, [9<sub>c</sub><sup>1</sup>] aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, [9<sub>c</sub><sup>2</sup>] e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: [9<sub>d</sub>] e l'amenò, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute» (PS, cap. I, p. 8).

In quest'ultima macro-struttura ricompaiono, in modo preponderante, le disposizioni e i costrutti binari: *spettacoli* ≈ *spettacolo*, *al di sopra* ≈ *d'intorno*, *cime* ≈ *balze*, *distinte* ≈ *rilevate*, *aprendosi* ≈ *contornandosi*, *gioghi* ≈ *giogo*, *l'amenò* ≈ *il domestico*, *tempera* ≈ *orna*. Da un lato si continua l'operazione iniziata in (8), dall'altro si assiste alla riproposizione di parte del lessico e della strutturazione d'apertura: «monti» [1<sub>a</sub>] ≈ «monte» [9<sub>b</sub>], «distendersi e rallentarsi in nuovi golfi» [1<sub>b</sub>] ≈ «aprendosi e contornandosi in gioghi» [9<sub>c</sub><sup>1</sup>], «seni» e «golfi» [1<sub>a</sub>] ≈ «cime e balze» [9<sub>b</sub>]. Procedimento solo in parte ciclico, perché, se in (1) prevale la componente o dimensione fluviale-lacuale, in (9) prevale quella montana; se in (1) si evidenzia ciò che unisce («non interrotte», «ristringersi», «il ponte, che ivi congiunge»), in (9) si mette in risalto ciò che separa («distinte», «ciò che v'era sembrato un sol giogo»).

3.

Credo che risulti piuttosto evidente come nella descrizione d'apertura dei *Promessi sposi* Manzoni insista sui 'costituenti binari': dittologie, parallelismi, chiasmi, litoti, opposizioni, ecc.; inoltre la parola *due* ricorre per ben cinque volte. Sembra dunque opportuno cercare di spiegare il perché di questi costituenti binari. Inutile dire che quella che viene qui proposta è solo una ipotesi (se non una provocazione), la cui conferma richiederebbe una indagine ben più articolata e approfondita di questa.

Subito dopo la suddetta descrizione, com'è ben noto, Manzoni introduce la figura di don Abbondio, che, tutto tranquillo, se ne tornava alla curia. Quindi continua:

«Dopo la voltata, la strada correva dritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un ipsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggero. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluyente, per dir così, delle due viottole [...]» (*PS*, cap. I, p. 9).

Puntualizziamo:

(i) la «stradiciola», lungo la quale cammina don Abbondio, a un certo punto si divide «in due viottole, a foggia d'un ipsilon»<sup>6</sup>;

(ii) queste due viottole terminano in un tabernacolo su cui sono dipinte le anime e le fiamme del purgatorio;

(iii) alla confluenza delle due viottole don Abbondio è atteso da due uomini, che altri non sono se non dei *bravi*.

Rileviamo subito, intanto, come nel giro di poche righe, troviamo quattro occorrenze della parola *due*; a queste occorrenze si potrebbero aggiungere altri fenomeni dittologici («quella a destra [...] l'altra», «certe figure [...] cert'altre figure», «anime e fiamme», «qua e là», ecc.).

La biforcazione a ipsilon della «stradiciola» è, senz'altro, una – per dir così – visualizzazione e concretizzazione del dubbio<sup>7</sup> che assale il curato: «Che fare? Tornare indietro o darsela a gambe?». Ma ritengo che questa biforcazione nasconda una “prefigurazione” e abbia perciò un significato più profondo, un valore simbolico preciso: la stradiciola si divide proprio come, ben presto, si divideranno i due promessi sposi<sup>8</sup>: separazione come *Liebestrennung*, sì, ma anche come *Liebes-* e *Lebensbezeugung* e, soprattutto, *Liebesbeweis*, che troverà la sua acme nel voto di castità fatto nel castello di colui

---

<sup>6</sup> Sul valore simbolico della ‘Y’ nella tradizione letteraria, v. Rico [2001: 61 e nota 14].

<sup>7</sup> Cfr. l'espressione «Come la facesse quando trovava due strade» in *PS*, cap. XXXVII, p. 644.

<sup>8</sup> Sulle differenze che intercorrono fra il viaggio di Lucia e quello di Renzo, v. Raimondi, E., *op. cit.*, pp. 33-34.

il cui pseudonimo non significa “il-non-nominabile”, ma nasconde, quasi come un tabù, “ciò-che-(non-si-può-nominare-ma-che-)è-famoso”, cioè l’esperienza sessuale. Di qui, *I Promessi sposi* anche come *Liebesbildung*.

Sul tabernacolo che don Abbondio si trova di fronte sono dipinte scene che rappresentano – almeno intenzionalmente – il purgatorio, il “luogo/aldilà intermedio”, in cui i defunti subiscono una prova tra le fiamme che rigenerano e purificano<sup>9</sup>. Anche il purgatorio, quindi, va visto come prefigurazione di quella fase-prova (intermedia), di quel *Beweis*, attraverso cui Renzo e Lucia dovranno passare prima di poter finalmente realizzare il loro ricongiungimento quale necessario presupposto per una diversa e più grande felicità<sup>10</sup>. Dice padre Cristoforo a Renzo:

«E tu [...] ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d’alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt’e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d’aver a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre. Ringraziate il cielo che v’ha condotti a questo stato, non per mezzo dell’allegrezze turbolente e passeggiere, ma co’ travagli e tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla» (*PS*, cap. XXXVI, p. 638).

E dirà poi Renzo ad Agnese, con una visione più ristretta, ma pure più “concreta”:

«Vengo da Milano; e, sentirete, sono proprio stato nel contagio fino agli occhi. E’ vero che mi son mutato tutto da capo a piedi; ma l’è una porcheria che s’attacca alle volte come un malefizio. [...] voglio che campiamo insieme un bel pezzo allegramente, a conto del gran patire che abbiam fatto, almeno io» (*PS*, cap. XXXVII, p. 648)<sup>11</sup>.

Se le cose stanno così, allora anche i ‘costituenti binari’ evidenziati nella nostra analisi testuale sono “prefigurazione” o – se si preferisce – simbolo dei due innamorati. Ma non solo di loro due, ma di tutto il racconto, dell’intero romanzo, che complessivamente si può

---

<sup>9</sup> Cfr. Le Goff [1982].

<sup>10</sup> Cfr. i vv. 71-72 del II Coro dell’*Adelchi*: «E il cor diverte ai placidi / Gaudii d’un altro amor».

<sup>11</sup> Passo, questo, che va messo in relazione con quanto dice Renzo nel capitolo conclusivo del romanzo «Ho imparato [...] a non mettermi ne’ tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a guardar con chi parlo: ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a tenere in mano il martello delle porte, quando c’è lì d’intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d’aver pensato quel che possa nascere» [*PS*, cap. XXXVIII, p. 672].

considerare come il passaggio da una fase negativa a una positiva attraverso una serie di esperienze che servono a formare, a un tempo, i personaggi e il romanzo. Insomma, *Bildungroman* che si fa *Romanbildung*.



## 6.

### Memoria, strutture linguistiche e narrazione

#### 1.

Tra memoria e conoscenza c'è, indubbiamente, un legame strettissimo. Ciò significa anche ammettere il legame strettissimo che sussiste fra memoria e apprendimento:

«Apprendimento e memoria sono al centro della rete dei processi psichici. Senza di loro, la percezione, il linguaggio e il pensiero non potrebbero esistere, e, di contro, queste attività determinano il tessuto della memoria. Ne deduciamo che si acquista una memoria ogni volta che l'esperienza dà origine a mutamenti relativamente duraturi nel comportamento. L'apprendimento è legato al ricordo, perché costituisce il processo attraverso cui l'esperienza modifica il comportamento» (Lloyd et al [1984: 259]).

Si assiste, dunque, a una relazione reciproca: io so perché ricordo, e ricordo perché ho appreso. Eppure, questa semplice constatazione viene in parte compromessa – o perlomeno complicata – dalla questione della 'facoltà di linguaggio'.

Tale questione – chiamata da Chomsky “il problema di Platone”<sup>1</sup> – può essere così riassunta: la conoscenza del linguaggio da parte del bambino non può essere determinata dall'imitazione (e dunque dal semplice ricordo) delle frasi o dei testi ascoltati/esperiti. Se così fosse, non solo l'apprendimento del linguaggio – e dunque la sua conoscenza – richiederebbe un dispendio di forze e una quantità di tempo enormi, ma non saremmo neppure sicuri di acquisire una conoscenza completa. Inoltre, è stato ormai da tempo accertato «il fatto che, senza istruzioni o dati diretti, i bambini infallibilmente usano regole computazionalmente complesse dipendenti dalla struttura piuttosto che regole computazionalmente semplici» (Chomsky [1989: 16]). Insomma, la facoltà di linguaggio – a livello sia ontogenetico che filogenetico – sarebbe innata.

---

<sup>1</sup> Sul cosiddetto “problema di Platone” v. per es. Chomsky [1991]; cfr. Chomsky [2002] e Pinker [1997]. Per una critica a Chomsky e Pinker, v. Tomasello [1995, 2003].

Il guaio è che le teorie generative – anche nei loro più recenti sviluppi<sup>2</sup> – continuano ad essere di tipo *sostanzialmente* a-contestuale. In fondo, si continua a restare al livello della competenza, sottovalutando – se non ignorando – il ruolo e l'importanza della esecuzione e, quindi, del contesto. Ciò crea enormi problemi in relazione all'apprendimento – e dunque alla memorizzazione – sia delle parole, sia dei componenti linguistici (come, ad es., l'uso e la comprensione di enunciati o testi ironici).

La complessità del rapporto memoria–linguaggio è poi testimoniata dal problema dell'interpretazione. L'interpretazione può essere vista come un'attività dinamico-procedurale che consiste, fondamentalmente, nell'attribuzione di significati a testi o porzioni di testo. Dato che (a) un testo può essere concepito come una totalità connessa, coerente e completa, e (b) l'interpretazione di un testo procede per fasi, sorge il problema di spiegare in che modo riusciamo a interpretare un testo nella sua totalità, pur procedendo, appunto, per stadi interpretativi (ossia per microattività interpretative topicalizzate). Facciamo qualche esempio.

Prendiamo [1]:

[1] La luna è bella.

Penso che nessuno avrà problemi a interpretare correttamente [1]. Questo microtesto è costituito da un sintagma nominale soggetto (“la luna”) e da un sintagma verbale (“è bella”). Nel momento in cui l'interprete ha finito di leggere la stringa grafemica <la luna è bell> o di ascoltare la catena fonetica [la 'luna ε b'bell], si aspetta – per dir così – che l'ultimo grafema o fonema sia 'a', perché ha memorizzato che *luna* è un sostantivo femminile singolare.

Prendiamo ora quest'altro esempio:

[2] Penso che io, tuo fratello, prima o poi lo rimprovererò.

Perché [2] sia interpretabile, bisogna attendere la fine dell'enunciato, dove compare il verbo. L'enunciato [2] è, in italiano, un po' anomalo sia per la posizione del verbo, sia per la strutturazione<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Per es. v. Chomsky [1989, 1995, 2002].

<sup>3</sup> Una trattazione di questo tipo di enunciati è offerta da Berretta [2002: 149-199].

Se ora prendiamo il tedesco, possiamo constatare come in questa lingua sia normale la strutturazione sintattica prospettata in [2]. Anzi, in tedesco è obbligatorio porre il verbo in fine di frase, se questa è una frase dichiarativa introdotta da *dass*; facciamo un esempio:

[3] Ich weiss, dass du deine Grossmutter liebst.  
(So che ami tua nonna)

Nel caso di [3], finché l'interprete non arriva alla fine della frase dichiarativa e non sente/legge il verbo *liebst*, non può interpretare l'enunciato.

Queste osservazioni sembreranno banali e poco (o per nulla) connesse al problema della memoria. Il rapporto interpretazione-memoria, però, appare in tutta la sua luce se consideriamo i seguenti esempi presi ancora una volta dal tedesco:

[4] Diese Abhandlung setzt eine klare Definition von Text voraus<sup>4</sup>.

L'interprete di [4] deve procedere per fasi, più o meno in questo modo:

- <f1> assegna funzioni grammaticali/sintattiche e valori semantici provvisori alle singole unità *Diese, Abhandlung, setzt, eine, klare, Definition, von, Text, setzt*;
- <f2> memorizza come corretti questi valori e queste funzioni;
- <f3> se dopo *setzt* trova una pausa che indica fine di enunciato, convalida l'eventuale interpretazione costruita in <f1>, altrimenti passa a <f4>;
- <f4> legge o ascolta *voraus*, per cui è costretto a
  - <f4a> connettere *voraus* a *setzt*, ottenendo così il significato 'presuppone';
  - <f4b> controllare ed eventualmente correggere i valori semantici e le funzioni grammaticali/sintattiche precedentemente 'assegnati' in <f1>;
  - <f4c> (re)interpretare l'intero enunciato come "Questo saggio presuppone una chiara definizione di testo".

---

<sup>4</sup> Questo enunciato è tratto, con leggera modifica, da Consten [2004: 7] (l'enunciato originale così recita: «Dieses Definitionspar setzt eine klare Definition von "Text" voraus»).

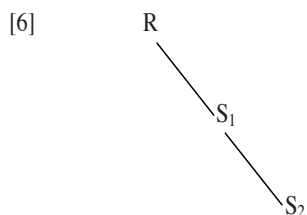
Questo tipo di analisi è, essenzialmente, di natura procedurale, in quanto «descrive un compito in termini di operazioni eseguite passo per passo» (Sanford [1992: 17]), ossia tende a spiegare non solo il significato di un testo, ma anche come procede/avviene il processo interpretativo<sup>5</sup>.

Consideriamo, ora, questi altri casi:

[5a] L'uomo che Carlo odiava era stupido.

[5b] Il gatto mangiò il topo che rosicchiava il formaggio che Carlo aveva comprato.

L'enunciato [5a] contiene una incassatura, ossia la relativa “che Carlo odiava”, mentre [5b] presenta una strutturazione per accumulo a destra del tipo indicato nello schema [6], dove ‘R’ indica la reggente, e ‘S<sub>1</sub>’, ‘S<sub>2</sub>’ le subordinate:



Detto di sfuggita, ciò che ho chiamato “strutturazione per accumulo a destra” costituisce un fenomeno tipico non solo della sintassi, ma anche della narrativa, spesso utilizzato in certi testi folclorici (si pensi, per es., al procedimento narrativo per ‘infilzamento’ [*nanizyvanie*]<sup>6</sup>). Tuttavia, non mi soffermo ad analizzare [6a] e [6b], in quanto non presentano grossi problemi di interpretazione.

Una natura in parte simile a [6a] e [6b] hanno i seguenti esempi:

[7a] L'uomo che Carlo, che vive a Parigi, che è la capitale della Francia, odiava era stupido.

[7b] L'uomo che Carlo che Maria che stimo ama odiava era stupido.

---

<sup>5</sup> Per quanto concerne il proceduralismo v. Ballmer [1985], Ballmer, ed. [1985], Beaugrande [1980], Beaugrande e Dressler [1981: cap. 3], Eikmeyer [1983, 1985], Eikmeyer e Rieser [1985], Eikmeyer e Rieser, eds [1980], Petöfi [1983a, 1985c], Petöfi e Olivi [1989], Petöfi e Sözer [1988], Rieger, ed. [1985], Vitacolonna [1993, 1999, 2004]; inoltre v. Elman [1995].

<sup>6</sup> Cfr. Šklovskij [1976].

Non so se tutti saranno d'accordo nel ritenere [7a] "accettabile"; sono però certo che nessuno accetterà [7b]. Ciò che ci impedisce di accettare [7b] non è la sua natura 'ricorsiva' (perché anche [5b] era di tipo ricorsivo), quanto piuttosto il fatto che [7b] è di tipo ricorsivo a incassatura, il che comporta lo spostamento a destra dei sintagmi verbali in blocco, proprio come si hanno, sempre in blocco, a sinistra tutti i sintagmi nominali con funzione di soggetto e i pronomi relativi con funzione di complemento oggetto. La inaccettabilità di [7b] è dovuta alla incapacità (o enorme difficoltà da parte) della nostra memoria di connettere i sintagmi verbali ai rispettivi sintagmi nominali. In altri termini: la nostra mente si trova nell'impossibilità (o estrema difficoltà) di costruire modelli mentali<sup>7</sup> atti a rappresentare il valore semantico di [7b], in quanto la memoria non riesce (o riesce con estrema difficoltà) a stabilire dei legami fra i vari costituenti sintagmatici.

Sulla base degli esempi qui presentati, mi premeva sottolineare sia il ruolo che la memoria svolge nel processo interpretativo anche di semplici enunciati o testi, sia la natura dinamico-procedurale dell'interpretazione. Il che, fra l'altro, dovrebbe spingerci a prendere in considerazione anche il modo in cui lavorano i computer.

Finora ho usato tutta una serie di termini (memoria, conoscenza, modelli mentali, ecc.) in modo piuttosto approssimativo. Vorrei ora cercare di precisare meglio questi termini al fine di pervenire a una migliore comprensione del modo in cui interpretiamo non solo testi brevi, ma anche testi di una certa lunghezza e complessità.

## 2.

Secondo i più recenti studi sulla memoria, «la memoria non è più considerata oggi come una mera capacità di recuperare le informazioni dal passato, ma come una funzione più complessa attraverso cui oggetti ed eventi vengono elaborati all'interno di tutte e tre le fasi della **codifica**, della **ritenzione** e del **recupero**. Oltre a questa dinamica la memorizzazione consiste anche in un processo di continua categorizzazione della nostra conoscenza in modi peculiari e

---

<sup>7</sup> Cfr. Johnson-Laird [1988].

sofisticati» (Velardi [2006: 137]). Di qui i vari tipi di memoria<sup>8</sup>. Oltre alla memoria di lavoro e a quella procedurale, due tipi di memoria sono particolarmente importanti (e non solo ai fini del nostro discorso), ossia la memoria 'semantica' e quella 'episodica'<sup>9</sup>.

Con 'memoria episodica' «ci si riferisce alla memoria che si ha per gli eventi datati temporalmente e per le relazioni fra questi eventi», mentre con 'memoria semantica' «si intende la conoscenza organizzata che hanno le persone su parole, simboli, formule, concetti, regole. Essa comprende le conoscenze di base necessarie per la produzione e la comprensione del linguaggio. E' il vasto compendio delle informazioni che l'individuo ha del suo mondo, e che non viene riferito a epoche determinate» (Moates e Schumacher [1983: 125]; cfr. Tulving [1983: 33] e Velardi [2006: 139])<sup>10</sup>. La distinzione fra questi due tipi di memoria è utile, dunque, a chiarire due funzioni rilevanti: «registrare in modo accurato determinate esperienze e avere a disposizione le conoscenze generali di base che occorrono per svolgere molte funzioni cognitive» (*ibid.*). Fra queste funzioni cognitive rientrano, per es., i processi inferenziali, i prototipi, le reti semantiche, gli schemi, i *frames*, gli *scripts*, ecc.<sup>11</sup>

La memoria semantica, dunque, è sostanzialmente simile al famoso albero di Porfirio<sup>12</sup>. Inoltre, sulla base di una memoria fondamentalmente (sebbene non esclusivamente) semantica operano, nel campo dell'Intelligenza Artificiale<sup>13</sup>, ricerche come quelle condotte, per es., da Rieger [1985].

### 3.

Alla fine degli anni cinquanta, il primo esperto di traduzione automatica, Y. Bar-Hillel, mise in evidenza tutta una serie di difficoltà ed errori afferenti all'impresa della traduzione

---

<sup>8</sup> Cfr. Tulving e Donaldson, eds [1972], Moates e Schumacher [1983], Baddeley [1990, 1995], Narayanan [1990].

<sup>9</sup> Su questi due tipi di memoria v. Tulving [1972], Moates e Schumacher [1983: 124 ss.], Greene [1987: 32-36], Baddeley [1990: 80-101; 1995: 357-394].

<sup>10</sup> Di sfuggita, ricordiamo che «nessun sistema, vivente o non vivente, può elaborare informazioni ad un tasso superiore a  $2 \times 10^{47}$  bit per grammo della sua massa», per cui esiste un limite di tempo minimo assoluto, calcolato in  $10^{-21}$  secondi, per rievocare un contenuto mnestico (Miller [1971: 36 e 175]).

<sup>11</sup> Cfr. Beaugrande [1980].

<sup>12</sup> Cfr., per es., Eco [1984: 91 ss.].

<sup>13</sup> Per un primo approccio v. Haugeland [1988], Tabossi [1988], Parisi [1989], Johnson-Laird [1988].

automatica, rilevando gli ostacoli che una macchina traduttrice avrebbe incontrato nel tradurre la seguente frase:

[9] The box was in the pen

interpretabile come (1) “La scatola era nel recinto” oppure come (2) “La scatola era nella penna”. Naturalmente, qualsiasi parlante inglese opterebbe subito per la prima interpretazione, in quanto sa che un contenitore è sempre più grande del contenuto e che, quindi, una penna non può contenere una scatola. Ora, questi e altri fatti analoghi non possono essere codificati direttamente nel sistema, perché – come osserva Bar-Hillel – «questo suggerimento equivale a chiedere che alla macchina per la traduzione si fornisca non solo un dizionario, ma anche un’enciclopedia universale. Il che è del tutto chimerico, e non vale la pena discuterne ulteriormente» (cit. in Haugeland [1988: 163]). Insomma, una macchina non può conoscere tutto quello che conosce un essere umano<sup>14</sup>. Ed è proprio su questo che ora vorrei soffermarmi, seppur brevemente e schematicamente.

Anzitutto alcuni dati. Il cervello umano contiene circa 100 miliardi di neuroni; dato che ogni neurone può stabilire da 1.000 a 10.000 connessioni sinaptiche, allora si ottiene un totale di 100.000 miliardi di interconnessioni, cioè «almeno 600 milioni di connessioni per millimetro cubo di sostanza cerebrale» (Maffei [1998: 9-10]). Ciò significa, fra l’altro, che, sebbene un singolo neurone non possa svolgere «nulla di simile a un’operazione aritmetica in virgola mobile su operandi a 64 bit», tuttavia, mediante un migliaio di connessioni, un solo neurone registra più di 64 bit di informazione (Haugeland [1988: 158]). Inoltre, mentre quasi tutti gli attuali calcolatori elaborano le informazioni in modo seriale, ci sono molti argomenti per ritenere che il nostro cervello funzioni in parallelo<sup>15</sup>. Per dirla con Johnson-Laird [1990: 165]: «Il cervello, diversamente dal convenzionale computer digitale, non è un congegno con un unico processore. Infatti, benché il flusso dell’esperienza cosciente sembri essere seriale, molti processi avvengono in parallelo».

---

<sup>14</sup> Non posso qui affrontare né la questione relativa alle differenze fra mente e computer, né quella concernente la ‘potenza’ (qualitativa) dei computer. Pertanto, su tutto ciò rinvio a Negrotti, ed. [1990] e, soprattutto, a Searle [1990]; cfr. anche Johnson-Laird [1990: 155 ss; 189-190], Harel [2002].

<sup>15</sup> Cfr. Johnson-Laird [1990: 158].

In secondo luogo, possiamo immaginare la memoria come un immenso magazzino di conoscenze, un superarchivio in cui sono registrati miliardi di fatti e informazioni. Ora, in un normale archivio

«non c'è nulla di complicato nell'aver tonnellate di classificatori, anche interi edifici pieni di essi; e non c'è bisogno di molta intelligenza per aprire un cassetto ed estrarne una cartelletta. La difficoltà sta nel tenere conto di tutto, in modo che quando il capo vuole una certa cosa (ad anni di distanza, naturalmente), nessuno debba perdere tempo a rovistare fra migliaia di singole cartelle. La soluzione abituale consiste in un'organizzazione precisa con tanto di indici, suddivisioni per categorie e gran copia di rimandi incrociati. Quindi, se il buon senso è davvero analogo a un sistema di archiviazione, la chiave della sua efficienza dovrebbe stare nella sua organizzazione (che in effetti deve essere ben ingegnosa). In IA questo è il problema dell'*accesso alla conoscenza* o della *rappresentazione della conoscenza*» (Haugeland [1988: 183]).

La conoscenza, al pari della memoria, non è univoca<sup>16</sup>. Precedentemente si è distinto fra memoria semantica e memoria episodica. E' possibile instaurare un raffronto correlativo – con parziali sovrapposizioni o coincidenze – fra questi due tipi di memoria e i seguenti quattro tipi fondamentali di conoscenze<sup>17</sup>:

- (1) *lessicale*: è quella conoscenza basata sulle informazioni fornite da un dizionario e che mi permette di sapere, ad es., che “libro” è un sostantivo maschile singolare (ovvero un nome comune di cosa);
- (2) *enciclopedica*: è quella conoscenza basata sulle informazioni fornite da una enciclopedia e che mi permette di sapere, ad es., che Manzoni è l'autore del romanzo *I promessi sposi*;
- (3) *empirico-pragmatica* o *pragmatico-funzionale*: è la conoscenza basata sulle informazioni fornite da esperienze personali e altrui e che mi permette di sapere, ad es., che non posso andare sull'Everest in bicicletta; questo tipo di conoscenza è connessa a (e dipende da) ciò che si potrebbe chiamare ‘memoria pragmatica’;
- (4) *testuale*: è quella conoscenza che deriva da fattori semiotici co(n)testuali, spesso storicizzati e codificati.

---

<sup>16</sup> Lascio da parte la questione afferente al rapporto memoria–conoscenza, limitandomi a prospettare una relazione di natura dinamico-circolare ovvero di reciproca determinazione: “... memoria ↔ conoscenza ↔ memoria ↔ conoscenza ...”.

<sup>17</sup> Cfr. Miller [1977].



Accanto a queste conoscenze si pongono i vari processi inferenziali (inferenza, deduzione, induzione, abduzione, implicatura, implicazione, sillogismo, ecc.)<sup>18</sup>. Non mi sembra necessario dilungarmi troppo su questi processi inferenziali, anche se ad essi dovrò fare ricorso più oltre.

Invece ritengo opportuno – o perlomeno interessante – soffermarmi sul concetto di *frame*. Questo concetto si è affermato nell'ambito dell'IA e grazie a determinate strategie testuali<sup>19</sup>.

Un *frame* – scrive van Dijk [1980a: 243] – «denota una struttura concettuale della memoria semantica e rappresenta una parte della nostra conoscenza del mondo». E Minsky lo definisce così:

«Si tratta di una inquadratura rimemorata che deve adattarsi alla realtà, se necessario mutando dei dettagli. Un *frame* è una struttura di dati che serve a rappresentare una situazione stereotipa, come essere in un certo tipo di soggiorno o andare a una festa di compleanno per bambini. Ogni *frame* comporta un certo numero di informazioni. Alcune concernono ciò che qualcuno può aspettarsi che accada di conseguenza. Altre riguardano quello che si deve fare se queste aspettative non sono confermate» (cit. in Eco [1979: 80]).

E così, ad es., il *frame* 'RISTORANTE' includerebbe certi oggetti, individui, fatti, azioni, comportamenti, situazioni, ecc. di questo tipo: camerieri, tavoli, sedie, cibo, ordinare, mangiare, bere, pagare, ecc. Pertanto, entrando in un ristorante, ci possiamo tranquillamente aspettare di vedere delle bottiglie in fila su uno scaffale, o magari anche un piccolo acquario al centro della sala da pranzo; resteremmo invece sorpresi se, entrando, trovassimo al centro della sala un elefante. Infatti, l'elefante non rientra nel *frame* 'RISTORANTE'<sup>20</sup>.

Vorrei proporre, ora, un esempio per mostrare come la nozione di *frame*, da una parte, e i vari tipi di conoscenza e di processi inferenziali, dall'altra, contribuiscano – anzi, siano

---

<sup>18</sup> Cfr. van de Velde [1992].

<sup>19</sup> Cfr. Minsky [1974, 1975], van Dijk [1977b, 1980a], Eco [1979], Metzger [1981], Santambrogio [1988]. Invece di *frame*, altri usano i termini *script*, *schema*, *stereotipo*, ecc. (v. ad es. Charniak [1975], Rumelhart [1975], Schank [1975, 1989], Schank e Abelson [1975], Kintsch e Greene [1978], Beaugrande [1980: 163-194], Beaugrande e Dressler [1981: cap. 5], Haugeland [1988], Levorato [1988], Graesser, Gernsbacher e Goldman [1997]).

<sup>20</sup> Schank [1989] usa, invece, il termine *script* e parla appunto di «*script* "ristorante"» (cfr. Graesser, Gernsbacher e Goldman [1997: 296-297], Schank [1989: 123 ss.] così definisce gli *script*: «Si tratta di insiemi preconfezionati di aspettative, inferenze e cognizioni, che sono applicati in situazioni comuni, come uno schema operativo privo di dettagli»; insomma: «Gli *script* rappresentano la conoscenza che la gente usa per le attività quotidiane».

indispensabili – all’interpretazione di un testo. L’esempio è costituito da un breve testo anonimo in inglese, intitolato *Castaway* (traducibile con ‘Rifiuto’)<sup>21</sup>:

[10] He grabbed me round my slender neck,  
I could not shout or scream,  
He carried me into his room  
Where we could not be seen;  
He tore away my flimsy wrap  
And gazed upon my form ---  
I was so cold and still and damp,  
While he was wet and warm.

His feverish mouth he pressed to mine ---  
I let him have his way ---  
He drained me of my very self ,  
I could not say him nay  
He made me what I am. Alas!  
That’s why you find me here...

In base alle nostre conoscenze del mondo, nonché a inferenze di vario tipo, possiamo costruire (o meglio, possiamo sfruttare) per questo testo il *frame* ‘STUPRO’ (o qualche *frame* analogo). Questo perché il testo contiene elementi/situazioni come “strappar via un indumento”, “baciare con violenza”, “cedimento”, ecc., ossia elementi/situazioni tipici di un atto di violenza sessuale. Quando però leggiamo gli ultimi due versi della poesia, siamo costretti a una *Umdeutung*, a una reinterpretazione, che ci porta a ristrutturare il *frame* da noi appena costruito/sfruttato. Ecco, infatti, gli ultimi due versi del testo:

[11] A broken vessel – broken glass –  
That once held Bottled Beer .<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Il testo è riportato in van de Velde [1988: 261]. Eccone una traduzione con adattamento: «Mi afferrò al collo esile, / non potevo gridare né urlare, / mi portò nella sua camera / dove nessuno poteva vederci; / strappò via ciò che mi copriva / e mi guardò intensamente – / ero così fredda e immobile e umida, / mentre lui era sudato e accaldato. // Mise la sua ardente bocca sulla mia – / lo lasciai fare – / mi portò via tutto il mio io, / non fui capace di resistergli, / fece di me quel che sono. Ahimè! / Ecco perché mi trovo qui...».

<sup>22</sup> Questi ultimi versi si potrebbero così tradurre: «Un recipiente in frantumi – vetro in frantumi – che una volta conteneva birra in bottiglia».

A questo punto, dobbiamo costruire/sfruttare un nuovo *frame*, ossia 'BERE UNA BIRRA (DIRETTAMENTE DALLA BOTTIGLIA)'. Individuato questo nuovo *frame*, l'intero testo acquista un nuovo significato<sup>23</sup>.

La nozione di *frame* sembra particolarmente interessante e utile anche in rapporto ad altre due questioni strettamente connesse alla memoria, quella relativa ai riassunti dei testi e quella relativa ai modelli mentali. Anche qui la trattazione sarà più di natura informativa che analitico-argomentativa.

#### 4.

Negli anni settanta del Novecento, van Dijk, Kintsch e altri studiosi condussero vari esperimenti concernenti la comprensione e memorizzazione di racconti o storie<sup>24</sup>. Queste ricerche facevano parte di tutta una serie di studi sui processi cognitivi in relazione alla linguistica testuale e all'IA.

Alla base di tutti questi esperimenti relativi alla comprensione e memorizzazione di testi lunghi, c'è l'assunzione teorico-metodologica che la comprensione di un testo (lungo) è determinata dalla struttura globale del testo, ossia certi tipi di testo – come, per es., racconti, storie o relazioni scientifiche – hanno una struttura convenzionale che risulta familiare al lettore comune. Si ritiene, dunque, che la conoscenza di queste convenzioni aiuti il lettore a comprendere e a ricordare il testo letto o ascoltato. Questa conoscenza è stata chiamata da alcuni 'schema'<sup>25</sup>. Per fare un esempio, lo schema di certi racconti, scrivono Kintsch e Greene [1978: 1],

«è costituito dalla conoscenza del fatto che racconti [*stories*] semplici (non letterari) hanno un eroe che deve essere presente nella maggior parte del racconto e rispetto al quale vengono definiti i ruoli degli altri personaggi nel racconto; i fatti narrati devono essere connessi causalmente e cronologicamente; i racconti contengono episodi che consistono ognuno di tre categorie narrative [*story categories*] chiamate spesso esposizione, complicazione e

---

<sup>23</sup> Un caso analogo è costituito dal racconto *Assenza* di Jorge F. Era, in *A labbra nude. Racconti dell'ultima Cuba*, a c. di D. Manera, Milano, Feltrinelli, 1995: 130-131.

<sup>24</sup> Per es. v. Kintsch e van Dijk [1975], Kintsch [1979], Kintsch e Greene [1978], Poulsen et al. [1979], Miller e Kintsch [1980]). Sul modello di Kintsch e van Dijk v. ora Zanetti e Miazza [2004].

<sup>25</sup> Per es. v. Kintsch e Greene [1978] e Levorato [1988: 179 ss.].

scioglimento; ognuna di queste categorie narrative svolge una particolare funzione – per es., la complicazione dev'essere rilevante e interessante».

Ora, ciò che è importante e significativo è che questi schemi sono culturalmente determinati, cioè sono specifici di una data cultura. Infatti, lo schema qui delineato (esposizione–complicazione–scioglimento) è valido per storie e racconti di area europea. I racconti di altre culture possono allontanarsi notevolmente da questo schema. Come precisano Kintsch e Greene [1978: 2], «in certe culture degli Indiani d'America, sono comuni improvvisi cambiamenti nell'eroe, non si richiede nessuna connessione causale-temporale fra gli episodi, e la struttura degli episodi è basata sul principio del quattro: quattro attori, quattro strumenti, quattro episodi». Da tutto ciò consegue che «dovrebbe essere più facile elaborare racconti costruiti conformemente a uno schema familiare che non racconti costruiti conformemente a uno schema non familiare» (*ibid.*). E infatti, Kintsch e van Dijk [1975] hanno fornito delle prove convincenti a sostegno di queste osservazioni.

Kintsch e van Dijk hanno fatto riassumere a studenti universitari americani alcune novelle del *Decameron* e un racconto popolare apache, poi hanno confrontato questi riassunti. Si è potuto constatare (1) che gli studenti hanno trovato più facile riassumere le novelle di Boccaccio – che sono strutturate secondo schemi narrativi noti agli universitari americani – che non il racconto apache, e (2) che gli studenti concordavano fra loro molto di più su quello che dovevano scrivere nei riassunti delle novelle del *Decameron* che non su quello che dovevano scrivere nei riassunti del racconto apache. Queste conclusioni sono state confermate da un esperimento analogo condotto da Kintsch e Greene [1978], i quali hanno fatto riassumere sempre a studenti universitari americani quattro novelle tratte ancora una volta dal *Decameron* e quattro miti degli Indiani d'Alasca.

Invero, i miti sono ancora più difficili da rielaborare, in quanto, oltre a presentare peculiarità strutturali, «sono infatti caratterizzati dalla “credenza” nella realtà di ciò che essi narrano [...]; più che contenere e trasmettere (comunicare) un significato, infatti, essi rappresentano un modo particolare di conoscere “la realtà”» (Briosi [1998: 15-16]). Inoltre, «il mito è un modo per spiegare, per giustificare o per mistificare fenomeni che non possono

rientrare, o che non vogliamo far rientrare nell'ordine delle cose previsto dai nostri dispositivi concettuali»(Briosi [1998: 64]).

I risultati ottenuti negli esperimenti di van Dijk, Kintsch, Greene, ecc., non ci devono sorprendere. Sappiamo bene, infatti, quanto sia difficile per uno studente comprendere e riassumere – cioè individuare le macro-strutture narrative di – un racconto mitico o un testo poetico greco o latino<sup>26</sup>. E sappiamo pure molto bene quanto sia arduo, anche per noi adulti, capire, memorizzare e riassumere un testo scientifico che parli di argomenti per nulla o poco noti. In tutti questi casi facciamo un'enorme fatica ad assegnare una macro-struttura e una coerenza al testo in questione, perché, in fondo, non riusciamo a costruire una rappresentazione mentale di quanto letto o ascoltato<sup>27</sup>.

Ma in cosa consistono esattamente e come vengono ottenute la macro-strutture? Detto semplicemente, una 'macro-struttura' è una rappresentazione semantica di un certo tipo, cioè «una proposizione implicitata dalla sequenza delle proposizioni sottostanti il discorso (o parte di esso)» (van Dijk [1980a: 210]). Ciò implica (1) che la macro-struttura di frasi semplici possa coincidere con la loro struttura proposizionale sottostante, e (2) che «qualsiasi proposizione implicitata da un sottoinsieme di una sequenza è una macro-struttura per quella sequenza. » (*ibid.*). Precisa Levorato [1988: 144]: «Le informazioni non vengono trattate una per volta, in modo da dar luogo a delle proposizioni isolate, ma un insieme di proposizioni entrano a far parte di una medesima lista». Queste proposizioni (macro-strutturali) possono dunque «essere soggette all'integrazione in un'unità più ampia, ossia implicitano, congiuntamente, una macro-struttura più generale» (van Dijk [1980a: 210]). Ciò avviene grazie alla cosiddetta 'memoria di lavoro', che contiene tutta una serie di conoscenze e informazioni precedentemente codificate e strutturate che permettono di stabilire la coerenza tra le proposizioni e dunque l'argomento di una data porzione di testo. Infine, la memoria di lavoro «elabora i "pezzi" di informazione linguistica che entrano a far parte della medesima lista proposizionale e che costituiscono delle *microstrutture*, e cioè delle strutture di significato che rappresentano in modo integrato delle parti di testo superficiali» (Levorato [1988: 145]). La trasformazione di un testo in micro-strutture – le quali vengono

---

<sup>26</sup> Sul concetto di 'macrostruttura' v. van Dijk [1972a, 1977b, 1978, 1980a, 1980b].

<sup>27</sup> Zanetti e Miazza [2004: 34 ss.].

immagazzinate per conservare quelle informazioni necessarie ad assicurare la coerenza – implica tutta una serie di fenomeni: da una parte, la perdita sia di informazioni attinenti alla struttura superficiale del testo, sia di informazioni casuali o ridondanti; dall'altra, la conservazione sia del significato proposizionale, sia di quelle informazioni che hanno costituito più di una micro-struttura. Tutto ciò porta, appunto, alla formazione delle macro-strutture. Pertanto, si può dire che le macro-strutture manifestano, sostanzialmente, il contenuto principale di un testo, lo riassumono, ne esprimono il significato globale. E' dunque evidente che le macro-strutture, da un lato, sono dei dispositivi atti a immagazzinare informazioni, in quanto è l'organizzazione macro-strutturale a stabilire come immagazzinare le informazioni; dall'altro sono pure dei dispositivi atti a recuperare le informazioni, in quanto proprio la rievocazione delle macro-proposizioni realizza sia il processo di ricostruzione testuale, sia il recupero delle corrispondenti micro-proposizioni.

Alla questione delle micro- e macro-strutture è connessa anche quella, più generale o generica, relativa al rapporto fra memoria e strutturazione. Se la memoria è fondamentale per strutturare, comprendere e interpretare un testo, è altrettanto vero che la strutturazione (o segmentazione) di un testo condiziona – per non dire determina – la (possibilità di) memorizzazione. Si prenda, per es., [12]:

[12] xaaaxaaax

Configurata in questo modo, la stringa [12] risulta alquanto difficile da memorizzare nel giro di pochi secondi. Se, invece, la stessa stringa viene presentata come [13]:

[13] xaaax xaaax

allora la memorizzazione risulta senz'altro più agevole.

## 5.

Negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, sono state condotte varie ricerche e sono stati realizzati numerosi esperimenti sulla visione e sul modo in cui memorizziamo le immagini<sup>28</sup>. Queste ricerche e questi esperimenti si sono rivelati importanti non solo nel campo della psicologia cognitiva *lato sensu*, ma anche in quello della semantica, della logica e della linguistica.

Moates e Schumacher [1983: 149] ci avvertono che, troppo spesso, siamo portati «a pensare che le immagini siano delle fotografie pressoché complete dell'ambiente, memorizzate a livello puro, relativamente non elaborato». Neisser e Kerr [1973] hanno condotto delle ricerche per verificare se le immagini mentali sono effettivamente simili a delle fotografie. A tal fine, hanno sottoposto ai soggetti tre differenti situazioni o condizioni di immaginazione:

- (1) i soggetti dovevano raffigurarsi mentalmente due oggetti in interazione;
- (2) i soggetti dovevano raffigurarsi mentalmente un oggetto nascosto da un altro;
- (3) i soggetti dovevano raffigurarsi mentalmente oggetti distanziati non interagenti.

Qualora le immagini fossero davvero (come) delle fotografie, allora nel caso dell'oggetto nascosto si sarebbe dovuta avere una prestazione peggiore rispetto al caso degli oggetti in interazione, ma questo non si è verificato. Ciò che, invece, si è verificato è che la prestazione peggiore riguardava il caso degli oggetti non interagenti. Da tutto ciò si può concludere che le immagini mentali sono qualcosa di ben diverso dalle fotografie. Un contributo fondamentale a chiarire tale problematica è venuto dalla cosiddetta teoria semantica dei modelli e, soprattutto, dai lavori di Johnson-Laird [1988, 1990].

A quello di Johnson-Laird si può affiancare il punto di vista di Miller [1979]. Nell'analizzare un brano tratto da *Walden* di Thoreau, Miller distingue fra 'immagine mnestica' (*memory image*) e 'modello', da un lato, e fra 'processo costruttivo' e 'processo selettivo', dall'altro. Con 'immagine mnestica' Miller si riferisce a processi che possono realizzare una particolare registrazione (*record*) di un determinato brano e delle informazioni

---

<sup>28</sup> Cfr. Frisby [1979], Kosslyn [1980], Marr [1982], Pinker [1984], Johnson-Laird [1988] (e la bibliografia qui citata). Cfr. anche Hubel [1989].

ottenute. Per brani altamente astratti l'immagine mestica può essere costituita soprattutto da una immagine, visiva o uditiva, del testo stesso. Quanto al processo costruttivo, esso risulta in una immagine mestica, una singola rappresentazione di una scena le cui caratteristiche peculiari corrispondono strettamente a quelle del brano. Il processo selettivo, d'altro canto, risulta in un insieme di stati di cose possibili che corrispondono al brano scritto solo in relazione ai loro tratti comuni, ma che differiscono fra loro sotto tutti gli altri aspetti. Dovrebbe essere chiaro, dunque, che gli insiemi di stati di cose possibili – entro cui il lettore opera le sue scelte – non sono immagini. Questi insiemi si possono chiamare *modelli semantici* (Miller [1979: 206]). Più esattamente, un modello semantico per un dato testo

«è l'insieme di tutti i possibili stati di cose in cui, per quel testo, è vera tutta l'informazione nell'immagine mestica. Per essere un membro di quest'insieme, ogni stato di cose particolare deve essere coerente con tutte le informazioni ricevute dal lettore. Tutti i fatti asseriti nella descrizione sono necessariamente veri nel modello – sono veri di ogni elemento nell'insieme. Qualsiasi fatto in contraddizione coi fatti asseriti nella descrizione è necessariamente falso. E qualsiasi fatto che non sia stato dato né contraddetto è virtualmente vero – è vero di qualche stato di cose contenuto nel modello, ma non occorre che sia vero di tutti» (Miller [1979: 206]).

In base a quanto sostenuto da Johnson-Laird e da Miller, possiamo affermare che non esiste un concetto assoluto di 'realtà' o di 'mondo', ma bisogna piuttosto parlare di 'modelli della realtà' o di 'modelli del mondo'. Ma, come si è cercato di precisare prima, un 'modello' non è una semplice immagine della realtà o del mondo, bensì è una rappresentazione della realtà o del mondo dotata di una struttura e di una funzione; per usare ancora una volta le parole di Johnson-Laird [1988: 268]: «Il *modello* di un linguaggio è [...], in una semantica formale, un costrutto astratto: si risolve in una funzione tra espressioni ben-formate del linguaggio e elementi di una specifica *struttura-modello*, tipo l'insieme dei numeri naturali o qualche altra sorta di entità». Possiamo dunque concludere dicendo che solo nel caso e nella misura in cui siamo in grado di costruire questi modelli possiamo interpretare, memorizzare e riassumere testi più o meno complessi.



## Riferimenti bibliografici

- Aarsleff, H., 1970, "The History of Linguistics and Professor Chomsky", in *Language*, 46: 570-585 (trad. it. in Aarsleff, H., *Da Locke a Saussure*, Bologna, Il Mulino, 1984: 147-173).
- Albaladejo, T., 1986, *Teoría de los mundos posibles y macroestructura narrativa*, Alicante, Univ. de Alicante.
- Albaladejo, T., 1988, "Semántica y sintaxis del texto retórico: *inventio, dispositio y partes orationis*", in *Estudios de lingüística*, 5: 9-15.
- Albaladejo, T., 1989, *Retórica*, Madrid, Síntesis.
- Albaladejo, T., 1992, *Semántica de la narración: la ficción realista*, Madrid, Taurus.
- Albaladejo, T., e Chico Rico, F., 1998, "La *Intellectio* en la series de las Operaciones Retóricas no Constituyentes de Discurso", in Albaladejo, del Río Sanz, y Caballero, eds [1998: 339-352].
- Albaladejo, T., del Río Sanz, E., e Caballero, J.A., 1998, "Retórica Hoy", in Albaladejo, del Río Sanz, e Caballero, eds [1998: 7-11].
- Albaladejo, T., del Río Sanz, E., e Caballero, J.A., eds, 1998, *Retórica hoy (= Teoría Crítica, 5)*, Alicante, Universidad de Alicante.
- Albaladejo, T., e García Berrio, A., 1983, "La lingüística del texto", in Abad, F., e García Berrio, A., eds, *Introducción a la lingüística*, Madrid, Alhambra: 217-260.
- Andorno, C., 2003, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci.
- Annoni, C., 1979, *Invito alla lettura di Silone*, Milano, Mursia.
- Antinucci, F., 1976, "Le due anime di Chomsky", in *Lingua e Stile*, XI, 2: 167-187.
- Antos, G., e Tietz, H., eds, 1997, *Die Zukunft der Textlinguistik*, Tübingen, Niemeyer.
- Arsuaga, J.L., 2001, *I primi pensatori e il mondo perduto di Neandertal*, Milano, Feltrinelli.
- Auroux, S., 1996, *La philosophie du langage*, Paris, PUF (trad. it. *La filosofia del linguaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1998).
- Auerbach, E., 1971, *Studi su Dante*, 3ª ediz., Milano, Feltrinelli.
- Avalle, D'A.S., 1995, *Ferdinand de Saussure fra strutturalismo e semiologia*, Bologna, Il Mulino.
- Bachtin, M., 1979, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi.
- Baddeley, A., 1990, *La memoria. Come funziona e come usarla*, Roma-Bari, Laterza.
- Baddeley, A., 1995, *La memoria umana. Teoria e pratica*, Bologna, Il Mulino.
- Baldi, G., 1985, "I Promessi Sposi": progetto di società e mito, Milano, Mursia.
- Ballmer, Th. T., 1985, "Introduction", in Ballmer, ed. [1985: 1-25].
- Ballmer, Th. T., ed., 1985, *Linguistic Dynamics. Discourses, Procedures and Evolution*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Beaugrande, R., de, 1980, *Text, Discourse, and Process*, Norwood (NJ), Ablex.
- Beaugrande, R. de, 1985, "Text Linguistics in Discourse Studies", in van Dijk, T.A., ed., *Handbook of Discourse Analysis*, 4 vols, London, Academic Press.
- Beaugrande, R. de, 1990, "Text linguistics through the years", in *Text*, 10/1-2: 9-17.
- Beaugrande, R. de, 1991, *Linguistic Theory: The Discourse of Fundamental Works*, London, Longman.
- Beaugrande, R. de, 1997a, *New Foundations for a Science of Text and Discourse*, Norwood (N.J.), Ablex.
- Beaugrande, R. de, 1997b, "Textlinguistik: Zu Neuen Ufern?", in Antos e Tietz, eds [1997: 1-12].
- Beaugrande, R. de, 1998, "Performative speech acts in linguistic theory: The rationality of Noam Chomsky", in *Journal of Pragmatics*, 29: 1-39.
- Beaugrande, R. de, 1999, "Text linguistics at the millennium: Corpus data and missing links", to appear in *Text*.

- Beaugrande, R. de, in st., "There's No Such Thing As Syntax – And It's a Good Thing, Too...", in Hladky, J., et al., eds, *Festschrift in Honour of Jan Firbas*, Amsterdam, Benjamins (quest'articolo può essere consultato nel sito: <http://beaugrande.bizland.com/FirbasFest.htm>).
- Beaugrande, R. de, e Dressler, W.U., 1981, *Introduction to Text Linguistics*, London, Longman (trad. it. *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1984).
- Belardi, W., 1990, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci.
- Belardi, W., 1994, "Il ruolo del segno linguistico nel sapere nozionale e nel pensare discorsivo", in Negri, M., e Poli, D., eds, *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica*, Pisa, Giardini editori: 75-96.
- Bernárdez, E., 1982, *Introducción a la lingüística del texto*, Madrid, Espasa Calpe.
- Berretta, M., 2002, *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*, Vercelli, Mercurio.
- Berruto, G., 1979, *La semantica*, Bologna, Zanichelli.
- Bertinetto, P.M., 1979, "Can we give a unique definition of the concept 'text'? Reflexions on the status of textlinguistics", in Petöfi, J.S., ed., *Text vs Sentence*, Hamburg, Buske: 143-159.
- Bertucelli Papi, M., 2000, *Implicitness in Text and Discourse*, Pisa, Edizioni ETS.
- Biasci, C., e Fritsche, J., 1978, *Texttheorie-Textrepräsentation. Theoretische Grundlagen der kanonischen sinnsemantischen Repräsentation von Texten*, Hamburg, Buske.
- Bierwisch, M., 1965, "Review of Z.S. Harris' *Discourse Analysis Reprints*", in *Linguistics*, 13: 61-73.
- Biondi, G., e Rickards, O., 2004, *Uomini per caso*, 2ª ediz., Roma, Editori Riuniti.
- Bobrow, D.G., e Collins, A., eds, 1975, *Representation and Understanding. Studies in Cognitive Science*, New York, Academic Press.
- Boncinelli, E., 2000, *Il cervello, la mente e l'anima*, Milano, Mondadori.
- Boncinelli, E., 2003, "I presupposti biologici del linguaggio I. Aspetti evolutivi", in *Lingue e Linguaggio*, II, 1: 147-159.
- Bonomi, A., 1982, "Il nome di Kripke", in *Alfabeta*, 41: 19-20.
- Bonomi, A., 1987, *Le immagini dei nomi*, Milano, Garzanti.
- Bonomi, A., ed., 1973, *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani.
- Bonora, E., 1976, *Manzoni. Conclusioni e proposte*, Torino, Einaudi.
- Borreguero Zuloaga, M., 2005, *De la gramática del texto a la textología semiótica: aproximaciones al proceso de interpretación textual*, Dissertation, Madrid, Universidad Complutense.
- Bradley, R., e Swartz, N., 1979, *Possible Worlds*, Oxford, Blackwell.
- Bressan, P., 2007, *Il colore della luna. Come vediamo e perché*, Roma-Bari, Laterza.
- Briosi, S., 1998, *Simbolo*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Brown, G., e Yule, G., 1983, *Discourse analysis*, Cambridge, CUP.
- Brusatin, M., 1978, "Colore", in *Enciclopedia*, vol. 3, Torino, Einaudi: 388-411.
- Brusatin, M., 1983, *Storia dei colori*, Torino, Einaudi.
- Burghardt, W., e Hölker, K., 1979, *Text Processing/ Textverarbeitung*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Caprettini, G.P., 1997, *Segni, testi, comunicazione*, Torino, UTET Libreria.
- Cardona, G., 1990, "La linguistica indiana", in Lepschy, ed. [1990-94, vol. I: 51-84].
- Cardona, G.R., 1976, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Cardona, G.R., 1985a, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Laterza.
- Cardona, G.R., 1985b, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza.
- Cardona, G.R., 1990, *I linguaggi del sapere*, Roma-Bari, Laterza.
- Casalegno, P., 1997, *Filosofia del linguaggio. Un'introduzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Castellani, F., 1990, *Intensioni e mondi possibili*, Milano, Angeli.
- Cecchetto, C., 1998, "La semantica fra internismo ed esternismo. Qualche riflessione sulla recente produzione filosofica di Chomsky", in *Lingua e Stile*, XXXIII, 1: 23-49.
- Charniak, E., 1975, *Organization and Inference in a Frame-like System of Common Sense Knowledge*,

- Castagnola, Istituto per gli Studi Semantici e Cognitivi.
- Charolles, M., 1986, "Le problème de la cohérence dans les études françaises sur le discours durant la période 1965-1975", in Charolles, Petöfi e Sözer, eds [1986: 1-60].
- Charolles, M., Petöfi, J.S., e Sözer, E., eds, 1986, *Research in Text Connexity and Text Coherence*, Hamburg, Buske.
- Chellas, B.F., 1980, *Modal logic: an introduction*, Cambridge, CUP.
- Chico Rico, F., 1989, "La *Intellectio*. Notas sobre una sexta operación retórica", in *Castilla. Estudios de literatura*, 14: 47-55.
- Chico Rico, F., ed., 1995, *La Ciencia Empírica de la Literatura. Conceptos, métodos, consecuencias* (= *Teoría/Crítica*, 2, Alicante, Universidad de Alicante).
- Chomsky, N., 1977, *Intervista su linguaggio e ideologia*, Roma-Bari, Laterza.
- Chomsky, N., 1981, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.
- Chomsky, N., 1982, *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Chomsky, N., 1989, *La conoscenza del linguaggio*, Milano, Il Saggiatore.
- Chomsky, N., 1991, *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino.
- Chomsky, N., 1995, *The Minimalist Program*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Chomsky, N., 2002, *On Nature and Language*, Cambridge, CUP.
- Cobley, P., ed., 2001, *The Routledge Companion to Semiotics and Linguistics*, London-New York, Routledge.
- Cohen, J., e Rogers, J., 1991, "Knowledge, Morality and Hope: The Social Thought of Noam Chomsky", in *New Left Review*, 1/187: 5-27.
- Colletti, L., 1974, *Marxismo e dialettica*, in *Intervista politico-filosofica*, Bari, Laterza.
- Consten, M., 2004, *Anaphorisch oder deiktisch? Zu einem integrativen Modell domänengebundener Referenz*, Tübingen, Niemeyer.
- Conte, M.-E., 1977, "Introduzione" a Conte, ed. [1977: 11-50].
- Conte, M.-E., 1988, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia.
- Conte, M.-E., ed., 1977, *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli.
- Conte, M.-E., Petöfi, J.S., e Sözer, E., eds, 1989, *Text and Discourse Connectedness (Proceedings of the Conference on Connexity and Coherence – Urbino, July 16-21, 1984)*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Corti, M., 1982, "Intervista", in Mincu, ed. [1982: 26-42].
- Coseriu, E., 1955-56, "Determinación y entorno. Dos problemas de una lingüística del hablar", in *Romanistisches Jahrbuch*, 7: 29-54.
- Coseriu, E., 1971, *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Bari, Laterza.
- Coseriu, E., 1975, *Leistung und Grenzen der transformationellen Grammatik*, Tübingen, Narr.
- Coseriu, E., 1981, *Sincronia, diacronia e storia*, Torino, Boringhieri.
- Coulthard, M., 1977, *An Introduction to Discourse Analysis*, London, Longman.
- Coulthard, M., e Montgomery, M., eds, 1981, *Studies in Discourse Analysis*, London, Routledge and Kegan Paul.
- Croce, B., 1971, *La poesia*, 3ª ediz., Bari, Laterza (1ª ediz. 1936).
- Croft, W., e Cruse, D.A., 2004, *Cognitive Linguistics*, Cambridge, CUP.
- Csúri, K., 1980, "Modell-Strukturen und mögliche Welten", in *Studia Poetica*, 3: 243-306.
- D'Annunzio, G., 1981, *Terra vergine*, a cura di P. Gibellini, Milano, Mondadori ("Oscar").
- De Angelis, E., 1975, *Qualcosa su Manzoni*, Torino, Einaudi.
- De Cillia, R., Reisigl, M., e Wodak, R., 1999, "The discursive construction of national identities", in *Discourse e Society*, 10 (2): 149-173.
- De Grandis, L., 1984, *Teoria e uso del colore*, Milano, Mondadori.
- Delfitto, D., 2002, "Linguistica chomskiana e significato. Valutazioni e prospettive", in *Lingue e*

- Linguaggio*, I, 2: 197-236.
- Del Tutto Palma, L., ed., 1996, *La Tavola di Agnone nel contesto italiano*, Atti del Convegno di studio, (Agnone, 13-15 aprile 1994), Firenze, Olschki.
- De Mauro, T., et al., eds, 1988, *Dalla parte del ricevente: Percezione, comprensione, interpretazione*, Roma, Bulzoni.
- De Palo, M., 2001, *La conquista del senso. La semantica tra Bréal e Saussure*, Roma, Carocci.
- De Sanctis, F., 1965, *Verso il realismo*, Torino, Einaudi.
- Di Benedetto, V., 2000, *Guida ai Promessi Sposi. I personaggi, la gente, le idealità*, 2<sup>a</sup> ediz., Milano, Rizzoli.
- Doležel, L., 1999, *Heterocosmica*, Milano, Bompiani.
- D'Ovidio, F., 1928, *Studi manzoniani*, Caserta, Moderna.
- Dowty, D.R., Wall, R.E., e Peters, S., 1981, *Intoduction to Montague Semantics*, Dordrecht, Reidel.
- Dragoș, E., 1986, "Cohesion and Coherence in Romanian Linguistics. (A Historical Survey)", in Charolles, Petöfi e Sözer, eds [1986: 179-197].
- Dressler, W.U., 1972, *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen, Niemeyer (trad. it. *Introduzione alla linguistica del testo*, Roma, Officina, 1974).
- Dressler, W.U., ed., 1978, *Current Trends in Textlinguistics*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Duranti, A., 1997, *Linguistic anthropology*, Cambridge, CUP (trad. it. *Antropologia del linguaggio*, Roma, Meltemi, 2000).
- Eco, U., 1979, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1987, *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1994, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Eikmeyer, H.-J., 1980, "Formal Methods in Text Semantics", in Eikmeyer, Heydrich e Petöfi [1980: 1-17].
- Eikmeyer, H.-J., 1983, "Procedural analysis of discourse", in *Text*, 3 (1): 11-37.
- Eikmeyer, H.-J., 1985, "Prozedurale Semantik", in Rieger, ed. [1985: 31-45].
- Eikmeyer, H.-J., Heydrich, W., e Petöfi, J.S., 1980, *Some Aspects of Formal Foundations in Text Semantics (= Materialien des Universitätsschwerpunktes Mathematisierung der Einzelwissenschaften, Heft XXVI)*, Bielefeld, Universität Bielefeld.
- Eikmeyer, H.-J., e Rieser, H., 1985, "Procedural grammar for a fragment of Black English Discourse", in Ballmer, ed. [1985: 85-178].
- Eikmeyer, H.-J., e Rieser, H., eds, 1980, *Prozedurale Analyse. Eine Pilot-Untersuchung zu Kontextwechsel und Sprachdynamik*, Materialien XXV des USP Mathematisierung, Universität Bielefeld.
- Elman, J.L., 1995, "Language as a Dynamical System", in Port e van Gelder, eds [1995: 175-194].
- Enkvist, N.E., 1985, "Introduction: Stylistics, text linguistics, and composition", in *Text*, 5 (4): 251-267.
- Erbani, F., 2003, "Francesco Petrarca poeta in fotocopia", in *la Repubblica*, a. 28, n. 123, 25 maggio 2003: 31.
- Fairclough, N., 1985, "Critical and descriptive goals in discourse analysis", in *Journal of Pragmatics*, 9: 739-763.
- Fairclough, N., 1989, *Language and Power*, London, Longman.
- Fairclough, N., e Wodak, R., 1997, "Critical Discourse Analysis", in van Dijk, ed. [1997b: 258-284].
- Finnegan, R., 2002, *Communicating. The Multiple Modes of Human Interconnection*, London-New York, Routledge.
- Fish, S., 1980, *Is There a Text in This Class?*, Cambridge (MA), Harvard Univ. Press (trad. it. *C'è un testo in questa classe?*, Torino, Einaudi, 1987).
- Fodor, J.A., e Katz, J.J., eds, 1964, *The Structure of Language: Readings in the Philosophy of Language*, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice Hall.

- Fordyce, R., e Marellò, C., eds, 1994, *Semiotics and Linguistics in Alice's Worlds*, [Proceedings of the Conference on "La linguistica di Alice" – Urbino, July 10-12, 1990], Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Frege, G., 1987a, "L'ideografia del Signor Peano e la mia", in Frege [2005: 93-111].
- Frege, G., 1987a, "Logica", in Frege [2005:112-144].
- Frege, G., 2005, *Senso, funzione e concetto*, a cura di C. Penco e E. Picardi, Roma-Bari, Laterza.
- Frisby, J.B., 1980, *Seeing. Illusion, Brain and Mind*, Oxford, OUP.
- Gadamer, H.G., 1988, *Verità e metodo*, 5ª ediz., Milano, Bompiani.
- Galli, G., ed., 1984, *Interpretazione e simbolo [= Atti del V Colloquio sulla Interpretazione, Macerata, 21-22 marzo 1983]*, Genova, Marietti.
- Gambarara, D., 1999, "Significato e segno. Per una semantica del significato", in Gambarara, D., ed., *Semantica*, Roma, Carocci: 25-45.
- Genette, G., 1976, *Figure III. Discorso del racconto*, 4ª ediz., Torino, Einaudi.
- Gentili, B., e Pretagostini, R., eds, 1986, *Edipo: Il teatro greco e la cultura europea*, Roma, Ateneo.
- Getto, G., 1971, *Manzoni europeo*, Milano, Mursia.
- Graesser, A.C., Gernsbacher, M.A., e Goldman, S.R., 1997, "Cognition", in van Dijk, ed. [1997: 292-319]).
- Gramsci, A., 1975, *Quaderni del carcere*, ediz. critica a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, vol. II.
- Greene, J., 1987, *Memory, Thinking and Language*, London, Methuen.
- Gregory, R.L., 1987, "Ipotesi di percezione e concezione", in Piattelli Palmarini, ed. [1987: 131-152].
- Grimes, J.E., 1978, "Narrative Studies in Oral Texts", in Dressler, ed. [1978: 123-132].
- Grosser, H., 1981, "Osservazioni sulla tecnica narrativa e sullo stile nei 'Promessi sposi'", in *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 503.
- Grosser, H., 1985, *Narrativa*, Milano, Principato.
- Güllich, E., Heger, K., e Raible, W., 1979, *Linguistische Textanalyse. Überlegungen zur Gliederung von Texten*, 2ª ediz., Hamburg, Buske.
- Habermas, J., 1976, *Zur Rekonstruktion des Historischen Materialismus*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag.
- Hagège, C., 1976, *La grammaire générative. Réflexions critiques*, Paris, PUF.
- Halász, L., ed., 1987, *Literary Discourse. Aspects of Cognitive and Social Psychological Approaches*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Harel, D., 2002, *Computer a responsabilità limitata*, Torino, Einaudi.
- Harris, R., 2001, "Linguistics after Saussure", in Cobley, ed. [2001: 118-133].
- Harris, Z.S., 1952, "Discourse Analysis", in Fodor e Katz, eds [1964: 355-383] (1ª ed. in *Language*, 28, 1952: 1-30).
- Hartmann, P., 1964, "Text, Texte, Klassen von Texten", in *Bogawus*, 2: 15-25.
- Hartmann, P., 1968, "Textlinguistik als neue linguistische Teildisziplin", in *Replik*, 1, 2: 2-7.
- Hartmann, P., 1972, "Text, Texte, Klassen von Texten", in Koch, W., ed. *Strukturelle Textanalyse – Analyse du récit – Discourse Analysis*, Hildesheim-New York, Olms: 1-22 (ediz. orig. in *Bogawus*, 2, 1964: 15-25).
- Harweg, R., 1968, *Pronomina und Textkonstitution*, München, Fink.
- Harweg, R., 1974, "Textlinguistik", in Koch, W., ed., *Perspektiven der Linguistik II*, Stuttgart, Kröner: 88-116.
- Harweg, R., 1979, "Inhaltsentwurf, Erzählung, Inhaltswiedergabe", in Frier, W. e Labrousse, G., eds, *Grundfragen der Textwissenschaft*, Amsterdamer Beiträge zur neueren Germanistik, Band 8: 111-130.
- Haugeland, J., 1988, *Intelligenza artificiale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Heilmann, L., e Rigotti, E., eds, 1975, *La linguistica: aspetti e problemi*, Bologna, Il Mulino.
- Heydrich, W., 1982, *Gegenstand und Sachverhalt*, Hamburg, Buske.

- Heydrich, W., 1983, "Models and Realities", in *Text*, 3/1: 99-130.
- Heydrich, W., et al., eds, 1989, *Connexity and Coherence. Analysis of Text and Discourse*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Heydrich, W., e Petöfi, J.S., 1993, "Towards a General Pragmatics of Language", in Stachowiak, H., ed., *Pragmatik. Handbuch pragmatischen Denkens*, Hamburg, Felix Meiner: 123-155.
- Hjelmlev, L., 1961, *Prolegomena to a Theory of Language*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Hölker, K., 2001, "Per costruire un contesto: gli inizi della *Textlinguistik*", in Prandi, M., e Ramat, P., eds, *Semiotica e linguistica. Per ricordare Maria Elisabeth Conte*, Milano, FrancoAngeli: 63-79.
- Hubel, D.H., 1989, *Occhio, cervello e visione*, Bologna, Zanichelli.
- Hughes, G.E., e Cresswell, M.J., 1972, *An Introduction to Modal Logic*, London, Methuen.
- Ihwe, J.F., 1972, *Linguistik in der Literaturwissenschaft. Zur Entwicklung einer modernen Theorie der Literaturwissenschaft*, München, Bayerischer Schulbuch-Verlag (trad. it. *Linguistica e critica letteraria*, Bologna, Il Mulino, 1980).
- Ihwe, J.F., 1973, "On the Validation of Text-grammars in the 'Study of Literature'", in Petöfi, J.S. e Rieser, H., eds, *Studies in Text Grammar*, Dordrecht, Reidel: 300-348.
- Ihwe, J.F., e Rieser, H., 1979, "Normative and Descriptive Theory of Fiction. Some Contemporary Issues", in *Poetics*, 8: 63-84.
- Imbert, M., 1987, "Innatismo e costruttivismo nello studio della visione", in Piattelli Palmarini, ed. [1987: 153-164].
- Isenberg, H., 1971, "Überlegungen zur Texttheorie", in Ihwe, J., ed., *Literaturwissenschaft und Linguistik*, vol. 2, Frankfurt, Athenäum: 150-173.
- Iser, W., 1987, *L'atto della lettura*, Bologna, Il Mulino.
- Jakobson, R., 1966, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli (ediz. orig. *Essais de linguistique générale*, Paris, Les Éditions du Minuit, 1963).
- Jakobson, R., 1985, *Il realismo nell'arte*, in Jakobson, R., *Poetica e poesia*, Torino, Einaudi.
- Johnson-Laird, P.N., 1988, *Modelli mentali*, Bologna, Il Mulino.
- Johnson-Laird, P.N., 1990, *La mente e il computer*, Bologna, Il Mulino.
- Johnson-Laird, P.N., e Wason, P.C., eds, 1977, *Thinking. Readings in Cognitive Science*, Cambridge, CUP.
- Katz, J.J., 1972, *Semantic Theory*, New York, Harper e Row.
- Katz, J.J., e Fodor, J.A., 1963, "The structure of a semantic theory", in *Language*, 39: 170-210 (ora in Fodor e Katz, eds [1964: 479-518]).
- Kintsch, W., 1979, "On Modeling Comprehension", in *Educational Psychologist*, 14: 3-14.
- Kintsch, W., e Greene, E., 1978, "The Role of Culture-Specific Schemata in the Comprehension and Recall of Stories", in *Discourses Processes*, 1: 1-13.
- Kintsch, W., e van Dijk, T.A., 1975, "Comment se rappelle et on résume des histoires", in *Langages*, 40: 98-116.
- Kirk, R., 1999, *Relativism and Reality. A contemporary introduction*, London-New York, Routledge.
- Koerner, K., 1984, "The 'Chomskyan Revolution' and its historiography", in Arcaini, E., Cigada, S., e Rigotti, E., eds, *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, La Scuola: 153-177.
- Kosslyn, S.M., 1980, *Image and Mind*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Kripke, S.A., 1971, "Identity and Necessity", in Munitz, M.K., ed., *Identity and Individuation*, New York, New York Univ. Press (trad. it. in Bonomi, ed. [1973: 259-294]).
- Kripke, S.A., 1972, "Naming and Necessity", in Davidson, D. e Harman, G., eds, *Semantics of natural Languages*, 2ª ediz., Dordrecht, Reidel: 253-355.
- Kronning, H., 2001, "Au-delà du déontique et de l'épistémique", in Prandi e Ramat, eds [2001: 97-118].



- Kummer, W., 1972, "Outlines of a Model for a Grammar of Discourse", in *Poetics*, 3: 29-55.
- La Matina, M., 1994, *Il testo antico*, Palermo, L'epos.
- La Matina, M., 2001, *Il problema del significante*, Roma, Carocci.
- Landow, G.P., 1998, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Milano, Bruno Mondadori.
- Langacker, R., 1987, *Foundations of Cognitive Grammar, vol. I: Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press.
- La Penna, A., 1963, *Orazio e l'ideologia del principato*, 2ª ediz., Torino, Einaudi.
- La Penna, A., 1978, *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino, Einaudi.
- Lavagetto, M., ed., 1982, *Il testo moltiplicato*, Parma, Pratiche.
- Lavagetto, M., ed., 1996, *Il testo letterario. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza.
- Le Goff, J., 1982, *La nascita del purgatorio*, Torino, Einaudi.
- Lemmon, E.J., 1965, "Deontic logic and the logic of imperatives", in *Logique et Analyse*, 8: 39-71.
- Leone De Castris, A., 1978, *L'impegno del Manzoni*, Firenze, Sansoni.
- Lepschy, G.C., 1994, "La linguistica del Novecento", in Lepschy, ed. [1990-94, vol. III: 401-524].
- Lepschy, G.C., ed., 1990-94, *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Levorato, M.C., 1988, *Racconti, storie e narrazioni*, Bologna Il Mulino.
- Lewis, D., 1970, "General Semantics", in *Synthese*, 22: 18-67 (trad. it. parziale in Bonomi, ed. [1973: 491-509]).
- Lewis, D., 1986a, *Counterfactuals*, Oxford, Blackwell.
- Lewis, D., 1986b, *On the Pluralità of Worlds*, Oxford, Blackwell.
- Lichačëv, D.S., 1973, "Le proprietà dinamiche dell'ambiente nelle opere letterarie", in Lotman e Uspenskij, eds [1973: 26-39].
- Lloyd, P., et al., 1984, *Introduction to Psychology. An Integrated Approach*, London, Fontana.
- Lohmann, P., 1988, "Connectedness of Texts: A Bibliographical Survey", in Petöfi, ed. [1988: 478-501].
- Lohmann, P., 1989, "Connectedness of Texts: A Bibliographical Survey. (Part II)", in Heydrich et al., eds [1989: 383-399].
- López Eire, A., 1995, *Actualidad de la Retórica*, Salamanca, Hespérides.
- Lotman, Ju.M., 1973, "Il problema del segno e del sistema segnico nella tipologia della cultura russa prima del XX secolo", in Lotman e Uspenskij, eds [1973: 40-63].
- Lotman, Ju.M., e Uspenskij, B.A., eds, 1973, *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, 2ª ediz. riv., Torino, Einaudi.
- Loux, M.J., ed., 1979, *The Possible and the Actual*, Ithaca-London, Cornell Univ. Press.
- Lozano, J., et al. 1993, *Análisis del discurso. Hacia una semiótica de la interacción textual*, 4ª ed., Madrid, Cátedra.
- Lukács, G., 1918, "Béla Bálasz: sette fiabe", in Id., *Scritti sul romance*, Bologna, Il Mulino.
- Lukács, G., 1954, *Beiträge zur Geschichte der Aesthetik*, Berlin, Aufbau (trad. it. *Contributi alla storia dell'estetica*, Milano, Feltrinelli, 1966).
- Lukács, G., 1970a, *Il marxismo e la critica letteraria*, 4ª ediz., Torino, Einaudi.
- Lukács, G., 1970b, *Il romanzo storico*, 2ª ediz., Torino, Einaudi.
- Luperini, R., 1999, *Il dialogo e il conflitto. Per un'ermeneutica materialistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Luperini, C., 1974, *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti.
- Lyons, J., 1977, *Semantics*, 2 voll., Cambridge, CUP.
- Macchia, G., 1994, *Manzoni e la via del romanzo*, Milano, Adelphi.
- Maffei, L., 1998, *Il mondo del cervello*, Roma-Bari, Laterza.
- Maldonado, T., 2005, *Memoria e conoscenza*, Milano, Feltrinelli.
- Manetti, G., 1989, "Introduzione. La semiotica dei 'Promessi sposi'", in Manetti, ed. [1989: VII-XXIX].
- Manetti, G., ed., 1989, *Leggere i Promessi sposi*, Milano, Bompiani.

- Manetti, G., e Pezzini, I., 1989, "La notte degli imbrogli e dei sotterfugi. Segreti di Pulcinella e maschere di verità", in Manetti, ed. [1989: 83-109].
- Maravall, J.A., 1988, *Velázquez e lo spirito della modernità*, Genova, Marietti.
- Maravall, J.A., 1990, *La cultura del Barocco*, 5ª ediz., Barcelona, Ariel.
- Maravall, J.A., 1995, *Teatro e letteratura nella Spagna barocca*, Bologna, Il Mulino.
- Marconi, D., 1981, "Semantica", in *Enciclopedia*, vol. 12, Torino, Einaudi: 687-714.
- Marr, D., 1982, *Vision: a computational investigation into the human representation and processing of visual information*, San Francisco, Freeman.
- Martelli, M., 1973, *Introduzione*, in Manzoni, A., *Tutte le opere*, vol. I, Firenze, Sansoni.
- Martinet, A., 1965, *La linguistique synchronique. Études et Recherches*, Paris, PUF.
- Martínez-Bonati, F., 1983, "Towards a Formal Ontology of Fictional Worlds", in *Philosophy and Literature*, 7: 182-195.
- Marx, K., e Engels, F., 1967, *Scritti sull'arte*, Bari, Laterza.
- Marzaduri, M., 1979, "La semiotica dei sistemi modellizzanti in URSS", in Prevignano, C., ed., *La semiotica nei Paesi slavi*, Milano, Feltrinelli: 343-381.
- Maturana, H.R., 1982, *Erkennen: Die Organisation und Verkörperung von Wirklichkeit. Ausgewählte Arbeiten zur biologischen Epistemologie*, Braunschweig-Wiesbaden, Vieweg.
- Maturana, H.R., e Varela, F.J., 1980, *Autopoiesis and Cognition. The Realisation of the Living*, Dordrecht, Reidel.
- Meo, O., 2002, *Mondi possibili. Un'indagine sulla costruzione percettiva dell'oggetto estetico*, Genova, il melangolo.
- Metzger, D., 1981, *Frame Conceptions and Text Understanding*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Meusch, D., e Viehoff, R., eds, 1989, *Comprehension of Literary Discourse*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Miller, G.A., 1977, "Practical and lexical knowledge", in Johnson-Laird e Wason, eds [1977: 400-410].
- Miller, G.A., 1979, "Images and Models, Similes and Metaphors", in Ortony, A., ed., *Metaphors and Thought*, Cambridge, CUP: 202-250.
- Miller, J.R., 1971, *La teoria generale dei sistemi viventi*, Milano, Franco Angeli.
- Miller, J.R., e Kintsch, W., 1980, "Readability and Recall of Short Prose Passages: A Theoretical Analysis", in *Journal of Experimental Psychology: Human Learning and Memory*, 6/4: 335-354.
- Minazzi, F., 1993, *Realismo senza dogmi. Studi sul problema del realismo*, Milano, Guerini e Associati.
- Mincu, M., ed., 1982, *La semiotica letteraria italiana*, Milano, Feltrinelli.
- Minsky, M., 1974, "Frame-system theory", in Johnson-Laird e Wason, eds [1977: 355-376].
- Minsky, M., 1975, "A Framework for Representing Knowledge", in Winston, ed. [1975].
- Moates, D.R., e Schumacher, G.M., 1983, *Psicologia dei processi cognitivi*, Bologna, Il Mulino.
- Montague, R., 1970, "English as a Formal Language", in Montague, R., *Formal Philosophy. Selected Papers of Richard Montague*, ed. by R.H. Thomason, New Haven-London, Yale University Press, 1974: 188-221.
- Montale, E., 1990, *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori ("Oscar grandi classici").
- Moro, A., 1995, "«Virtual conceptual necessity»: la semplificazione della grammatica generativa nei primi anni novanta", in *Lingua e Stile*, 30/4: 637-674.
- Moro, A., 2002, "«Linguistica mendeliana» ovvero quali domande su genetica e grammatica?", in *Lingue e Linguaggio*, I, 1: 39-58.
- Mortara Garavelli, B., 1985, *La parola d'altri*, Palermo, Sellerio.
- Mounin, G., 1974, *Storia della linguistica del XX secolo*, Milano, Feltrinelli.
- Mounin, G., 1987 [1971], *Guida alla linguistica*, Milano, Feltrinelli.
- Narayanan, A., 1990, "Modelli della memoria nell'uomo e nella macchina", in *Intelligenza artificiale*,



- a cura di M. Yazdani, Milano, Hoepli.
- Nascimbeni, G., 1987, "La tecnica di Simenon", in *Millelibri*, 1: 40-44.
- Navarro Colorado, B., 2001, *Introducción a la Textología Semiótica. Bases teóricas para la consideración multimodal del texto*, Alicante, Universidad de Alicante.
- Navarro Colorado, B., e Blanco Fernández, M.S., 2000, "Retórica y Multimedialidad: Aproximación a las relaciones entre la retórica clásica y la textología semiótica", in *Revista de Humanidades*, I,1.
- Negrotti, M., ed., 1990, *Capire l'artificiale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Neisser, U., e Kerr, N., 1973, "Spatial and Mnemonic Properties of Visual Images", in *Cognitive Psychology*, 5: 138-150.
- Neubauer, F., e Petöfi, J.S., 1980, "Word Semantics, Lexicon System and Text Interpretation", in Eikmeyer, H.-J. e Rieser, H., eds, *Words, Worlds and Context. New Approaches in Word Semantics*, Berlin-New York, de Gruyter: 343-377.
- Nicoletti, A., 1989, "Sulle tracce di una teoria semiotica negli scritti manzoniani", in Manetti, ed. [1989: 325-343].
- Ortony, A., ed., 1979, *Metaphors and Thought*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paccagnella, L., 2000, *La comunicazione al computer*, Bologna, Il Mulino.
- Pagnini, M., 1988, *Semiosi. Teoria ed ermeneutica del testo letterario*, Bologna, Il Mulino.
- Parisi, D., 1989, *Intervista sulle reti neurali*, Bologna, Il Mulino.
- Pavel, Th.G., 1992, *Mondi di invenzione*, Torino, Einaudi.
- Peirce, Ch.S., 1980, *Semiotica*, Torino, Einaudi.
- Petöfi, J.S., 1971a, *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie. Grundfragen und Konzeptionen*, Frankfurt am Main, Athenäum.
- Petöfi, J.S., 1971b, "Transformationsgrammatiken und die grammatische Beschreibung von Texten", in *Linguistische Berichte*, 14: 17-33.
- Petöfi, J.S., 1971c, "Generativity and 'Textgrammar'", in *Folia linguistica*, V: 227-309.
- Petöfi, J.S., 1975, *Vers une théorie partielle du texte*, Hamburg, Buske.
- Petöfi, J.S., 1977a, "Dalla grammatica ad una teoria logico-semantica del testo. Tendenze attuali nella ricerca linguistica", in *Strumenti critici*, XI, I-II: 1-41.
- Petöfi, J.S., 1977b, "Lexikoneintragungen in der kanonischen Repräsentation von Sätzen und Texten", in Petöfi, J.S., e Bredeemeier, J., eds, *Das Lexikon in der Grammatik, die Grammatik im Lexikon*, Hamburg, Buske: 297-314.
- Petöfi, J.S., 1978a, "Die Lexikonkomponente der TeSWeST", in Biasci, C., e Fritsche, J., eds, *Texttheorie, Textrepräsentation. Theoretische Grundlagen der kanonischen sinnsemantischen Repräsentation von Texten*, Hamburg, Buske: 193-205.
- Petöfi, J.S., 1978b, "Transformationsgrammatiken und die grammatische Beschreibung der Texte", in Dressler, W., ed., *Textlinguistik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft: 300-327.
- Petöfi, J.S., 1979, "Eine partielle Texttheorie (TeSWeST) und einige Aspekte ihrer Anwendung", in Burghardt e Hölker, eds [1979: 1-16].
- Petöfi, J.S., 1980a, "Written, Spoken, and Face-to-Face Verbal Communication. Some Philosophical Aspects of the Investigation of Natural Language", in Eikmeyer, Heydrich e Petöfi [1980: 43-72].
- Petöfi, J.S., 1980b, "Representation Languages and Their Function in Text Interpretation", in Eikmeyer, Heydrich e Petöfi [1980: 73-182].
- Petöfi, J.S., 1980c, "Interpretazione e teoria del testo", in Galli, G., ed., *Interpretazione e contesto*, Torino, Marietti: 21-43.
- Petöfi, J.S., 1981, "La struttura della comunicazione in *Atti* 20, 17-38", in Galli, G., ed., *Interpretazione e strutture*, Torino, Marietti: 103-157.
- Petöfi, J.S., 1982a, "Intervista con János S. Petöfi", a cura di L. Vitacolonna, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, a. XI, nn.1/3: 367-380.

- Petőfi, J.S., 1982b, "Meaning, Text Interpretation, Pragmatic-Semantic Text Classes", in Rieser, ed. [1982: 453-492].
- Petőfi, J.S., 1982c, "Representation languages and their function in text interpretation", in Allén, S., ed., *Text Processing. Text Analysis and Generation, Text Typology and Attribution. Proceedings of Nobel Symposium 51*, Stockholm, Almqvist e Wiksell International: 85-122.
- Petőfi, J.S., 1983a, "Aufbau und Prozeß, Struktur und Prozedur: Einige Grundfragen der prozeduralen Modelle des Sprachsystems und der natürlich-sprachlichen Kommunikation", in Petőfi, J.S., ed., *Texte und Sachverhalte: Aspekte der Wort- und Textbedeutung*, Hamburg, Buske: 310-321.
- Petőfi, J.S., 1983b, "Some Aspects of the Structure of a Lexicon Entry", *Comunicazione alla IV Conferenza del Lessico Intellettuale Europeo*, Roma, gennaio 1983.
- Petőfi, J.S., 1984a, "Le metafore nella comunicazione quotidiana e nei testi scientifici, biblici e letterari", in Galli, ed. [1984: 97-132].
- Petőfi, J.S., 1984b, "Interpretazione di un testo e attribuzione di significati simbolici. Annotazioni al 'Frammento XXXVII' di Leopardi", in Galli, ed. [1984: 133-154].
- Petőfi, J.S., 1985a, *Models in descriptive meaning interpretation*, mimeo, Università di Bielefeld.
- Petőfi, J.S., 1985b, "La ricerca sulla testologia semiotica in Europa. Una guida storica, tematica e bibliografica", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XIV (1/3): 371-400.
- Petőfi, J.S., 1985c, "Wissenstrukturen in der prozeduralen explikativen Textinterpretation", in Rieger, ed. [1985: 47-65].
- Petőfi, J.S., 1986, "I parallelismi di Jakobson dalla prospettiva di una teoria testuale semiotica", in *Lingua e Stile*, XXI, 2-3: 397-426.
- Petőfi, J.S., 1987a, "Interpretazione letterale e figurata, intertestualità. Per l'interpretazione della parabola de 'Il figliol prodigo'", in Galli, G., ed., *Interpretazione e invenzione. La parabola del Figliol Prodigio tra interpretazioni scientifiche e invenzioni artistiche [= Atti dell'Ottavo Colloquio sulla Interpretazione (Macerata, 17-19 marzo 1986)]*, Genova, Marietti: 125-142.
- Petőfi, J.S., 1987b, *Some aspects of the construction of text meaning from the point of view of reception*, mimeo, Università di Bielefeld.
- Petőfi, J.S., 1988, *La lingua come mezzo di comunicazione scritta: il testo*, "Documenti di Lavoro e pre-pubblicazioni", serie A, 173/175, Università di Urbino.
- Petőfi, J.S., 1989, "Béla Bartók: 'Il castello del principe Barababù'. Alcuni aspetti della costituzione del significato simbolico di un'opera d'arte multimediale", in Galli, G., ed., *Interpretazione e riconoscimento. Riconoscere un testo, riconoscersi in un testo*, Genova, Marietti: 201-253.
- Petőfi, J.S., 1989-90, "Verso una teoria e filosofia semiotica della comunicazione umana prevalentemente verbale", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Università di Macerata, XXII-XXIII, 1989-1990: 621-641.
- Petőfi, J.S., 1990, "From the analysis of literary works towards a semiotic theory of multimedia human communication. 25 years of textological research: In retrospect and future outlook", in *Text*, 10/1-2: 73-80.
- Petőfi, J.S., 1991a, *A humán kommunikáció szemiotikai elmélete felé (Szövegnyelvészet – Szemiotikai textológia) / Towards a Semiotic Theory of the Human Communication (Text Linguistics – Semiotic Textology)*, Szeged, Gold Press.
- Petőfi, J.S., 1991b, "Aspects of Text Signification. – A Semiotic-Textological Approach", in *A humán kommunikáció szemiotikai elmélete felé (Szövegnyelvészet – Szemiotikai textológia) / Towards a Semiotic Theory of the Human Communication (Text Linguistics – Semiotic Textology)*, Szeged, Gold Press: 110-148.
- Petőfi, J.S., 1994, "Testologia semiotica e filosofia", in Costa, F., e Marrone, G., eds, *Il testo filosofico*, Palermo, L'epos: 113-132.
- Petőfi, J.S., 1995a, "La textologie sémiotique et la méthodologie de la recherche linguistique", in *Cahiers de l'ILSL*, 6: 213-236.

- Petöfi, J. S., 1995b, “Die semiotische Testologie und die pragmatischen Aspekte der Kommunikation”, in Kertész, A., ed., *Metalinguistica. Sprache als Kognition – Sprache als Interaktion. Studien zum Grammatik-Pragmatik-Verhältnis*, Frankfurt am Main, Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, Peter Lang: 59-100.
- Petöfi, J. S., 1995c, “Sulla tipologia delle situazioni comunicative”, in Petöfi e Cicconi, eds [1995: 25-34].
- Petöfi, J. S., 1996a, “La lingua come mezzo di comunicazione scritta: il testo”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 66-107].
- Petöfi, J. S., 1996b, “Dal testo alla comunicazione multimediale – Dalla linguistica alla testologia semiotica della multimedialità”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 51-65].
- Petöfi, J. S., 1996c, “Dalla filosofia del linguaggio alla filosofia della significazione eteromediale”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 108-127].
- Petöfi, J. S., 2000, “Teorie del testo e analisi di testi filosofici”, in Petöfi, J. S., e Proietti, O., *Leggere testi filosofici 1. Aspetti dell'interpretazione*, (= “Quaderni di Ricerca e di Didattica”, XIX), Macerata, Università di Macerata: 64-93.
- Petöfi, J. S., 2001, “Alcuni aspetti della Testologia Semiotica. Modello segnico – Tipi di interpretazione”, in Petöfi e Pascucci, eds [2001: 21-30].
- Petöfi, J. S., 2004a, *A szöveg mint komplex jel. Bevezetés a szemiotikai-textológiai szövegszemplélethe*, Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Petöfi, J. S., 2004b, *Scrittura e interpretazione. Introduzione alla Testologia Semiotica dei testi verbali*, Roma, Carocci.
- Petöfi, J.S., ed., 1978, *Logic and the formal theory of natural language*, Hamburg, Buske.
- Petöfi, J.S., ed., 1979, *Text vs Sentence: Basic Questions of Textlinguistics*, Hamburg, Buske.
- Petöfi, J.S., ed., 1981, *Text vs Sentence Continued*, Hamburg, Buske.
- Petöfi, J.S., ed., 1983, *Texte und Sachverhalte: Aspekte der Wort- und Textbedeutung*, Hamburg, Buske.
- Petöfi, J.S., ed., 1986, *Text Connectedness from a Psychological Point of View*, Hamburg, Buske.
- Petöfi, J.S., ed., 1988, *Text and Discourse Constitution. Empirical Aspects, Theoretical Approaches*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Petöfi, J. S., ed., 1993, *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 1. Aspetti generali. Quadro interdisciplinare della ricerca* (= “Quaderni di ricerca e didattica”, IX), Macerata, Università di Macerata, Dipartimento di Filosofia e Scienze umane.
- Petöfi, J.S., e Benkes, Z., 2002, *A multimediális szövegek megközelítései*, Pécs, Iskolakultúra.
- Petöfi, J.S., e García Berrio, A., 1978, *Lingüística del texto y crítica literaria*, Madrid, Comunicación.
- Petöfi, J.S., e Olivi, T., 1986a, “Understanding Literary Texts. A Semiotic Textological Approach”, in Meutsch, D. e Viehoff, R., eds, *Comprehension of Literary Discourse. Results and Problems of Interdisciplinary Approaches*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Petöfi, J.S., e Olivi, T., 1986b, “Texture, Composition, Signification. – Vers une textologie sémiotique”, in *Degrés* 46, XIV, 46/47.
- Petöfi, J.S., e Olivi, T., 1989, “Understanding literary texts. A semiotic textological approach”, in Meutsch, D., e Viehoff, R., eds, *Comprehension of Literary Discourse*, Berlin-New York, W. de Gruyter: 190-225.
- Petöfi, J.S., e Pascucci, G., 2001, “Tipologia dei comunicati costituiti da un componente verbale ed uno pittoriale”, in Petöfi e Pascucci, eds [2001: 31-41].
- Petöfi, J.S., e Sózer, E., 1988, “Static and Dynamic Aspects of Text Constitution”, in Petöfi, ed. [1988: 440-477].
- Petöfi, J.S., e Cicconi, S., eds, 1995, *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 2. La filosofia del linguaggio e la comunicazione umana multimediale*, (= “Quaderni di Ricerca e Didattica”, XIV), Macerata, University of Macerata.

- Petőfi, J.S., La Matina, M., e Garbuglia, A., eds, 2006, *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 6. Aspetti dell'interpretazione dei comunicati formati da un componente verbale e da uno musicale*, (= "Quaderni di Ricerca e Didattica", XXII), Macerata, Università di Macerata, Dipartimento di Filosofia e Scienze umane.
- Petőfi, J.S., e Olivi, T., eds, 1988, *Von der verbalen Konstitution zur symbolischen Bedeutung - From verbal constitution to symbolic meaning*, Hamburg, Buske.
- Petőfi, J.S., e Pascucci, G., eds, 2001, *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 5. Comunicazione visiva: parole e immagini in comunicati statici* (= "Quaderni di Ricerca e Didattica", XX), Macerata, Università di Macerata, Dipartimento di Filosofia e Scienze umane.
- Petőfi, J.S., e Rieser, H., eds, 1973, *Studies in Text Grammar*, Dordrecht-Boston, Reidel.
- Petőfi, J.S., e Rossi, P.G., eds, 1997, *Sistemi Segnici e loro uso nella comunicazione umana. 4. Combinatoria ed ipertestualità nella ricerca e nella didattica*, (= "Quaderni di ricerca e didattica", XVIII), Macerata, Università di Macerata, Dipartimento di Filosofia e Scienze umane.
- Petőfi, J.S., e Sözer, E., 1988, "Static and Dynamic Aspects of Text Constitution", in Petőfi, ed. [1988: 440-477].
- Petőfi, J. S., e Vitacolonna, L., eds, 1983, *Analisi e interpretazione dei testi letterari* (= *Versus*, 35/36), Milano, Bompiani.
- Petőfi, J. S., e Vitacolonna, L., eds, 1996, *Sistemi Segnici e loro uso nella comunicazione umana 3. La Testologia Semiotica e la comunicazione umana multimediale* (= "Quaderni di ricerca e didattica", XVII), Macerata, Università di Macerata, Dipartimento di Filosofia e Scienze umane.
- Piattelli Palmarini, M., ed., 1987, *Livelli di realtà*, 2<sup>a</sup> ediz., Milano, Feltrinelli.
- Pinker, S., 1984, "Visual cognition: an introduction", in *Cognition*, 18: 1-63.
- Pinker, S., 1997 (1994), *L'istinto del linguaggio*, Milano, Mondadori.
- Pinker, S., 2002, *Come funziona la mente*, Milano, Mondadori.
- Pinker, S., 2003, "Language as an Adaptation to the Cognitive Niche", in Christiansen, M., e Kirby, S., eds, *Language evolution: States of the art*, New York, Oxford University Press: 16-37.
- Pinker, S., e Jackendoff, R., in st., "The Faculty of Language: What's Special about it?", di prossima pubblicazione in *Cognition*, ma consultabile nel sito [http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/Pinker\\_Jackendoff.pdf](http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/Pinker_Jackendoff.pdf).
- Plantinga, A., 1979, "Transworld Identity or Worldbound Individuals?", in Loux, ed. [1979: 146-165].
- Plett, H.F., ed., 1996, *Die Aktualität der Rhetorik*, München, Fink.
- Ponzio, A., 1998, "Introduzione" a Rossi-Landi, F., *Significato, comunicazione e parlare quotidiano*, Venezia, Marsilio.
- Port, R.F., e van Gelder, T., eds, 1995, *Mind as Motion: Explorations in the Dynamics of Cognition*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Potebnja, A.A., 1895, "Lezione VIII: la parola non comunica il pensiero. Il significato della parola per il parlante stesso. In che cosa consiste la comprensione dell'ascoltatore", in Avalle, D'A.S., ed., *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, Torino, Einaudi, 1982: 135-141.
- Poulsen, D., et al., 1979, "Children Comprehension and Memory for Stories", in *Journal of Experimental Child Psychology*, 28: 379-403.
- Poyatos, F., 1994a, *La comunicación no verbal. I. Cultura, lenguaje y conversación*, Madrid, Istmo.
- Poyatos, F., 1994b, *La comunicación no verbal. II. Paralenguaje, kinésica e interacción*, Madrid, Istmo.
- Pozzato, M.P., 2001, *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Roma, Carocci.
- Prandi, M., e Ramat, P., eds, 2001, *Semiotica e linguistica. Per ricordare Maria Elisabeth Conte*, Milano, FrancoAngeli.
- Prevignano, C., ed., 1979, *La semiotica nei Paesi slavi*, Milano, Feltrinelli.
- Prior, A.N., 1962, "Possible Worlds", in *The Philosophical Quarterly*, 12: 36-43 (trad. it. in Bonomi,

- ed. [1973: 479-490]).
- Prosdocimi, A.L., 1979a, "Le iscrizioni italiche: acquisizioni tempi problemi", in *Le iscrizioni prelatine in Italia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei: 119-204.
- Prosdocimi, A.L., 1979b, "Lingua e preistoria. Appunti di lavoro", in *φιλίας χάριν. Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma, Bretschneider: 1835-1890.
- Prosdocimi, A.L., 1984, "Su testo e segno", in Coveri, L., ed., *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni: 63-84 (e ora anche in Prosdocimi [2004a: 305-330]).
- Prosdocimi, A.L., 1989, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in Avanzini, A., ed., *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Pacini, 1989: 15-70.
- Prosdocimi, A.L., 1996, "La Tavola di Agnone. Una interpretazione", in Del Tutto Palma, ed. [1996: 435-630].
- Prosdocimi, A.L., 2004a, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, vol. I, Padova, unipress.
- Prosdocimi, A.L., 2004b, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, vol. II, Padova, unipress.
- PTK (Projektgruppe Textlinguistik Konstanz), 1974, *Probleme und Perspektiven der neueren textgrammatischen Forschung I*, Hamburg, Buske.
- Quasthoff, U.M., ed., 1995, *Aspects of Oral Communication*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- Raimondi, E., 1974, *Il romanzo senza idillio*, Torino, Einaudi.
- Raimondi, E., 1990, *La dissimulazione romanzesca*, Bologna, Il Mulino.
- Raimondi, E., e Bottoni, L., 1988, commento a Manzoni, A., *I Promessi Sposi*, Milano, Principato.
- Rico, F., 2001, *Il romanzo picaresco e il punto di vista*, Milano, Bruno Mondadori.
- Ricoeur, P., 1999, *Historia y narratividad*, Barcelona, Ediciones Paidós.
- Rieger, B., 1985, "Semantische Dispositionen. Prozedurale Wissensstrukturen mit stereotypisch repräsentierten Wortbedeutungen", in Rieger, ed. [1985: 163-228].
- Rieger, B., ed., 1985, *Dynamik in der Bedeutungskonstitution*, Hamburg, Buske.
- Rieser, H., 1972, "Probleme der Textgrammatik II: Zum Aufbau einer Textgrammatik (TEG)", in *Folia linguistica*, VI: 28-46.
- Rieser, H., 1977, *Textgrammatik, Schulbuchanalyse, Lexikon*, Hamburg, Buske.
- Rieser, H., 1981, "On the development of text grammar", in Dorfmueller-Karpusa, K., e Petöfi, J.S., eds, 1981, *Text, Kontext, Interpretation. Einige Aspekte der texttheoretischen Forschung*, Hamburg, Buske.: 317-354.
- Rieser, H., ed., 1982, "Semantics of Fiction", in *Poetics*, 11: 271-568.
- Rigotti, E., 1975, "Metodo e teoria", in Heilmann e Rigotti, eds [1975: 523-541].
- Riva, G., 2002, "Comunicazione e new media", in Anolli, L., ed., *Psicologia della comunicazione*, Bologna, Il Mulino: 363-383.
- Romagnoli, S., 1984, *Manzoni e i suoi colleghi*, Firenze, Sansoni.
- Rosiello, L., 1967, *Linguistica illuminista*, Bologna, Il Mulino.
- Rossi, P.G., ed., 2000, *Dal testo alla rete. Multimedialità e didattica*, Napoli, Tecnodid.
- Rumelhart, D.E., 1975, "Notes on a Schema for Stories", in Bobrow e Collins, eds [1975: 211-236].
- Saiz Noeda, M<sup>a</sup> B., 1994, *De la gramática transfrástica a la lingüística comunicativa: nacimiento y desarrollo de la lingüística del texto*, Alicante, Università di Alicante.
- Salkie, R., 2001, "Transformational Grammar", in Cobley, ed. [2001: 278].
- Sanford, A.J., 1992, *La mente dell'uomo*, Bologna, Il Mulino.
- Santambrogio, M., 1988, "Modelli mentali, frames, stereotipi", in De Mauro, et al., eds [1988: 123-132].
- Sartre, J.-P., 1976, *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore.
- Saussure, F. de, 1972, *Corso di linguistica generale*, 2<sup>a</sup> ediz., Bari, Laterza.
- Savan, D., 1991, "La teoria semiotica dell'emozione secondo Peirce", in *Semiotica delle passioni*, a cura di I. Pezzini, Bologna, Esculapio: 139-157.
- Schank, R.C., 1975, "The Structure of Episodes in Memory", in Bobrow e Collins, eds [1975: 237-

- 272].
- Schank, R.C., 1989, *Il computer cognitivo. Linguaggio, apprendimento e intelligenza artificiale*, Firenze, Giunti Barbèra.
- Schank, R.C., e Abelson, R.P., 1975, "Scripts, plans, and knowledge", in Johnson-Laird e Wason, eds [1977: 421-432].
- Schmidt, S.J., 1973, "Texttheorie/Pragmalinguistik", in Althaus, H.-P., Henne, H., e Wiegand, H.E., eds, *Lexicon der germanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer: 233-244.
- Schmidt, S.J., 1976, "Towards a pragmatic interpretation of 'fictionality'", in van Dijk, ed. [1976: 161-178].
- Schmidt, S.J., 1979, "Empirische Literaturwissenschaft as Perspective", in *Poetics*, 8: 557-568.
- Schmidt, S.J., 1980a, *Grundriss der empirischen Literaturwissenschaft*, vol. 1, Wiesbaden/Braunschweig, Vieweg.
- Schmidt, S.J., 1980b, "Fictionality in Literary and Non-literary Discourse", in *Poetics*, 9: 525-546.
- Schmidt, S.J., 1981, "Empirical Studies in Literature: Introductory Remarks", in *Poetics*, 10: 317-336.
- Schmidt, S.J., 1990, "Der Radikale Konstruktivismus: Ein neues Paradigma im interdisziplinären Diskurs", in Schmidt, S.J., ed., *Der Diskurs des Radikalen Konstruktivismus*, Frankfurt/Main, Suhrkamp: 11-88 (trad. spagnola in Chico Rico, ed. [1995: 37-83]).
- Schröder, H., 1995, "Aspetti semiotici di testi multimediali", in Petöfi e Cicconi, eds [1995: 9-24].
- Searle, J.R., 1958, "Proper Names", in *Mind*, 67: 166-173.
- Searle, J.R., 1990, "La scienza cognitiva e la metafora del computer", in Negretti, ed. [1990: 58-73].
- Searle, J.R., 1997, "Las Meninas e i paradossi della rappresentazione pittorica", in *Las Meninas. Velázquez, Foucault e l'enigma della rappresentazione*, a cura di A. Nova, Milano, Il Saggiatore: 33-47.
- Segre, C., 1974, *Le strutture e il tempo*, Torino, Einaudi.
- Serpieri, A., 1982, "Intervista", in Mincu, ed. [1982: 122-141].
- Shannon, C., e Weaver, W., 1949, *The Mathematical Theory of Communication*, Urbana-Champaign (Ill.), Univ. of Illinois Press.
- Silvestrini, D., 1979, "Premessa" a Silvestrini, ed. [1979: 9-16].
- Silvestrini, D., ed., 1979, *Individui e mondi possibili*, Milano, Feltrinelli.
- Simone, R., 2001, "Tre paradigmi di scrittura", in Covino, S., ed., *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento* (= "Atti del I Convegno di studi", Perugia, Università per Stranieri, 23-25 ottobre 2000), Firenze, Olschki: 33-52.
- Šklovskij, V., 1976, *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi.
- Spezzani, P., 1979, "Fontamara" di Silone. *Grammatica e retorica del discorso popolare*, Padova, Liviana.
- Stegmüller, W., 1979, *Hauptströmungen der Gegenwartsphilosophie*, vol. 2, 6<sup>a</sup> ediz., Stuttgart, Kröner.
- Strine, P.N., 1978, *The Baroque. Literature and Culture in Seventeenth-century Europe*, London, Methuen.
- Szegedy-Maszák, M., 1980, "Levels of meaning in narrative texts", in *Studia Poetica*, 3: 371-402.
- Tabossi, P., 1988, *Intelligenza naturale e intelligenza artificiale*, Bologna, Il Mulino.
- Talens, J., et al., 1999, *Elementos para una semiótica del texto artístico*, Madrid, Cátedra.
- Teige, K., 1982, *Surrealismo. Realismo socialista. Irrealismo. 1934-1951*, Torino, Einaudi.
- Tellini, G., s.d. [1979?], *Manzoni: la storia e il romanzo*, Roma, Salerno.
- Teobaldelli, P., 1995, "Per la costruzione di una tipologia dei comunicati multimediali dal punto di vista della testologia semiotica", in Petöfi e Cicconi, eds [1995: 35-63].
- Timpanaro, S., 1975, *Sul materialismo*, 2<sup>a</sup> ediz., Pisa, Nistri-Lischi.
- Timpanaro, S., 1992, "Presentazione di *La fortuna dei Rougon*", in Zola, E., *La fortuna dei Rougon*, Milano, Garzanti.



- Timpanaro, S., 1997, *Sul materialismo*, Milano, Unicopli.
- Timpanaro, S., 2001, *Il Verde e il Rosso*, a cura di L. Cortesi, Roma, Odradek.
- Tofoni, M.C., 2006, *Dal web alla teoria della lettura*, Porto Sant'Elpidio, Wizarts.
- Tomasello, M., 1995, "Language is Not an Instinct", in *Cognitive Development*, 10: 131-156.
- Tomasello, M., 2005a, *Le origini culturali della cognizione umana*, Bologna, Il Mulino (ediz. orig. *The cultural origins of human cognition*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1999).
- Tomasello, M., 2005b, *Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Tulving, E., 1972, "Episodic and Semantic Memory", in Turing e Donaldson, eds [1972: 381-403].
- Tulving, E., 1983, *Elements of episodic memory*, New York, Oxford University Press.
- Tulving, E., e Donaldson, W., eds, 1972, *Organization of memory*, New York, Academic Press.
- Turchetta, B., ed., 1996, *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia.
- Uhlenbeck, E.M., 1973, *Critical Comments on Transformational-Generative Grammar (1962-1972)*, The Hague, Smits.
- Vaina, L. et al., 1977, "Théorie des mondes possibles et sémiotique textuelle", in *Versus*, 17.
- van de Velde, R.G., 1988, "Preliminaries to Poetic Meaning", in Petöfi e Olivi, eds [1988: 254-277].
- van de Velde, R., 1992, *Text and Thinking. On Some Roles of Thinking in Text Interpretation*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- van Dijk, T.A., 1972a, *Some Aspects of Text Grammars*, The Hague, Mouton.
- van Dijk, T.A., 1972b, *Beiträge zur generativen Poetik*, München, Bayerischer Schulbuch-Verlag.
- van Dijk, T.A., 1972c, "Foundations for Typologies of Texts", in *Semiotica*, VI, 4: 297-323.
- van Dijk, T.A., 1976, "Pragmatics and poetics", in van Dijk, ed. [1976: 23-57].
- van Dijk, T.A. van, 1977a, *Text and Context*, London, Longman (trad. it. van Dijk [1980a]).
- van Dijk, T.A., 1977b, "Nota sulle macrostrutture linguistiche", in Conte, ed. [1977: 181-194].
- van Dijk, T.A., 1978, *Tekstwetenschap. Een interdisciplinaire inleiding*, Utrecht, Het Spectrum (trad. sp. *La ciencia del texto. Un enfoque interdisciplinario*, Barcelona-Buenos Aires, Paidós, 1983).
- van Dijk, T.A., 1980a, *Testo e contesto*, Bologna, Il Mulino.
- van Dijk, T.A., 1980b, *Macrostructures: An Interdisciplinary Study of Global Structures in Discourse, Interaction, and Cognition*, Hillsdale (NJ), Erlbaum.
- van Dijk, T.A., 1990, "Discourse e Society: A new journal for a new research focus", in *Discourse e Society*, 1 (1): 5-16.
- van Dijk, T.A., 1991, *Racism and the Press*, London, Routledge
- van Dijk, T.A., 1993, *Elite discourse and racism*, Newbury Park (CA), SAGE.
- van Dijk, T.A., 1994, "Critical Discourse analysis", in *Discourse e Society*, 5 (4): 435-436.
- van Dijk, T.A., 1995a, "De la gramática del texto al análisis crítico del discurso", in *BELIAR (Boletín de Estudios Lingüísticos Argentinos)*, 2/6.
- van Dijk, T.A., 1995b, "Discourse semantics and ideology", in *Discourse e Society*, 6 (2): 243-289.
- van Dijk, T.A., 1998, *Ideology*, London, Sage.
- van Dijk, T.A., 2001, "Discourse, ideology and context", in *Folia Linguistica*, XXX: 11-40.
- van Dijk, T.A., 2005a, *Discourse and racism in Spain and Latin America*, Amsterdam, Benjamins.
- van Dijk, T.A., 2005b, "Contextual knowledge management in discourse production", in Wodak, R., e Chilton, P., eds., *A New Agenda in (Critical) Discourse Analysis*, Amsterdam, Benjamins: 71-100.
- van Dijk, T.A., ed., 1976, *Pragmatics of Language and Literature*, Amsterdam, North-Holland.
- van Dijk, T.A., ed., 1997a, *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction. 1: Discourse as Structure and Process*, London, Sage.
- van Dijk, T.A., ed., 1997b, *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction. 2: Discourse as Social Interaction*, London, Sage.
- van Dijk, T.A., Ihwe, R., Petöfi, J.S., e Rieser, H., 1972a, "Two Text Grammatical Models. A

- Contribution to Formal Linguistics and the Theory of Narrative”, in *Foundations of Language*, 8: 499-545.
- van Dijk, T.A., Ihwe, R., Petöfi, J.S., e Rieser, H., 1972b, *Zur Bestimmung narrativer Strukturen auf der Grundlage von Textgrammatiken*, Hamburg, Buske.
- van Dijk, T.A., e Petöfi, J.S., eds, 1977, *Grammars and Descriptions*, Berlin-New York, W. de Gruyter.
- van Leeuwen, T., e Wodak, R., 1999, “Legitimizing immigration control: a discourse-historical analysis”, in *Discourse Studies*, 1(1): 83-118.
- Varese, C., 1975, *L'originale e il ritratto. Manzoni secondo Manzoni*, Firenze, La Nuova Italia.
- Velardi, A., 2006, “Linguaggio e memoria”, in *Le scienze cognitive del linguaggio*, a cura di A. Pennini e P. Perconti, Bologna, Il Mulino: 135-161.
- Violi, P., 1985, “Letters”, in van Dijk, T.A., ed., *Discourse and Literature*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 149-167.
- Violi, P., e Manetti, G., 1979, *L'analisi del discorso*, Roma, Editoriale L'Espresso.
- Vitacolonna, L., 1982, “Intervista con János S. Petöfi”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XI (1/3): 367-380.
- Vitacolonna, L., 1983, “Alcuni aspetti dei testi d'invenzione e dei testi letterari”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1983: 177-198].
- Vitacolonna, L., 1988, “Text/'Discourse' Definitions”, in Petöfi, ed. [1988: 421-439].
- Vitacolonna, L., 1989, *Per un paradigma semiotico del testo*, Chieti, Vecchio Faggio.
- Vitacolonna, L., 1991, “Los textos literarios como mundos posibles”, in *Castilla. Estudios de literatura*, 16: 189-212.
- Vitacolonna, L., 1993, *Percorsi interpretativi. Dallo strutturalismo al proceduralismo*, Chieti, Solfanelli.
- Vitacolonna, L., 1996a, “Dalla linguistica del testo alla testologia semiotica”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 40-50].
- Vitacolonna, L., 1996b, “Bibliografia delle pubblicazioni di János S. Petöfi in lingue straniere. 1991-1995”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 189-190].
- Vitacolonna, L., 1996c, “Bibliografia annotata delle pubblicazioni di János S. Petöfi in lingua italiana. 1973-1995”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 191-195].
- Vitacolonna, L., 1996d, “Bibliografia selettiva di lavori e interviste concernenti la concezione testologica di János S. Petöfi. 1974-1995”, in Petöfi e Vitacolonna, eds [1996: 196-197].
- Vitacolonna, L., 1999, *Principi e contributi di semiotica del testo*, Roma, Bulzoni.
- Vitacolonna, L., 2004a, *Divagazioni testuali. Studi di testologia semiotica*, Lanciano, Carabba.
- Vitacolonna, L., 2004b, “Recientes desarrollos en la investigación textológica”, in *ELUA – Estudios de Lingüística. Universidad de Alicante*, 18, 2004, pp 293-308.
- Vitacolonna, L., 2004c, “Informazioni bibliografiche”, in Petöfi [2004b: 201-208].
- Vitacolonna, L., 2008, *Semiotica*, Brescia, Editrice La Scuola.
- Volli, U., 1978, “Mondi possibili, logica, semiotica”, in *Versus*, 19/20: 123-148.
- Volli, U., 1980, “Gli universi paralleli della semiotica e della fantascienza”, in Russo, L., ed., *La fantascienza e la critica*, Milano, Feltrinelli: 113-124.
- Volli, U., 2002, *Manuale di semiotica*, 6ª ediz., Roma-Bari, Laterza.
- Watzlawick, P., ed., 1981, *Die erfundene Wirklichkeit*, München, Piper (trad. it. *La realtà inventata*, Milano, Feltrinelli, 1988).
- Weinrich, H., 1964, *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart, Kohlhammer (2ª ed. 1971; trad. it. *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino, 1978).
- White, H., 2003, “Contro il realismo storico”, in Moretti, F., ed., *Il romanzo*, vol. V: *Lezioni*, Torino: 221-237.
- White, H., 2007, “Against Historical Realism”, in *New Left Review*, Second Series, 46: 89-110.



- Wienold, G., 1976, "The Concept of Text Processing, the Criticism of Literature in Education", in Foulkes, A.P., ed., *The Uses of Literary Criticism*, Bern, Lang: 111-131.
- Winston, P., ed., 1975, *The Psychology of Computer Vision*, New York, McGraw Hill.
- Wodak, R., 1995a, "Critical Linguistics and the Study of Institutional Communication", in Stevenson, P., ed. *The German Language and the Real World*, Oxford, Clarendon Press: 205-230.
- Wodak, R., 1995b, "Critical Linguistics and Critical Discourse Analysis", in Verschueren, J., Östman, J.-O., e Blommaert, J., eds, *Handbook of Pragmatics*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 204-210
- Wodak, R., 1997, "Critical discourse analysis and the study of doctor-patient interaction", in Gunnarsson, B.-L., Linell, P., e Nordberg, B., eds, *The Construction of Professional Discourse*, London-New York: 173-200.
- Zanetti, M.A., e Miazza, D., 2004, *La comprensione del testo. Modelli e ricerche in psicologia*, Roma, Carocci.
- Žarnić, B., 2002, "Dynamic Semantics, Imperative Logic and Propositional Attitudes", in *UPPP – Uppsala Prints and Preprints in Philosophy*, n. 1.
- Žarnić, B., 2003a, "Imperative negation and dynamic semantics", in Peregrin, J., ed., *Meaning: the Dynamic Turn*, Oxford, Elsevier: 201-214.
- Žarnić, B., 2003b, "Imperative change and obligation to do", in Segerberg, K., e Sliwinski, R., eds, *Logic, law, morality. Thirteen essays in practical philosophy in honour of Lennart Åqvist*, *Uppsala philosophical studies 51*, Uppsala, Department of Philosophy, Uppsala University: 79-95.
- Zeleny, M., ed., 1981, *Autopoiesis. A Theory of Living Organization*, New York-Oxford, North Holland.
- Zolo, D., 1986, "Autopoiesis: critica di un paradigma conservatore", in *MicroMega*, 1: 129-173.
- Zuczkowski, A., e Nicolini, P., 1981, "L'interpretazione semantica del perlocutorio nell'analisi del testo", in *Lingua e Stile*, XVI, 3: 433-456.



## Indice

Prefazione	7
1. Breve profilo storico della ricerca testuale	9
2. Testi di invenzione, testi letterari, mondi possibili	41
3. Aspetti di un'interpretazione esplicativa semiotico-testologica di una poesia	77
4. Strategie realistiche nei Promessi Sposi	109
5. Aspetti sintattico-formali e simbolici della prosa manzoniana	121
6. Memoria, strutture linguistiche e narrazione	137
Riferimenti bibliografici	153



UNIVERSALE CARABBA

*Sezione Studi*

UMBERTO BULTRIGHINI - GIANNI OLIVA (a cura di), *Dopo i Beatles. Musica e società negli anni Settanta*, 2003, pp. 272.

MONICA SCOTTI, *Classicismo e crepuscolarismo in Enzo Marcellusi*, 2004, pp 380.

ANDREA LOMBARDINILO, *L'ora della Chimera. Segno simbolo e linguaggio in D'Annunzio*, 2008, pp. 419.

finito di stampare nel mese di dicembre 2008 da

*BIBLIOGRAFICA*

Castel Frentano

per conto della

Casa Editrice Rocco Carabba srl - Lanciano

Variante Frentana C.da Gaeta, 37

Tel. e Fax 0872.717250 - Casella Postale 266

[www.editricecarabba.it](http://www.editricecarabba.it)

e-mail: [info@editricecarabba.it](mailto:info@editricecarabba.it)